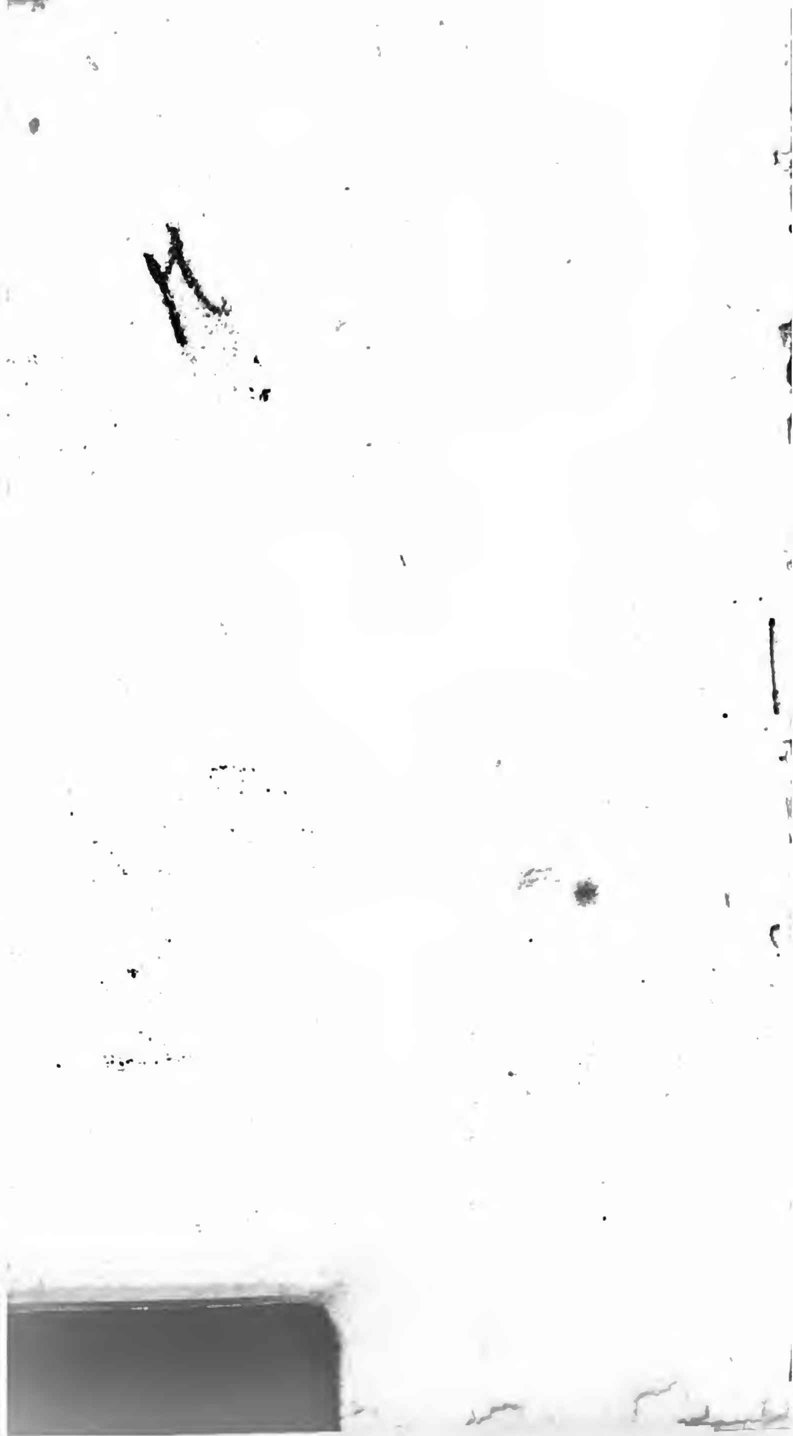




A. M. D. G.

INTRODUZZIONE ALLE ARTI ORATORIA, E POETICA

OPERA

DI GIO: FRANCESCO MUSARRA

Della Compagnia di Giesù.

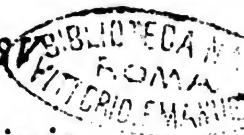


JN GENOVA, M.DC.XCVI.

Per Antonio Casamara. In Piazza Cicala. *Con licenza de' Superiori.*

ANTONIVS PALLAVICINVS

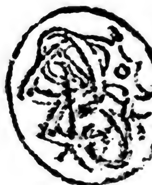
E' SOCIETATE IESV



Præpositus Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CVM Librum, cui titulus est, *Introduzzione all' Arti Oratoria, e Poetica &c.* à Patre Ioanne Francisco Musarra nostræ Societatis compositum aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis à Patre nostro Thyrso Gonzalez Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus Taurini 5. Iulij 1696.

Antonius Pallauicinus.



A CHI LEGGE.



Opiosi, e, oltre misura, nobili sono i Trattati, che delle due Arti, Oratoria, e Poetica hāno scritti in più idiomi gli Autori antichi, e' moderni. A chiunque de' Principianti che voglia in quelli essere introdotto, presento quì alcune Regole basteuoli all'intento; e le più accomodate al loro intendere, per quanto la sperienza mi hà fin'ora mostrato. Le stesse spiego con esempi di materie oggidì correnti, specialmente delle Sagre. E questi, se miei, assai piaui, per renderli facilmente imitabili; se di Autori, tali, quali bastino à innalzarne il loro stile i Nouelli di queste Professioni, e non à vn mero ammirarli, senza speranza di qualche poco imitarli. Dal fine poi, che mi propongo, di puramente introdurre, mi si farà lecito ommettere in quel, che tratto, più metodiche diuisioni: non rintracciare le strette diffini-

zioni: non toccare alcune materie troppo difficili: e'l seguire quelle maniere, che si confacciano all' ordine dalla chiarezza, voluto, più tosto, ch'à quel, che dalla dottrina. Rimettendomi in ciò, che quì manchi, ò si muti, à quanto di più, e con miglior legge di Trattati, potrà auere da gli Autori chi in questi precetti esercitato, resti auualorato à più oltre passare, e da per sè stesso perfezzionarsi. Diuido l'Opera in trè Trattati; de' quali il primo introduce all'Arte Oratoria, il secondo alla Poetica, il terzo serue all'vna, e all' altra, coll' assegnare le Regole per vestir dell'Allègoria oggidì sì gradita, varie composizioni, e oratorie, e poetiche. E ne prendo l'occasione dal Poema, che da molti si vuole, in tutti i modi, Allegorico; onde di questo à suo luogo non parlo, ma verso il fine del terzo Trattato. In tutti questi pretendo, come facilmente vedrassi, e lo noterò più volte, il solamente dar la prattica de' componimenti; e questa non già la vnicamente lodeuole: quella, che non sia condannabile. L'Idioma, in-

cin

cui ſcriuo, è quello, che oggidì è cominciato à farſi comune al Mondo, e dilatarſi aſſai oltre a' confini d'Italia; per rendere l'Opera profitteuole à tutti. E benche il Latino ſia più vniuerſale, quanto all'eſſere inteſo in più Regni: nondimeno non hà tanta vniuerſalità quanto alle perſone. E chi me ne voglia riprendere, lo faccia pure con Emmanuel Teſauro, Pallauicino, il Galileo, e cento altri di conto, che in Italiano ſcriſſero i loro Trattati. Taluolta pure vſo qualche vocabolo, che hà del Latino; e ſerue à non perder di viſta, e à non iſcambiare trà Libri latini il ſoggetto, di cui ſi tratta. Il tutto poi è indirizzato al maggior' vtile de' leggenti, a' quali, mentre imparano, deeſi facilitare il reſto; e le difficoltà dell'Arte non ſi deuono accreſcere con quella dell' Idioma, ò della maniera del porgerne i precetti; volendo Quintiliano (Proëm. lib. 8. de Inſtit. Orat.) i principianti ſoauemente portati al preteſo: Ne difficultate deterreantur, aut eo tempore, quo præcipuè alenda ingenia, atq;

 indul-

indulgẽtia quadam enutrienda sunt, asperiorum tractatu rerum atterantur. *E la stessa ragione milita sì pel modo, come per l'idioma. Per essa pure voleano alcuni degli antichi Maestri, che nè anche l'insegnante de' Nouizzi fosse di talento più che mediocre, come riferisce lo stesso (lib. 2. c. 3.) quantunque egli non l'approui. Altro non soggiungo; perche se il Libro non aurà Lettore beneuolo, sò, che sempre ne riporterà contradizzioni; se l'aurà, senz' altro, ogni cosa sarà gradita, e ben'intesa; e pur che si approffittino molti, io non mi curo d'altro, giache voglio la sola utilità loro, e con ciò la gloria del Signore.*



A

A. M. D. G.

TRATTATO I.

DELL' ARTE ORATORIA.



Questa l'Arte più nobile; perciochè si sceglie per iscopo l'espugnar soauemente la volontà vmana, e tirar la Regina delle Potenze, con gusto, à ciò, che si deue, ò almeno è ben lodeuole il farlo. E benche à tutte le materie degne di lode, e atte à esser consigliate, ella si stenda; qui però specialmente batterassi sù le Sagre, per formare, come principalmente pretendesi, vn Sagro Oratore, non lasciando in tanto di quando in quando l'apportare esempi, e accomodare i precetti ad alcuni altri soggetti oggidì correnti, e in queste Regole esercitati i Principianti, sapranno poi, da per loro stessi, stendersi à tutto.

CAPO I.

Esertizj de' Principianti, per istradarsi all'Orazione.

VSarono gli antichi Maestri nell' Arte Oratoria, prima, che ingiongere a' loro Vditori quanto all' Orazione s'attiene, esercitarli in alcune imperfette fogge di dire, che alla perfetta ispianasser la strada. E à quattordici le riduce Aftonio Sofista, e chiamansi Proginnasmi, ò Preesercitamenti: e questi sono da più moderni Autori promossi, e accresciuti di esempi. Il durar' intorno ad essi qualche fatica, è assai lodeuole; ma se qualcheduno voglia non dipartirsi dal richiesto all'aringare, e solamente nelle imperfette maniere di Orazione rigorosa esercitarsi al principio, abbiane le due seguenti.

Primo Esercizio. Istradano oggidì alcuni buoni Maestri i loro discepoli all'orare, con l'vso, come chiamano, de' tre Tuoni. Ed è, che assegnano loro vn detto della S. Scrittura, per, sopra esso, dir brieuemente, à forma di discorso Oratorio, presa da' tre Tuoni della voce vmana nel comune parlare; in cui, se vna cosa si afferisce, il Tuono della voce è pianissimo: e, se ciò, che si asferì, si compruoui, viene il secondo Tuono vn poco più alto: e'l terzo, ch'è feruente, si adopera, quando si voglia efficacemente eseguito quanto fù proposto. Ed essendo il già assegnato modo di dire ben'vsato, e chiaro, basti adorne

darne in prattica la dottrina. E sia sù quel detto di Cristo (Matt. 22.) *Multi sunt vocati, pauci verò electi*: il quale proporrete prima (e così si vsi con gli altri) con qualche giunta di ouuia riflessione; Come sarebbe, del non essere vero il contrario, per esempio così. [Non è tanto facile, quanto si figura il volgo, il conseguimento della desiata gloria nel Cielo, che quasi tutti vi arriuino. Egli ci fà sentire, chi non può errar, nè mentire, che pochi sieno coloro, che per essa si eleggano, quantunque non pochi à conquistarla si chiamino. *Multi sunt vocati, pauci verò electi*.] Quindi la proposta verità si spieghi, adducendone le cagioni, e qualche autorità delle comunemente correnti, come sarebbe [E chi di voi, Vditori, me'l nieghi? quando non ce l'assicurasse Iddio stesso, basterebbe, per confessarlo, l'osseruare là, almeno, tiepida vita de gli Vomini, e la lentezza in auuiarsi al preteso; da che bisogna trasudino gli Operai Euangelici per soauemente tirarueli. Onde, se *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (Matt. 11.) come Cristo ci auuerte, crederete voi forse, ch', essendo quasi tutti trascuratissimi nel ben viuere per impossessarsene, molti poscia v'arriuino? egli è troppo chiaro, che nò. E, per fine, à ciò, che, per conseguente, dee farsi, così potrete eccitare. [Che fate dunque, ò miserabili figli di Adamo? come non vi sforzate di essere, con vn diligente, ed esatto operare, partecipi della gloria, che vi renda

eternamente felici? perche sì lenti per quella strada, per cui al godimento perpetuo biso, gna, à tutta corsa, auuiarui? Non perdonate, nò, à stento del Corpo; sia santamente sollecito il vostro spirito, finche conseguiate la palma a' diligenti promessa. Pensate bene à gl'interessi eterni: e non vi restate in dietro nella intrapresa carriera, per non auerne per sempre à piangere inutilmente la perdita.]

Altri quì vsano vn dire assai più brieue, come nello stesso esempio farebbe. [Errano affatto gli Vomini, se assai facile, e con ciò di molti, si figurano il saluarsi: l'eterna Verità ci protesta, che, al contrario, *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. E in vero, se pel Cielo, che *vim patitur*, pochi adoprano le violenze; come molti l'acquisteranno? Stentate dunque, sudate, miseri figli di Adamo; e siate ben solleciti in santamente operare, se non vogliate la perduta gloria piangere inutilmente in eterno.

Serue il così dir brieue, à conoscere subito, se vi sia errore nell'artifizio. Così gli Architetti in piccola mole di legno ergono prima la macchina dissegnata; e in piccolo comparisce subito, se corrisponde la prattica all'Idea. In oltre vale il compendioso trattare à farsene padrone chi impara; onde gli Aristotelici portano, prima di trattarla, ristretta in Sommole la Logica. E, per fine, più chetamente compone, chi prima in brieue dispose il tutto, poiche senza sollecitudine

di

di ciò, ch'appresso si dica, e senza temer di errare, stende il disposto con agio.

Non assegno l'onde si cauino le ragioni, e autorità correnti, per rassodar questi Assonti; percioche non dee metter mano all'Oratoria, chi non sia di esse qualche poco proueduto. E, si come era escluso anticamente dalla Filosofia, chi di Geometria non fosse prattico, sia escluso da quest'Arte, chiunque non sappia qualche detto Diuino, ò de' SS. Padri, e de' Saui, e qualche erudizione, di cui sono piene le Poliantee, e le Selue di varij Autori, il Teatro della vita vmana, l'Enciclopedie, e cento altre Opere, che porgono roba per dire; e chi non sappia assegnare vna qualche meschina ragione di vna Verità commune, patisca la stessa pena.

Il secondo Esercizio si farà in alcuni Discorsi poco più formati de' predetti, e fondati sopra cinque punti; de' quali i primi trè sono i celebri capi della Bontà, l'Onesto, l'Vtile, il Diletteuole: gli altri due saranno il Facile, il Necessario; i quali però, alla fine, à que' trè si riducono. E la maniera sarà questa.

Sceltaci à consigliare vna cosa, v. g. la Carità, l'Vmiltà, lo Studio della Rettorica, vn' azzione lodeuole, e generosa; e breuemente propostala à gli Vditori, mostreremo, in essa contenersi que' cinque capi di sopra cennati; combinandoli, anche à capriccio, se non comparisca da sè, qual di loro debba venire in primo, quale in secondo luogo. Gli esempi rischiareranno più che ogn'altro. Volete parlare

lare sù la Dilezzione de' Nimici ? mostratesa prima Onestà, non potendo, non essere più che onorate quelle azzioni, che tanto sono da Dio, e da' Saui commendate; e ne apporterete quì le sentenze della S. Scrittura, de' SS. Padri, e altri Saui. Secondo mostratela esser Necessaria; cioche comparirà nel rigoroso precetto di Cristo: *Diligite inimicos:* e ponderate la gran perdita, che si fà, della Beatitudine, e della Gloria Celeste, da chi odia il Nimico. Terzo si dichiari la Facilità dell' amare, almeno la Facilità negatiua, ò diciamo, la non difficoltà, la quale s'intenderà, al riflettere, quanto volentieri ameremmo chiunque dal Rè ci fosse comandato di amarlo, e volergli, anzi fargli del bene; ò se qualche amico ce ne pregasse, ò qualche interesse ci costringesse à così operare. E per altro esaggererete, quante maggiori difficoltà s'incontrino da chi le nimicizie, e gli odij si coui nel cuore: quanto fiele, quante amarezze, quante sollecitudini, qua' timori sempre patisca il vendicatiuo, almeno della Giustizia Diuina, che con la morte punisceelo, da che *eorum via ad mortem, qui memores iniuriarum sunt*. Quarto si mostri l'vtile, che à noi ridonda e nel Corpo, e nell'Anima dal far bene al Nimico. Il che si darà à intendere, e co'l Negatiuo, e co'l Positiuo; cioè non solo co' mali, che si schiuano, ma ancora con le grazie Diuine, che con ciò si guadagnano. Quinto se ne mostri il Dilettevole, e quanta pace interna, e consolazione
da

da Dio s'infonda, e in vita e'n morte, à chi perdoni al Nimico, e li faccia del bene.

Ciò, che si dice del consigliare, s'intenda ancora del lodare; mentre se vna cosa si consiglia, si fà, percioche è buona; dunque, se non si loda fuor di quel, ch'è buono, gli stessi capi, che seruirono per consigliare, varranno à lodare, come cennò Aristotile: (Rhet. 1. c.22) *Quæ vtiliter in suadendo consilia dantur, ea, commutato dicendi genere, in laudationes transeunt*. Così loderete il fatto di Abramo sagrificante il figlio, come cosa assai onoreuole dinanzi agli occhi del Cielo: come facile, ò, à dir più lodatamente, come facilmente da lui eseguita, senza nè pur fiatare in contrario: come vtilissima, cagione di tante benedizzioni: e per fine non solo necessaria, stante il precetto di Dio, ma ancor dilettevole à chi pensaua di auersi con essa à caparrare il cuor di S. D. M. Nel lodare vn Santo mostrerete le sue fatiche necessarie alla Chiesa, pe' bisogni, che allora correuano: vtili pel copioso frutto, che se ne raccolse, ò per le rouine, à cui riparossi: dilettevoli a' Fedeli: con facilità operate: onoreuoli in sommo, e per se stesse, e se si comparino con altre gloriose imprese di molti.

Il modo di cominciare, e di terminare questi Discorsi sia pianissimo, e di poche linee, per esempio. [Egli è volontariamente cieco, chiunque del grande Agostino non veda sublimissimi i pregi. Fù la serie delle sue azzioni sì vtile alla Chiesa &c.] e fatto il Dis-

Discorso, terminereste così. [Lodino dunque sì eroiche opere gli Angioli, e le Intelligenze celesti, da che ogni lode nostra, ed ogni encomio vmano riescono à tal soggetto assai meschini.] La ragione di non essiggere dal Principiante più che tanto, si è, percioche io son di parere, che questi mai debba pigliare due trauagli insieme, come spesso auuertirollo; ma à quel solo punto attendere, ch'è 'l principalmente voluto dal precetto, che prattica. Onde qui solamente voglio si eserciti nell'andar' applicando a' soggetti de' suoi Discorsi le cennate riflessioni dell'Onesto, Vtile, &c. è null'altro.

Or'adduciamo, di quanto in questo secondo Esercizio si è ingionto, vn' Esempio chiaro, e proporzionato à chi principia. E sia sù la Virtù della S. Carità.

All'ardore, che in voi suppongo, Vditori, di bene approffittarui nello Spirito, e nelle cose, che al Cielo sicuramente ci guidano, altro non proporrò sta volta, che vn continouato esercizio della Carità Christiana: di quella Virtù io parlo, sì lodata nelle sagre carte, come la più eccellente delle Teologali, *Maior autem horum est Charitas*: (1. Cor. 13.) come Vincolo della Perfezzione: (Coloss. 3.) come data da Cristo per Caratteristica, ò contrassegno di vn Cristiano: (Io: 13.) *In hoc cognoscent omnes, quòd discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*: e, ciò che supera ogni lode, come di vn medesimo essere che Dio, da che *Deus Charitas est*. (1. Io: 4.)

(1. Io: 4.) Virtù sì nobile, che in tutte le opere di Dio singolarmente risplende; mentre *Vniuersæ viæ Domini Misericordia, & Veritas.* (Ps. 24.) etiandio quando punisce; onde a' primi nostri Progenitori, mentre dal Paradiso Terrestre douea scacciarli, ebbe caritateuole compassione, e di buone pellicce loro prouide, come nel sagro Genesi al 3. leggiamo. *Fecitq; eis tunicas pelliceas, & induit eos*, e poco dopo, *Eiecit Adam*.

2. E non solamente lodeuole mostrolla Iddio, ma, strettamente ingiongendone à tutti l'vso, fino à ristrignere la *sua* legge nella Carità, come afferma S. Paolo (Ad Rom. 13.) *Plenitudo legis est dilectio*, la ci diede per necessaria all'eterna salute. Nè altro precetto volle Cristo lasciare alla Chiesa, che di Carità: *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem.* (Io. 15.) Onde l'Amato Discepolo non isceglieua per argomento de' suoi sagri discorsi, che la Carità: *Diligite alterutrum*: e a' Cristiani nouelli, chiedenti nuoua lezzione di Spirito, non volle altro, che ripetere quella dell'Amore: *Diligite alterutrum*, assegnandone la cagione: *Quia præceptum Domini est; & si hoc fiat, sufficit.*

3. Di quale vtilità ella poi sia, ben s'intenderà da chi pensi, quali beni ci apporti l'auer Dio con esso noi dimorante; da che *Qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.* (1. Io: 4.) Euui forse chi tremi pe' suoi peccati? eserciti Carità, e questa *Operiet multitudinem peccatorum.* (1. Pet. 4.) Se questa

 si prat-

si pratichi, non si temerà la cruciosa ciera del Giudice eterno, riserbata a' non caritatiui; mentre si farà *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* (Iac. 2.) nè si temerà della sentenza di eterna dannazione minacciata a' mancāti di Amore co'l Prossimo in quell' *Ite maledicti in ignem æternum; Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare: sitiui, & non dedistis mihi potum.* (Matt. 25.) e in conseguenza la Beatitudine è apparecchiata à chi in questa Virtù si segnali.

4. Nè dall'vsar Carità vi ritragga il parerui questa difficile, poiche il gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo apertamente vi dice, esser falsissimo, che in lei si truoui ombra di difficoltà. *In reliquis operibus bonis interdum potest aliquis qualemcunque excusationem prætendere; ad habendam verò dilectionem nullus se poterit excusare. Potest mihi aliquis dicere: non possum ieiunare; nunquid potest dicere: non possum amare?* e così del resto. E in verità, Signori, se dell'Amore si esaminino gli atti, chi mai stimeralli difficili? il non giudicar male de' fratelli, non ci costerà mai la perdita di vn capello; e facile ce'l rende il pensare, che perciò sfuggiremo i terrori del Giudizio Diuino; e questo sù la parola di vn Dio, che si dichiara: *Nolite iudicare, & non iudicabimini.* Vna buona parola, vogliono i Santi, che si dia à chi non possiamo dare vn quattrino: e questa sarà la difficile? il buon conseglio, che

si porga

si porga a' dubiosi, il visitare vn'infermo, il correggere vn'amico, che trauij dal Cielo, à chi può mai pesare, che à vna mente inumana?

5. E per fine, qual diletto negli esercizj di Carità non si truoua? Io non apporto quà in testimonio vn Gentile Imperatore, vn Tito; percioche ei farebbe arrossire, se ci racconcasse, ch'egli tanto volentieri si esercitaua in effettiuamente amare i Vassalli medesimi, che sentiua gran pena verso la sera di quel giorno, in cui pensaua, non auer conceduta qualche grazia à veruno; e confessaualo a' suoi, con sospiro, dicendo: *Amici, diem perdidimus*. Basterà all'intento il farui riflettere al grand' Eroe di Santità, S. Francesco Sauerio. Questi per ingolfarsi nella Carità verso Dio, da esercitarsi co' prossimi, nell'Oceano s'ingolfa, e innumerabili patisce, per la loro eterna saluezza, gli stenti; e'n tanto eccolo da Dio sì fattamente inondato con la piena di consolazioni celesti, che bisogna gridare: *Satis est, Domine, satis est*: e stà in pericolo di restarne soauemente affogato. Io ben lo sò negli Esercizi Spirituali d'Ignazio, tutto dedito, per più settimane, alla contemplazione del Cielo; e pure non mai lo vedo tanto gioire, che ne stia in pericolo di morte, per la soprabondanza di gioia: alla sola, alla sola Carità tali finezze d'vn Dio amoroso si riserbano. Tanto dunque è diletteuole l'vso della Santa Carità, e tanto dal Cielo è ripieno di sourana soauità chi la prattica.

Esercitate dunque volentieri, Vditori, vna

sì

sì lodeuole, sì necessaria, ed vtile Virtù; pratticate i facili atti, ch'ella v'ingionge; e se qualche nuuola di difficoltà vi si attrauersa, dissipatela affatto, considerando il godimento, che in questa, e nell'altra Vita ne conseguirete. E io, sicuro, che tanto eseguirete, volentieri mi taccio.

Questo dir con capi distinti gioua assai alla memoria; oltreche piace, giusta la sperienza, quel dire ordinato. Quindi ne' Sermoni familiari alcuni sogliono auer pronti alla mano tre, ò quattro sorti di simili metodi; e, variandone l'vso, hanno applauso. Così parlando di vna Virtù, al principio dicono la Necessità, che di lei abbiamo; poi passano al guadagno, quindi a' gastighi di chi fece al contrario, e conchiudono con qualche esempio. Altra volta cominciano cò l'autorità Diuina, e de' Santi Padri, e altri Saui; quindi scendono alle ragioni, quali confermano con Esempi, e null'altro. E in simili guise hanno sempre all'ordine la traccia di que' loro Sermoni, che sono Orazioni imperfette.

Tanto sarà basteuole a' primi esercizi de' Principianti; mentre ponno, co'l fin'ora assegnato, auuezzarsi à prouare, e inculcare ciò, che proposero, ch'è il principale richiesto all'Orazione. Ma se tal'vno auido di seguire l'antichità, voglia anche assaggiare le antiche forme, abbia quì, benche senza esempi, i capi di due Proginnasmi, della Cria, e dell' Encomio.

Si pigli, per la Cria, vn detto di vn Sauio, ò vn fatto; ò l'vno, e l'altro (e, se sarà di solo detto, dirassi Cria Verbale; se di solo fatto, Reale; se dell'vno, e dell'altro, sarà mista.) E per ben proporne, e prouarne la bontà del detto, ò fatto, prima se ne lodi chi lo disse, ò fece; ò ancora fece, e disse. Secondo si riferisca, e spieghi il detto, ò fatto. Terzo si assegni la ragione, che n'ebbe colui à così dire. Quarto si confermi co'l contrario; che sempre fà campeggiare il soggetto lodato, come gl'incomodi della Guerra fanno conoscere i beni della Pace. Quinto si facci comparazione di quel soggetto con altri, e quello più si mostri lodeuole. Sesto si spieghi la verità lodata, ò la bontà del fatto, con qualche bella similitudine. Settimo si confermi con esempi di Vomini illustri; e si finisca con vn brieue Epilogo, in cui si conchiuda applaudendo al detto, ò fatto, e stabilendolo degno d'imitazione, ò di lode. Quanti ne' Libri sono scritti detti, ò fatti di Saui, tutti sono soggetti di Cria, cioè infiniti.

L'Encomio, sia di Dio, e de' Santi, ò di altre illustri persone: sia delle Città, della Campagna, e di altre cose inanimate, auerà 4. capi. Nel primo si riferisca il sentimento comune, ò di persona riguardeuole, che molto lodi quel Soggetto. Col secondo si espongano le buone parti, e le qualità dell'encomiato; del quale, se sia Vomo, si riferiscano la Nascita, l'Educazione, gli Studj, i Fatti illustri operati in varie professioni, ed occasioni.



casioni. Terzo si comperi con altre cose riguardeuoli; e si veda, quanto le auanzi nel pregio; per esempio il Giglio con la Rosa, la Primauera con l'Autunno. E si finisca con vn'Epilogo, in cui si rassodi il punto del quãto sia degno di ammirazione ciò, che viene encomiato. Se vogliate la materia delle lodi, ed Encomj di varij soggetti, leggete il P. Caussino nel lib. 10. della sua Eloquenza, e vi trouerete più di quanto sappiate desiderare.

Caso che tanto in questi Proginnasmi, quanto ne' primi due Esercizi, e in qualunque altro, non vi paia, qualche capo essere vniuersale; per esempio, il Diletteuole non pare si possa mostrare in alcune azzioni per sua natura disgustose, come il mortificarsi; allora vi ingegnerete mostrarlo tale in comparazione dell' opposto; ò con l'aiuto di vn'altro capo, come del molto vtile, che apporti il mortificarsi, l' vmiliarsi, il vincer se stesso. Così il trauaglio a' giornalieri non piace in sè; ma eglino allora sono afflittissimi, quando non trouano da trauagliare, per l'vtile, che perdono. *Vsus te plura docebit*.

Ma diamo principio all' Orazione, in grazia di cui tanto abbiamo premesso; e più tosto per conformarci al voluto da molti, che al richiesto.

CAPO

CAPO II.

Si dà notizia dell' Orazione.

È La Rettorica vn' Arte di ben dire, e hà per suo fine il persuadere, e con ciò ella richiede cinque parti; e sono, Inuenzione di ragioni, che pruouino ciò, che si voglia persuaso: Dispolizione dalle stesse, che più ben' ordinate abbiano maggior forza à conuincere: Elocuzione, che contiene tali Figure, ò forme di dire, e stile sì ben periodato, che meglio applichino le ragioni alle menti di quanti si vogliano conuinti: Memoria anche dall' Arte aiutata per recitare quel, che per dirsi è stato apparecchiato: e Pronunziazione, che auuiui, e porti con decoro la Orazione composta. Concorrono à tutto questo la Natura, che dia buon' Ingegno, Memoria, e fianchi all' Oratore: l' Arte, che assegni i precetti, senza cui la Natura è vn rozo legno: l'Esercizio, che à lungo vsato fà, che con dominio de' precetti, e con franchezza si componga, e si dica in publico: e, per fine, l'Imitazione di buoni Oratori; ne' quali, come in ispecchio, si miri la bontà d'vna Orazione. Or' auendosi in quest' Opera à parlar di vna tal composizione, auremo, anzi che all'ordine della dottrina, tutto il riguardo all'ordine voluto dalla chiarezza; e solo in quello, che al Principiante dà qualche maggior molestia nel petticarlo, ci tratterremo. Del resto aurà questi tutto l' indrizzo ne' libri; e dà per sè

stesso

stesso otterrallo, quando sarà ben' esercitato in quel poco, che sceglieremo à darne precetti in quest' Arte per altro sì grauida di insegnamenti, e sì rigorosa ne gli artifizij.

Quest' vna Composizione, che dal parlare, in cui portasi, vien detta l' Orazione, è il tutto della Oratoria Facoltà; e vna dall'altra non differiranno le Orazioni, che nell'essere buona, e migliore, come espressamente notò Cicerone (de opt. gen. Orat.) non così fà la Poesia, che più specie comprende trà loro diuerse. Di quest'vna dunque trattando, spieghiamone prima la natura, e'l concatenamento delle sue parti, e mostriamone l'Economia.

Cinque parti, se voglia esser perfetta, ella richiede; e sono 1. l'Esordio, 2. la Proposizione, 3. Narrazione, 4. Conferma, 5. ò la Perorazione, ò l'Epilogo, cioè ristretto. E due di questi la Proposizione, e la Conferma sono al sicuro essenziali alla persuasione: le altre diconsi intieranti; quantunque, in rigore parlando, difficilmente si possano escludere le altre tutte dal chiamarsi essenziali; poiche quando si faccia vna Orazione in accusa di vno Reo, (ch'è vno, come diremo, de' tre generi di dire) se non si narri il di lui fatto, come può mai persuadersi al Giudice, che'l punisca? anzi quali pruoue? quali conghietture vtilmente addurransi di vn fatto non venuto à notizia di chi ascolta? Sarà pure, anzi, che Orazione, vna prouata verità di Morale Filosofia, ò di Teologia, ò di altra Scie[illegible]za,

qu[illegible]l

quel discorso, in cui si proponga, e pruoui senza Perorazione; v. gr. il diportarsi constante nelle auuersità, e ne' colpi di rea Fortuna. Altra cosa è il mostrare specolatiuamente quel, che conuenga all'Vditore; altro l'in pratica eccitarlo ad abbracciare quanto se li propone sarà allora conuinto l'Intelletto, ma non ottenuto il fine dalla Retorica, che vuol persuasione pratica, non dimostrazione; e pretende eccitamento di Volontà ancora, dopo l'illuminazione dell'Intelletto. E se bene gli Areopagiti non ammetteuano, ed affatto proibiuano, dinanzi à loro farsi Perorazione, e mozione d'Affetti; percioche ben vedeuano, che, se vno si muoua à Compassione, à Sdegno, ò se altra di queste Passioni lo signoreggi, non giudica con interezza, e può nella sentenza da darsi, essere meno libero à decretare il giusto; ad ogni modo non ne siegue, che la Perorazione non sia parte essenziale, al persuadere sì fattamente, che si operi; al più si dirà, che non voleuano gli Areopagiti, à buon fine, Orazione di tutto essere compita. Che che però ne sia qui del vocabolo di essenziale, e integrale, che al nostro intento, che alla sola pratica hà l'occhio, nulla gioua; ritornando al proposto, spieghiamo di esse parti la natura, e l'vffizio.

Douendo dunque farsi Orazione, prima conuiene proporre ciò, che si voglia operato, esempicausa, che si digiuni; ò si voglia creduto, come sarebbe, che la Morte ci assale all'improuiso; e ciò à fine di operarsi qualche

 altra

altra cosa, v. g. che in tanto stia ciascuno all'ordine per morire, e viua da santo, come dee chi, prudentemente operando, non voglia auer male dalla Morte improuisa; non mostrandosi quì vna verità per pura illustrazione dell'Intelletto, che sarebbe opera da Filosofo, non da Oratore, mà per venirsi all'esecuzione di qualche buona opera, ò à lasciarne qualche mala. E questo è l'vffizio della Proposizione; la quale, se immediatamente propone cosa da eseguirsi, come il digiunare, dirassi assolutamente Pratica; altrimenti la chiameremo, da quì inanzi, Specolatiua; quantunque ordinata al praticarsi qualche operazione lodeuole, ò à lasciarsi la degna di biasimo.

Và congionto, anzi si premette alla Proposizione, l'Esordio, che con bel garbo la porta; e specialmente è necessario, quando si tratta materia, che difficilmente si abbraccia. E osseruate, che anche nel parlare ordinario, quando vno vi dimanda vna grazia di considerazione, ò tale, che voi abbiate più che poca la difficoltà nel concederla non viene subito à proporla; ma entra con garbo per esempio con qualche sposizione del trouarsi in somma necessità, e del non esser' Vomo, che tanto, quanto voi, preualga, e sia cortese; e con ciò vi dispone al preteso, quantunque, per altro, siate auuerso à quella operazione; ò almeno v'induce à meno molestamente vdir colui, che la propone. E questo hà di proprio l'Esordio, che dispone à bene-

ceuer

ceuere la Propofizione; e à non farfi, chi afcolta, ritroso in vdirne le ragioni, ma lasciarfi conuincere, ed eccitare à quell'opera, dall' Oratore, che in quella maniera s'infinua.

Siegue poi neceffariamente la pruoua di quanto fi propose; e l'addurfi gli argomenti dell'effere ragioneuole quel, che fi voglia efeguito, ò dell'effer vero quello, per cui qualche cosa poi, come sopra spiegoffi, praticata pretendafi. Diuidefi in due parti quefta pruoua; vna affegna le ragioni: l'altra fcioglie le oggezzioni, e le difficoltà, che abbia l'Vditore à credere, ò efeguire il da voi propofto. E amendue quefte parti adeguano la piena Confermazione, coftante di affegnamento di ragioni, e di confutazione di quanto ò dall' Vditore, ò dall' Auuerfario fi opponga; benche altri vogliano, che fiano due parti diuerfe, e con ciò dicono, che l' Orazione fei parti contenga.

Che se, per darfi la fentenza dal Giudice, ò'l consenso dall'Vditore, debba effere informato di qualche fatto (come quando fi difenda vno Reo, e bifogni, che fi dia la relazione vera, non la finiftra mente portata dall' accufatore fi confeffi) allora hà luogo la Narrazione rigorofamente detta. Ma ne'Panegirici, cioè oue vn Santo, ò altro fi lodi; e nelle Orazioni Morali, in cui il Vizio fi biafimi, ò qualche Virtù fi confegli, non vna semplice Narrazione, mà molte, che confermino l'Affunto, fi ammettono.

Finalmente, percioche, prouato il tutto,

quantunque l' Vditore non abbia bisogno di altro per confessare, che sia vero, e da operarsi quanto se li propose; ad ogni modo, à guisa dell'ammalato, che confessa vtile la medicina, e pur mal volentieri, per la ripugnanza naturale, che hà à quello stomacoso bicchiere, la si bee, e deu'essere rincorato, eccitato, e con amica violenza spinto, à pigliarla; altresì l'Vditore conuinto dee auer la sua spinta ad eseguire il proposto. E ciò si fa dalla Perorazione, che eccita la Volontà, per via di Affetti; ò con radunar gli argomenti sparsi per tutta l'Orazione, e riepilogarli, per fare vnitamente maggior violenza à quel cuore.

Questa è tutta l' organizazione dell' orare, che a' suoi luoghi più spiegherassi. Per ora tanto basti auerne accennato. Sono le materie delle Orazioni, e del dire, di trè sorti; poiche ò si pretende lodare vn soggetto; sia Dio, Angelo, ò Santo: sia vn'Eroe, vna Città, Scienza, ò Mestiere; e allora si dice, l'Orazione essere Dimostratiua. Ouero si conseglia vna buona azzione: vna Professione, come la Religiosa: vna Impresa; e allora è l' Orazione Deliberatiua. O', alla fine, si accusa vno Reo, come anticamente spesso si costumaua, e anche oggidì in Vinegia si pratica; e dicesi Giudiziale. Se, al contrario, si biasima vna cosa, ò si dissuade, ò se l' accusato difendesi, l'Orazione pure sarà, come ne' suoi opposti, in Genere Dimostratiuo, Deliberatiuo, ò Giudiziale, che sono le trè celebri sorti di dire, in Rettorica. E qui vi souuenga ciò, che poco

sopra

sopra notai, che alcune Proposizioni sono Specolatiue sì, mà ordinate alla pratica di qualche buona azzione; ò alla fuga di qualche mala opera. Professione, ò Vizio; onde, quantunque, se si prendono specolatiuamente, l'Orazione loro non paia di appartenersi à veruno di questi trè Generi di orare; nulla però sia di meno, perciòche elleno sono ordinate alla prattica, Deliberatiue diransi; e, come dissi, sol quanto alla materia, perciòche l'Orazione non hà più sue specie. Se pur non vogliate per la diuersità dello stile di queste trè sorti di dire, diuersificarle più che nella materia.

CAPO III.

Si comincia ad assegnare la pratica dell' Orazione, e si dice della Proposizione, e dell' Esordio.

DOuendo formare vna Orazione, sia Morale, sia Panegirica; prima raccorrete da' libri basteuole roba per dire sù la materia proposta. Così se parlar vogliate del Digiuno, cercherete varie sentenze de' SS. Padri, e detti della S. Scrittura; varij esempi, e quanto vi pare adattato, ò richiesto à tal fine. Per li Panegirici leggete nella Vita del Santo, che encomierete, i fatti più illustri, le virtù, i miracoli. E non basta questo, trouerete, in oltre, i detti de' SS., e de' Saui; che di quelle virtù, ò de' fatti illustri di quell'Eroe

 ampli-

amplificarono le qualità, parlando di essi, ò di altri soggetti, ò in genere. E perciochè, come diremo, vi fermerete, ne'Santi, à lodare alcune cose, e Virtù speciali, di queste specialmente trouerete ne gli Autori il con che lodarle, e pesarne le prerogatiue: dell'altre basterà auerne qualche poco, con che di passo accennarne il valore.

Ciò fatto, vederete prima, che cosa vogliate prouare sù la materia dell'Orazione; poiche questa hà per suo fine il persuadere vna verità, come sopra si disse, non meramente parlare sopra vn Santo, sopra vna Virtù, ò Vizio. Poscia, da che non si dee portar così nuda la Proposizione, e il che vogliate prouare, vi si accoppierà l'Esordio, per fine spiegato nel capo secondo. Come queste due vltime cose si formino, nel presente Capo ordinamente diremo, e prima sia detto

Della Proposizione.

ALcune materie non paiono abbisognare di documento per la loro Proposizione. Così se predicate del Digiuno, dell'Orazione, già si sà, che douete proporre, che si debba digiunare, si debba orare. E tutte le materie pratiche, par, che tali siano, senza eccettuarne veruna; Non così le materie speculatiue, com'è la Morte, l'Inferno; perciochè si possono proporre tante verità da, sopra esse, prouarsi, che con difficoltà si veda, quale debba sceglietsi frà tutte. Per non dire, che

il

il principiante, nè meno vna ne sappia, senza indirizzo, cauare, se non se qualcheduna applicabile à tutte le simili materie, come sarebbe [che la Morte è formidabile; dunque, per non pericolare in essa, si viua bene] la quale ancora all' Inferno potrebbe applicarsi, con dire: [che l'Inferno è formidabile; dunque, per non pericolare d'andarui, si viua bene] si potrebbe applicare al Paradiso in contrario stile, e dirsi [Che il Paradiso è assai felice, e diletteuole; dunque, per conseguirlo, douersi ben viuere.] L'istesso s'intenda nelle lodi de' Santi; poiche di qualunque di essi predicandosi, potrebbe dirsi [che fù vn'Eccellente Eroe, e gran Santo, e perciò s'imiti.] E poi, se della stessa materia aueste à predicare più volte, come si formerebbe la Proposizione? si tornerebbe à replicare oggi la stessa, che ieri? ragione, la quale ancora nelle materie pratiche ben milita. Onde qualunque sia la materia, hà quì bisogno d' indrizzo, quanto al sopra lei formarsi Proposizioni, e quante se ne vogliano affatto. Aggiongete, che al sentir, che faranno gli Vditori, che parlerete loro del Digiuno, della Limosina, ò di vn tal Santo, mal volentieri vi vdiranno; ò perche la materia riesca loro ingrata; ò perche, auendone spesso vdito fauellare, nè aspettando cosa nuoua, non hanno allettatiuo di gustarne, e starui attenti; e così predicherete loro, come alle pietre.

Per sodisfare à quanto per tutto ciò bisogna, prima daremo il modo di formar le

Proposizioni, e poi di farle prender con gusto; non già a cagione dell'Esordio, con cui si portino, mà per loro stesse. Propostoui dunque il di che trattare, v. g. il Digiuno, la Morte, vn Santo (trè materie esemplifico, vna pratica, e vna speculatiua nelle morali; la terza panegirica, per farui in tutte le sorti la strada) per formarui la Proposizione, osseruatene qualche notabile effetto, propietà, eccellenza; ò qualunque circostanza di luogo, tempo, e'l resto de' Topici; e auerete facilmente l'intento, in questo modo discorrendo del Digiuno: che effetto egli produce? molti; come sono il farci sodisfare per i peccati commessi: renderci la carne impotente à ricalcitrare: abilitarci à riceuere i lumi, e le grazie da Dio: e cento altri (quali suppongo scopertiui da' SS. Padri nella roba, che auete prima raccolta per fauellare sopra tal soggetto; altrimenti tornate à raccorne à proposito) ed eccoui le Proposizioni per trè prediche sopra il Digiuno, dicendo in vna [che il Digiuno è ottimo per iscontare il grosso debito, che con Dio per le colpe contrassimo, e però douersi esercitare da noi peccatori.] nell' altra [che il Digiuno ci serue assai à domar la carne, onde douerlo abbracciare chi non voglia restar vinto da sì fiero nemico.] e nella terza [che il Digiuno ci abilita à riceuere da Dio lumi, e grazie; onde, essendoci queste sì necessarie, necessaria altresì sarà la pratica di vn sì efficace mezzo.] Volendo predicar sù la Morte, vedete gli effetti cagionati dalla meditazione

di

di essa, e formatene dello stesso modo le Proposizioni. Vedetene le proprietà, v. g. che viene, quando no'l pensiamo: che è ineuitabile à qualunque persona, à qualunque diligenza, e rimedio; e proponete [che la Morte all' impensata ci coglie; e perciò douer sempre trouarsi la coscienza di ciascuno pronta à dar di sè conto a quel Dio, che in Morte strettamente la esamina.] e [che la Morte non può isfuggirsi da veruno, tutto che si facci, per ischiuarla, ogni sforzo, e ogni cautela, ò rimedio si adoperi; onde douerci disporre a ben morire, giache al morire non vi hà riparo] connettendo sempre il frutto da cauarne, con la Proposizione. Douendo parlare di vn Santo, notate la particolare eccellenza, ed è la sua particolare Virtù: quella, in cui più che in qualunque altra fù segnalato; come in S. Francesco Sauerio il zelo della salute de prossimi: in S. Francesco di Borgia l' Vmiltà sì profonda in mezzo a tante grandezze secolari, e à tante dignità nella Religione: nel B. Luigi Gonzaga la verginale purità simile all' Angelica, esente da qualunque impuro mouimento, ò pensiere, e formatene gli Assunti [che Luigi fù Angelo in carne, e con ciò idea di chi voglia viuere casto: che S. Francesco di Borgia sia arriuato al non più oltre dell' Vmiltà tra' sommi onori: che S. Francesco Sauerio non ebbe altro scopo nel suo viuere, che il dar gusto a Dio, nel procurare la salute altrui] e non si suole nelle lodi de' Santi sempre soggiungere il frutto da cauarne, perche da sè

comparisce; e 'l sentir tanto lodare le Virtù, ve ne innamora. In simile maniera vi seruirete del resto de Topici, che a luogo suo spiegheremo; e quì basti addurne i nomi; e sono la Diffinizione, l'Etimologia del nome, l'Enumerazione delle parti; I Congiogati, le Cause, gli Effetti, il Genere, la Specie, la Differenza, la Similitudine, gli Aggionti, cioè le circostanze spiegate in quel verso *Quis? Quid? Vbi? Quibus auxilijs? Cur? Quomodo? Quando?* i Contrarj, i Ripugnanti, gli Antecedenti, i Conseguenti, la Comparazione. De' quali, per ora, vi seruirete, in esercizio, di alcuni, che al solo nome s' intendono; e in sol tanto basterà, per l'intento presente, l'esercitarui.

Per far, le Proposizioni ben' accette (ch' era l'altra dottrina poco sopra promessa) nota Aristotile nella sua Rettorica, che noi gradiamo la nouità sicchè quando spera, chi ci ode, di saper cosa nuoua, non solo vi stà attento, ma con ansietà ne dimanda. E in oltre, non solo gradiamo, ma andiamo adocchiando, e procurando ciò, che ci sia con poca fatica vtile assai. A' tal fine i Moderni s'ingegnano di far cōparire come nuoui i loro Assunti; ò ingrandir sì fattamente la materia da trattarsi, che si dolga l'Vditore non auerla prima conosciuta per di sì grande aiuto, e vtilità, e con ciò fin'ora perdutala. Come nuoui, ò come vtili compariranno in più modi; trè ne assegneremo, e basteranno all' intento d'introdurre vn Principiante; e sono 1. la Metafora 2. l'Incredibile, ò Impossibile 3. il Notabile,

e'l Eccessiuo. E, per non auere a replicare la stessa dottrina di quà a poco, quando diremo dell'Esordio, allora li spiegheremo insieme, e ne daremo la pratica.

Finalmente qui deuo dire, che la Proposizione si facci chiarissima: che non sia tale, che se ne possa offender veruno in particolare, ò qualche Comunità: sia accomodata alle circostanze correnti; da che altra materia si dee trattare a' tempi di penuria, di peste vicina, di tremuoti; che oue tali, ò simiglianti circostanze non corrano. E sopra tutto, in vna Orazione, vna sola ella sia. Il trauaglio però sarà in determinare, quale sia la vera Vnità tanto rigorosamente voluta dagli Oratori nelle prediche, per non incorrere nell'errore degl'imperiti, i quali, dopo auer proposto, esempicausa, e poi prouato, che l'Eucaristia sia vn memoriale della Passione di Cristo N. S. passano a prouare ciò, che nè proposero, nè lo poteano, secondo l'arte, che non può resistere alle tentazioni, chi non frequenta l'Eucaristia; ed è vizio di non pochi Principianti il così sfrontatamente passare da vno in vn'altro Assunto, per non dirlo, non Assunto. Si accresce questo trauaglio dall'osseruare ne' libri, che i buoni Oratori spesso propongono talmente, che due in apparenza siano i loro Assunti.

E qui, se bene alla fine bisogni rimetterci al prudente giudizio, nondimeno vi seruirà per aiuto a non far la Proposizione costante di parti non danti Vnità, prima il valerui

de' Contrarj, ò in qualunque modo opposti, anche se per pura Relazione; e ciò quando vogliate di due parti formar l'Assunto (perciochè quando in vn solo detto finiscasi, non sieno in pericolo di doppia Proposizione, come se si dica: il B. Luigi fù vn'Angelo in carne, ò simile proposta si faccia) che vna sia in tutto rigore. Così ben si proporrebbe [che la Concordia tra' Cittadini sia gioueuole in sommo, à tempo di pace; necessaria, à tempo di estrinseche guerre] e [che il B. Luigi fù vn Mongibello tutto ripieno di fuoco di amore al suo Dio; tutto colmo di neue, e di freddezza verso sè stesso. Che il vero Cristiano dee essere non ingrato à chi 'l benefichi; amante, e benefico à chi li faccia del male. Che i veri Sapienti si procacciano, onde ben viuere in eterno; gli Sciocchi nulla solleciti dell'eterno, al solo temporale si dedicano] e per via della Relazione [che Iddio sempre fà la sua parte di amoreuole Padre; noi poco rappresentiamo il personaggio di figli vbbidienti, ed ossequiosi.]

Secondo vi varrete, per far'vno l'Assunto, di qualche tutto, che naturalmente in più parti diuidasi; come se proponeste, esser le Città vn ben'organizato Corpo; e seruir loro di Anima la Sapienza. Douere ne' gouerni il Capo essere ben proueduto di occhi, e d'intelligenza; e le membra gouernate auer la douuta soggezzione nell'eseguire. Parlando delle miserie della Vita vmana, potreste proporre, esser'ella meschina nell' Infanzia, precipitosa

nella

nella Giouinezza, aggrauata nella Vecchiaia.

Ben' è vero, che io più tosto consiglierei, che vna semplice facciano la Proposizione i nouelli Oratori; e poi, nel prouarla, si seruano di queste diuisioni. Perche così e si schiua il pericolo di viziato Assunto, e si rende metodica la Confermazione, come la vorremo à suo luogo. Mà non mostriamo di sì poco fidarci del loro buon discernere, e però sia

Il terzo modo di far'vno il proposto, qualche tutto a capriccio delle Scienze, come quel trattarsi insieme ciò, ch'è di Natura, e di Arte: de gli Elementi, ò delle Cause; il formar sopra vn fatto Tragedia costante di Prolago, Atti, ed Epilogo: Orazioni, che costino di più parti, e cent'altri. Così direste in lode di vna Città, voler'ammirare quanto di eccellente le conferì la Natura: quanto in essa dall' Arte si ridusse à perfetto. E se bene le cose quì cennate abbiano trà loro qualche naturale cõnessione; per non esser però questa ben rigorosa, ne hò, come di cose poco da sè congionte, parlato. Finalmente con l'aiuto de' Topici si aurà il tutto; e v. g. più Effetti dipendenti da vna Causa, più Specie racchiuse in vn Genere, vi daranno la voluta Vnità.

Dell'Esordio.

LA Proposizione, quantunque nuoua, e vtile, dee nondimeno ben porgersi all' Vditore per assaporarla, à fin di nodrirsene. Questo sarà l'vfficio dell'Esordio, che trattiamo.

mo. E, per troncar parole, e in tutto venire alla pratica; in trè sorti di Esordij il Principiante si farà versato; nel Metaforico, Incredibile, Notabile, quali tutti spiegheremo con ordine. Cominciamo dal primo.

Dell'Esordio Metaforico.

PIace la Metafora, dice Aristotile, perche con essa due cose s'imparano; e la verità, che si propone; e la connessione, ò simiglianza, che corre trà l'soggetto della Proposizione, e quel della Metafora. Come se dicessi, la Limosina esser'il nostro Erario per la compra del Cielo; allora s'intenderebbe e l'vtile della Limosina, e la simiglianza, che ella hà con l'Erario. Daremo qui due indrizzi, vno del come trouar le Metafore, l'altro del modo di, con esso loro, portare gli Esordij. E pel primo,

Essendo la Metafora vn trasportamento d'vna parola, ò di senso, dal propio significato all'impropio, e l'altrui, come se del Sole nascosto fra le nuuole, si dica, esserui sepolto, non potrà mai farsi vn tale trasportamento, se non per la proporzionata simiglianza, che passa tra lo scomparir, che fà vn'Vomo sepolto, e'l Sole rannuuolato; onde, per cauar le Metafore, ricorreremo alle Similitudini, che Aristotile chiama Imagini, e si esprimono con quelle particelle: come, à guisa, quale appunto, e altre tali. v. g. Achille era forte, come vn Leone: l'Vmiltà è à guisa d'vna perla entro

tro la Conchiglia. Se, tolta poi la nota di Similitudine, si dica: Achille era formidabile Leone: l'Vmiltà è perla chiusa entro la Conchiglia; allora la Metafora è rigorosa, la Similitudine però ce ne dà il sostrato; e noi, per cauar Metafore con facilità, praferemo alla Similitudine; come se ne volessi cercare vna per dire, che la Vita Spirituale è vtile, mà spiaceuole al senso, dimanderei à mè stesso: à chi si rassomiglia? e veduto v.g. che alla medicina, direi, essere vtile, come la medicina, e, come la stessa, spiaceuole al palato. E subito aurei la Metafora, con torre quel, come, e direi: la Vita Spirituale è medicina vtile, benche spiaceuole. Poi, per trouar molte Metafore, notate molti effetti, propietà, doti, passioni, e altri attenēcisi al vostro soggetto; e vi riuscirà, con l'aiuto de Topici, facile il metaforizzare, osseruando chi ne abbia simili. Così, se vogliate parlar di Dio, che tira à sè i cuori di tutti, notate quale cosa sia attrattiua; e vi verrà in capo l'ambra, che tira le paglie: la calamita, che'l ferro: vn'Orfeo attrattiuo di selue: vn'Ercole Gallicano, che tirò gli Vomini per le orecchie; e fatene le Metafore, con dire, Iddio esser l'ambra attrattiua de' cuori diuenuti leggieri, e inuaniti, de' mondani: essere la calamita, che tira à sè la ferrea durezza del peccatore &c.

Se per l'Orazione Funerale di vn'Eroe, vogliate dire, ch'egli fù magnanimo; osseruate Soggetti di gran cuore; e trà gli Vomini trouerete vn'Achille, vn' Agamennone, vno Scanna-

la: tra' Bruti, vn'Aquila, vn Leone, vn Delfino, che scherza trà le tempeste. E, se vogliate mostrar l'Eroe magnanimo nel guerreggiare, lo direte Achille; se nel posporre gl'interessi priuati al ben publico, vn'Agamennone, che vccider lascia, à prò dell'Esercito, Ifigenia; se nel soffrire, anzi incontrare cose ardue, vno Sceuola, che volontariamente si brucia la mano; Se nell'imprendere trattaci di alto disegno, vn'Aquila, che ardisce volar fino alle nuuole, e presso al Sole; se nell'affrontarsi cō qualunque fiero nimico, vn Leone: se nel non lasciarsi abbattere dalle persecuzioni, vn Delfino in tempeste.

Se il soggetto, da cui prendete la Metafora, non sia tanto nobile, modificate la Proposizione. Così Seneca si compara à vno scoglio di mare; ma dice, in che precisamente l'assomiglia, per non auuilirsi. *Præbeo me non aliter, quàm rupes in medio mari destituta, quam non desinunt fluctus, undecumq; moti sunt, verberare. Assilite, facite impetum; ferendo vos vincam.* Oltre che questa modificazione ancora bisognerà, non di rado, vsare nelle nobili Metafore, per ben'applicarle all'Intento.

Spesso la Metafora si caua, non da tutto il soggetto, à cui possiate assomigliare il vostro, ma etiamdio da vna sola sua propietà. Così direste S. Rosalia oro finissimo; e lo mostrereste solamente, perche nelle più cupe montagne della Quisquina, e del Pellegrino racchiusa; ò, perche allora sol conosciuta, quando dal ricetto natio vscì fuori. Non curandoui

del

del resto, in quanto all'applicare, non già in quanto al seruirvene nel discorso, supponendolo, ò insieme spiegandolo, oue vi cada in acconcio.

Leggete in tanto quegli Autori, che scriuono di varij animali, e di cose insensate le propietà; come Plinio, e Aldrouando, che non solo di non volgari soggetti espongono la natura; ma ancora de' communemente saputi, gl' incogniti effetti, ò costumi, le connaturalezze rapportano. Ed esercitateui in adattarli à varij soggetti predicabili, non bisognando aspettar la necessità di trouarli, ma preuenendo le occorrenze. Così non solo de gli vccelli di Paradiso, e del gioiello di sessanta bellezze noterete le propietà, per seruiruene, oue le supponiate non comunemente conosciute; ma del Sole stesso, e della Luna cercherete qualche effetto, ò propietà incognita, ò à cui non riflettreasi da tutti. per esempio, trouate, che il Sole facea il suo corso, secondo le fauole, non pel Zodiaco, ma per la Via lattea; e che, al veder le sanguinolenti cene del misero Tieste, voltò camino; e specolate à chi poterlo applicare, come à S. Ignazio, che, alquãto scorsa la via de' piaceri mondani, che di latte dir si può, percioche, à guisa di latte, in poco d'ora inacidisce, e nuoce à chi l'assaggia; al veder però, che fece ne' Libri, le crudeltà sanguinolenti, che contro a' Santi Martiri vsauano i Tiranni, tornò in dietro, e per altra via dirizzò i suoi passi. Trouando, che'l Sole nella Luna tempera i suoi raggi cuocenti, e mitigati à noi

li

ſi rimanda, applicatelo alla B. V. Luna belliſſima, che del Diuino Sole di Giuſtizia ci tempera i rigori. Leggendo, che la Luna non ſia vna maſſa ben ritonda di vna sferica ſuperficie; mà composta di tanti, come frantumi di ſpecchio, in vn globo ammaſſati, che riceuono il lume dal Sole, e à noi lo tramandano (non già la figura Solare, che in que' tanti ſpecchi rifratta, come parlano le Scuole, non può venirci ſincera) applicatelo alla B. V. compreſſo di tutte le perfezzioni ſparſe nelle creature, che ſono tanti diminuiti, e imperfetti ſpecchi della bellezza di Dio. Notando, che, ſe la Luna è nel plenilunio, il Mare inonda: e che ecclißata non interrompe il ſuo corſo, appropiatelo alle ſteſſa N. Signora, che quando ſi trouò, *Gratia plena*, allora inondò sù la Terra il Mare delle grazie Diuine; e che ecclißata per auer perduto di veduta il Diuin Sole nel Caluario, nondimeno fù ſempre vniforme nel corſo di tutte le Virtù; e cent'altri. E ſe dal Sole, e dalla Luna ſoggetti sì noti, tante Propoſizioni cauare, e veſtire di Metafora ſi poſſono, che ne ſarà degli altri, benche ſiano preſi non ſecondo il tutto del loro eſſere, ma in vna, ò più propietà, ed effetti loro?

Non vi curate però di eſtrarre Metafora da materie, che nè pur con la voſtra ſpiegazione, che in brieue faceciate nell'Eſordio, facilmente s'intendano; come'l ſono tante dottrine Filoſofiche, Teologiche, Matematiche. Non così quando alcuna s'intendeſſe, e non ſi credeſſe; come ſe diceſſe, i Giuſti eſſere Pianeti lucidiſſimi,

mi, che nello stesso tempo, che sono, per moto ratto, portati da Leuante a Ponente, muouansi da Ponente a Leuante, per moto propio; così eglino contro le violenze, che loro fa il corso del Mondo, hanno, secondo Dio, il loro santo e interno moto, e operare. Percioche questa dottrina con pochissimo spiegamento s'intende; ma forse non sarà creduta; e questo si salda con dire, che, se ciò forse dagli Vditori nell'ordine naturale non si ammetta, nell'ordine della Grazia vogliate chiaramente mostrarlo.

Della tessitura dell'Esordio Metaforico.

TRouata, con le regole fin'ora date, la Metafora, passerete a formar sopra essa l'Esordio; ò ella sia della prima sorte, che assomiglia tutto vn soggetto all'altro; ò della seconda, che solo vna propietà, come abbiamo sgiegato. E, per proceder distintamente, di quest'vltima sorte parlando, potrà l'Esordio, per essere tratto *ex visceribus causæ*, e composto co'l resto delle regole a lui douute, contenere i cinque punti seguenti.

Primo si lodi in genere il soggetto, da cui si piglia la Metafora; senza scendere al particolare, ma solamente riferendo, quanto sia stimato da tutti degno di encomio, e quanto bene ne parlino gli Scrittori, i Poeti, e altri.

Secondo si scenda al particolare, e si spieghino le doti di lui; e sopra tutte poi si innalzi la speciale propietà, per cui al Santo, ò altro da voi lodato assomiglia; e si mostri,

stri, quanto di quella scrissero altri con ammirazione, ò in sè sia ammirabile.

Terzo si prometta mostrar' in più nobile guisa la stessa ammirabiltà in quel Santo: in lode di cui, direte, troueremo impiegate le lingue più faconde, e le menti più sublimi di Santa Chiesa, ò di Vomini illustri, riferendo i titoli speciali datili da' Santi, ò Saui.

Quarto in esso, soggiungerete, auremo da ammirare tale, e tale prerogatiua; ma sopra tutto quella, che lo ci renda più degno di stupore; e si spieghi, quale sia.

Quinto si disponga in breuissimo senso l'Vdienza a starui attenta, e si dica, volerne cominciarne le proue. Per esempio, se, per formare Panegirico in lode di S. Apollonia, la volesse mostrare vna Fenice, che dalle fiãme, entro cui volontariamente lanciossi, rinacque a vita immortale, in simili sensi ne formerebbe l'Esordio, co' punti assegnati.

Primo. La Fenice, Signori, meritò sempre assai superbi gli encomij da' più rinomati Scrittori; e specialmente da Claudiano, da Ouidio, Dante, Tertulliano, e Lattanzio Firmiano, che in tali, e tali voci la commendarono. Della Fenice mostrò Seneca singolarissimi i pregi, co'l dire, ch'è sì rara, che in vn mezzo secolo, vna sola se ne lasci vedere &c.

Secondo. Ella, se la vaghezza delle piume se ne rimiri, se la maestosa grandezza del corpo, se le (dirolle cosi) belle maniere, con cui tra gli vccelli conuersa, è sì attrattiua, che questi a gara le vanno dietro; e, ciò che all'Aquila non

non fanno, la corteggiano ossequiosi, & amoreuoli. La più inaudita però, e rara delle sue prerogatiue si è, che dalle fiamme in tal guisa risorge. Al vedersi, ch'ella fà, mancar la vigoria delle membra, forma di odorose legna vna catasta; ed a' raggi Solari, co'l dibattimento delle ali, l'accende, e ne resta volontariamente bruciata; ma dalle sue ceneri a nuoua vita risorge (e si descriua) pregio, che hà del Diuino &c.

Terzo. Più pregiata Fenice ci mostra la Chiesa sta mane in Apollonia sì encomiata da' Santi N. N.

Quarto. In essa ammiri, chi vuole, la Verginità gloriosa, l'Apostolico feruore in predicar Cristo in faccia al Tiranno, il lasciarsi con Cristiana magnanimità sterpare i denti &c. sarà mio disegno fermarmi a considerare, come pregio immenso, quel suo auuentarsi volontariamente nel fuoco, con che alla vita immortale auuiossi.

Quinto. Essendo però sì raro il soggetto, maggiori da mè esigge l'espressioni di lode, da voi l'attenzione. Eccone gli argomenti.

Se la Metafora sarà della prima sorte, cioè se a tutto vn soggetto rassomiglierà l'altro, e non à vna sola propietà, allora

Primo si loderà in genere l'onde si caua la Metafora.

Poscia si scenderà al particolare, notando trè capi in circa, che più ammirabile lo rendano. ma non passino li quattro; percioche nõ solo l'Vditore si atterrisce al pensar, che sarà

ben

ben lungo quel discorso, in cui tante cose si proueranno; ma ancora nel prouare, se non vogliate essere veramente prolissi, conuerrà, più tosto accennare le proue, che rettoricamente portarle.

Terzo, promettendo di voler mostrare miglior Sole, Diamante, Stella, ò che che altro, da cui fù presa la Metafora, nel soggetto da voi lodato, a questo farete vn brieue elogietto.

In cui (per quarto capo) direte, voler mostrare quelle trè doti più felicemente riposte. E per fine al pruouare il tutto vi esporrete. Per esempio vorrete dir, che S. Sauerio fù vn vero Sole à beneficio spirituale dell'Oriente, così disporrete l'Esordio co' capi proposti.

Primo. Il Sole, Vditori, di chi non meritò mai sempre più che mezzani gli encomij? sì eccellente, sì perfetto parue a' Persiani, che l'adoraron per Dio, abbagliati all'eccessiuo suo lume.

Secondo. Egli, se lo splendore se ne contempli, non hà chi lo pareggi, e da lui mendica lume quanto risplende nel Cielo; nè la Luna può mostrare vna menoma douizia de' suoi argentei tesori, che dall'erario del Sole non le prouenga. Se poi la velocità de' suoi moti conoscasi, qualunque gigantesco passo, à comparazione del suo, à pena è da bambolo, che snodi il piede al camino. E se la fecondità, che nella Terra cagiona, quella è dessa, che a' Filosofi fece ragione per asserire, che *Sol, & Luna generant omnia &c.*

Terzo

Terzo. Beati perciò direi, ò Indiane contrade, i vostri abitatori, che sono i primi a riceuere le grazie, e ammirare le glorie di sì copiosa miniera di pregi, e di benefiche gemme; e in esaggerarne i fauori con ciò riceuuti dal Cielo, ogni mio pensiere s'adatterebbe, se da più nobile Sole, e dinanzi a cui questo materiale, e visibile è pura ombra, è scarsa mendicità, non vedessi stamane arricchito, e nobilitato l'Oriente, al comparirui il non mai a bastanza lodato Francesco Sauerio: quell' Eroe di santità sì illustre, che hà straccate le più sublimi, ed eleuate menti di due secoli, al concepirne l'Idea: quello, che dir possiamo miniera di sourani splendori, ma non fissarui lo sguardo: chiamarlo velocissimo dispensatore di benefichi raggi, ma non tenerui dietro, nè anche con le penne di altissimi pensieri &c.

Quarto. In ammirare dunque sì bel Sole, e con ciò santamente inuidiarne l'Oriente, tratterrassi la mia considerazione sta volta; notando, per quanto può la debolezza del mio intendere, la più pregiata copia di splendori, con cui agl'Indiani portò la Euangelica luce; e la non mai intesa velocità nello scorrere, in soli dieci anni, que' vastissimi Regni; e la fecondità, che in tanto cagionouui, di tutto ciò, che alla Virtù Cristiana s'attiene.

E mentre io questi tre pregi di lume, di velocità di corso, e di benefica fecondità nel mio ammirato Sole dimostro, alle pupille di tante Aquile di ingegni eleuati, che mi sono presenti, porgerò grati spettacoli; onde alle proue mi accingo.

Di queste due sorti di Esordij comporrete parecchi, anche senza roba speciale, nè indiuiduo di soggetto, per restaruene in capo l'orditura sostanziale; non riuscendo vtile al principiante ogni qualunque volta componga, straccarsi l'imaginazione con due figure, che formi, vna dell'Idea del discorso, l'altra della materia particolare, che apporti. e non ne sprezzerete il conseglio, quando, praticãdolo, vederete assai presto così apprendersi il douuto a vna composizione, la quale, se si voglia in ciascuna sua parte comprendere, malageuolmente si domina. Così dunque operãdo, e a tal fine, ora di vn Santo, ora di vn'altro, anzi spesso dello stesso, per non dir, come sopra, che nè anche venendo a Santo particolare, formerete Esordij, comparandolo al Mare, al Cielo, e a che che altro vi paia secondo soggetto del vostro dire, nella seconda sorte: spesso ancora nella prima, oue compariate vn Santo Atanasio, al diamante incontrastabile; vna Santa Agata, senza mammelle, alle Amazoni; la Santa Fede perseguitata, all'oro, che più nel fuoco s'affina; la B. V., che ci è strada per arriuare al Cielo, e a Dio, alla Via Lattea, per cui finsero i Poeti, che venissero gli Dei al loro Gioue; e a' figli della Vipera (per comporre ancora questi Esordij in materie e morali, e di biasimo) che squarciano il seno alla madre, paragonerete, i peccati, i quali a chi gli ammise, *generauit mortem*.

Due auuertimenti quì mi restano a fare, vno è, che se non facciate, che formino gli

Vditori

Vditori gran concetto della Metafora, non stimando eglino molto quello, à cui si compari il Santo, ò la Virtù (e al contrario, del Vizio, non stimeranno ammirabile l'assomigliatoui; onde, di ciascuno in genere suo, se ne parli con basteuole ingrandimento. L'altro, che non vi diffondiate tanto in lodare il soggetto metaforico, che poi vi ristringiate a dir brieuissimo, e due semplici linee sopra il vostro; si facci il tutto con buon'vso del sale.

Dell'Esordio delle Proposizioni fondate sù 'l Difficile.

GRadite sono quelle Orazioni, in cui si propongono cose ardue a credersi, od operarsi, se non impossibili ad assolutamente, ò naturalmente auuenire. Tali sarebbono queste: Che la perfezzione allora si erge più sodamente, quando si fabrica su'l vetro della propia fragilità, se sia ben conosciuta: che l'Auarizia si possa santificare, con darsi vn quattrino in limosina, ed essiggerne da Dio il centuplo: Essersi nel cuore di chi pecca, trouato il sì difficile a riuscire, il moto perpetuo, e simili.

Per inuentar di questa fatta le Proposizioni (prima di impararne la ossatura del loro Esordio) sceglierete alcune cose, in cui sia notata qualche propietà speciale, come nel fuoco è notabile il caldo; con intenderne pure il contrario, ch'è 'l freddo: nella Terra, è notabile l'opacità, e'l contrario si è l'esser diafano:

nell'Acqua, e nell'onde la mobilità contraria della stabilità: nell'Aria si troua spesso serenità, non di rado il contrario rannuuolarsi: nelle Serpi la prudenza, ch'è contraria alla sciocchezza: nelle Colombe la semplicità, contro la doppiezza: nella Lepre il timore, contro la magnanimità: nel Leone la fortezza, contro la fiacchezza: e questa ne' fanciulli, contro la forza. E, per formarne le Proposizioni, che cercate in materia morale, seruiteui de' due termini opposti, come sono nell'vltimo esempio fiacchezza di fanciulli, e forza; e dite: la forza del Leone infernale, che rugghia *quærens, quem deuoret* (Pet. 1.) superata, da chi diuenga *sicut paruulus* (Matt. 18.) come Cristo ci volle. nello stesso modo degli altri intendete, e formateuegli Assunti: la prudenza del serpe diabolico derisa dalla stoltezza di coloro, che diuengano sauiamente *stulti propter Christum* (1. Cor. 4.) alla così sfrontata audacia della carne resistersi con la timorosa fuga. Ma, percioche spesso è più gradito il negatiuo, che'l positiuo, dite: non resistersi all'audacia insolente della carne, che con la fuga d'ogni oggetto, e solletico, che dalla stessa ci si apparecchi; per lodeuole timore, che nõ ci lusinghi, e ci abbatta; giachè *mater tim di non stet*. Potrete, allo stesso intento di trouar questi proposti difficili, paradossici, e che hanno apparenza d'impossibili, riandar tra le Scienze alcune materie da loro determinate per assolutamente, ò naturalmente non possibili a riuscire, come nella Filosofia il Vacuo,

ta

la Compenetrazione de' corpi, l'Infinito per ogni sua parte terminato, l'Alchimia, l'Azzione *in distans*, gli Accidenti senza soggetto: nella Matematica la quadratura del Cerchio, la naue, che sott'acqua viaggi: nella medicina vn rimedio, che da tutti i mali ci guarisca, e così delle altre, e sempre andate specolando a chi possiate applicarle; per esempio, il Vacuo al cuore di vn'Vomo non potuto riempire di gioia, e saziarlo, per quanti oggetti mondani ad occuparlo si affollino &c. E, per auerne copia, notate nel soggetto, di cui parlate, varij effetti, cause, propietà, comparabilità; ed operate, come sopra, ò positiuamente, ò negatiuamente; anzi ancora due formalmente contradittorj apportate; per esempio, vn'effetto della Limosina è l'aiutarci per la strada al Cielo. Cercate le cose, che danno aiuto, e facilità a' viandanti per loro camino, e trouerete, tra le altre, il viatico abondeuole; e dite, auerne trouata l'abondanza nel nõ abondare di roba, purche a' poueri si compartisca; e così col resto delle cose dalla Limosina operate, seruendoui sempre de' Topici; e ne' trè modi asségnati di positiua, ò negatiua opposizione, ò di formale contradizzione, ve ne seruirete all'intento.

Per formare poi l'Esordio a questi Assonti, primo si mostri la difficoltà di farsi, almeno di credersi naturalmente fattibile quell' impresa del Vacuo, dell'Alchimia; ò la impossibilità di accoppiarsi insieme l'abondanza con l'impouerimento, la fiacchezza con la forza, e poi ciò,

che la Natura non può, dite, farlo la Grazia. E, al principio, voi stesso mostrate, che, sicome naturalmente credete impossibile, v. g. il Vacuo, così pure nell'ordine morale impossibile vi sembri quel poterlo trouare in cuore vmano ben prouueduto di vmani, di mondani contenti; anzi ancora ne addurrete, *à priori*, le ragioni, che tale mostrino l'Assunto (giacchè nissuna cosa fa tanto empito, dopo l'autorità Diuina, all'Vomo ragioneuole, quanto la ragione) mà con vna auuertenza, che di quà à poco soggiungeremo; addurrete pure *a' posteriori* qualche effetto, che mostri quasi comprouare lo stesso; addurrete i sensi, e'l credere comune de' Saui del Mondo; e poi, quasi tacciando di innauueduto voi stesso, correggete il già detto, di cui pienamente arrossitoui, à gli Vditori proporrete di voler loro mostrare non già credibile, ma euidente l'opposto, che spiegherete.

Il fine, perche vsano nell'Esordio questo farsi consapeuoli della difficoltà della materia, e quasi esser della partita degli Vditori, si è, percioche eglino così si affezzionano all'Oratore, cui credono essere dello stesso sentire, e volerne per loro; e, al mutar poi egli la sentenza, muteranno ancor' essi, giache in lui non sospettano inganno, mentre se 'l persuadono amico. Con questo stile il P. Giuglaris nella Predica della S. Fede prima, con esso lei fauellando, dice, potersi ben Cristo gloriare della Fede, che gli hà soggettati tanti Regni, non così goderne noi, che inghiottiamo,

mo, per essa, bocconi ardui à diggerirsi, di misteri assai diffisili. Con che gli Vditori, vedendo l'Oratore fatto lor capo, lo sieguano, fino à cader poi nella rete, mà vtilissima, di rallegrarsi della Fede, da cui ci prouiene la gran consolazione di non viuere in essa ingannati.

Auuertite però à quello, in che poco sopra vi dissi volerui far cautelati, à non far tanto campeggiare la difficoltà, e 'l contrario, che non resti facilmente luogo per la vostra Proposizione; specialmente oue siano tra gli Vditori anche de' plebei, a' quali difficilmente si toglie di mente ciò, che prima s'impresse. Anche in dottrine Teologiche auuertono à non proporsi à gl'idioti alcune difficoltà poco più che mediocri; mentre il loro corto intendere, appresa vna cosa, resta già esausto, e debile à pigliarne l'altra, che per lo scioglimento in secondo luogo ne venga; e nelle Scene stesse, oue si sà, che il tutto è pura rappresentazione, si stà con cautela di non mettere in publico i Vizj in primo luogo, benche poscia se ne rappresenti la correzzione; Ed Euripide Prencipe de' Tragici fù ripreso per l' esposte enormità d'Issione, prima di mostrarne il riportato gastigo della ruota. Non si ferisca, benche si veda facile la saldatura delle piaghe.

Auuertite pure negli Assunti incredibili à non offender le pie orecchie; se questi abbiano qualche apparenza di contrarietà a' dommi della Fede, e al senso della Chiesa. Onde se voleste, per esempio, proporre, che la strada

del Cielo sia seminata di rose, e che si acquisti la gloria riposando, premettete qualche temperatiuo, v. g. senza contradire à Christo, che dice: *Violenti rapiunt illud*, ed al senso de' fedeli, che fondati sù le Diuine parole, dicono, esser la via del Cielo intralciata di spine, voler voi proporre il modo di rendersela ciascuno sparsa di rose, e non mal'ageuole punto. L'istesse cautele adopererete negli Assunti vn poco audaci; altrimenti gli Vditori si stimeranno gabbati, ò burlati; e resteranno offesi nell'Esordio stesso, oue specialmente si dee cattar beniuolenza.

In tanto, giusta al nostro metodo, riduciamo, anche quì, a' capi ben distinti le dottrine assegnate, e sia l'esempio nel Moto perpetuo.

1. Si esponga lo stato della Quistione, senz'altro; come sarebbe [Si è, Vditori, dagl' ingegnosi Matematici cercato, se si possa mai con arte vmana congegnare vna tal macchina, che riceuendo l'impulso, &c.]

2. Si apportino sù quella materia le opinioni diuerse, e' fatti occorsi [Vi sudarono intorno NN. Autori grauissimi, e alla fine delusi nelle loro fatiche, lasciarono scritto, non potersi naturalmente, à lor credere, portarsi à fine.]

3. Si adduca ragione intrinseca [E certo, Signori, come potrà mai essere sì dureuole vna macchina, che, douendo formarsi da materie corrottibili, al mancar di queste, ò corroderse, bisogna, ch' ella ancora ne manchi?]

4. Ma (direte) se non possono trouarla gl' ingegni

ingegni vmani, l'hà saputa, à suo danno, inuentare la miseria del peccatore, nel di cui cuore mostreremo affannoso in estremo vn continuo Moto, che l'inquieta, e cagionali sì gagliarde le agitazioni, che miserabile in sommo, rendano, chi pecca. Eccone le proue.

In simili guise, *paucis mutatis*, comporrete l'Esordio del difficile à credersi.

Dell' Esordio Notabile.

PER eccitare l'vdienza à stare attenta, come à cosa vtile, ò marauigliosa; e, se bisogni, à intraprendere cose ardue, per conseguirla, conuincerne le difficoltà, propongono alcuni certi grossi guadagni, e aiuti di molta efficacia, alcune infallibili medicine spirituali, e simili. Così della meditazione della Passione del Signore potreste mostrare d'esserci vn copioso tesoro di beni d'ogni sorte, ò vn rimedio vniuersale, ed efficacissimo à tutti i mali,: che nell'Orazione ci si metta in pugno l'Onnipotenza Diuina; che nell'azzioni di Carità trouiamo la sicurezza maggiore, che quà giù si possa auere, di saluarsi, ed altri tali. Daremo qui e'l modo di trouar questi Assunti, e la prattica di portarne gli Esordij.

Per trouarli, si dee notare l'improporzione, e l'eccesso de'due termini, che concorrer possano nella materia; v. g. l'orare è cosa di poca fatica; à cui è improporzionato, da sè, il conseguimento di straricchire, di poter tutto,

di saper' ogni cosa, di esser' in posta di tutta considerazione, di fornirsi di armatura impenetrabile, di trouar tesoro smisurato, di guadagnarsi vn' Auuocato, che indubitatamente vinca qualunque lite; e così del testo. E allora di questi due termini improporzionati comporrete l'Assonto: per esempio, dite, voler mostrare l'arte non mai trouata nel Mondo di, con brieue fatica, diuenire il primo tra' ricchi: volersi da Dio facilmente à chiunque la chieda, concedersi la chiaue del tesoro delle gratie, &c.

Si potrà poi portare di questi Assonti l'Esordio così. Prima si esponga il gran bisogno, che abbiamo di guadagno, di medicine, di armatura, attesa la pouertà, le malattie, i nemici, che abbiamo. Poscia si mostrino le nostre forze non valeuoli à trouar il riparo a' nostri danni, ò a' bisogni; e quanto le Sagre Carte, e' SS. Padri ci diano per iscarso il valsente dell' Vomo per procurarlosi; e subito soggiongerete, che, à consolazione comune, stiate voi in procinto di porgerlo à tutti nell' Orazione, nella Carità, ò altro che sia. Con questo artifizio, volendo dire, che la Passione del Signore ben meditata ci è vn rimedio vniuersale, ed efficace à tutti i mali, comincerete dal mostrare il bisogno, che abbiamo di rimedij, e medicine à tante malattie, che ci opprimono nell' Anima, nate da' moti, che sconcertatamẽte le passioni ci cagionano; Poi mostrerete, come le nostre diligenze non siano basteuoli à procurarne pur'vna; e, per fine,

che

che vogliate nella Passione del Signore trouarne vna efficacissima, che'l tutto risani. Nell' Esordio, in cui vogliate proporre, che l' Eucaristia sia vn' assodamento delle Fameglie, entrerete con mostrar, quanto siano nelle Città facili à venir meno, ed estinguersi le Fameglie; e che con infinite diligenze, che si vsino, vengono à fine; e non per tanto esser vostro pensiere il proporre nell'Eucaristia la sodezza stabile delle Case.

In luogo del gran bisogno, che abbiamo di vna cosa potrete ancora esporre la grande auidità. Così volendo lodare i beni della Religione incomparabili; entrerete con l'auidità degli Vomini di acquistare assai; e come con tutti i loro sudori, con l' andare alle Indie, non sono mai à misura de' loro desiderij, forniti di beni; e volerne voi, con minori fatiche, e senza le nauigazioni all'Oceano, dare in pugno à chi che sia vna miniera perenne entro le mura d' vna pouera Casa di Religiosi.

Spesso si accoppieranno con questi Notabili le Metafore; e allora si potrà l'Esordio portare ò con l' artefizio degli vni, ò con quello delle altre; anzi tal volta con bel garbo farete, che dell'vno, e dell'altro partecipi.

Mi dimanderete, quanto in queste, ed in qualunque altra loro sorte, debbano esser lunghi gli Esordij? dicano gli altri ciò, che vogliano, l'Esordio è vero, che dee essere proporzionato al corpo dell'Orazione, di cui egli è capo; ma quale debba essere la proporzio-

ne, dipende dal giudizio dell'Oratore, e dalle materie, che tratta; perciochè alcune vogliono maggior'entratura, che altre. Sarebbe lungo vn' Esordio di dieci linee, se dalla materia non richieste tutte: e brieue quello di cento, se più se ne richiedessero. *Longum Exordium* dice Cicerone (*de Inuent. lib. 1.*) *quo pluribus verbis, aut sententijs, vltra quàm satis est, producitur.*

E tanto sia detto intorno à gli Esordij, non già basteuolmente à comporne, secondo richiede tutta la maestria dell'arte, ma solo à introdurre i principianti; i quali con la lettura degli Autori, e con l'essercizio delle loro regole, si perfezzioneranno. Di alcune cose facili nè pure hò fatta menzione, voglio, che da per loro stessi ne' libri l'apprendano.

CAPO IV.

Della Confermazione.

SIamo già arriuati al passo ben difficile a' Nouizzi, del come prouare l'Assunto, e stenderne à lungo la pruoua, anche se per più ore si voglia discorrere; e sopra tutto del come disporre la roba à tal fine raccolta. Sì, come vedete, trè cose qui richiedonsi. Vna è, che si assegnino i fonti, onde cauarsi gli argomenti, con cui mostrar vero quel, che si propose, ò almen verisimile, se la Orazione sia in genere Giudiziale. L'altra è; che si mostri il come si dilati la stessa pruoua, e à lungo

si tiri. La terza, auendo io trouato gli Argomenti, e sapendoli ben dilatare, e amplificare, quali deuo mettere i primi, e quali i secondi, ò terzi? Per sodisfare al tutto, con l'ordine da mè sempre tenuto della chiarezza, ò necessità, non della dottrina, assegnerò in primo luogo la disposizione degli Argomenti; sì perche farà la strada al resto, come anche perche i Principianti di essa sono molto solleciti, e senza speciale guida vi si perdono dentro: non così nelle altre due difficoltà; poiche, quanto al trouare gli Argomenti, se parlano d'vn Santo, già sanno, che le di lui Virtù, le azzioni, e miracoli con qualche giunta di erudizioni, e sentenze à proposito, che facilmente trouano ne' libri, sono i fonti per la pruoua di quel, che proposero nell' Esordio. E, se consegliano vn' esercizio virtuoso, come l'orare, ben'ancora intendono, che si dee il tutto prouare con quel, che dicono, dell' orare, Iddio, e' Santi; ne' detti de' quali sono spesso anche contenute le ragioni, che ad orare ci spingono; e co 'l resto della roba, che appresso gli Autori han trouata, e raccolta per la loro Predica. Molto meno sono solleciti dell'amplificare, ò dilatare, atteso che con vn poco di lettura, e con qualche esercizio, che si suppone già fatto, par loro di poter bene stendere gli Argomenti; alla men trista, quando vogliano stendere il discorso, e tirarlo più à lungo, raccolgono più roba al proposito; e con ciò par loro di non abbisognare di verun'altro precetto; al venir però,

 che

che fanno, al disporre, quì sì che sbigottisco, ò no; onde mi pare, che di questo aspettano con sollecitudine l'indrizzo, e così mi stà bene in primo luogo parlarne. Sia dunque la prima difficoltà spianata.

Della Disposizione degli Argomenti.

VOgliono gli Autori, che al principio se ne adducano de'più vigorosi; almeno vno al fine sia riserbato, e sia il più atto à commouere, nel mezzo i mediocri si apportino. Il precetto è chiarissimo à intendersi; in pratica però forse vi riuscirà più comodo quel, che soggiungo, e vi seruirà di sicura guida, e, come per la mano, mirabilmente vi menerà al disporre: e sia il precetto compreso in vna sola parola, che è, il diuidere. Spieghiamolo.

Aurete à mostrare in vn Panegirico, che vn Santo sia stato Idea di Vmiltà; diuidete la proua in trè, ò quattro sorti di Vmiltà da lui mostrata, v. g. nel trattare sommesso con Dio, nel trattamento vile della sua persona, nel trattar, quasi da seruo, con gli altri. Aurete in vna Predica morale à dir, che la Morte sia formidabile; dite di esserlo. Primo per la perdita, che con essa si fà, della roba, de'parenti, e delle cose più care; Secondo per la perdita della vita corporale; Terzo per la perdita, che si teme, anche della spirituale. In vna Orazione di Studij, cioè in lode del sapere, vorrete mostrare, che la Sapienza sia lo

stabi-

ſtabilimento de' beni di vna Città; diuidete la pruoua in iſtabilimento di roba, ſtabilimento di gloria, ſtabilimento di pace, ſtabilimento di contenti, e ſollazzi. In vn'Encomio di Paeſe, volendo dir, che colà regna ogni douizia, direte, eſſerui douizia di doti dalla Natura, dalla Sapienza, da' Monarchi, da Dio verſate. Nell'Orazione Funerale di vn'Eroe glorioſo, moſtrerete, eſſere ſtate in queſta gloria nelle lettere, gloria nelle armi, gloria nell'eſercizio della Pietà. E in ſimili ternarij, ò quaternarij diuidendo la materia della pruoua, aurete ben diſpoſta la macchina dell'Orazione. Poi ciaſcuna di queſte parti del ternario, ò quaternario (ò binario ſia, ò più che quaternario; ma forſe meno commodo vi riuſcirà il binario; e non poco agli Vditori moleſto, ſe il quaternario ſ'ecceda) tornerà a diuiderſi in più ternarij v. g. la gloria dell'Eroe nelle lettere, ſi diuida in lettere Vmane, in Filoſofia, e Teologia, in Legge, ò che che altro ſi foſſe ſtata. E la gloria in armi ſi potrà diuidere nel valore moſtrato nelle zuffe, ſe fù Soldato; negli aſſalti, che primo diede, ſe fù Capitano; ne' gouerni, e nelle cariche di Generale di Eſercito, di Colonello, ò in altre di primo conto. E per fine la gloria, che è la maſſima, che ebbe nell'eſercizio della Pietà, ſi diuida nell'eſercizio di trè ſpeciali Virtù, ò eſercizj di Pietà, come nell'orare, mortificarſi, vſar carità con tutti. Sì aurete diſpoſte ancora le particelle dell'Orazione. E quanto più diuidete, tanto più agevolmente diſporrete.

Reſta

Resta quì solamente di sapere, onde si cauino questi ternarij, ò quaternarij di parti, e minuzzoli, in cui diuidere. Al che rispondo, che, in sostanza, in Retorica il tutto si caua da' Topici, che assegneremo; per ora, mentre seruiamo alla facilità d'intendere, vi basterà quì seruirui de' ternarj, ò di trè Parti d'vna cosa, di trè delle sue Cause, od Effetti; ò del Genere, che in trè sue specie diuidasi, ò in trè suoi indiuidui vna specie.

Esempj di Diuisione per via di Parti.

IN vn' Encomio della Filosofia, loderete metodicamente la sì nobile Scienza, mostrandola eccellente nelle sue Parti, che sono Logica, Fisica, Metafisica (come poi si mostri l'eccellenza di queste trè parti, mostrando la loro Vtilità, Onestà, diletteuolezza, non appartiene a questo luogo l'assegnarlo, giache quì sol vogliamo esempificato il come diuidere) e con ciò resterà lodato il tutto della Filosofia. Nel mostrar la nobiltà dell'Vomo insieme, e Dio Christo N. S. loderete il di lui Corpo, l'Anima, la Personalità del Verbo, che rende quell'Vmanità apparẽtata per vnione con Dio. Prouando, esser la Vita Vmana carica di miserie, mostrerete quante miserie porti l'infanzia, quante la Giouinezza, la Virilità, la Vecchiaia; che sono le parti della Vita Vmana. Discorrendo de' trauagli, che nell'Anno sono continoui, mostrate que' dell'Inuerno, que' della Primauera, Estate, e

dell'

dell'Autunno, tutte le quattro parti dell'Anno. Trattando del frutto da' SS. Apostoli, e' suoi successori cagionato nel Mondo, esporrete quanto ne fecero in Europa, in Asia, Africa, e America. Se parliate del Giorno, eccoui le di lui Parti, Aurora, Meriggio, Sera. La bellezza del Cielo comparirà nelle di lui Parti, che sono le Sfere, le Stelle fisse, i Pianeti; La sontuosità di vna macchina, d'vna Città, di vna ricca Statua, di vna Chiesa, e di qualunque composto artifiziale, non potrà meglio intendersi, che con partitamente vedere le loro ricchezze. Le glorie di vn Regno mostreranси in ciascuna sua Parte; diuidendole in glorie per le cose naturali, glorie per li priuileggi, Accademie, e altre, che adeguano vn tutto di gloria; ma tutto morale, non fisico.

Esempi di Diuisione per le Cause, e gli Effetti.

QVattro sono le Cause, che a prodursi vna cosa concorrono. Efficiente, Materiale, Formale, Finale; alle quali si riduce la Esemplare, ò Ideale; e di esse tutte potrete cauare i Ternarij della Diuisione. Così parlando in lode di vna Città, potrete mostrarne, con la Efficiente, le prerogatiue per, ciò, che le cagionano di buono speciale la Natura, l'Arte, e Iddio. Fauellando dell'Anima della B. V. mostrerete, quanto la ci rendono ammirabile l'Eterno Padre,

dre, il Verbo, lo Spirito Santo; mentre in essa si fabricano vn Tempio degno di tutta la SS. Trinità. Persuadendo a' fanciulli lo studio delle lettere, mostrerete loro, con la Causa Finale, che deuono abbracciarlo a fine di moltiplicarsi le loro facoltà, gli onori, le ricreazioni degne di vn'Vomo. Con la stessa Finale eeciterete all'Vmiltà per conseguire la quiete interna, la pace con gli altri, e' grandi premij, che nel Cielo a gli Vmili sono apparecchiati. Sarà con la Causa Formale mostrata la felicità de' Beati con la mancanza d'ogni male, con la visione di Dio, con l'amor dello stesso. E, come negli esempi degli Autori osseruerete, si piglia ogni larghezza nel vocabolo di Causa Formale (anzi ancora negli altri in Retorica, che non stà al rigor Filosofico) come a suo luogo pur noteremo. Con la Causa Ideale, che all'Efficiente, ò alla Finale riducesi, ammirerete S. Frãcesco Sauerio fatto secondo le Idee di vn gran Religioso, d'vn grande Apostolo, di vn grande Angelo. Mi hò riserbato al fine il parlare della Causa Materiale, percioche essa qui è la più vbertosa; e con esso lei aurete in molte materie, anche se sterili i ricercati temarij. Così in vna Orazione di Studij, per mostrar, che la Sapienza sia l'Anima del Mondo, mostrerete con essa auuiuati i Regni, le Città, le persone particolari. In trè soggetti pure diuiderete l'Assunto, che a vna Città sia stata conceduta la chiaue della felicità in Terra; cioè, a' suoi Guerrieri, a' suoi Sapienti,
a' suoi

a' suoi Santi. Nel persuadere l'esercizio della Carità, assegnerete trè soggetti, sopra cui si stenda; e sono i poveri, gl'infermi, e' carcerati; ò mostrerete quanto siano state premiate varie sorte di persone, che l'usarono. Volendo inculcare la Pazienza, assegnerete trè, ò più materie, in cui si pratichi; come nel soffrire le ingiurie de' tempi, le ingiurie venute degli Vomini, le pene da Dio date a' nostri peccati. Così comparirà la peruersità del peccato, che infelicita tutti i soggetti: la benignità di Dio, che a nissuna persona si ristringe: la beniuolenza degli Angeli Custodi, che niuno miserabile rifiuta, niun peccatore abbandona, niuno ingrato trascura: la veemenza del fuoco Infernale, che tutto il Corpo di vn dannato affatto penetra, che alle Anime di que' reprobi, e alle sostanze Angeliche non perdona: la forza dell'Euangelio, che si stende sopra le superstizioni de' Gentili, la perfidia Ebrea, la violenza Maomettana; e cent' altri.

Gli Effetti danno largo campo per istendere le Confermazioni. Così se si voglia confermare l'Assonto, che S. Saverio sia stato vn Sole, per via di Effetti si dica. [E chi mai mi niegherà, essere stato vn Sole il Saverio? poiche, se il Sole compartisce in vn'attimo il suo lume a vn mezzo Mondo, il Saverio in brieue tempo al mezzo Mondo, ch'è nell'Indie, e nel resto dell'Oceano, portò la luce Euangelica. Dicanlo dieci sette Rè di corona da lui con ciò portati, co' suoi Regni ancora, al

Bat-

Battesimo: vn milione, e dugento mila da lui battezzati, e nella Fede, che è la vera luce delle menti vmane, introdotti &c. E ciò sol nello spazio di dieci anni, e pochi mesi, che a sol caminar tanti Paesi non basterebbono. Se poi il Sole vi paia più ammirabile per la fecondità, che cagiona nella superficie della Terra, ed entro al cupo seno de' monti, oue l'oro produce; il nostro Sole quanto fecondo comparisce ne' suoi allieui nello spirito &c? Aringando a fauor del digiuno, mostrerete lo vtilissimo ne' suoi Effetti, che nel Corpo, e nell' Anima sperimentiamo frequenti. Nell' addetare la grazia da Dio fatta a vna Città, che dalla protezzione della Santissima Vergine fauorilla, e sponete gli Effetti da tal protezzione originati ne' Cittadini; come sono le miracolose prouisioni a tempi di penuria: le difese dalla pestilenza, e dall' insulto delle armi nemiche: la pietà istillata dalla Vergine in que' suoi diuoti: il Cielo aperto agl'istessi sù gli vltimi loro aneliti. Scherzando in lode dell'Ignoranza, noterete trè suoi buoni Effetti della salute conseruata, giache con lo studio si logora: delle contese isfuggite, giache i saccenti sono audaci, e insolenti nel mantenere le loro dottrine, e' pareri: delle facoltà accresciute, giache chi non attende a lettere, s'applica alla roba, e a' negozj.

Diuisione per Genere, Specie, e Indiuidui.

COnsegliando l'attendere alla Mortificazione, che è Genere, diuiderete l'Assunto in interna, ed esterna, che sono due Specie di Mortificazione. E l'interna potete sottodiuidere in annegazione del proprio sentire, e del proprio volere; l'esterna in quella degli occhi, della lingua, &c. e, per iscendere agl'Indiuidui, assegnerete i casi particolari, in cui si potranno esercitare gli atti di mortificarsi, v. g. gli occhi nel non mirare per tutt'oggi quel vostro giardino, quella ereditaria pittura, quell'oggetto, che ieri vi prouocò a male; e simili. Gl'Indiuidui però non sono, come le Specie, sì atti communemente a farne ternario per tutta la Orazione: onde sarà più comodo il diuidere solamente in Ispecie. E così prouando, che il Mondo non ci può far mai tanto danno, quanto ce ne cagiona vn peccato veniale; diuidete il Danno del Mondo, che è Genere, in trè Specie di danno, nel corpo, nella roba, nell'onore. Volendo mostrare, che si debba perdonare al nimico, per non essere onoreuole la vendetta; dirassi il non esserlo dinanzi a'Regi, non dinanzi a'Saui, nè dinanzi a' Nobili stessi del paese, da' quali tutti è biasimato il vendicarsi, come indizio di vn cuor meschino. E tanto basti, circa questo punto, auer pratticamente trattato.

Mi piace però, per non dirmisi, che il precetto

cetto di diuidere sia vno de' dozinali, mostrarui, l'vsarlo in Orazioni, e fuori di esse, più rinomati Autori. Ecco Cicerone il capo de gli Oratori Latini, nell'Orazione *pro lege Manilia*, in cui vuole eletto all' Imperio il suo Pompeo, si serue di espressa Diuisione; e dice, quattro esser le doti a ciò richieste; e sono, peritia di guerra, valore, autorità, e felicità; e mostra, tutte esserfi sperimentate in Pompeo, e con ciò esserne degno. E fuori dell'Orazione, nel Libro *de Senectute*, mostra con tale Ripartimento, non esser mala la Vecchiezza; e dice. Quattro sono le cause, che biasimeuole al volgo la rendono; perche viene, dicono, prima di quando si aspettaua: perche impedisce da' negozj: priua de' piaceri: ci auuicina al morire. E disciogliendo queste quattro accuse, anzi alcune di esse conuertendo in lode, finisce il Trattato. Il P. Famiano Strada nelle ammirate sue Prolusioni spesso tiene lo stesso stile, leggetene almeno l'vltima, in cui cerca la causa del salutarsi chi starnuta; e ne assegna cinque motiui presi dalla Religiosità, dalla Medicina, Facezia, Poesia, e dall' Augurio; e scouettamente metodico li tratta, fino al fine. Il P. Giuglaris nello stesso Titolo, e Assunto di più Prediche, mostra la nostra Diuisione; come in quella dell' Inferno, addita la prima occhiata di vn misero dannato terminata al passato, al presente, all'auuenire. E in quella della Confessione fà l'Incantesimo alle vmane miserie, alle diaboliche furie, alle Diuine vendette. Il P.
Zucca-

Zuccarone nella Passione del Signore scuopre le sette braccia del nilo inondante; e in sette capi diuide quella sì vasta materia. E, se abbiate vna mediocre lettura di Autori, vi ricorderete, che con simile Ripartimento dispongono spesso il tutto delle Orazioni, e de' Trattati loro.

Non sarà molesto a chi legge il farlo auuisato di trè speciali Diuisioni spesso vsate dagli Autori, e di cui si possono seruire i Principianti ne' loro discorsi oratorij; vna per via di Elementi, l'altra de' Sensi Vmani, la terza delle trè sorti di beni, che da' mondani vnicamente vengono stimati. Cominciamo della prima.

Diuisione per Via di Elementi.

PER riconoscere i benefizi da Dio fatti all'Vomo, notano, e voi con esso loro ve ne varrete, di quanti beni negli Elementi loro prouide, *vsque ad delicias*; quante sorte di viuande in Terra, quante ricreazioni nell'Acqua; quanta varietà di volatili pose loro nell'Aria; quanta comodità nel Fuoco à nostro vtile egli rispose. I miracoli à fauor degli Ebrei operati bene si ripartiranno in tanti, che in Terra, tanti fatti nell' Acqua, nel Fuoco, nell' Aria. e con l' Aria vnirete anche le Stelle, e le Sfere; essen[illegible] non so[illegible] licenza pel Rettorico, ma [illegible] dersi a' confini delle [illegible] S. Sauerio Pien[illegible]

cetto di diuidere sia vno de' dozinali, mostrarui, l'vsarlo in Orazioni, e fuori di esse, più rinomati Autori. Ecco Cicerone il capo de gli Oratori Latini, nell'Orazione *pro lege Manilia*, in cui vuole eletto all' Imperio il suo Pompeo, si serue di espressa Diuisione; e dice, quattro esser le doti a ciò richieste; e sono, peritia di guerra, valore, autorità, e felicità; e mostra, tutte essersi sperimentate in Pompeo, e con ciò esserne degno. E fuori dell'Orazione, nel Libro *de Senectute*, mostra con tale Ripartimento, non esser mala la Vecchiezza; e dice. Quattro sono le cause, che biasimeuole al volgo la rendono; perche viene, dicono, prima di quando si aspettaua: perche impedisce da' negozj: priua de' piaceri: ci auuicina al morire. E disciogliendo queste quattro accuse, anzi alcune di esse conuertendo in lode, finisce il Trattato. Il P. Famiano Strada nelle ammirate sue Prolusioni spesso tiene lo stesso stile, leggetene almeno l'vltima, in cui cerca la causa del salutarsi chi starnuta; e ne assegna cinque motiui presi dalla Religiosità, dalla Medicina, Facezia, Poesia, e dall' Augurio; e scouettamente metodico li tratta, fino al fine. Il P. Giuglaris nello stesso Titolo, e Assunto di più Prediche, mostra la nostra Diuisione; come in quella dell' Inferno, addita la prima occhiata di vn misero dannato terminata al passato, al presente, all'auuenire. E in quella della Confessione fà l'Incantesimo alle vmane miserie, alle diaboliche furie, alle Diuine vendette. Il P.
Zucca-

Zuccarone nella Passione del Signore scuopre le sette braccia del nilo inondante; e in sette capi diuide quella sì vasta materia. E, se abbiate vna mediocre lettura di Autori, vi ricorderete, che con simile Ripartimento dispongono spesso il tutto delle Orazioni, e de' Trattati loro.

Non sarà molesto a chi legge il farlo auuisato di trè speciali Diuisioni spesso vsate dagli Autori, e di cui si possono seruire i Principianti ne'loro discorsi oratorij; vna per via di Elementi, l'altra de'Sensi Vmani, la terza delle trè sorti di beni, che da'mondani vnicamente vengono stimati. Cominciamo della prima.

Diuisione per Via di Elementi.

PER riconoscere i benefizi da Dio fatti all'Vomo, notano, e voi con esso loro ve ne varrete, di quanti beni negli Elementi loro prouide, *vsque ad delicias*; quante sorte di viuande in Terra, quante ricreazioni nell'Acqua; quantá varietà di volatili pose loro nell'Aria; quanta comodità nel Fuoco à nostro vtile egli rispose. I miracoli à fauor degli Ebrei operati bene si ripartiranno in tanti, che in Terra, tanti fatti nell' Acqua, nel Fuoco, nell' Aria. e con l' Aria vnirete anche le Stelle, e le Sfere; essen[illegible] non so[illegible] licenza pel Rettorico, ma[illegible] dersi a' confini delle [illegible] S. Sauerio Pien[illegible]

re, quanto potè negli Elementi; e avrete gran facilità a ridurre a classi il grosso moltiplico de' suoi miracoli, che sono, siccome innumerabili, altresì diuersi in ispecie. I terrori, che precedono all'vniuersale giudizio, compariranno comodamente nell'Aria, per le comete, pe' tuoni, per l'oscurazione del Sole, caduta delle Stelle, voce dell'Arcangelo, che alla valle di Giosafat citerà l'vman genere: nell' Acqua, con le innondazioni, e' fremiti ciucios del Mare: nella Terra, con lo sbigottimento degli Vomini, e terrore, e morte degli Animali bruti: e nel fuoco, che incenera il tutto. Quanto la Natura, e l'Arte abbiano arricchita vna Città encomiata, compariranno à darne conto gli Elementi, in cui trouerete abondanza di acque, inespugnabilità di sito, salubrità di Aria &c. con quanto in tutte vi aggiunse l'Arte perfezzionandole molto.

Ben'è vero, che, se non vogliate far comparire chiara questa Diuisione, dourete torre il nome, e l'apparenza di Elementi, e nel resto tenerne la strada; ma, à mio credere, non vi douete arrossire della chiarezza, e dell'ordine, e metodo delle vostre Conferme, giache gli stessi Maestri sì scopertamente si vagliono di vn tale Ripartimento.

E, sia scopetto, ò nò, il così diuidere, po-[illegible]e tra l' vno, e l' altro membro della Diui-[illegible] far [illegible]rrere, quasi per dare pausa all' [illegible]e, ed erudizioni, che illu-[illegible] mostrato. Se pure non [illegible]assaggio, senz'

altro, dall'euidenza d'vna parte all' euidenza dell'altra, per restar più nitido, e palpabile l'artifizio; solendo anche essere di ricreazione all'Intelletto degli Vditori il veder la sincerità del discorso, per altro erudito.

Diuisione per via de' Sensi.

LA bellezza del Paradiso, almeno agli alquanto rozi, si mostra, meglio che con altro, con ciò, che in esso goderemo con gli occhi, di quelle verzure, che non mai si disseccano: di quelle piante, che non mai si sfrondano: di que' fiori, che non marciscono: di quelle pareti, che nella materia vincono di pregio i diaspri, e' diamanti: di quel suolo, in cui sarebbe viltà l'oro, e l'argento disfatto in arene. Con gli orecchi, oh che musica si goderà! quali saranno le armonie! quanto dolci le melodie! quanto delicate, e soaui le voci di que' cantanti! e così del resto. Al contrario nell' orror dell' inferno, gli Orecchi, che fracassi orribili, che scompigliate voci patiranno! il Naso che insoffribile puzzo! il Palato da quanto infocate viuande sarà cruciato! e'l Tatto da quali fiamme sara anzi diuorato, che palpabilmente riacceso! le lodi di vna Citta compariranno per quanto di bello in essa si vede entro, e fuori alle mura: per quanto di grato si presenta agli orecchi &c Il P. Giuglaris nel Lunedì di Passione descriuendo l'eccidio di Gierusalemme, in alcuni periodi, de' Sensi vmani si serue all' intento, e dice

dice [Eterno Dio ! e che senso non ebbe quiui il suo propio tormento ? che profumi le narici? la puzza de' sani vuoti di cibo, degl'infermi pieni di lezzo, de'morti priui di tumulo. Che musica per le orecchie ? oltre i vch dolorosi, che d'ogni parte strillauano, il continuo schiattire delle fromboles, il crudo cigolare de'carri, il fiero nitrire de' caualli &c. gli Occhi doue voltarsi ? In Cielo? per vederui la spada di fuoco, che per vn' anno già ardeua: fuori delle mura? &c.

Vn' Infermo à morte comparirà ben tormentato con ciò, che vede di parenti, di amici, di roba; e hà da lasciarlo: con ciò, che ode di singhiozzi, di dinuntie della morte vicina, dell'eternità non lontana &c.

Da' Sensi esterni, oue la materia lo porti, passerete agl' interni, e alle potenze ancora dell'Anima, che sono Memoria, Intelletto, e Volontà. e notate v. g. in vn Dannato, quanto la Fantasia lo trauagli con figure orribili: quanto lo tormenti la Memoria co'l rappresentargli i peccati passati, e gli aiuti negletti: quanto all'Intelletto sia tormentosa la certezza dell' Eternità, che fà la Volontà si arrabbij, e che si bestemmij. Al contrario il Beato in tutte queste potenze hà la sua particolare felicità. Nella lode di vna Città, dopo auer mostrato il resto, considerate negli abitatori, di che vigoria, e sottigliezza di Mente sian proueduti, qual Volontà abbiano inchineuole alla pietà; e come lo mostrino nell' abandonare il Mondo, e darsi alle Religioni:

gioni: nell'adornare le Chiese, e in esse comparir frequenti, e con la douuta riuerenza; quali Virtù abbiano mostrate ne' suoi vffizi esercitati sì interamente, ed esattamente, e nel resto del viuere.

Diuisione per le trè Classi de' beni.

GIacchè, come dice S. Gio: (Epis. 1. c. 12.) *Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*); quando vorrete in fascio raccorre Vizi, ò Virtù (mentre *contrariorum eadem est disciplina*) se à queste trè classi si riducano, vi si faciliterà il grosso trauaglio, che vi apporterebbe il parlar di qualunque Virtù esercitata da' Santi, e de' Vizi da loro fuggiti: di qualunque occasione di male, ò di qualunque copia di beni, che da qualche origine scaturiscano. Ecco come in questo modo ben potrete mostrare ad erudito consesso, S. Ignazio qual nuouo Sole della Chiesa, il di cui corso, giusta il vocabolo degli Astronomi, è affatto eccentrico, cioè auente altro centro, che quel della Terra; da cui ora ben' è distante, se si considera nell' altezza di sua perfezzione; ora se le fà da presso per alterarla, e con ciò farla madre fecondissima di piante, di fiori, e di oro, &c. potrete, dico, mostrare, che il Santo si regolò nel suo corso, sopra altro centro, che'l terreno; esponendo, quanto altramente diportossi da quel, che la

Terra vorrebbeci; giacchè ciò, ch'è in questa Terra, ò è carne, ò ricchezza, od onore; ed egli tanto annientò la sua carne, tanto sprezzò le ricchezze, e con la sua ammirabile Vmiltà fù sì grandemente alieno dalle onoranze. Se dite, che l' Eucaristia ci distacca dal Mondo, mostrate, come ci fà insipida la carne, e ci annienta il desiderio de' beni terreni, e vili ci rende le vanità degli onori fugaci. Il Giusto comparirà non contristato da qualunque fiero accidente; poiche la perdita della roba, e della salute non contrista vn Giobbe: la perdita degli onori non contrista vn'Eustachio &c.

Nel resto qualunque de' Topici, che diremo, è attissimo à ogni sorte di Diuisione; se si faccia per trè Diffinizioni; trè, ò quattro Contrarij, Circostanze, Comparazioni, &c.

Finalmente deuo quì faruì auuertiti, che non poco vi gioucrà a comporre con tutta ordinanza la Diuisione materiale, che facciate in vn rimasuglio di carta, di tutta la roba raccolta per dire; scriuendo prima que' trè, ò quattro capi della già detta Diuisione principale; e sotto ciascuno di essi adunando, quanto al proprio capo riducesi. Diamone vn' esempio, e tanto basterà a intendersi il tutto. Volendo dire, che vna Città sia stata gloriosa per quanto la Natura, l'Arte, il Valore le conferirono; e auendone, per prouarlo, questa roba: Vn porto, vna gran copia di acque, edifizij e scolture insigni,

insigni, fiumi gemmiferi; cittadini, stati celebri, altri nella presa di fortezze, altri in gouernare interi Eserciti, ò truppe &c. così scriuerete.

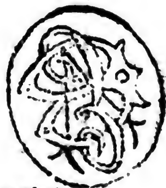
Natura	*Arte*	*Valore*
Porto	Edifizi N. N.	Generali di
Acque NN.	Scolture N.N.	Essercito
Fiummi gem-		N.N.
miferi N.N.		Assalitori
		N. N.

---

e così proseguirete il resto con anche soggiungere a ciascun titolo le prime parole di que' detti di Saui, e di quelle erudizioni, che a far campeggiare quell'vna delle trè sorti di gloria s'attengono.

E questo per ora basti auer detto della dispozizione Oratoria; ne' Topici, e altrone sparsamente addurremo altre sorti di pratica distribuzione, e organizazione del corpo di tutta la Orazione.

Resta a trattarsi del con che amplificare, e dilatare, e dell'onde si caui il nerbo degli Argomenti. e'l tutto aueraßi da' Topici, che soggiungo, nel decorso de' quali si vederà la loro pratica al nostro intento.



CAPO V.

De' Topici.

COme parlano i Filosofi, alcune pruoue di qualunque sia la verità, sono

prese *ab intrinseco*, altre *ab extrinseco*. La Retorica hà i suoi luoghi, onde cauare le intrinseche, e sono 16. altri sei, onde le estrinseche. assegniamoli; e prima que' per le intrinseche.

1. La Diffinizione. Questo è il più valeuole Argomento per pruouare vna cosa; e, se io mostro, che a Pietro conuenga la Diffinizione dell'Vomo, cioè l'essere Animale ragioneuole, stà ben prouato, che sia Vomo. La Diffinizione più rigorosa costa di due parole, ò concetti: di Genere, e di differenza; ma il Retorico non stà attaccato a queste leggi di poche parole, e di Genere, e Differenza. non alle poche parole, da che la Retorica differisce dalla Filosofia, come la mano spiegata dal pugno; e quella dice diffusamente, questa in ristretto vna stessa cosa. non al Genere, e alla Differenza; onde spesso, in luogo di diffinire, descriue; e dice, il Sole, per esempio, essere fontana infausta di luce, padre delle Stelle, vittorioso nimico delle tenebre, simbolo molto espressiuo della Diuinità; e con molti simili pensieri, che chiamano Diffinizioni conglobate, descriue il suo soggetto. Anzi non solamente non è sollecita del Genere, e della Differenza, ma nè anche di concetti positiui; e spesso diffinisce negatiuamente Dio, con dire, esser colui, che non hà mole di corpo, non è Soggetto a varietà di tempo, non si ristringe a luogo &c. parlando del Paradiso dice, essere stanza, oue non entra vn

sos-

sospiro , non gocciola vna lagrima , non vi-
ue , anzi nè pur vi nasce vn rancore ; non
timore vi annida , non tristezza . E non quì
solo , ma in tutti i seguenti Luoghi voi vi
seruirete di questo dir negatiuo , per esem-
pio negli Effetti ; e direste , dell'Orazione
mentale esser'effetto il non esser vinto dal
Demonio , il non rattristarsi nelle cose au-
uerse , non insuperbirsi nelle prospere. Non
è credibile , quanto serua all'ampificare que-
sto dir negatiuo prima , ò dopo del positi-
uo . E vi si faccia più che mezzana la rifles-
sione ; e si auuezzi il principiante a parlare
spesso in questo stile , del positiuo , e negati-
uo , e spesso ancora del possibile, ò impossi-
bile ; il quale , benche si riduca a que' due,
può nondimeno praticarsi come diuerso .
Così direste del B. Stanislao, quanto aureb-
be potuto fare , se fosse viuuto a lungo : di
S. Sauerio, quanto facilmente potea conuer-
tire la Cina , e più ancora , se la morte non
l'auesse tolto dal Mondo . Torniamo al
nostro .

Pare a molti , che la Diffinizione non
apra largo campo per dire , da che si sbriga
in vn periodo , ò due . E certo così è, se si
vsa solo per farsi le Diffinizioni conglobate.
Ma stendiamone in più ampia forma la pra-
tica , fino a tesserne tutta , ò in gran parte ,
vna Orazione. Volete col P. Giuglaris mo-
strare, che sia miracolosa la Insensibilità no-
stra ne' mali de' tempi, che corrono . Stabi-
lite prima la diffinizione del miracoloso , e

che cosa egli sia, in rigore, miracolo; e dopo auerlo mostrato con più Sentenze, e detti di Autori, dite, tanto in noi auuerarsi ne' nostri mali. Volendo dire, che non si truouano oggidì assai de' veri Cristiani, e trouato, che S. Agostino dica: *Ille verè Christianus est, qui omnibus misericordiam facit; qui nulla omnino mouetur iniuria; qui alienum dolorem, tanquam proprium, sentit; cuius mensam nullus pauper ignorat; qui coram omnibus inglorius habetur; qui opprimi pauperem, se præsente, non patitur*. E quel di S. Massimo: *Christianus nemo dicitur rectè, nisi qui Christo moribus, prout valet, coæquatur*. Per istenderui la Confermazione, potreste, senz'altro, così cominciare. E per vedere, se vi siano oggidì veri Christiani, ò nò, ditemi, Signori, che intendete voi sotto nome di Cristiano? *Ille verè Christianus est*, mi dite con Agostino, *qui omnibus misericordiam facit; qui nulla omnino mouetur iniuria &c.* ma ohimè? doue trouerò io coloro, che con tutti siano misericordiosi, giacchè vedo tanti necessitosi non compassionati da chi è sì ricco, che supera Creso; e più tosto à vn' esercito di cani lautamente prouede, che a vn pouero battezzato somministri vn quattrino? odo tante querele di coloro, che si dolgono de' lor parenti carcerati a lungo tempo da' creditori non potuti piegarsi a dar'vn poco di dilazione al debitore dalle scarse ricolte impouerito &c. Se poi il vero Cristiano ancor

cor deue mostrarsi tale, che *nulla moueatur iniuria*, bisognerà, che la Cristianità si arrossisca nel trouare ne' suoi allieui tanta crudeltà, al riceuersi vna ingiuria, che cotidiane siano l'vccisioni; e immortali si couino gli odij tra le fameglie, se vno tra loro a quel dell'altra mancò di vn saluto, non che positiuamente l'offese &c. E pure non si è ancor fatto sentire quel di S. Massimo, che *Christianus nemo dicitur rectè, nisi qui Christo moribus, prout valet, coæquatur*; che, con molta nostra confusione, ci dichiarerebbe tutti non auenti altro di Cristiano, che'l nome, e'l Battesimo; poiche, se i costumi di Cristo sono tutti Innocenza, Vmiltà, Carità con Dio, e co'l prossimo; oggidì non si vede nelle Città de Cristiani, che malizia, e dissoluzione; altierezza, e superbia; nissuna vnione con Dio, tutta alienazione da' prossimi &c.] e con queste Diffinizioni ben tesserete la Conferma; purche il tutto si porti co' soliti fiori, e con le vaghezze retoriche, e tra l'vna, e l'altra Definizione corrano le sue erudizioni, esempi, sentenze e'l resto.

2. L'Etimologia del nome. Così parlando del Santo Paradiso direste[non per niente, Paradiso, cioè giardino, intitolarono quella stanza di eterna felicità, perche i giardini ci sogliono somministrar le delizie; ma giardino egli è, oue non marciscono i fiori; non si corrompono li frutti &c.] Questo luogo è meno fecondo, e non vniuersale;

uersale; percioche non tutti i nomi sono significatiui a proposito per prouare, dilatare, ò ponderare; onde solo ve ne seruirete, quando il nome lo comporti.

3. L'Enumerazione delle Parti. Per dichiarare le molte finezze di amore da Cristo mostrateci in tutta la sua santissima vita, vederete di questa le Parti; e noterete, quanto fino amāte ci si scuoprì nell' Infanzia cominciata ne' Presepi, e continouata negli esilij di Egitto: nella Giouentù tutta in trauagli, anche corporali, ed abietti; e terminata, poco auanti alla Virilità, con acerbissimi tormenti. Per lodare vn Palagio, vedetene la nobiltà delle Parti; la sodezza de' fondamenti, i volti, le pareti, e le stanze sì ben architettate, il tetto sì ornato, le lastre del suolo di nobili marmi, ò dipinte, e vagamente figurate, e disposte. In vna Orazione encomiastica di Città riguardeuole, in cui l'Oratore graziosamente accusaua la madre Natura di prodigalità nel dotar quell'vna quasi con poco riguardo delle altre, le cui querele rapportauansi, andò scorrendo per le Parti dell' encomiato luogo, a mostrare l'intento; e prima venne alla campagna, oue notò la gran copia delle acque, la fertilità, l'amenità, le ville deliziose co' suoi palagi. Poi, scorriamo, disse, alle mura; e quì notò il sito inespugnabile; e, dentro, la piaceuolezza dell'aria, le acque, di cui là stesso sgorgauan le fonti vtilissime, e necessarie a tempo di assedio; notò le buone parti de'

de' Cittadini ricolmi delle più pregeuoli doti di Natura, specialmente di destrezza mostrata nelle giostre, e in tornei; di acutezza di ingegno, che compariua in tanti letterati, (e quì sopra tutto stendeasi la pruoua, con prima esaggerato, quanto gran dono sia vn buon'intendimento, e l'attitudine a sapere) e si annoueraropo i tanti celebri in varie sorti di Scienze colà viuuti, e altroue inuiati a reggere, ò in Corte Secolare, ò in Prelature sacre, e religiose. Portò poi lo stesso Encomiaste la difesa della Natura, che, se tanto era stata liberale con que' Cittadini, non perciò doueua essere ripresa di prodigalità; da che anche con essi più che liberali erano stati i Regi, con tanti priuileggi, e preeminenze lor concedute; i Pontefici, che paghi della lor pietà, tanto l'innalzarono, e con lodi, e con grazie: e, quel, ch'è più, l'istesso Iddio, con tanti sensi di diuozione istillata concorseui; per cui ora eglino si spogliarono de' loro aueri per fondar Case religiose, e dotar le Chiese: ora abbandonarono il Mondo, e tanti si fecero Religiosi, e vissero con fama di Santità: con tanti miracoli, e grazie, con cui onorò i Sãti lor paesani; e fauorì gli abitatori di quel luogo, e aiutolli in necessità considerabili; e'l resto, che quì sia detto di passo, perche drittamente non appartiene al nostro; se pure non vogliamo dire, che Parti del decoro delle Città siano queste prerogatiue, è fauori, giacchè sempre nelle cose oratorie si dee

vscir fuori del rigoroso de' nomi, e dilatarsi il pensiero.

Riesce assai à proposito questa Enumerazione delle Parti nella Predica dell'Inferno, oue si consideri, *per partes*, il capo di vn dannato, dopo il dì del Giudizio, tormentato negli occhi co'l fumo, co'l fuoco, con la vista de' Diauoli: il naso con la puzza orribile &c. l'Anima pure nelle sue potenze tormentatissima. Nella Predica del Paradiso, le stesse Parti considerate mostrano la felicità di quel luogo. In rigore però meglio si argomenta *per partes* nel modo, che siegue. Mostrate, che la Doppiezza nõ sia Virtù? Ecco, dite, sono quattro le naturali Virtù: Prudenza, Giustitia, Temperanza, e Fortezza; or la Doppiezza con queste non hà attacco veruno (e'l mostrerete) onde non è Virtù. Dal che intendete, douersi prima stabilire le Parti di vn tutto, e poi vtilmente seruirsene nella Enumerazione di esse, se pur questa non vogliate più propiamente chiamare Induzzione.

4. I Congiogati. Alle volte si caua ragione, e si esprime con parola, ch'è simile, anzi deriuata da vn'altra; come se de' Giudei diceste: che poteuate da vna nazione sì perfida altro, che perfidie aspettare?

5. Le Cause. e son quattro, Materiale, Formale, Finale, ed Efficiente; alle quali riducete l'Ideale, la Dispositiua, la Stromentale, e tutto ciò, che a fare vna cosa concorre. Così loderete vna Rosa per la bella,

bella; e vtile materia, di cui costa: ammirerete nel Sole la sì lucida massa, che'l compone: ridicendo i fatti di vn'Eroe mostrerete, circa qual materia altamente impiegato affaccendauasi. La Causa Formale da' Retorici poco si vsa: *Oratores*, dice Valentino Tilone autore dannato (*c.6.de Caussis*) *vel nunquam Formalem assumunt; auditoris enim capiui seruiunt; qui cum, ob rei subtilitatem, haud capiat semper Formas intimas, hac doctrina etiam non instruitur. Loco Formæ tamen vsurpant Effecta, quæ à Forma proximè fluunt. Præterea, cum nulla Forma propriè dicta; præter Hominis vnicam, inuenerit nomen, quomodo ab Oratore explicari possit?* Quindi, per Causa Formale, alcuni vogliono si prendano, come testè, gli Effetti; altri le Parti, altri si contentano della Forma, ò Figura accidentale, artifiziale, ò similitudinaria. Così loderete l'Vuomo per le nobili opere, ed effetti, che produce: per le sue parti, vna delle quali è di sostanza spirituale, e nobile: per la figura, ò accidentale Forma, con cui guarda il Cielo, là oue *prona spectant animalia cætera Terram*. Si loda vna Città per la Forma Similitudinaria d'Aquila, che rappresenta; ò di vn cuore, ò di vn cerchio, che la forma, e dichiara capace di eccellenze infinite. La Causa Finale vi fà commendar l'Vomo, creato per fine sì alto di lodar Dio, ed auer con lui comune la Beatitudine. Se alla Finale più tosto, che

all'Efficiente vogliate ridurre la Ideale, poco importa; ma ve ne seruirete in largo senso; cioè non solo con mostrare vno Idea di eccellenti personaggi, & ideato con le più belle forme; ma anche per mostrar le belle Idee, che aueua in capo vn'Eroe; e' disegni nobili di vn Generale di Esercito, di vn Gouernante di Città, ò Republica. Con la Efficiente mostrerete, quanto pregiato debba essere il Paradiso fatto dall' Onnipotenza, che opera regolata dalla infinita Liberalità, è Magnificenza di vn Dio, che vuole beatificare i suoi figli addottiui: loderete vna Città, a cui illustrare concorsero Pontefici, Regi, e Saui, e con disposizione ammirabile, e con artefizi, e stromenti non ordinarij, ne portarono ad effetto la gloria, che gode.

6. Gli Effetti. Quà è il rifugio de' Nouizzi, che nel lodare il Sole, mostrano i di lui effetti Fisici sì ammirati: biasimano l'Oro per gli Effetti morali da lui deriuati; e sono le liti, che per lui si fanno; le vccisioni, che ne sieguono, oltre il continouamente tenere in sollecitudine le menti vmane. Le Virtù possono persuadersi a gli Vditori come degne di acquistarsi, per gli vtili Effetti, che producono; e i Vizi farsi aborrire per i nociui, che apportano. Se si faccia Panegirico d'vn Santo, cui vogliamo mostrar di gran Carità, Vmiltà, Zelo, Astinenza, mostreremo gli Effetti, che operò, di tali Virtù, e auremo l'intento.

7. Il Genere. 8. La Specie. 9. La Differenza. Lodando l'Aquila, vedete il di lei Genere, che sono i Volatili, più nobile de' terrestri, ed aquatici; e dite, di essi l'Aquila essere Regina. Biasimando l'andare gli Vomini perduti dietro a vn tale vffizio, ò dignità, biasimerete prima, in Genere, l'attendere a procacciarsi l'onor mondano, poi scenderete a quella Specie di onore. Della Differenza vi potrete seruire, mostrando, quanta ne corre tra gli amici mondani, e Cristo: tra le delizie di quì giù, e quelle del Cielo. Leggete quì, se vi aggràda, quanto della Diuisione metodica dissimo al Capo IV. oltre a quel, che soggiungeremo, quando dell'Amplificazione, e Dilatazione daremo i precetti più indiuiduali, dacchè ora diamo e per esse, e per cauar gli Argomenti, in vna parola, delle materie per amplificare, dilatare, e prouare, le fontane; poi diassi delle forme di tutte è trè, di ciascuna à suo luogo.

10. La Similitudine. Di questa vi seruirete, ora a modo di esempio; come se lodando lo Studio delle lettere, si adducano gli esempi di tanti grandi Personaggi, che'l пратticarono: ora a modo d'Imagine, come la chiama Aristotile; e direte, essere gli Auari, come gl'Idropici: e, fatta concepire la gran malattia, che è l'Idropisia, passate a mostrare, tale pur'essere l'Auarizia. Spesso a modo di Finzione. Fingiamo, dicono gli Oratori, che Iddio facesse patto a' Dannati

di

di centuplicar le loro pene, pur che finissero dopo tanti secoli, quanti se ne richiedono a far, che vna formica vuoti tutto l'Oceano; oh che festa farebbono! e così dichiarano l'Eternità. E per far concepire orrore al Peccato mortale: Fingiamo, dicono che vno ci auesse tolti dal Mondo i Sacramenti, annientato il valor de' meriti di Cristo, chiuso il Cielo vna volta per sempre; oh che sdegno contro lui concepireste! Or ciò, che nissuno può fare, Vomo, od Angelo egli sia, lo fai tù col tuo peccare a te stesso; giacchè per esso, spontaneamente ti soggetti a valer per niente, in tuo prò, i Sacramenti; e la Passione di Cristo, e a perdere in eterno la bellezza del Cielo, se in quel peccato ti muori. Quà ridurrete tutte le supposizioni, e' casi possibili, ò nò, ad occorrere: *Serui meherculè mei,* (dicea Cicerone contro Catil. orat. 1.) *si me isto pacto metuerent, vt te metuunt omnes Ciues tui, domum meam relinquendam putarem.* Quì lo stesso Cicerone dà vna larga licenza all'Oratore, e chi non se ne serua? e dice: *Oratoribus, & Philosophis concessum est, vt muta loquantur: vt mortui ab Inferis excitentur: aut aliquid, quod fieri nullo modo possit, augendæ rei gratia dicatur, aut minuendæ; quæ Hyperbole dicitur, & multa mirabilia alia.* Così si recita la diceria della lucerna contro al Giudice, alle cui ingiustizie non aurebbe voluto ella concorrere: si mette la doppia alla tortura, per farla con-

confessare, quanti danni ella operi nel Mondo. Potrete in vna Orazione di S. Rosalia introdurre la Quisquina abandonata pel Pellegrino; e fingere, ch'ella non appruoui la Santità dall'Oratore mostrata in Rosalia, cui dichiari contaminata di crudeltà, giacchè tanto contro il suo tenero corpicciuolo eccedea, mortificandolo, senza mai darli la triegua, conceduta anche à Romiti nelle più celebri feste: esser'ella mancata di parola al suo Dio, a cui aurea promesso abitar sempre in quel guscio più tosto, che cauerna di Monte, cui abandona. In tanto l'Oratore fà l'Apologia, e vie più ne loda la Santa; e finge poi, che all'vdir, che Rosalia era ita al Pellegrino, per ordine di Dio, a questo monte s'inuia per rinuenirli, e ammirarla; e simili.

11. I Contrarij. Volete tessere vna intera Orazione co' soli Contrarij, sempre presi in larghissimo senso? ecco. Per mostrare, che S. Sauerio fù la vera luce dell'Oriente, cominciato l'Esordio dal mostrar le miserie, in cui è il Mondo à tempo di notte, quando ogni cosa è orrida, ogni pianta scolorita, e' viandanti in pericoli di precipizi &c. ma all'apparir della luce, ogni cosa si rimette in bellezza, e fugge ogni pericolo; soggiungerete, che assai maggior benefizio vogliate voi mostrare fatto da Dio alle genti d'Oriente, con trasmettersi dall'Occidente d'Europa luce più necessaria, quando mandouui il Sauerio. Eccone
le

le pruoue. Vedete l'Oriente colà? ch com' è ingombrato da tutta ignoranza di ciò, che si attiene alla conquista del Cielo! eccolo oppresso da tante caligini indotte dalla peruersità de' costumi: da tante oscurità dall' Inferno, e dagli Idoli addensate a danno di quelle pouere nazioni. Eccone qualche parte (e si raccontano con ponderazioni, e Sentenze le ignoranze, i Vizi, gli errori diffusamente) si che se la pietosa bontà di Dio non porga aiuto, si deplori l' Oriente come affatto perduto in vna notte la più orrida, che intendersi mai possa. Ma piano, Signori, già dall'Europa, che la luce materiale riceue dalle Indie, con gratitudine più che soprauanzante, si rimandano co'l Sauerio non che i primi albori, ma tutta, a vn tratto, perfetta la luce, che co'l merigio più stretto gareggi. Ecco, oue regnaua ignoranza, quanto splendor di sapere diffondesi. (e si raccontino gli addottrinamenti dati dal Santo) oue scomparirono i Vizi? quì regnaua l' Auarizia, colà l' Intemperanza &c. e ora? vedo tutto arrouescio. Dicano, chi fù di tanto l'Autore?, dicanlo que' fatti del Sauerio, che per torre i Vizi si adoperarono. (e si raccontano) Poco, importa a voi, Infernali Potenze, la vostra arte per sedurre que' popoli, e tenerli sepolti *in umbra mortis*; ecco il Sauerio 45. mila vostri simolacri stritola nella sola Costa della Pescheria &c. e finiscesi con grato ringraziamento al Santo, per que' nostri prossimi illustrati;

lustrati; e con priegarlo, che pur noi da' suoi santi esempi illuminati, godiamo gli effetti de' Vizi sgombrati. Con lo stesso stile potrete mostrare la Terra arricchita da' Sacerdoti, entrando nell' Esordio co'l Contrario, e con dire, quanto meschina era la Terra, *quando inanis, & vacua:* quanto poi bella diuenne, quando di erbette, di fiori, di piante, e di frutta adornossi; e voi simile bellezza voler mostrare cagionata dal Sacerdote nell' Anima. E egli l' Anima (e sia la Confermazione) oue di tutto spogliolla l' Inuidia dell' Inferno, e la malignità del peccato; sì meschina, sì priua di beni spirituali, che cagionerebbe orrore à chi sapesse mirarla (e si mostri quãto sia deplorabile per la colpa) orsù dunque stendauisi sopra l'opera de' Sacerdoti; ed eccola ripiena di fiori, e frutta di Santi desiderij, di eccellenti Virtù &c.

Per mostrare in vna Orazione di studij, che sia la Sapienza vn' Anima del Mondo, entrerete con mostrar la deformità di vn Cadauere, e come poi rianimato diuenga tutt'altro; e simile cosa direte auuenire nel Mondo, al riceuer la Sapienza; e'l mostrerete con far prima comparire le Città, e' Regni quasi cadaueri, oue non sia entrato il sapere, e poi viuaci al venirne di questo: prima assai meschini ne' suoi gouerni militari, e ciuili: assai scaduti negli onori: nulla conoscenti de' loro pregi: nulla curanti de' veri beni: facili ad esser saccheggiati, e fatti

preda

preda de nemici ; ora, tutto al contrario. L'istessa maniera adoprerete per mostrar, con la Sapienza cagionarsi rasserenazione di Oceano, concatenamento di fabrica, medicina di male, fortificazione di mura, e baloardi ; e 'l resto delle Metafore, che sù la Sapienza propongansi, contenti contrarj i loro stati, nel senso già detto. Se in vna Orazione di S. Benedetto, vogliate mostrarlo vn'Archimede, che con lo Specchio Parabolico brucia le Naui nimiche della Cristianità, entrerete nell' Esordio con deplorar le Siracuse, al veder contro loro i nauilij Romani : all'intender l'interno sbigottimento de' Cittadini : all'vdir le grida scompigliate de' fanciulli : al veder le mura non fortificate con baloardi, le trincee non alzate, macchine di guerra non allestite. Ma intanto, direte, che fà Archimede? egli, che sà con gli artifizi delle sue Meccaniche Inuenzioni aiutare, non soccorre in sì fiero accidente la patria, e se ne stà solitario in casa, e ozioso? Solitario sì, ma non ozioso (soggiungerete) stà lauorando, anzi hà di già perfezzionato lo Specchio Parabolico, cui già già espone al Sole. Accorrete, ò Romani: bruciano le vostre Naui, e nel porto naufragano tra ondeggianti fiamme di fuoco. E vn'altro solitario sì, ma non ozioso à ben della Chiesa farouui, stà volta vedere in Benedetto, che lauorando nell' Anima sua vn tersissimo specchio, se ne serue ad offesa de'nimici della Chiesa. Eccone

il

il come. Era la Chiesa oppugnata da Eretici, da Infedeli, da Vizi (e'l tutto si dilata, ed amplifica) sì che parea, che l' Inferno volesse a tutta forza annientarla. Accorre mandato da Dio, Benedetto, al bisogno; E dopo atteso in sacra solitudine a formar' vno Specchio tersissimo, dell' Anima sua (e si contano le Virtù, che Specchio terso lo dimostrano) ecco a tanti nimici si oppone, e con qual esito? dicanlo le tali, è tante opere eroiche, con cui per lui la Chiesa riformossi &c.

E notate, in questo stile prouarsi degli Assunti le parti pian passo v. g. nell'vltimo esempio, prima si proua, che la Chiesa era oppugnata, poi, che l'Anima di Benedetto fù vno Specchio, quindi, che distrusse le forze nimiche. Cioche spesso vi occorrerà in simili Assunti.

12. I Ripugnanti. Le dottrine degli Eretici tra loro sono sì repugnanti, e discordi, che con ciò sufficientemente s' impugnano; e' discorsi de' peccatori dello stesso male patiscono, onde similmente i loro errori conuinconsi. Potrete stenderui, qui a dire a coloro, che prima erano volentierosi nel seruire a Dio, ora rallentano: queste dunque erano quelle proteste, che nelle infermità faceuate, di voler viuere da Santi, se aueste lunga vita? quà andarono a terminare i desideri di Abiti Religiosi, che nè pur viuete da mediocri Cristiani? così poco concordano i fatti co' detti?

13.

13. Gli Antecedenti. 14. I Conseguenti. I Poeti se ne seruono nel descriuere la nascita del Sole, e 'l tramontare, e cose simili. Così Arianna a Teseo scriuendo dice.

Tempus erat, vitrea quo primùm Terra pruina
Spargitur, & tecta fronde queruntur aues.

E Titiro inuita Melibeo à restarsi seco, giacchè si annottaua.

Et iam summa procul villarum culmina fumant,
Maioresque cadunt altis de montibus vmbræ.

Gli Oratori antichi da qualche cosa veduta prima diduceano, essere occorso vn fatto; ò da qualche segno seguito lo conghietturauano. Adesso ve ne potrete seruire nell'esprimere l'orrore del Giudizio finale, mostrando, quanto debba essere formidabile quella scena, se le cose, che le precedono, sono sì terribili; e la Morte quanto spauentosa, giache dopo essa viene l'Eternità; e simili.

15. Gli Aggionti, o le circostanze. e si spiegano in quel verso. *Quis? Quid? Vbi? Quibus auxilijs? Cur? Quomodo? Quando?* Parlando di S. Rosalia, che và all' Eremo, direte: chi và? vna donna? e non sono le donne come l' ellera, che senza appoggio non viue? vna dunque auuezza à sì grandi agi, e a casa sì nobile, và agli orrori più atreci della Solitudine? *Quid?* è che vi farà? ahi!

ahi! la vedo in pensieri troppo crudeli contro al suo corpo. *Vbi?* a viuere tra grotte sì anguste, entro monti sì ermi. *Quibus auxiliis?* senza consolatore nelle pene, senza sollieuo ne' trauagli, senza Medico nell'Infermità, senza ristoro negli stenti, senza aiuto ne' pericoli. *Cur?* non forzata da strazij, non costretta da persecuzioni; ma solo per amor di piacere al suo Dio. *Quomodo?* non come gli altri Romiti, ma senza compagne nel modo di viuere: contenta di radici d'erbe, e di letto di selci. *Quando?* nel primo fiore degli anni &c. Con lo stesso stile esprimerete la generosità del B. Luigi in abandonare il Mondo: di B. Stanislao in venirne, à piedi, à Roma: di S. Sauerio in auuiarsi per l'Indie. E, al contrario, con gli stessi capi biasimerete il fatto di Giuda. *Quis?* dunque vn'eletto all'Apostolato, vn careggiato da Cristo lo tradirà? *Quid?* è sai tù, che detestabile enormità sia questa? &c.

16. La Comparazione. ò sia de' maggiori co' minori, e arrouescio. come del Giudizio disse S. Gregorio: *Quomodo virgulta immobilia stabunt, si huius pauoris turbine etiam cedri quatiuntur?* e Giunone si duole. (Aeneid. 1.) che si sia meno vendicata, che Pallade; e pur' ella Regina degli Dei, e Sorella, anzi ancora Moglie di Gioue. O sia il paragone degli vguali con vguali. Come dice Seneca nell'Epistola 44. *Patritius Socrates non fuit; Cleantes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manus?*

Pla-

Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit. Quid est, quare desperes, te posse fieri parem? Se pure non vogliate dir questi, più tosto esempi, che Comparazioni. Ma, come spesso hò ridetto, i vocaboli in Rettorica si prendano in largo senso; è nobile pure la Comparazione, che del suo Astianatte fà, appresso Seneca, (Tro. Act. 3.) la Madre Andromaca; oue dice, che, se à Priamo fanciullo fù fatta grazia da Ercole del Regno stesso, quì minor grazia si chiede da vn pari.

Iacet ante pedes non minor illo
Supplice supplex, vitamque petit.
Regnum Troiæ, quocunque velet,
Fortuna ferat.

Il P. Ferrari vuole, che si debba al B. Stanislao il Trionfo, comparandolo con Ercole; anzi preferendolo, giacchè difficilmente si compara senza differenza. *An non Adolescenti fortissimo Triumphus debebatur, cui grauissimis febribus laboranti, Cerberum importunissimum, nutu manus efficaci, sæpiùs abijcere fuerit ludus, cum robustissimo Heroum Herculi Monstrum idem semel vincere labor fuerit?* Si suole lodare il fatto di S. Ignazio tuffato nell' aqua agghiacciata, per estinguere il fuoco della libidine di quel Giouane; comparandolo con altri Santi, che fecero cose simili, ma per rimedio della propria passione.

Alla Comparazione appartengono i Problemi, in cui si cerca, se sia v. g. migliore

la

la fuga nelle tentazioni contro la Castità, ò la corporale afflizzione? se più gioui à vno, che hà da conuertire Anime a Dio, l' essere Vomo d' Orazione, che d'indefesso patire, e parlare, operando a ben de' prossimi? se alle Città giouino più le guerre di quel, che la pace, che bene spesso è fomentatrice dell' ozio? se sia migliore lo studio della Filosofia, che della Rettorica?

Nell'eccitare gli Affetti di Compassione, di Sdegno, e altri, hà molto gran luogo la Comparazione. Così Ouidio, per eccitar' à Compassione delle sue miserie, si compara con Vlisse affannato. Leggete nel suo lib. 1. de Trist. l'Elegia 4. là, oue dice:

Pro Duce Neritio, docti mala nostra, Poetæ
Scribite, Neritio nam mala plura tuli.

Quiui con lungo parallelo mostra le sue sciagure maggiori di quelle di Vlisse. E, percioche *est miser nemo, nisi comparatus*, per far comparire vn miserabile, di questo luogo si serua chi lo voglia. Specialmente se ne vagliono i Predicatori nella considerazione de' dolori di Cristo, e della B. V. Leggete il P. Giuglaris nelle pene dell'Anime del Purgatorio, comparate con le Galee, con gli Spedali, con le Carceri: Il P. Segneri, oue compara l' amor di Dio verso noi con l' amor de' nostri amici, e cento altri.

Non voglio quì tralasciare, che tal volta con questo luogo tessono gli Oratori tutta

vna

vna Orazione, fatta (dicono con termine Matematico) per via di Linea Parallela; esempicausa, comparano S. Saverio con S. Paolo, mostrando i fatti dell'vno simili a que' dell'altro; e conseguentemente simile la Virtù, giacchè da' frutti si caua la qualità della radice. Fanno principio all'Esordio con vna gran lode di S. Paolo, e al fine promettono di mostrare vn'altro Paolo della Chiesa in quest'vltimi tempi risuegliato nello Spirito di S. Saverio: Mettiamo, dicono, à confronto dell'azzioni dell'vno quelle dell'altro. E, senz'altro premettere, cominciano la Conferma dall'esporre vna tal cosa ammirabile in S. Paolo; ò sia Virtù mostrata ne'fatti, ò siano fatti indizi di tal Virtù, e le fanno vn'elogietto; poi passano a mostrar simili fatti, ò Virtù in S. Saverio. e così di mano in mano, mostrata la simiglianza in altre due, ò più Virtù, co' suoi fatti, terminano con vn'applauso all'eroiche glorie di S. Saverio, che furono santamente emole di quelle di S. Paolo, con priegarlo ancora della sua imitazione. Procurerete però sempre in questi paragoni, mostrarli presi da qualche basteuole causa, ò conuenienza, come quì sarebbe almeno il veder, che la S. Chiesa nell'Orazione di S. Saverio vsa gli stessi sensi, che in quella di S. Paolo; ò simili.

De'

OLtre à gli assegnati, che danno materia da prouare, dilatare, e amplificare per ciò, che le cose in sè hanno di bene, ò di male, ve ne sono altri sei, che notano ciò, che ne dissero altri, ò ne sentirono; sia ciò stato per via di puro sentimento, sia per via di legge, per dicerie correnti sù d'vn fatto; sia detto cauato à forza di tormenti, testimonianza, ò sentenza pronunziata in altro Tribunale, ò giudizio altre volte formato in tal materia, se non in tale indiuiduo di azzione. Tra le quali cose tutte, che all' antico aringare in accusa, ò difesa ben seruiuano, oggidì sceglierete ciò, che Iddio, e' SS. Padri, e' Saui dissero sù la trattata materia, ò se altro ancora faccia al vostro proposito. Nel che non mi stendo, per essere cose facili, e, senza che il prescriuiamo, già pratticate da' medesimi fanciulli in questo mestiere.

Queste sono le fontane, onde cauano gli Oratori, e' Poeti gli argomenti per dire, e stendere l'orazione. A queste si riducono tutte l'altre, che solo in apparenza son diuerse, e quanto al modo forse sono vtili a' principianti, come quei de' Nomi, e Verbi, delle Figure; e'l resto, che già in parte quì accenno.

Per via de' Nomi lodano la Virtù così.

Nominat. La Virtù è degna d' ogni encomio, premio &c.

Genit. D'essa parlarono con tanta lode i Saui.

Dat. Ad essa s'attribuiscono i beni tutti dureuoli, che hà il Mondo.

Accus. Questa cercarono più che il resto gli Vomini illustri.

Vocat. O vera fontana di bene, a noi sij deriuata.

Ablat. Da te ci sarà tolto ogni tristezza, allontanato ogni malore.

Per via de' Tempi.

Indic. Pres. L' Ozio è la rouina della Città.

Imperf. Questo tutti i Saui procurauano sbandire dalle Republiche.

Perf. Egli indusse à tante ribellioni, e tumulti.

Più che Perf. Di lui aueano predetto à Roma l'eccidio N. N.

Fut. Se regnerà Ozio, verrà tempo, in cui le Città non si disferenzieranno dalle gregge d'animali.

Per via di Figure.

Chi fù, che arricchì tanti Regni? la Sapienza. Chi domò tanti mostri? La Sapienza. E non vi pare, ch'ella a' suoi così fauelli. Io fui, che &c.

Per ciò, che si vede cotidianamente, Cielo, Casa, Sedia, e 'l resto. Così si dice: la Virtù è Cielo adorno di tante stelle, quanti beni l'accompagnano: è casa di felicità: Sedia, oue sicuramente si riposa, &c.

Per dilatazione de' Termini della Propo-

sizione

fizione. v. g. dite, che la Pietà è da Dio colmata di beni? diuidete quella parola, Pietà, in pensieri pij, opere, e parole pie: diuidete quella parola, beni, in beni di Corpo, d'Anima &c. I Soldati valorosi sono cari al Rè: dilatate quella parola, valorosi, e dite: que' Soldati, che sostennero i primi empiti alla Vanguardia, che diedero i primi assalti, che piantarono gli Stendardi sù le mura nemiche. e così sia dell'altra parola, sono cari &c. leggetene due di Giuglaris all' Osseruazione 12. dell' Arianna. Per fine aurete le dieci Riflessioni di Causino, e le Categorie d'Aristotile, e altre tali, che tutte si riducono a' Topici.

CAPO VI.

Degli Argomenti Rettorici.

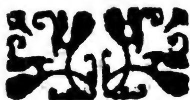
RAccolta la roba, e le ragioni per confermare gli Assunti, di quali forme d'argomentare ci seruiremo? Entimemi, ed Esempi soli vuole Aristotile addotti à tal fine; oggidì gli Oratori di tutte le sorti di Argomenti si seruono, e prima, del Sillogismo. così per prouare v. g. che si debba digiunare, cominciano (e voi con esso loro l'vserete) dalla maggiore vniuersale; ch' il mortificarsi è opera vtilissima al Cristiano; e, confermatolo con detti di Cristo, e de' Santi, e con esempi, passano a dire, quanto grand' atto di mortificazione sia il digiuna-

cendo [Nobile Rimossi Signori il fatto di Serse, che, per condurre i Soldati di là dell'Eufrate, diuise in più braccia quel grossissimo fiume, che con ciò diuenuto in ciascuna sua parte facile a oltrepassarsi, diede all'Esercito assai commodo il tragitto. Simile facilità nel lasciarci indietro il grosso torrente de' Vizi, che tanti rapisce, e trascina all' Inferno, ci propongono sta volta i Santi Dottori, e' Maestri nello Spirito, che al Cielo ci menano; co'l voler, che, diuidendoli in più capi, e non, contro la corrente tutta d'essi, sforzandoci, à vn per vno, anche in più anni, di tutti restiamo affatto fuori; cioche al mio Vditorio sì inuogliato di restarne lontano, m'ingegnerò, in breue discorso inculcare, se prima aurò ben' esposta la maniera di farlo.] e cominciate la Conferma con dire, che grande era l' Eufrate, e grand' è la copia de Vizi, che all' Vomo s'oppongono nel tragitto al Cielo: diuidasi questa, come con quello si fece, e si spieghi la diuisione: e se colà ben facilmente passossi, così quì occorrerà, come dicono i Santi NN. e come in fatti si è veduto &c.

Non confondete però gli Esempi numerosi con l'Induzzione; poiche, quantunque sogliamo dire, che qualche cosa si pruoui con l' Induzzione di tanti, che così hanno operato; in rigore però questa è vn groppo d'Esempi, non rigorosa Induzzione, la quale strettamente presa stà sì obligata a misu-

ra, che nè più, nè meno ci voglia per farla di quel, che s' adduce. Esempicausa, volete mostrare con Induzzione, che da Cristo in quà non trassero gli Eretici alle loro sette tanti Pagani, e Infedeli, quanti il solo Sauerio in dieci anni ne diede alla Chiesa; mostrerete, quanti nel primo secolo ne peruertirono gli Eretici, quanti nel secondo e negli altri, senza lasciarne pur'vno; è quanti il Sauerio ne guadagnò; e così l' Induzzione và bene, e stringe quì, non già ne' molti Esempi di tanti, v. g. che furono ricchi, da che si diedero à Virtù; percioche, allo sfallirne vno solo, si perde la forza dell'Induzzione, beneche resti l'altra degli Esempi. Ma non ci curiamo de Vocaboli.

L' Entimema è vn Sillogismo mancante d'Vniuersale, e si fà, quando questa è confessa. Onde, senza essa, ve ne seruirete, come sopra. Dissi quando l' Vniuersale è confessa. *Nam maior* dice Aristotile (Rhet. l. 1. c. 7.) *quia est certa, non est materia Orationis.* Cioche però, come cennai, l'vso d'oggidì non siegue. Il Dilemma, e gli altri Argomenti vi seruiranno, secondo meglio parrauui adattato al bisogno. *Vsus te plura docebit.*



CA-

CAPO VII.

Si ricapitola la pratica della Conferma, e si cenna la Confutazione.

PAre ben fatto vnitamente raccorre le dottrine, che, in grazia della Confermatione, fin dal primo capo di questo Trattato si sono date, e, oue bisogni, qualche altra cosa soggiungere. e finir di dire quanto alla totale testura di lei conuiene;(eccettuo solo l'Amplificazione, percioche, auendo ella il più speciale suo luogo nella Perorazione, là più commodamente si tratterà; molto più che, da quanto ne' Topici si è detto, non pare abbisognarui molto, per, anche in pratica, ben saperla) con ancora mostrare il compimento della stessa Conferma, ch' è la Confutazione, o'l discioglimento delle difficoltà, che in contrario s'adducano.

Douendo dunque voi comporre vna Orazione, sia Panegirica, sia morale; e auendoui scelto l'Assunto conueneuole, e fabricatoui l' Esordio; per dar principio alla Conferma, non potrete altronde auer l'aiuto, che dallo stesso Assunto, e suo Esordio. Mi spiego. Hò proposto nell' Esordio di mostrar San Francesco Sauerio, qual nuouo Sole nella Chiesa; e ciò per la luce, che portò dell'Euangelio agl'Indiani, per la velocità del suo scorrere tanti paesi in soli dieci anni, per la fecondità, che cagionouui in

ogni genere di Virtù. Quì certo è, che si deuono mostrar, come vere, tutte trè queste parti dell'Assunto, e null'altro. Hò proposto, che l'Vmiltà è vna miniera di beni Spirituali; deuo prouarlo, e mostrare, quanto copiosi, e diuersi beni ella ci apporti; altrimenti vna cosa propongo, vn'altra ne pruouo. E non sarà mai la Conferma buona, se non regolata co'l proposto nell'Esordio, nè, questo *ex visceribus causæ*, se non cauato dalla materia della Confermazione.

In oltre, per tutta facilità nello stendere, ò tessere la Conferma, dissimo, che si diuidesse in ternarij, ò quaternarij, e diffusamente l'esempificammo; ciò che però non è necessario, in fatti ne' Topici addussimo pure altre maniere dell' Ossatura del discorso, e qualch' altra ne toccammo parlando degli Argomenti Retorici, nel Capo 6. ma sia conseglio a' Principianti di non esercitarsi, prima, che in que'ternarij, in quest' altri modi, douendosi a'più facili, ò almeno più vniuersali dar luogo. Molto più che, appresa vna Regola di comporre, l'altra riesce praticabile, anche se non ne sia dato speciale indrizzo, co'l solo notarne la differenza, che da per sè stessa apparirà souente a vn mediocre intendimento. Fermiamoci dunque quì, e prouiamo gli Assunti, con gl'ingionti ternarij, e dagli altri modi prendiamo solo quel, che faccia, quì stesso, al nostro intento.

Per mostrare la prima parte del ternario

cennato,

cennato, cioè, che S. Sauerio fù vn Sole per la luce apportata, mostrar prima conuiene, che l' Euangelio sia luce, e poi dire, come il Santo portolla agl' Indiani; non essendo sempre ben fatto, che le pruoue si adducano senza certa connaturalezza, e soauità, ma si dee communemente apparecchiar loro la strada, per cui se ne vengano come da per loro stesse; nel che sono ammirati alcuni, che vi menano al preteso termine pian passo, e per dirla così, senza salti. Così pure per pruouare, che l' Vmiltà sia miniera di beni Spirituali, prouar si dee, che le Virtù siano questi beni, e poscia mostrare di quali l'Vmiltà ce ne faccia abondare; ma percioche, tanto, che l'Euangelio sia luce, quanto che le Virtù siano beni Spirituali, è confesso, non fà mestieri il prouarlo di proposito, basterà mostrar'à pieno, che il Sauerio portò tale luce, con prima il già confesso supporre, e accennarlo, come per Preterizione. v. g. [che la vera luce dell' Anime sia quella della Fede, che i chiarori all'Vomo necessarij per operare ad eterna salute, sian que' dell'Euangelio da Cristo scoperti, non si mostri alla sì riguardeuole Vdienza, à cui parlo; a coloro si dica, che non abbiano letto quel di S. Giouanni: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem*; Non vdito quel di S. Agostino &c.] e ciò premesso poi siegua la piena pruoua con soggiungere per esempio così [A mè solamente conuienfi lo scuoprire, quanto dal Sauerio

 illu-

illuminati fossero que' paesi, che dal capo di Buona Speranza per tutte l' Indie, fino al Giappone, copiosamente si stendono. E, per farlo, ditemi di gratia Signori quali tenebre prima ingombrauano l'Oriente tutto?] Ed ecco, che in grazia di questa parte del ternario ci seruiamo del modo poco sopra datoci ne' Contrarij [quale Ignoranza, non che di Fede, del viuer ciuile, ed vmano sterminatamente colà dominaua? quali errori? quante superstizioni? che laidezze di senso? che auidigia dell'altrui roba? che fierezza contro l'altrui vita? che scempi? che indegnità? che barbarie? con tutto il resto, che, senza arrossirne chi ascolta, non potrebbe ridirsi, e deplorauasi dal Cristianesimo in que'Popoli, che à tanto erano indotti dal non saper, che cosa fosse Virtù, che cosa significasse il vocabolo di vita non animalesca, che s'intendesse sotto nome di Cristo, ò del vero Dio. Io leggo tra le Storie, che nella Costa della Pescheria, nell' Isola del Moro, in quelle del Molucco, ne'Regni di Nagapatàn, e Giafanapatàn, nelle Maldiue, nel Macazàr, nel Giappone, tali, e tali erano le barbare costumanze, e le laidezze di senso &c. Isole sfortunate! miserabili Regni! deplorate Nazioni! quanto meglio sarebbe stato il mancar' alla Pescheria le sue perle, e l' Oriente tutto esser priuo de'raggi solari, che patire la sì meschina, e incomparabile mancanza della vera luce, che non guida le ciuili azzioni, le sourane ricchezze

dis-

discuopre! alla men trista, vi mancassero ancora que'Bonzi, che intollerabili errori v' insegnano; que' Brammani, che alla perdizione vi guidano &c. luce aspettate voi? è onde mai l'auerete? da'vostri libri? Nò, che tutti dalla verità v' allontanano. Da forastieri? Nò, che tutti solamente per negozi temporali v' approdano &c.] di questo escludere ogni aiuto, nell' Ampiificazione dirassi [A voi, à voi, ò gran lumiera dell' Vniuerso, ò caro Sole della Chiesa, Sauerio si riserba l' impresa; da voi s'aspetta il godimento di quegli eterni splendori, che alla beata Eternità sicuramente li guidino, voi siete dal Romano Pontefice motore delle luminose Sfere di Chiesa Santa, co'l mezzo d'Ignazio, destinato, per l'illuminazione dell' Indie, per rischiarar l' Oriente. E non è, Signori, in darno aspettato il mio bel Sole; ecco, mentre à pena si mostra, come à vn tratto passa dalla oscurissima notte à più che viua luce, quella gente, che *ambulabat in tenebris*. al primo scuoprirsi, dal Sauerio la luce Euangelica, truouo, che, oue prima non si conosceua Cristo, ora da tutti è venerato come padrone, come Rè, come Dio. Ditelo ò voi della Costa della Pescheria ottenebrati abitatori, se rauuedu:i de' vostri erranti passi, coll' aiuto de' Saueriani splendori, non vi dirizzaste al vero sentiero dell'eterna salute, togliendone gl' impedimenti, che ve ne faceano l' adorate Deità mentite; giache 45. mila Idoli stri-

tolaste frettolosi, abiurandone la perfidia, e, conosciutane la falsità, esiliandone ancor la memoria? Dillo tù Amboino &c.] è si vanno rammentando l'opere, che furono effetti di quella luce, in tanti Regni, e Paesi. cioè quante superstizioni si tolsero dalle menti di quegli abitanti: quanta venerazione al conosciuto Crocifisso s'indusse: quanto addottrinamento nell'Intelletto di quelle sì incolte Nazioni rinacque. Lascio qui di farui notare, che non si dee portare il racconto di quest'opere illustranti à modo di racconto; ma ora parlando con alcuni, ora con altri, ora compatendo, ora aspettando, taluolta rallegrandoui, e col resto delle Figure, e degli Affetti, che a suo luogo diransi; per ora basti auerne notato il bisogno.

Finito il primo punto con vna qualche conchiusione, che vi paia adattata, come per via di congratulazione coll' Oriente, e di ringratiamento al Sauerio, passate al secondo con qualche bella maniera v.g. [ma vedo Signori, che la velocità, con cui il nostro mistico Sole per que' paesi ne scorre, ci necessita, prima che di veduta lo perdiamo, à passar' oltre &c.]. E pel secondo punto bisogna quasi rinfrescar la memoria della comparazione, ò Metafora: cioè addurre prima qualche nuouo encomio dell'ammirabilità, che, per l'esser veloce, ridonda nel Sole, e poi considerar la velocità del Sauerio, e così nel terzo punto. e proseguire riferendo

ferendo sempre, e lodando i fatti del Santo, e quanto altro in lui vogliate ammirato. e ciò non a modo di Storico, ma d' Oratore, e più tosto amplificando qualche cosa sola, e le altre toccando di passo con garbo (come espressamente vogliono i Maestri in quest' Arte) trattenēdoui vn pochetto per ciascuna, ò per molte; esempicausa, amplificherete quel suo attaccarsi a coda di cauallo, per caminar più velocemente; e potreste cennare quanto gran capitale di Virtù egli con ciò mostraua: potreste compararlo con quell' essersi ne' primi suoi giorni, di maggior Virtù, stretto con funicelle, e dire [era egli auuezzo, fin da Europa, alle funi, mentre con esse tormentaua le gambe state leggieri al ballare. Ma quelle mostrauano quanto impedito il corporale mouimento, altretanto grande il corso nelle proprie Virtù, e à bene priuato; questa fune però a benefizio altrui, a pura gloria di Dio, e portar la di lui luce a' bisogneuoli più lodeuolmente s' adopra &c.] Ben'è vero, che alcuni nel Panegirico non così facilmente ritornano in dietro, ma scorrono sempre auanzandosi nella serie della Vita del Santo, benche oratoriamente portata. intorno al quale punto mi rimetto all'vso de' buoni dicitori, e io terrei la strada di mezzo; cioè, oue la vita del Santo non sia conosciuta, quasi sempre seguirei la sua serie; Oue però si parli di Santi conoscintissimi, non starei attaccato à tal meto-

do.

do. Mi rimetto al giudizio del Compositore.

Per mostrar l'Vmiltà Miniera di Virtù, datemi prima il ternario v.g. che lo sia di Castità: di Conformità, nelle cose auuerse, co'l Diuino volere: di Carità con Dio, e co'l prossimo. E fatto già l'Esordio co'l dire, quanto sia pregiata vna Miniera, e quãti con pericolo della vita, e con trauagli a dismisura lunghi, e penosi, siano da' Comandanti adoperati a cauarne i metalli; e che voi di più stimabili douizie vna inesausta Miniera nell'Vmiltà addeterete; per venire alla Conferma, mostrerete ciascuna di quelle trè Virtù assai riguardeuole, e direte [Io ben sò, Signori, la Virtù al Mondo più necessaria, esser la Castità: questa essere sospirata anche dagl'immondi di corpo, e di cuore, spiacendo loro quel lezzo, in cui lo spirito della Fornicazione rauuolgeli. Questa fù, come gioia preziosa, custodita dalle Vergini: con tanto stento, da gli Anacoreti conseruata: e dallo stesso S. Paolo tanto si temette di questa la perdita, che triplicate per essa porse a Dio le preghiere, nel pericolo di non mantenerla, anche dopo l'estasi al terzo Cielo. L'Inferno sarebbe mancante di metà, se la Castità violata non fosse &c. Or che questa con l'Vmiltà si racquisti, ò conserui, ditelo voi Girolamo, Agostino &c. intendetelo dal fatto di N.N.] e anderete proseguendo la pruoua con l'autorità Diuina, e vmana; con gli Esempi,

Con-

Contrarij, e'l resto de' Topici, e poi passate al secondo punto [Ma sia la prima vena di questa Miniera trouata in grazia di coloro, a cui basti il non offendere Dio, specialmente in materia sì sdrucciola, e che dà gran fastidio alla fragilità Vmana; all' Anime però ben generose si presenti più nobile vena di Virtù, e sia il ben portarsi nelle auuersità, in tutto conformi al Diuino volere. Questa sì che fù la tanto inculcata nelle sagre lettere, e da' SS. Padri (e si citano i luoghi, e' detti) questa rende la Terra emola al Cielo, viuendosi per lei con certa vita Diuina &c. Or quanto questa con l'Vmiltà si guadagni, dicanlo i Maestri della Vita Spirituale &c. e percioche dissimo, che gli Argomenti di minor conto si mettano nel mezzo, e a folla, potrete quì vsarlo se tali ne abbiate, e passare al terzo [Nel resto, Signori, percioche il tempo non mi lascia parlare, che delle principali douizie, che nella nostra Miniera si scuoprono, lascio ad Agostino il mostrare, che l'Vmiltà quella tale Virtù contenga, à Girolamo, che la tale altra; a mè basti per tutte, il mostrarui, quanto ella ci scuopra d'Oro finissimo di Carità. di quella Virtù, io dissi, di cui sì grandi sono gli Encomij &c. e che questa dall'Vmiltà ci si presenti, dicanlo N. N. e la tale ragione il comproui] Il Ternario può ben farsi al principio della Confermazione, se non fosse stato fatto nell'Esordio, in cui si fece nell'esempio di S. Sauerio, e, come nell'

nell'vltimo, può nel discorso scopertamente farsi, ò anche senza mostrarlo, e tal volta a modo di Gradazione. Ma auuertite, che se vi siete scopertamente attaccato a ternario, nō potete poi nel discorso toccare altri punti, così sarebbe stato contro l'Arte il dire come testè fecimo [lascio ad Agostino il mostrare, che l'Vmiltà &c.] se ci fossimo legati a ternario. in tal caso però si potrà ciò fare prima di stabilire il ternario. Con lo stesso stile procederete nell'altre sorti di Conferme, ò, à dir più corretto, nelle fondate sopra altre sorti d'Esordio, e Proposizione, già che queste son le base di quelle. Il lodar le Virtù non prese ad encomiare e'l parlar di ciò, che, quasi tra via si presenti ò à esser lodato, ò à mostrarsi vero, come in questi esempi abbiam fatto, si vserà or più, or meno diffusamente, secondo il bisogno. Così mentre lodammo l'Vmiltà, si toccarono le lodi della Castità: mentre mostrammo la luce portata da S. Sauerio, si toccò l'esser luce il Vangelo; benche per esseruene poco bisogno, questo si disse in brieue, anzi, come se non volesse dirsi; di quella però amplificossi la necessità, e la stima. E questo è quel, che vuole Aristotile, che, oue la materia trattata, non sia sì feconda di pensieri, s'allarghi l'Oratore nelle affini;e contigue. E non vi curate, se ciò paia digressione, perciochè ancor queste non sono disusate nell'Orazioni; e gli Oratori anticamente se ne seruiuano spesso anche per diuertire

l'Vdi-

l'Vditore, e non farli concepire sì bene la gagliardia dell'accuse contrarie, ch'eglino nell'aringare confutauano. E' moderni ancora, almeno vsano quando d'vn Santo non leggono, nella vita di lui, che pochissimo, stendersi in queste cose, e specialmente nell' Vniuersale. Così nel Panegirico d'vn S. Martire, di cui altro, quasi che l'auer patito per Cristo la morte, non sappiasi, lodano l'vniuersale, cioè l'atto di Carità sì grande, di dar la vita pel suo amato Signore. è questo artifizio, oltre che dalla necessità alle volte è richiesto, stà appoggiato à quell' anticamente vsatissimo seruirsi della Tesi, ed Ipotesi; con cui douendo consigliar, per esempio, lo studio della Filosofia di Platone, prima si lodaua, per farlo abbracciare, lo studio della Filosofia in genere, poi si scendeua a lodar quello della Platonica.

Se al principiante riesca meno gradito il fin' ad ora proposto stile, e non voglia vsar Proposizioni nuoue, ò ammirate, nè seruirsi de' ternarij spiegati; all'ora potrà ben valersi di quanto dissimo nel secondo Esercizio al Cap. 1., e, benche con istile più solleuato, seruirsi di que' capi, che assegnammo, dell'Onesto, Vtile, Diletteuole, Necessario, Facile, sì nel consigliare, oue pare abbia il luogo propio, come nel lodare; da che que' capi, da per loro stessi, entrano in qualunque discorso, sia Panegirico, sia Morale. Così in quel di S. Sauerio poco fà mostrato in orsura, ci seruimmo.

e dell'

e dell'Onesto, e dell'Vtile; Onesto, pel molto decoro, che nasce nel Santo dall'esser luminoso: Vtile agl'Indiani illustrati; anzi ancora s'assegna nel dicorso la Necessità, che n'aueano que' popoli. Nel secondo dello scorrer veloce, si mostra la Facilità, con cui operossi quel sì gran fascio di beni; oltre all'Onesto, che nel Santo, mentre sì velocemente opera, vnitamente riluce, cõ l'Vtile ancora più opportunamente con ciò venuto a chi ne abbisognaua. Nel terzo del fecondare, ecco l'Vtile de' Popoli; il Diletteuole nel Santo, che non può non godere al vedersi benedette da Dio le sue fatiche con la fecondità di Virtù colà cagionate. Nell'Orazione in lode dell'Vmiltà, nel secondo esempio, l'Vtile comparisce chiaro, già che è Miniera di beni: Il Diletteuole è più che mezzanamente palpabile nel molto acquisto: la Necessità si toccò fin dal principio, accennando quanto Necessaria fosse la Castità, è perciò l'Vmiltà ancora, che la ci presenta; e con ciò resta più che Onesta l'encomiata Virtù.

Che se la facilità ò anche la Onestà, ò altro de' capi non si concedesse tal volta dall'Vditore, allora entra (e finisco)

La Confutazione,

CHE scioglie la difficoltà, che hà l'Vomo in credere, che li sia vtile l'assonto, v. g. che l'vmiliarsi; parendoli cosa vile.

le. E si scioglie tale difficoltà d'Intelletto, e qualunque altra oggezzione, in qualunque materia, mostrando, ò non esser vero l'opposto; ò douersi superar quella difficoltà, per non incorrerne maggiori; pel molto acquisto, ancora, che, con vincerla, facciamo; onde, al modo de' Soldati, i quali per la gloria, ò per le spoglie nemiche, s'espongono anche al pericolo di morte, qualunque difficile impresa dobbiamo abbracciare per quello acquisto spirituale. dissi, che si scioglie tale difficoltà dell'Intelletto, perche questo solo appartiene alla Confutazione; il muouer però la Volontà, ch'etiandio conuinto l'Intelletto, non si risolua à operare, sarà opera della Perorazione.

Ne' Panegirici non s'vsi Confutazione, perche non hanno difficoltà gl'Ascoltanti à credere, e ammirare l'azzioni del Santo. E se bene si pretenda l'imitazione ancora, questa siegue da per se stessa; essendo che gl' huomini, come si disse, *si mirantur, amant.* e oue vn'azzione è ammirata, la vogliono. E se, non per tanto, non sono eccitati ad imitare, non è luogo quello d'inculcare *ex professo* l'esercizio di quelle Virtù; Ne deue, in qualunque Orazione, qualunque cosa pretendersi. Non manca chi poco dica del Santo, e molto insista nella persuasione ad imitare, ma non è quello vn tesser Panegirico; e Orazione mezzo lodante, mezzo consigliante, ò Sermone, come lo dicono, misto di amendue.

Nelle

Nelle materie, che anticamente erano frequenti, di accusare, ò difendere, la Confutazione auea il principale luogo; e per essa mostrauasi, ò non esser vero ciò, che l'accusatore diducea d' alcune conghietture: (dalle quali l'Oratore, che difendea, mostraua non didursi il preteso, e taluolta anche il contrario) ò non esser sì vitupereuole il fatto, per non dir, che lodeuole. d'alcuni esempi più intenderete la dottrina, anzi ancor la dilaterete. E quanto al primo,

E' accusato, appresso Quintiliano, vn pouero Cieco, perche à lui solo pare si possa imputare l'occorsa vccisione del Padre, mentre dormiua; già che dalla Camera dell' vcciso fino alla stanza dell' accusato si trouarono le sanguigne, e continouate stampe nel muro, della palma d'vn' Vomo. Si confuta l' apposto omicidio; come cauato da falsa conghiettura, percioche se vi furono tante stampe, non potea ciò naturalmente occorrere; e al più, tre, ò quattro sue figure aurebbe potuto imprimerui la destra vccidittrice bagnata dal sangue del Cadauere; dunque se più assai furono, è segno, che altri le finse, per coprire il proprio delitto, e aggrauarne quel Cieco. Leggete se vi sia in grado, il resto. scielgo quest' vna ragione di Quintiliano basteuole all' intento presente, e ad opportunamente portare il precetto d' Ermogene gran Rettorico antico, che volea si facesse arma propia quella dell' Auuersario; *quando ita in contrarium Orationem statuere*

re possumus, vt ijsdem capiamus Aduersarium, quibus ipse fretus ad dicendum ingressus est. (Rhet lib. 3. cap. de Violento) come nell'esempio addotto l'Auuersario contro il Cieco porta il Muro stampato, l'Auuocato del Cieco porta in difesa positiua le stesse stampe; e mostra la conghiettura falsa, e mero ritrouamento della parte contraria, che volle celato il propio delitto. da gli esempi seguenti più s'intenderà la dottrina. Aurete lette nelle Controuersie di Seneca le seguenti. Nella Declamazione 2. del lib. 1. vna donzella presa da' Corsali, fù da vn Lenone ricomprata, ed esposta à chiunque volesse violarla: ella da quanti veniuano, si facea con prieghi lasciar' vna limosina, in luogo di perderui l'Onestà: vn Soldato non volle farlo: essa animosa l'vecise; e assolutane in giudizio, fù rimessa libera à casa sua: dimandando poi il Sacerdozio, se le niega, percioche *Ita domi custodita est, vt rapi posset: ita curæ fuit suis, vt rapta non redimeretur: ita raptæ pepercere pyratæ, vt Lenoni venderent: sic emit Leno, vt prostitueret: sic venientes deprecata est, vt ferro opus esset.* l'Auuocato degli stessi capi si vale, mostrandola per essi più degna, da che miracolosa. *Voluerunt dij, esse miraculo in captiua libertatem, in prostituta pudicitiam, in homicida innocentiam. Inter tot pericula dij non seruassent, nisi sibi seruaturi fuissent.* Nella quarta vn Padre di famiglia truoua in attuale adulterio la

Moglie:

Moglie: non potendo, per le braccia perdute in guerra, vcciderla, lo comanda al figlio, ma non l'ottiene: lo vuole diseredato: egli si difende per non auerlo potuto fare. *Ipsam legem recita [liceat, & Marito, liceat, & filio.] quare tam multos nominat, nisi quia aliquos putat esse, qui non possint?* e da tale legge diduce ciò, di cui parea douersi didurre l'opposto. Nella prima del lib. 2. vn Ricco scacciò di casa trè figli, e ne volea adottare vno, ch'era d'vn pouerello: il figlio non consente, quantunque minacciato d'essere dal Padre non conosciuto per suo, e dice. *Ita nos pauperes sumus, qui habemus, quod diuites rogent? Si immeritò abdicauit, odi Patrē tot eyciente͂ innocentes; si meritò, odi domū tot facientem nocentes. Tutior aduersus fortunam est, cui aliquod post damnum superest. Perditurus sum Patrem, si abdicor: perditurus, si non abdicor; quid interest vtrum eyciar, an transferar? Non delectant ignoti seruorum Domino greges, nec sonantia laxi ruris ergastula: Patrem gratis amo.* E questo sia in esempio del secondo modo. Anche i moderni danno quì saggio d'eleuato ingegno. aurete tra molti, lette tali specie nel P. Nicolò Auancini, i di cui due Tometti corrono per le mani di tutti; e a' vostri intenti spesso ve ne varrete, imitandolo. Se in materie morali ne vogliate vn' esempio del far vostra, la ragione dall' Vditore contro al vostro Assunto portata, vi sia la saggia risposta (e ne imi-

imiterete la forma nelle vostre Confutazioni) di quel Nouizio Domenicano , à cui persuadendo il Padre di tornarsene al secolo, pel suo non poter resistere a'trauagli della Religione , à cagione della delicata complessione: anzi perciò, disse, che son delicato , deuo non tornare al Secolo ; perche se non posso accomodar la complessione agli stenti leggieri della Religione , come potrò soffrire le pene dell'Inferno , alle quali nel Secolo troppo m'espongo ? e così restossene vittorioso del Padre . Gli esempi del primo modo sono superflui, perche è facile, se mostra la mera falsità .

CAPO VIII.

Della Elocuzione.

NON basta portar sode ragioni per pruoua d' vna verità : bisogna à vn Rettorico il dire ornatamente , con eleganza , e in modo soauemente gagliardo . Al quale intento seruirà quanto in questo Capo dirassi . E in primo luogo sia detto

De' Tropi, e delle Figure,

CHE adornano , e alcune ancora danno efficacia al dire . E' il Tropo per Quintiliano (lib. 8. Instit. Orat. c. 6.) *Verbi, vel Sermonis à propria significatione in aliam cum virtute mutatio* . Alcuni seruono

uono per con essi ben portarsi le parole, altri per i sensi. I Tropi delle parole sono i sette seguenti.

1. La Metafora. e si fà in 4. modi. ò dicendosi d'vn' animato ciò, che è proprio d' vn'altro animato; così d' vno, che camina veloce, diciamo, che vola. ò d'vn' inanimato, ciò, ch' è proprio d'vn' altro, pure inanimato, come: questa calce è ferro. Terzo se d'animati si dica ciò, che propio è d' inanimati; così vn' Vomo caldo s' esprime col nome di fuoco; quarto arrouescio del terzo direbbesi del fuoco, che diuori. Le Metafore tanto lodate da Aristotile sono le Propoitzionali, come egli le chiama (Rhet. lib. 3. c.6.), e dice, farsi, quando il soggetto proprio, e metaforico si scãbian quasi le vesti. Et, si (dice egli) *poculum est scutũ Dionysij, scutũ Martis poculũ dicere cõuenit.*

2. La Sineddoche prende la parte pel tutto, come: sette vele compariscono, ò arrouescio, come disse Virgilio (Aen. 12.) *fontemque, ignemque ferebant.* ò il singolare pel più: l' Olandese è forte per Mare, e al contrario: gli Atanagi, i Grisostomi; ò la specie pel genere: l'Vomo senza lettere è vn cauallo, e al contrario: la bestia correa veloce. La materia per la cosa formatane: Stringeuano il ferro. e gli antecedenti per i conseguenti, ò arrouescio; e in luogo di dirsi, che cominciaua ad annottarsi, si dice, che già erano sciolti dall'aratro i boui.

3. La Metonomia prende la Causa per l'effetto;

l' effetto, e al contrario; e dice pallida la morte. ò il contenuto pel contenente: *Sedulus hospes pœnę arsit*. e arrouescio: *domus scelerata*. il segno per ciò, che dinota: aspirate agli allori, ò alla toga? l' Inuentore per la cosa inuentata Bacco pel vino, Cerere pel frumento.

4. L' Antonomasia vsa Titoli senza nomi: il Peripatetico, il gran Macedone, il Boccadoro.

5. L'Onomatopeia fà nomi espressiui del suono della cosa, come lo schiattire delle frombole, il cigolare de'carri, il mugito de' boui, rugito de'Leoni.

6. La Catacresi si serue de' nomi altrui, ma simili; così si dice parricida anche l' vcisore della Madre, ò Sorella.

7. La Metalessi vi fà intender la cosa specolandola pian piano, e dice: dopo sette messi; cioè, in conseguenza, dopo sette estati, dopo sette anni.

I Tropi, ch'alterano il senso, e non vna mera parola ben portano, sono 4.

1. L'Allegoria vna cosa dice, vn'altra ne vuole intesa. Così direte: Non era tempo di suegliar quel cane, che dormiua; cioè, di prouocare quell' Vomo, che non si facea sentire. Se l'Allegoria è troppo oscura, dicesi Enimma: Se vna cosa dice, e ne vuole intesa vna contraria, è Ironia; Così d'vn' Ignorante direbbesi: oh il gran letterato!

2. La Perifrasi spiega il concetto, ò senso con circuizione di parole; e, in luogo di

dire, che è la Primauera, dice, esser quel tempo, in cui le campagne cominciano à fiorire, è à riuestirsi: gli vccellini à ripigliare i loro canti soaui.

3. L'Iperbato suolge l'ordine delle parole; come *maria omnia circum*. ò entro vna parola composta intrude vn' altra; così Virgilio (Georg. 3.) disse: *hyperboreo septem subiecta trioni*.

4. L'Iperbole inalza soperchio, ò deprime le cose; e per lei, vn' Vomo alto, e ripieno dicesi vna montagna: il contrario dicesi vn'atomo viuente.

Le Figure delle parole si fanno ò con l'aggiongerne, ò con torne, ò con portarne più simili.

1. Di quelle, che moltiplicano le parole, la prima è la Ripetizione d'vna stessa voce al principio, ò viciniſſimo al principio de' membri del periodo. *Febris nostra* (dice S. Ambrogio lib. 4. in cap. 4. Luc.) *auaritia est, febris nostra libido est, febris nostra luxuria est &c.* E S. Gregorio (Hom. 10. in Euang.) così discorre. *Deum hunc Cæli esse cognouerunt, quia protinus stellā miserunt: Mare cognouit, quia sub plantis eius se calcabile præbuit: Terra cognouit, quia eo moriente contremuit: Sol cognouit, quia lucis suæ radios abscondit: Saxa, & parietes cognouerunt, quia tempore mortis eius scissa sunt: Infernus cognouit, quia hos, quos tenebat mortuos, reddidit. Et tamen hunc, quem dominum omnia insensibilia Elementa sen-*

senserunt, adhuc infidelium Iudaeorum corda Deum esse minimè cognoscunt, & duriora saxis scindi ad pœnitentiam nolunt. Cicerone: *Non iusiurandum reliquisti? non amicos prodidisti? non parenti manus intulisti? non denique in omni dedecore volutatus es?* così disse: l'Ignoranza è la madre dell'ozio, e de' mali, che questo apporta per esterminio delle Virtù: l'Ignoranza toglie ogni decoro alle Republiche, anche se abbiano grande nobiltà ne' Cittadini, magnificenza, splendore, ricchezza, delizie: l'Ignoranza è quella, per cui rouina ogni altezza di Regni, s'annienta la grandezza degl'Imperi &c.

2. La Conuersione arrouescio con vna stessa parola spesso finisce. *Pœnos*, disse Cicerone, *Populus Rom. iustitia vicit, armis vicit, liberalitate vicit.* E S. Agostino tract. 26. in Io: *Ramum viridem ostendis oui, & trahis illā, nuces puero demonstrantur, & trahitur; & quod currit, trahitur, sine laesione corporis trahitur, cordis vinculo trahitur.*

3. La Complessione e comincia, e finisce spesso con le stesse parole. Cicerone. *Qui sunt, qui fœdera sæpè ruperunt? Carthaginenses. Qui sunt, qui crudele bellum in Italia gesserunt? Carthaginienses. Qui sunt, qui Italiā deformauerunt? Carthaginenses. Qui sunt qui sibi postulant ignosci? Carthaginenses.* E S. Girolamo (lib. 1. Comm. in Matt.) *Qui tuba canit eleemosinam faciens,*

hypocrita est: qui ieiunans demolitur faciem suam, vt ventris inanitatem monstret in vultu, hypocrita est: qui in Synagogis, & in angulis platearum orat, vt videatur ab hominibus, hypocrita est. In vn Panegirico di S. Sauerio disse. Non potrai più vantare, ò cruccioso Oceano, la fierezza delle tue onde in tempesta, perche sarai costretto à reprimerla, se'l comanda il Sauerio. Non potrai tu Terra tanto chiudere nel tuo seno i cadaueri, che non debbi sprigionarli, se'l comanda il Sauerio. Non potrete, ò Cieli, con legge vniforme raggirare il Sole, che non resti questo, più che nodo in tauola, inchiodato, se'l comanda il Sauerio. Il P. Edmondo Campiani (Rat. 10.) così ragiona. *Cremantur incendio sempiterno, qui? Iudæi, quam Ecclesiam auersati? nostram, qui? Ethnici, quam Ecclesiam crudelissimè persecuti? nostram. qui? Turci, quæ templa demoliti? nostra. qui? Hæretici, cuius Ecclesiæ perduelles? nostræ. quæ .n. Ecclesia præter nostram omnibus Inferorum portis se opposuit?*

4. La Tradozzione ripete vna parola, ma ò con casi, ò con significati diuersi. Così Cicerone: *Eum tu hominem appellas, qui si fuisset homo, nunquam tam crudeliter vitam hominis petijsset?* E: *Cur eam rem tam studiosè curas, quæ multas tibi dabit curas? Amari iucundum est, si curetur, nequid insit amari. Veniam ad vos, si mihi Senatus det veniam.*

5. La

5. La Sinonimia dice con più parole vna cosa: *Abijt, excessit, erupit, euasit.*

6. Il Polisindeto mette assai congionzioni. Virgilio (Aen. 1.)

Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberq; procellis
Africus, & vastos voluunt ad sydera fluctus.

7. La Discongionzione dà a' ciascun membro del periodo il suo verbo. *Populus Rom. Numantiam deleuit, Carthaginem sustulit, Corinthum disiecit, Fregellas euertit. Nihil Numantinis vires corporis auxiliatæ sunt, nihil Carthaginiensibus scientia rei militaris adiumento fuit, nihil Corinthijs erudita calliditas præsidij tulit, nihil Fregellanis morum, & sermonis societas opitulata est. Cicer.*

8. La Conduplicazione subito ripete la stessa parola. *Tumultus, C. Gracchi, tumultus domesticos, ac intestinos parat. Cicer. Viuis (à Catilina) & viuis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam.* Così pure direste: Stanno i peccatori vicini al precipizio, e all' eterna morte, e non vi pensano. Non vi pensano? anzi allora più gioiscono, quando più ne' peccati, che à tal precipizio, e morte gli appressano, ad occhi aperti miserabilmente s' immergono. Muoue molto questa Figura, dice Cicerone, *quasi aliquod telum sæpius perueniat in eandem corporis partem.*

9. Trà le Figure, che tolgono parole, vi

hypocrita est: qui ieiunans demolitur faciem suam, vt ventris inanitatem monstret in vultu, hypocrita est: qui in Synagogis, & in angulis platearum orat, vt videatur ab hominibus, hypocrita est. In vn Panegirico di S. Sauerio disse. Non potrai più vantare, ò cruccioso Oceano, la fierezza delle tue onde in tempesta, perche sarai costretto à reprimerla, se'l comanda il Sauerio. Non potrai tu Terra tanto chiudere nel tuo seno i cadaueri, che non debbi sprigionarli, se 'l comanda il Sauerio. Non potrete, ò Cieli, con legge vniforme raggirare il Sole, che non resti questo, più che nodo in tauola, inchiodato, se 'l comanda il Sauerio. Il P. Edmondo Campiani (Rat. 10.) così ragiona. *Cremantur incendio sempiterno, qui? Iudæi, quam Ecclesiam auersati? nostram, qui? Ethnici, quam Ecclesiam crudelissimè persecuti? nostram. qui? Turci, quæ templa demoliti? nostra. qui? Hæretici, cuius Ecclesiæ perduelles? nostræ. quæ .n. Ecclesia præter nostram omnibus Inferorum portis se opposuit?*

4. La Tradozzione ripete vna parola, ma ò con casi, ò con significati diuersi. Così Cicerone: *Eum tu hominem appellas, qui si fuisset homo, nunquam tam crudeliter vitam hominis petijsset?* E: *Cur eam rem tam studiosè curas, quæ multas tibi dabit curas? Amari iucundum est, si curetur, nequid insit amari. Veniam ad vos, si mihi Senatus det veniam.*

5. La

5. La Sinonimia dice con più parole vna cosa: *Abijt, excessit, erupit, euasit.*

6. Il Polisindeto mette assai congionzioni. Virgilio (Aen. 1.)

Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberq; procellis
Africus, & vastos voluunt ad sydera fluctus.

7. La Discongionzione dà a ciascun membro del periodo il suo verbo. *Populus Rom. Numantiam deleuit, Carthaginem sustulit, Corinthum disiecit, Fregellas euertit. Nihil Numantinis vires corporis auxiliatæ sunt, nihil Carthaginiensibus scientia rei militaris adiumento fuit, nihil Corinthijs erudita calliditas præsidij tulit, nihil Fregellanis morum, & sermonis societas opitulata est. Cicer.*

8. La Conduplicazione subito ripete la stessa parola. *Tumultus, C. Gracchi, tumultus domesticos, ac intestinos parat. Cicer. Viuis (à Catilina) & viuis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam.* Così pure direste: Stanno i peccatori vicini al precipizio, e all' eterna morte, e non vi pensano. Non vi pensano? anzi allora più gioiscono, quando più ne' peccati, che à tal precipizio, e morte gli apprestano, ad occhi aperti miserabilmente s' immergono. Muoue molto questa Figura, dice Cicerone, *quasi aliquod telum sæpius perueniat in eandem corporis partem.*

9. Trà le Figure, che tolgono parole, vi

è la Sinedoche, che tace qualche verbo facile a intendersi; così direste. Se abbiamo in casa vn difonto, ecco vscir' à fiumare le lagrime, empirsi di strida il vicinato, rifiutar' ogni sorte di cibo, implorarci il sepolcro; e pure abbiam Cristo per noi morto dinanzi agli occhi, e non che lagrimare, nè pur commouersi il nostro cuore. Di tanti Infiniti facilmente s'intende il verbo Finito.

10. L' Aggionzione regge con vn verbo molti detti. *Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia. Cicer.* Potrete à simiglianza sua dire. Non giouano à tanti peccatori i ricordi, à tanti auari le promesse delle ricchezze celesti, à tanti superbi il promesso conseguimento della sourana gloria, &c.

11. La Dissoluzione toglie le congionzioni, così direbbesi: non si truoua più in Città studio, che fiorisca; non si vede pietà, che santifichi; non si gode pace, che 'l ben comune promuoua. S. Ambrogio dice, che S. Agnese *stetit, orauit, ceruicem inflexit. cerneres trepidare Carnificem, quasi ipse addictus fuisset, tremere percussoris dexteram, pallere ora alieno timentis periculo, cum puella non timeret suo.* Di questa Figura scrisse Demetrio (de Elocut.) *Scire autem oportet, Dissolutionem maximè omnium opificem esse grauitatis.*

12. La Reticenza tronca il parlare, così Eolo (Aen. 1.) disse de' suoi venti.

Quos ego. Sed motos præstat componere fluctus.

E ad imitazione sua direste a' giouani: Che ci fà di male l'Ignoranza? vdite. ma à che serue il fauellarui di ciò, che con animo auuerso sentite?

13. Apporta la simiglianza delle voci la Paronomasia, ò Bisticcio: *Emit morte immortalitatem*.

14. 15. 16. Trè figure dette da' Latini *Similiter cadẽs, Similiter desinens, Compar*, inducono ne' periodi certa armonia, la prima con porre più nomi con gli stessi casi: *Hominem laudas egentem virtutis, abundantem felicitatis*. la seconda fà finire più verbi à vno stesso modo. *Turpiter audes facere, nequiter studes dicere. Viuis inuidiosè, delinquis studiosè, loqueris odiosè. Audacter territas, humiliter placas*. la terza porta nelle parti del periodo quasi lo stesso numero di sillabe, ciò che non farete contando queste puerilmente, dice Cicerone, ma con la pratica, e con l'esempio l'acquisterete. *In prælio mortem pater oppetebat, domi filius nuptias comparabat, hæc omnia graues casus administrabant*. Il P. Giuglaris affetta quest' armonia nelle sue prediche, come leggendolo osseruerete. in quella dell'Amabilità di Cristo si merauiglia, come non l' amino, osseruando in lui vn' Intelletto, che niente ignora, vna Memoria, che niuno smentica, vna Volontà, che tutti ama, e vna Potenza sì sauia, Sapienza sì buona, Bontà sì perfetta. Potenza, che sola sà supplire a' nostri bisogni: Sapienza,

che sola sà rimediare a'nostri errori: Bontà, che sola basta à satollare i nostri affetti. *Exultet sanctus* (dice S. Leon Papa nel Natale di Cristo) *quia propinquat ad palmam; gaudeat peccator, quia inuitatur ad veniam; animetur gentilis, quia vocatur ad vitam.*

17. La Commutazione, quando dall'antedetto discorda ciò, che si aggionge: *Non vt edam viuo, sed vt viuam edo.*

18. La Correzzione: E' brieue la felicità de'mondani, se pur felici si possano dire i mondani.

Figure delle Sentenze.

1. L'Interrogazione fatta non per sapere vna cosa, ma per inculcarla, &c. così a'peccatori direste. Ma quando verrà mai quest'ora di darui a Dio? quando lascerete i vizj prima ch'essi vi lascino? quando vi accorgerete, che dopo tanti anni non si è mai eseguito quel pensiere, che sempre mostrate di auere, di torre quell'occasione? *Quid faciebas in theatro*, dimanda S. Agostino, *renunciator turpium voluptatum?*

2. La Risposta, ma tale, ch'esprima più di quanto s'è dimandato. *Quæro*, dice Cicerone, *an occideris hominem? respondetur, latronem.* l'vccisi, è vero, ma era vno degno delle forche.

3. Il Contraposto, in cui le parole, e' sensi sono trà loro contrarij. *Inimicis te pla-*

placabilem, amicis inexorabilem praebes. In otio tumultuaris, in tumultu solus es otiosus. Ades, abesse vis; abes, reuerti cupis. In pace bellum quaeritas, in bello pacem desideras Cicer. E quell'altro esempio: *Ex hac .n. parte pugnat pudor, illinc impudicitia, hinc fides, illinc fraudatio &c.* (*in Catil*) Il P. Edmondo Campiani (Rat. 5.) dice degli Eretici. *Etenim qui oderunt stata ieiunia, quo animo oportet esse in Basilium, Nazianzenum, Leonem, Chrysostomum, qui de Quadragesima, & indictis seniorum ferijs, tanquam de rebus iam vsitatis conciones egregias publicarunt? Qui suas animas auro, libidine, crapula, & ambitiosis aspectibus vendiderunt, possunt non esse inimicissimi Basilio, Chrysostomo, Augustino quorum excellentes libri de Monachorum instituto regula, virtutibus teruntur? &c.* E quando si contrapongono sensi a sensi, è vera Figura di Sentenze.

4. L'Apostrofe si fà, quando, mentre parlate agli Vditori, vi voltate a parlare con altri; così spesso i Predicatori à mezzo discorso parlano col SS. Crocifisso, ò altro, anche inanimato, e poi tornano agli Vditori. Cicerone (*pro domo sua*) *O Dij immortales, vos enim hac audire cupio, impius hic vestra sacra curat? vestrum numen horret? non illudit auctoritati horum omnium?* e altrone (*pro Deiotaro*) *Vos Albani tumuli, atque luci, vos, inquam, imploro, atque obtestor,*

testor, vosq; obrutæ aræ, quas ille substru-ctionum insanis molibus oppressit.

5. La Communicazione è vsa, quando sicuri di auer ragione dimandiamo quasi consiglio dagli Vditori. *Nunc ego vos consulo* (*Cic. 2. in Verr.*) *quid mihi faciendū putetis &c Tu denique* (*pro Rab.*) *Labiene, quid faceres tali in re, ac tempore; cum ignauiæ ratio, te in fugam impelleret, Consules ad patriæ salutem vocarent? vocem sequi, cuius imperio parere potissimum velles.*

6. L'Esclamazione. Con questa vuol mostrare l'Oratore vn gran dolore, gran merauiglia &c. Eterno Iddio! (dice Giuglaris nella descrizzione dell'eccidio di Gierusalemme) e qual senso non ebbe qui il suo speciale tormento? Che musica per gli orecchi &c.? O *perfidiosæ Fregellæ* (Cicerone) *quàm facile scelere vestro contabuistis: vt cuius nitor vrbis Italiā nuper illustrauit, eius nunc vix fundamentorum reliquiæ maneant.*

7. La Soggezzione si esercita nell'interrogare gli astanti, che cosa mai oppongano à quanto si è prouato. Mà pur (direte) io vorrei sapere, come la discorriate contro quel, che ho mostrato, che sì formidabile sarà il comparir dinanzi a Cristo, che perciò si debba viuere con estremissima sollecitudine dell'eterna salute. Sperate forse, che, dopo vn tralaidissimo viuere, vi aiuteranno i Santi in quel sì rigoroso Tribunale?

Equa-

E qua' di grazia à gli Apostoli, a' quali siete stati sì dissimili, anzi contrarij nelle opere, che, ou'essi dopo lunghissimi stenti diedero la vita per la conuersione delle Anime, voi co' vostri mali esempi, co' perfidi consigli, con lo stuzzicare à vendette, co'l decidere i giusti tante ne auete peruertite? forse gli Anacoreti, i Romiti? a punto. se, ou' eglino furono tanto ritirati nelle cauerne per attendere à Dio, voi non vi siete mai raccolti a pensare agl' interessi dell' Anima &c.

8. L'Imprecazione mostra di destar male à qualch' duno: *Dij te perdant fugitiue.* (Cic. pro Deiot.) ma i Cristiani Oratori non fanno delle Imprecazioni, sogliono dire: Iddio vi perdoni &c.

9. La Distribuzione mette molti nomi al principio, e poi assegna loro i verbi, ò altro ancora, con ordine, à ciascuno il suo propio. come quello.

Pastor, arator, eques, paui, colui, superaui,
Capras, rus, hostes, fronde, ligone, manu.

Cioè *pastor paui capras fronde &c.* Cicerone non fa così, ma vuole, che qui si diuidano più cose a più persone. *Senatus officium est consilio ciuitatem iuuare. Magistratus officium est opera, & diligentia consequi voluntatem Senatus. Populi officium est &c.*

10. La Licenza è, quando con libertà si

 dice

dice verità, che può offendere. *Vos P. C. graue dictu est, sed dicendum tamen, vos, inquam, Sulpitium vita priuastis.* così disse nella Fil. 8. Cicerone, il quale vuele, che in tal cimento si temperi l'odiosità con qualche lode degli Vditori, *Vt* (dice) *quod erat commotum Licentia, id laude mitigetur.* e adduce quel suo esempio. *Hic ego virtutem vestram quæro, sapientiam desidero, veterem consuetudinem requiro.*

11. La Preterizione è assai vsata. Lascio di raccontare i fatti di Vmiltà di tal Santo, poichè meglio, che io, potranno ridiruelì i tali Cittadini, che li viddero in tante, e tali occasioni. lascio di raccontare i suoi patimenti &c. e allora più, che mai si dicono.

12. L'Occupazione si fà con dir voi le cose, che in contrario si possino addurre. *Nouti locum* (Cic 7. Verr.) *Video, vbi se iactaturus sit Hortensius: belli pericula, tempora Reip. Imperatorum penuriam commemorabit &c.*

13. La Concessione. Sia pur vero, ò peccatori, che non abbiate a morir di subito, ma chi vel'affida? sialo che perciò non douete temere, che i mali abiti negli vltimi aneliti non vi nuocano? &c. [E l'Ecclesiaste al Capo 11. dice. *Lætare ergo iuuenis in adolescentia tua, & in bono sit cor tuum in diebus iuuentutis tuæ, & ambula in viis cordis tui, & in intuitu oculorum tuorum, & scito, quòd pro omnibus his adducet te Deus*

in iudicium. Oue si vsa come vna prattica Licenza ironicamente data a' peccatori di operare, sol tanto, che pensino al giudizio di Dio. e potrete imitarlo nelle Orazioni, non douendosi li vocaboli delle Figure ristrignere, quando l'vsarle in largo senso conferisca all'intento.

14. L'Epifonema conferma, applaude, ò fa riflessione a ciò, che si è detto. così Virgilio (Æn. 1.)

Tantæ molis erat Romanam condere gentem.

e con interrogazione ancora:

——— ——— ——— *tantæne animis cælestibus iræ?*

15. L'Etopeia esprime le propie azzioni di vna persona, gli esercizj, le inchinazioni. Così Virgilio (Æn. 9.) mostra l'impiego della madre di Eurialo.

Excussi manibus radij, reuolutaq; pensa.

16 La Sostentazione sospende per vn poco il parlare. *Causa dicta serui damnati sunt. Quid deinde? Quid censetis? Furtum fortasse, aut prædam expectatis aliquam?* (Cic. Verr. 10.)

17. L'Ipotiposi vi descriue sì al viuo vna cosa, che ve la fà quasi toccare con mani. Non fanno altro i Predicatori, che così delinearui l'orrore del Giudizio, gli spasimi di vn moribondo, e simili. Vi pare di essere in mare, quando Virgilio ne descriue la tempesta patita dalle Naui di Enea al lib. 1 S. Agostino (serm. 1. de SS. Innoc.) si serue di que-

sta.

sta Figura. *Eximitur machæra, & nulla interuenit causa &c. mater crines capitis dissipabat, quæ ornamentum capitis amittebat, quantis modis infantem volebat abscondere & ipse se infantulus publicabat! nesciebat tacere, quia necdum didicerat formidare. Pugnabat mater, & Carnifex: ille trahebat, illa tenebat &c.* Lo stesso aurete osseruato di S. Ambrogio sopra S. Agnese, che adducemmo nella Dissoluzione.

18. La Prosopopeia introduce altri a parlare, anche se morti, ò insensati. *Quod si nunc ille Brutus reuiuiscat, & hic ante pedes vestros adsit, non hac uteretur oratione? Ego Reges eieci, vos Tyrannos introducitis. Ego &c.* Cicer. Il P. Bartoli mette la doppia alla tortura per farle confessare i suoi delitti. aurete letto ciò, che contro al Giudice parla la sua lucerna, e cento simili. Lucano (lib. 1. Phars.) introduce Roma a parlare per le guerre, che Cesare machinaua.

Ingens visa Duci Patriæ trepidantis imago,
Clara per obscuram, vultu mœstissima, noctem,
Turrigera canos effundens vertice crines,
Cæsarie lacera, nudisq; astare lacertis,
Et gemitu permista loqui. Quo tenditis vltra?
Quò fertis mea signa, viri? si iure venitis,
Si ciues, huc vsque licet.

Cicerone pure introduce Italia, e Roma à così parlare. *M. Tuli quid agis? &c.* (Or. 1. in Catil.) Seneca dice, che la Natura *de-*

nubis

nobis conqueri debet, & dicere: Quid hoc est? sine cupiditatibus ego vos genui &c. quales intrastis, exite.

19. L'Enfasi esprime assai più del comune, con le sue parole. così l'Ercole di Seneca.

En pando pectus funeris magni capax.

Ed è più noto il parlar' enfatico di quanto qui si possa spiegare.

20. La Dubitazione. *Quò me vertam, nescio.*

21. La Gradazione, più và, più fà conoscere vna cosa, e quasi per tanti scalini sale alla di lei considerazione. *Miserum est* (Cic. pro Quint.) *exturbari fortunis omnibus, miserius est iniuria: acerbum est ab aliquo circumueniri, acerbius est à propinquo: calamitosum est bonis euerti, calamitosius cum dedecore &c.* la morte de' peccatori è mala, dice S. Bernardo per la perdita de' beni, è peggiore per la perdita della vita, è pessima per la perdita dell'Anima. Cicerone però vuole, che si concateni qui vna parola, ò senso co'l precedente. *Nam qua reliqua spes manet libertatis* (porta in esempio) *si illis, & quod libet, licet, & quod licet, possunt, & quod possunt, audent, & quod audent, faciunt, & quod faciunt vobis molestum non est.* Leggetelo ne' Libri ad Herennio, oue trouerete moltissimi suoi esempi, e più distesi que', che da lui presi v'ho addotti, se più ubertoso vogliate questo trattato delle Figure. leggete pure Cipriano, e quasi tutti i Retorici, il P. Caudi-

no però vi fatollerà con questi cibi assai più che non desideriate.

Del resto, che per l'Elocuzione s'ingionge, se bene non farebbe bisogno dir nulla, per esser facile l'intenderlo con la sola lettura; ad ogni modo soggiungiamo qualche cosa intorno allo stile delle Orazioni, per vincere di cortesia chi legge.

E prima si noti, che due diuerse sorti d'eloquenza s'vsano da Demostene, e Cicerone, vno capo degli Oratori Greci, questo de' Latini. il dire di Demostene è tutto attiuità, e succintezza, e à guisa del fulmine, che raccoglie tutta la sua virtù in piccola mole; e con ciò trincia anche vn Monte, e vccide qualunque viuente colpisca. Non così quel di Cicerone, che vasto assorbisce, à guisa d'vn'Oceano, con l'abbondanza. E, al solo aprirne i loro volumi, subito nell'vno, e nell'altro comparisce la diuersità dello stile. Ad alcuni piace il primo, altri s'appigliano al secondo, tutti con ogni lode.

Circa poi all' ammettere i fiori nello stile, non concordano gli Oratori di questa età, e alcuni ne abbondano, altri ne sono scarsi; la strada di mezzo è sicura. Ma per la prattica io stimerei riuscir' assai bene a' principianti, che si scegliessero vno, à loro talento, de gli ottimi, che oggidì corrono tra' Sagri Oratori, e ne imitassero lo stile, con leggerlo spesso, e con porre ad imitazione loro i periodi. quando poi saranno ben introdotti, all'ora, leggendo varij altri

Au-

Auttori, e osseruandone il modo di dire, varieranno qualche parte, ò il tutto dell' appreso di prima; ò se ne faranno vno proprio, e lodeuole. E non solo quanto allo stile, ma nel tutto di quest' Arte, potrete seguire il consiglio di S. Tomaso, ch'vn libro solo si legga da chiunque voglia apprendere vna scienza. Nissuno meglio si nodrisce, che chi d'vn solo, ma sodo cibo si pasce, &: *fastidientis stomachi est cibos multos degustare*, dice Seneca. E nel nostro caso, chi ora d'vn libro si diletta, ora d' vn' altro, forse verrà, con l' andar del tempo, à prendere vno stile tanto meno maestreuole, quanto da più Maestri è stato mendicheuolmente cauato. Fra tanto però vi eserciterete à dire (se non vi riesca facile l' apprendere da qualcheduno solo) in modo chiaro, ma pien di decoro: competentemente auualorato, e ornato di figure, e di Tropi; tra'quali siano le Metafore, dicea, il P. Rhò, come il sale nelle viuande. Il tutto spiri connaturalezza, e non paia affettato: e, ciò, che tanto quì ingionge Aristotile, non si mostri l'artifizio, da che

L'Arte, che tutto fà, nulla si scuopre.

Vi giouerà a tal fine leggere anche Euripide, che tanto è lodato nel portare connaturalmente i discorsi de' suoi Interlocutori, che pare, non possa esser auanzato.

Sopra modo vi si raccomanda il non farui ridondante di parole. Imitate in questo il Padre Albrizio, che ne' suoi sì maestosi periodi

periodi non mette così facilmente vn senso, che non sia vna nuoua riflessione, Similitudine, Comparazione, vn Contrario, ò altro luogo retorico. Ecco come nella Proposizione della prima del suo Quaresimale si spiega, oue dice: [Maggior fatica fanno i seguaci del Vizio, che gli studiosi della Virtù: vita più stentata menano i peccatori, che i giusti: à quelli più caro costa l' eterna condannagione, che à questi la saluazione dell' Anime: Quelli arano sterilissime arene, seminano loglio infelice, perdono il tempo, e l'opera; e questi coltiuano terreno fertilissimo, spargono preziosa semenza, mietono ricca, ed vbertosa ricolta. Proposizione assai forte à credersi; e pure l' odierno Vangelo c'insegna, che chiunque serue al Vizio, camina per sentieri intralciati di spine: condanna sè stesso a laboriosi trauagli: cerca disusate maniere di tormentarsi &c.] Nel quale Assunto ben comparisce, ogni riflessione essere vn Topico scoperto. E con ciò, in oltre, ben vedete, (e da chi può, sia imitato) in quante maniere varia maestreuolmente il suo dire: con quante similitudini, vna tal verità da prouarsi spiega insieme, e ne caua la radice dell' Affetto da muouersi, di Vergogna, che di loro stessi abbiano i peccatori, che tanto resi infelici con la mancanza de' beni, e con l'acquisto de' mali pure sieguano il Vizio; e la spiega, ma senza soperchio con tante similitudini, e altre riflessioni, con cui fà ben

con-

concepire la verità proposta, e con ciò più si dispone la Volontà ad abborrire, come quì si pretende, il Vizio sì bene proposto per abbomineuole. là oue, quando si dice alla sfuggita, appena s'apprende la cosa, che meschinamente concepita non riuscirà gagliarda all'operare nel cuore de gli Ascoltanti. E veramente l'Autore è ammirabile nel muouere, ò disporre all'Affetto, anche mentre propone: vi soprassà nel modo stesso di portare gli Assunti, sì fattamente, che desiererebbe chi che sia, non auersi à parlare di quella materia, accioche nel discorso della Confermazione non sia egli mostrato, nè pure à sè stesso, quel mancante, quel neghittoso, quello scioperato, che è stabilito per soggetto dell'Orazione. così potess'io sperare di rendere imitabile ad vn Principiante vna tal sorte d'Elocuzione, quale vsa l'Albrizio, che dal suo stile no 'l farei dipartire, ma basti l'auerlo accennato.

CAPO IX.

Della Narrazione.

NElle Orazioni in Genere Giudiziale, oue si porta in Tribunale vna qualque rea azzione, per darsene la sentenza, entra da sè la narrazione di quel fatto. Ma nelle Deliberatiue, oue si persuade vna cosa, si richiedono, *per sè*, ragioni, non racconti. Nelle Dimostratiue non suol'essere vna la nar-

narrazione de' fatti dell' Eroe, che forse sia lodato, ma molte se n'apportano. Ouunque però si faccia la Narrazione, sia brieue, per subito comprendersi tutta; chiara, per, à pieno, intenderla; e verisimile, per crederla. Ne rapporto due in esempio; e vna sia di Quintiliano (Instit. Orat. lib. 7. c. 3.) *Iuuenes, qui conuiuere solebant, constituerunt, vt in litore coenarent: vnius, qui cœna defuerat, nomen, tumulo, quem extruxerant, inscripserunt. pater eius à transmarina peregrinatione, cum ad idem litus appulisset, lecto nomine, suspendit se.* L'altra sia quella sì celebre di Cicerone nell'vltima Verrina, oue con le seguenti parole racconta il patito da Gauio Cossano. *Cædebatur virgis in medio foro Messanæ Ciuis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia istius miseri, inter dolorem, crepitumque plagarum audiebatur, nisi hæc: Ciuis Romanus sum.* In queste vedete bene, quanta chiarezza, breuità, e probabilità nata dalla sincerità nel riferire, comparisce; e in quella di Cicerone, in oltre, notate, come astutamente muoua à sdegno i Romani, nel cui nome indarno confidato mostra il Cossano. Ne' Panegirici la Narrazione non sempre è brieue, per, vnitamente co'l racconto, esaggerare que' fatti; e far, che gli Vditori prendano gran concetto del lodato. Spesso però sarà meglio raccontare in brieue il fatto, e poi ponderarlo.

CAPO X.

Della Perorazione.

PErsuaso pian piano, in lunga Orazione, l' Vditorio; per confessare, & abbracciare il proposto, dee darglisi l' vltimo assalto. E percioche il non finir di risoluersi può nascere ò dal non auer tutta insieme dinanzi agli occhi la proua, che dispersa in lunga serie di ragioni, e di amplificazioni, non così facilmente operi; perciò si dee vnirla insieme, per essere attiua, e ricapitolarsi. O' nasce dal non auer la Volontà vna gagliarda mozione, e vno risuegliamento di spiriti necessarij à efficacemente operare; e questi deuono eccitarsi dall'Oratore, co'l muouere gli Affetti adattati, e le Passioni, che rapiscano il cuore, ouunque se'l vogliano. Apparterrà poi all' Oratore il discernere, quando sia necessaria la mozione degli Affetti, quando basti la sola ricapitolazione, benche questa con quella molte volte si vnisce. Se dunque si ricapitola la pruoua, non si faccia in modo, che paia volersi rinfrescar la memoria agli Vditori, come si supponessero non comprendere il già sparso nell'Orazione. Onde potrà con garbo connettersi con ciò, che si è trattato; per esempio, auendo mostrati i danni del peccato, che sono l'esilio dal Paradiso Terrestre, il Diluuio, le pioggie de' Sodomiti, la sommersione nel Mar Rosso, l'vccisione de' Primo-

mogeniti, l'eccidio di Gierosolima, direste: [Voi dunque, che tanto temete gli esilij, la morte vostra, e de' Figli, l'eccidio della vostra patria, non temerete di ammettere ne' vostri cuori quel Peccato per cui sà Iddio esiliare le prime fatture dal Paradiso Terrestre, anniegare il Mondo in diluuij &c.?] e in simili maniere raccorrete insieme gli argomenti apportati per fare breccia maggiore, e operare come il fulmine, che piccolo di mole, è violento, perche tutta efficacemente vnita hà la sua possanza. Auuertite però à non apportar nuoua ragione, percioche diuertisce l'Vditore, e molto più se non sia soda, poichè infiacchisce il tutto.

Per eccitare gli Affetti addattati all'intento, ne porterò quanto bisogni, e in compendio, la dottrina Aristotelica, che seruirà non solo all'Orazione, ma a qualunque altro genere di composizione retorica; e non solo per eccitarli, ma ancora per mostrarli tal volta eccitati in altri, secondo al bisogno.

Due sono l'origini degli Affetti; l'Appetito Concupiscenuole, e l'Irascenuole. Il primo abbraccia ciò, che apprende esser buono, e fugge il male. Il secondo hà per oggetto cose difficili, e adocchia imprese ben'ardue.

Gli Stromenti più proporzionati all'intento sono trè, gli Esempj, l'Amplificazione, l'Induzzione, come poi praticamente spiegheremo.

Dell'

Dell' Amore, e dell' Odio.

L'Appetito Concupiscevole, se non possiede il bene, e lo vuole, giacchè se'l rappresenta lontano, si dice Amore; Se di più lo procura, diccsi Desiderio; se però l'hà presente, dicesi Gaudio. Al contrario, se hà il male presente, e no'l vuole, dicesi Odio; Se di più procura discostarsene, dicesi Fuga, ò Detestazione; ma se solamente si duole d'averlo, è Tristezza.

Ora parlando dell'Amore già spiegato, dice Aristotile: [*Amare est velle alicui propter ipsum, non gratia sui* (nè per interesse) *quæ bona putat, & hæc quantum potest, effectivè curare*] cheche ne sia, se questo sia puro Amore, ò ancora Desiderio. L'Odio, al cõtrario, vuole la distruzzione dell'odiato, e la procura. Non così l'Ira, che vuole mera punizione, e quasi vna correzzione; e s'esercita contro persone particolari, l'Odio però sopra l'vniversale d'vna Nazione, come era quel di Didone contro la Stirpe Troiana tutta; ò di vna sorte di professione, come de' ladri. Leggete quì, se vi piace, Aristotile, il quale, in oltre, assegna le propietà d'vn buon amico, che ama, ed è riamato. I capi, per eccitare, ò rintuzzar l'Amore, e gli altri Affetti più a basso addurransi.

Dell' Ira, e della Mansuetudine.

IRA, (dice quì Aristotile) *est libido, cum dolore, speratæ punitionis, propter ap-*

pa-

parentem negligentiam vel in se, vel in suorum quempiam, contra id, quod oportebat. Onde se non apprenda vno, che vi sia stato suo ingiusto dispregio, non aurà Ira; la quale pure gode della punizione, che spera farsi, onde dicesi *libido punitionis*. la Mansuetudine [*est sedatio animi, & ab Ira cessatio.*]

Dell' Audacia, ò Confidenza, e del Timore.

L'Audacia [*est spes, simul cum imaginatione, rerum salutarium, quòd prope adsint, cum terribilia nō sint, aut longè sint.*]

Il Timore [*est ægritudo, vel perturbatio ex opinione impendentis mali potentis afferre interitum, vel magnum dolorem.*]

Dunque per far'vno audace, e pronto ad vn'impresa ben difficile, se li figurerà come vtile, vicina, e facile ad eseguirsi, senza che di presente vi sia male di considerazione. Ma per farlo temere, se li mostrerà gran male, e vicino a seguire. Onde nella predica della Morte, si dichiari la vicinanza del peccatore a piombar nell'Inferno, e ne' mali eterni. E vi potrete quì stendere, anche oue il male non sia certamente vicino, ma solo in graue pericolo; poiche vn giouane difficilmente non si crede lontana la Morte, e'l Giudizio di Dio; e allora sù questo stesso punto batterete, della scioechezza di que', che si fanno lontana la morte, oue tanti pericoli, tanti esempi de' loro compagni di-

fonti

fonti mostrano, non douersela figurare distante; e così loro farete quasi ancora vicini i pericoli, e' mali. In alcune Orazioni, come dell'Inferno, ò Giudizio Vniuersale, s'osserua, che, per far temere, basta il ben portare queste considerazioni; poiche è sì orrida la materia, che anche non appresaui la vicinanza, commoue oltre modo il male, e'l pericolo d'incorlo; cui voi auuicinerete con mostrar di già esserui dentro, e parlarne con termini particolari, e come di cosa presente. [Orsù, direte, già si fà sentire la sì orribile tromba, che intuona quel formidabile: *Surgite mortui, & venite ad Iudicium*. Alla Valle di Giosafat, ò Peccatori: alla Valle di Giosafat, ò Mercatanti, ò Giudici, ò Nobili: alla Valle di Giosafat, ò Iracondi, ò Superbi, ò Carnali] e certo è, che, in sentir' vno le cose come vicine, e in esser quasi chiamato per nome, si turba, e teme, e opera, non auuertendo, che la vicinanza del male non sia, altro che in figura. Perciò gli Areopagiti non voleano si facesse loro Perorazione; perche turbati gli Affetti non danno il douuto luogo alla sola ragione; e l'Vomo tra le Passioni di Tristezza, Allegrezza, e altre, diuersamente opera, che quando n'è fuori. Ma al Sagro Oratore tanto concedesi; perciòche, se per la Perorazione di lui si commoue l'Vditore, e opera ciò, che per altro non farebbe, l'effetto è saluteuole, e santo, e di già mostrato douersi, nel dicorso dell'Orazione; an-

zi ancora è voluto dall'Vditore, che và a tal fine alla Predica, cioè a esser commosso.

Degli altri Affetti.

LA Verecondia è, dice Arist: [*Ægritudo quædam perturbatioque in eis malis. quæ ignominiam, ac dedecus ferre videntur, cum aut sunt, aut fuerunt, aut futura sunt.*]

L'Inuerecondia [*est negligentia quadã, & animi securitas in eisdem illis malis.*]

Di quest'Affetto si seruono assai gli Oratori, facendo arrossire gli Vditori, che s'auuiliscono a cercar cose di quà giù; e co'l sozzarsi di carne, e di cose, che han dell'animalesco, abbassano l'eminenza d'vn' Vomo a' mondezzai detestati del Mondo.

La Compassione [*est dolor ex apparenti malo corruptiuo, ac dolorem inferente, in non dignum pati; & quidem in se, vel in suorum aliquem; idque sic, vt propinquum videatur.*]

Lo Sdegno batte al dolersi della buona sorte di chi non merita.

L'inuidia si duole del bene d'vn'eguale; ò sia degno, ò nò quegli d'auerlo, e quantunque l'inuidioso non guadagni con la perdita, che il suo eguale patisca.

L'Emolazione si descriue così. [*Est ægritudo orta ex eo quòd in similibus, ac paribus videantur esse bona honorifica; mihi etiam potentia euenire.*]

Chi

Chi voglia il resto, legga Aristotile, Caussino, le Brun, e altri, che formano vn buon' Oratore, non meramente, come noi facciamo, introducono. alla pratica basterà, che ne portiamo nella Tauola i Capi d'eccitarli, e di rasettarli.

In tanto vi sia raccomandata la varietà degli Affetti, e'l mostrar' ancora qualche persona ora combattuta da vno d'essi, ora dal contrario, ò diuerso; e ciò per diuerso, ò contrario motiuo. Leggete la Medea di Seneca, sdegnata contro Giasone, e perciò in disegno d'vccidere i figli, che con quello le eran comuni, ma dall'Affetto materno combattuta, e cento altri.

Non venga poi la mozione dell'Affetto tutta à vn tempo: si disponga ben prima con garbo; come se diceste, che verrà il dì del Giudizio formidabile, e voleste eccitare il douuto Timore, eccitate prima lo sdegno contro a' peccati del Mondo, che prouocano l'Ira Diuina; ed' eccitato l'Vditore à sdegno contro i peccatori, al pensar poi, che anch'egli è tale, e che merita gastigo orribile, e che verrà vn dì à ciò prefisso, oltremodo temerà. [di voi, (potrete dir' in simili sensi) di voi mi lamento, ò creature tutte, che, potendo facilmente impedire le tante offese del Creatore, no'l fate. Potresti tu, ò Aria, affogare chi di tè si serue per formar le parole in bestemmie, &c e douresti far' à Dio vn tale ossequio; giache egli da tè vuole ancora prendere i suoi simboli,

intitolandosi *Spiritus oris nostri*. Potresti tù, o Terra santificata da quel Dio, che *in Terris visus est*, Scuoterti in tremuoti, e dichiararti non capeuole di sofferenza all' ingiurie fatte a Dio sù la tua superficie &c. ecco cresciute oltremodo le crudeltà, gli assassinij, le vsure, le sacrileghe violazioni de' Tempi, l'oppressioni delle vedoue, e de' pupilli. Ma che merauiglia, che le creature dormano, se lo stesso Iddio mostra di non curare? &c. Signori, coua tempeste il mare, quando stà in calma: e' fiumi reali, se sopportano argini, apparecchiano, all'inondare, le straggi. La creatura tace sì, ma insieme *Ingemiscit, & parturit vsque adhuc, reuelationem filiorũ Dei expectans*. (*Paul. Rom.* 8.) e la spada Diuina alla fine *egredietur de vagina sua ad omnem carnem* (*Ezech.* 21.) *ab Austro vsque ad Aquilonem*.

Se vogliate far'amare vn S. Agostino benefico alla Chiesa eccitate prima il desiderio, cioè premettete lo stato allora miserabile della Christianità: l'ansietà de' buoni Christiani, che si rimediasse à tanto male: il non auer' i Cattolici, oue volgersi per aiuto. e così comparità poi, quanto si debba a quell' Agostino, che tanto aiutò la Chiesa, e si troueranno ben disposti all'Affetto di Amore gli Ascoltanti.

Degli

Degli stromenti della mozione degli Affetti.

TRè n'assegna Aristotile, Esempio, Induzzione, Amplificazione. Gli Esempi nelle Orazioni sono oggidì sì frequenti, che non hà bisogno d' altro quì dirsene. E veramente muoue assai il vedere, quanto altri in quella materia abbiano operato, ò patito. Così assai ci fà temere, il vedere i Santi in tanto spauento pel Giudizio, e quanto perciò operavano di bene. Chi non si atterrisce al vedere negl' incontinenti i gastighi, che pel Vizio della Carne sono loro stati da Dio mandati, à tal segno, che quanti se ne leggano orribili, tutti per lo più sieno stati dati alla Carne, da cui sedotti i Giouani stimano, che questo Vizio sia compatito?

L'Induzzione, di cui la rigorosa natura altroue spiegammo, si prenderà quì in largo vocabolo, etiandio à significare vn groppo di Sentenze, Similitudini, Esempi, senza dar luogo all'Vdienza di respirare. In questo è ammirabile lo stile del P. Albrizio, che assorbisce.

Ma nel terzo stromento, ch'è l'Amplificazione, fermiamoci vn poco, essendo questo vn'opera assai nobile. E, per più chiarezza, notate esser diuersa l' Amplificazione dalla Dilatazione. poiche se io, auendo detto, che'l Mondo è pieno di mali, scendo a dire, quali sieno i mali, cioè, alcuni di Cor-



po, alcuni d'Anima: Alcuni vengono dall' intrinseca nostra constituzione, ò corrozzione: altri dall' estrinseca violenza, ò inganno; allora non fò altro, che dilatare la Proposizione: che il Mondo è pieno di mali. Ma se dicessi: il Mondo è pieno di mali, specialmente de' pericoli di dannazione; e poi ponderassi, quanto gran male sia questo pericolo, comparandolo a' pericoli di perdita di roba, d'onore, e del temporale tutto, questa sarebbe Amplificazione nel senso, che da' Rettorici propiamente s'vsa; quantunque la parola in rigore non sia ristretta à questo solo senso, onde taluolta anche significa la Dilatazione. Or della Dilatazione insieme, e dell'Amplificazione sono vnitamente fontane i Topici, da cui si caua ciò, che per l' vna, e ciò, che per l'altra abbisogna; e alcuni di quelli sono propij dell'vna, altri dell'altra, molti sono comuni. E da quanto colà dissimo, non mi pare, esseruì bisogno di soggiungere altro per la Dilatazione. Dell' Amplificazione solamente noterò con gli Autori quanto quì in prattica si richiede. Dunque per essa seruiranno in primo luogo le Figure gagliarde, come la Ripetizione, l'Esclamazione, la Prosopopeia, e simili, che ornano insieme, e danno vigore. E guai á quell' Oratore, ch'è scarso di queste Figure; oltre al perdere assai di concerto, egli torrà molta gagliardia al suo dire.

2. Le Diffinizioni conglobate, purche
fiano

ſiano adattate all' Affetto da eccitarſi, e ſi trouano con l'vſo de' Topici. così direſte [ſe la morte è attoſſicamento de noſtri guſti, veleno delle noſtre dolcezze, termine delle noſtre azzioni, fine delle noſtre pretenſioni, ed impreſe; ſeparazione dagli amici; tempo di terrore, anche per i Santi; di traballamento delle colonne d' inuitta coſtanza nel bene, Ahi! che orrore ci cagionerà, quando ſteſi in vn letto, ci vedremo, à quel punto, in tanti ſpaſimi?]

3. Le Similitudini. così portereſte deſcritta con eſſe la Peſte, ſe la paragonaſte al peccato; e infinite altre tali.

4. La Comparazione. così con San Pietro direſte: *Si iuſtus vix ſaluabitur; Impius, & peccator vbi parebunt?* Se il Santo Giobbe deſidera quel ſuo, *vt in Inferno protegas me*, che ne ſarà di voi non così ſanti? ſe quell'orrendo: *Ite maledicti*; diraſſi à chi non diede il ſuo a' poueri, che ſi dirà à coloro, che a' poueri ſteſſi rapiſcono le ſcarſiſſime loro ſoſtanze?

5. Con li Conſeguenti. Verrà dunque vn giorno, in cui da queſta vita biſognerà partire. E vuol dirſi: verrà vn dì, in cui non ſaranno più voſtri i bei palagi, che ora tanto adornate, e le deliziose ville, che à sì grande ſpeſa coltiuate: in cui ſarà il voſtro corpo ora sì ben trattato, dato à paſcerlo i vermi: e ſi vederà piantata vna lapida, che finga di farui viuere nella memoria di tutti, ma in realtà, vna volta per ſempre, vi ſequeſtri da tutti.

6. I Contrarij. [Dunque *veniet dies Domini magna, & amara valde*? Sì sì. E contro l'Vomo, ch' è vn viuo ritratto della fiacchezza, s'impegnerà lo sterminato vigore del Diuino braccio: *Contra folium, quod vento rapitur*, si lanceranno le dita dell'Onnipotenza à squarciarlo. E' l'Vomo *lucerna in vento posita*, come disse Luciano, e pure sarà per lui quel giorno, *dies Turbinis*, come se tanto per ismorzarla volesseui. Sdrucita nauicella t' aspettano per combatterti scatenati Tifoni: vacillante fabrica, ti sarà da formidabili scosse d' inauditi tremuoti data la spinta per venire à terra: tenera pianta sarai da vementissimi soffij di gagliardi Aquiloni, e da procellosi turbini contrastata, e spiantata. Intendetela ò superbi, le vostre alture s' abbasseranno all' ora quando anche i lumi sì rialti del Firmamento patiranno non che deliquij, le totali cadute: *Stellæ cadent de Cęlo*.]

7. Le Cause. E certo è, che s' intende assai bene la generosità d' vn Santo Martire, quando si ponderano le Cause, che ad abbatterlo s' vnirono, e le gagliarde potenze, che per ispiantarli dal cuore la Fede concorsero.

8. La Gradazione. parlando dell' Inferno, direste, che se vno fosse à lungo racchiuso in oscura prigione, sarebbe vn gran tormento: se oltre alla carcere patisse e fame, e sete continua, oh quanto più insofferibile sarebbe! quanto dunque sarà insopportabile

portabile quell' eterna prigionia con eterna fame, e sete, con eterno strazio del corpo, e crucio dello spirito, e dentro al fuoco, che diuora?

9. La Congerie di parole, Sentenze, Esempi, e 'l resto. In vna parola, s' assorbisca l' Vditore, se si voglia commosso.

E vniuersalmente parlando, se, per restarui in capo più tosto, che per altro, la dottrina del muouere gli Affetti, e far sì, che gli Vditori finiscan di risoluere, vi piaccia vna specie, che soggiungerò (altrimente vada per non detta) vserete nell' espugnazione del cuore vmano l'arti dell' espugnazione delle Città. Si vincono queste ò con gli assalti, ne' quali vn grosso numero di Soldati entri à forza; ò con le scalate, salendoui, anche se pochi, ma valorosi; ò con assedij pertinaci; e co'l resto. Così voi taluolta, come per dar l'assalto, vi seruirete di grosso numero di Sentenze, e d' Esempi, Contrarij, Cause, ed Effetti, senza dar tempo di respirare, e assorbendo l' Vditore; ò, à modo di scalata, vserete Gradazione, come testè esempificai; ò stringerete quasi con assedio il cuore degli Vditori, togliendo loro ogni speranza di soccorso. così d' vn moribondo peccatore direste: [oue volterà gli occhi per aiuto? à Dio forse, contro cui hà macchinato tante peruersità? all' Angelo Custode, che non hà come difenderlo, tanto poco, anzi nulla hà egli operato di bene? à' Santi Patroni della Città, i cui Cittadini

hà egli tanto vessati ?] S. Anselmo ne porta vna tale assai nobile. O angustia (dice egli) *hinc erunt accusantia peccata, inde terrens Iustitia, subtus patens Inferni horridum chaos, desuper iratus Iudex, intus vrens conscientia, foris imminens gladius, vndequaq; terrens sententia. Si iustus vix saluabitur, & ego peccator sic depressus, & constrictus in quam partem me vergam? vbi latebo? vbi apparebo? latere erit impossibile, apparere intolerabile. Quid dormitas anima tepida, & digna euomi?*
Tra' Poeti ne trouerete moltissime, vi basti qui quella di Arianna à Teseo.

Quid faciam? quo sola ferar? vacat insula cultu:
Non hominum video, non ego facta boũ.
Omne latus terræ cingit mare: nauita nusquam est.
Nulla per ambiguas puppis itura vias.
Finge dari comitesque mihi, ventosque, ratemq;
Quid sequar? accessus terra paterna negat &c.

Quel, che s'è detto dell'amplificare, s'intenda dell'estenuare, e sminuire. così per mostrar leggieri i trauagli della Religione, vserete, per esempio, la Comparazione con que' maggiori, che nel secolo s' incontrano; e assegnerete le cagioni, che potrebbono aggrauare lo stato Religioso, ed essere queste sì leggiere in comparazione di quelle del secolo, che non si debbano punto temere; e così

co 'l resto fin' ad ora assegnato, mouerete chi v'ascolta ad abbracciare la vita ne' Sacri Chiostri, sprezzatine i trauagli, che vi si apprendono.

Ecco intanto la promessa Tauola de' Capi, cō cui eccitare gli Affetti, esposta nel Palazzo sì celebre dell'Eloquenza.

Amor.

Excitatur Honesto, Vtili, Delectabili. Et ex his,

Honestum oritur, & fouetur Virtute, & Probitate amati, Aequitate, Pulchritudine modesta, Animi Nobilitate, Comitate, ac Mansuetudine, innocenti, & simplici Vrbanitate, Constantia, Fidelitate.

Vtile fouetur Beneficijs, grati animi Significatione, Fiducia ad amantem accedendi.

Delectabile oritur ex Amore mutuo Communitate bonorum, & malorum, Similitudine studiorum, & periculorum; Fiducia, Familiaritate, Consuetudine domestica, Commendatione alienæ virtutis, Imitatione studiorum, ut venationis &c. Obliuione iniuriarum.

Auertitur Amor eius Deformitate, si quæ est; Infamia, Suspicione, Desperatione, Incommodis, Ineptijs seruitute, Resistentia, Absentia, Exilio, Occupatione.

Odium nascitur ex Incommodis, Calumnijs, Contemptu, Iniuria, Vitys, præsertim Ingratitudine, Superbia, Crudelitate, Audacia.

Delinitur Precibus, Lacrymis, Incommodis,

modis, Morte, vel aduersa Fortuna lædentis, Pietate, iniuriarum Contemptu, & dissimulatione; Ostendendo, vitium, non hominem odio habendum.

Desiderium excitatur Spe, Laude, Honesto, Difficultate. Reprimitur Pernicie, Inexplebilitate, Felicitate, quæ est in cohibenda cupiditate.

Gaudium excitatur Commutatione malæ Fortunæ, aut Comparatione propria cum aliena, Bono insperato, Nouitate, & Admiratione pompæ, Celebritate, Amœnitate, Virtute, & bona Conscientia. Reprimitur Varietate rei lætificantis, & Casibus Fortunæ variantis, Timore, Adhærentia voluptatis ad tristitia.

Tristitia gignitur Vinculis, Damnis, Calamitate indigna, Morte necessariorum. Lenitur Innocentia afflicti, Conditione vitæ, Inconstantia Fortunæ, Exemplis meliorum, Messe gloriæ, Præsensione malorum, Æquabilitate animi, Inutilitate lacrymarum, Auocatione à cogitandis molestiis, Conformatione cum diuina voluntate, statu felicioris vitæ, Studiis, Fletu, Sociis doloris.

Spes oritur à boni honestate, & magnitudine, Opibus, & Præsidiis, Viribus, industria Prudentia, amicorum Multitudine, rei Facilitate, Experientia propria, aut alterius; Viis facilibus, Imbecillitate aduersariorum, Prosperè gestis, propositis Præmiis, Innocentia vitæ, Iracundia, Fauore diuino. Reprimitur Difficultate, malo præsentis,

senti, Imagine malorum imminentium, crebra Fortunæ, & rerum mutatione.

Desperatio excitatur nullis subsidijs, Difficultate, Calamitate, Ignauia, ardentiori boni Desiderio. Reprimitur rei Facilitate, Culpæ diminutione, in Deum Fiducia.

Metus excitatur periculi Vicinitate, & magnitudine, rerum charissimarum Iactura, Portentis, & Prodigijs, nocendi Potestate; Virtute, ac Probitate contumelijs affecta; armata Improbitate, & Furore præcipiti viribus elato; Iniuria accepta, aut illata; Æmulatione, & honoris Contentione; Conscio, & Participe sceleris; tranquilla Dissimulatione læsi; eiusdem Improbitate, & Experientia: anticipata Miseria. Sedatur excluso Timore, Fine cupiditatis, Promissis constantis Fortunæ, Spe melioris euentus, Præmeditatione futuri mali, Promissione opis diuinæ, maiori Timore.

Audacia, siue Confidentia concitatur Animo erecto; meditatione assidua, & extenuatione periculi; Difficultate media ex parte superata; vincendi Subsidijs, Fauore Diuino, Iniuria, Necessitate, vitæ Probitate, Spe victoriæ, auita Virtute; gloriæ, ac virtutis propriæ Recordatione, Diuinis Monitis, Desperatione. Reprimitur Periculis, Imbecillitate cognita virium; temeraria Virtute, Fortunæ Inconstantia, & rerum omnium Fragilitate.

Ira concitatur opinione contemptus; hostis

Gaudio

Gaudio in nostris aduersis; contempti Dignitate, & contemnentis Abiectione; leui causa contemptus; frustrata spe auxilij, vel honoris; Contemptu artis, in qua quis excellit; amicorum Despicientia; Maledictis, Oppositione, Fraude, mendacio, Ingratitudine, Obtrectatione Officij negatione. Restinguitur restinguentis Conditione, Potestate, ac Veneratione Inimici; Iniuria priùs illata à nobis; aduersarij Demissione, Temporis ratione, Inimicorum incommodis, Impotentia mentis aduersarij; mora, damnis cognitis, Fortitudine; lædentis Ætate, aut Conditione; Culpæ Cognitione, Fæditate, Iræ, matura Resistentia iræ.

Misericordia excitatur Mutatione florentis Fortunæ in aduersam, senectute calamitosa, morte parentum; morbis, & Vexatione corporis; Inopia, Exilio, &c. modestia petentis, & petitionis; Comparatione, Deprecatione, Sermocinatione; Signis externi doloris, vel Imagine quadam mortui; Circumstantijs loci, temporis, finis, modi rei factæ, personæ grandæuæ, aut dignæ, & Sanctæ &c. Reprimitur ijs capitibus, quibus constatur Inuidia.

Indignatio oritur ex indigni secunda Fortuna, Prodigalitate, Insolentia, Honore, & Diuitijs præter meritum. Mitigatur ostendendo, fortunatum ea bona assecutum Virtute; Iampridem ea possedisse; & ex ijs non contraxisse arrogantiam, aut superbiam, sed contraria.

Man-

Mansuetudo conciliatur deposita contemptus Suspicione, criminis Confessione, animi Demissione, beneficiorum Commemoratione, blanda amoris Significatione; Casu lædentis, & pæna grauiore; Commemoratione virtutis eiusdem offendentis, eiusdem Metu, aut Deprecatione; Exemplo illustrium personarum sic tractatarum; animi de se triumphantis Magnitudine, leni Seueritate, quam robur pectoris dicimus. Extinguitur capitibus Iræ.

Inuidia ex malè partis, Insolentia, nocente vita, studiorum eorumdem Aemulatione, Prærepto honore, aut facilè habito. Sedatur Gloria bene parta, Fortuna miserijs permista, ostendendo illa bona aliorum vtilitati inseruire; & inuidiam esse damnum inuidentis, aduersamq; animi magnitudini, contrariam virtuti.

Æmulatio ob virtutem maiorum, facinora clarorum virorum: Decus aquirendi nominis, & ornamentum. Tollitur laudis Contemptu, Despectu personarum, & rerum externarum.

Pudor oritur ex obiecta Timiditate, aut Lentitudine, Negligentia, Temeritate, Imprudentia, Ingratitudine, Contemptione, Leuitate, Inconstantia, Iniustitia, Auaritia, Imbecillitate animi, Turpitudine. Diluitur (si opus est) Commendatione, damno Pudoris exposito; audaci, & prudenti Libertate; Exemplis eorum, quibus Pudor obfuit.

Lenitas

Lenitas concitatur Commendatione factorum, & comitatis auditorum; Ostendendo proprias, cum modestia, dignitates. Restinguitur capitibus Iræ.

Gratia concitatur circumstantijs illis: Quis, quid, vbi, &c. scilicet accipientis Indigentia, dantis Liberalitate; rei, & temporis Conditione, Modo, Loco, Fine. Minuitur, si detur ob priuatum commodum, si fortuito; Si res perniciosa, aut vilis; si etiam data sit inimicis; Si non datum, sed redditum beneficium est.

Finalmente si fà ne' Panegirici, e spesso ancora nelle Orazioni morali la Perorazione per via di vn Colloquio al Santo, di cui si fà l'encomio, à Cristo, alla B. V. e che sò io? e certo è, che, mentre vno vede, l'Oratore per sè priegare vna grazia, l'esercizio d' vna tale Virtù, si eccita à far conto di quella, e volerla per sè, e mettere la mano all'opera per acquistarla; e così è vna tacita Perorazione. Intorno al quale vso, per voi saperne la pratica, dico, in genere (poiche ancora tal volta si fanno Colloquij senza Orazioni, dinanzi al Santiss. Sacramento, per eccitar' à deuotione chi s'accosta à sagramentarsi, ò à qualche Statua di gran deuotione, in occasione di penuria, e simili) che, per andar' in essi con metodo, potrete distinguere trè stati, di trè tempi diuersi, (e vi seruirà il precetto in più altre occasioni, e materie) il presente stato, mostrandolo oppresso da necessità; il passato, che

con-

confessiamo da noi non stimato, nè ben regolato; e'l futuro, in cui diremo volerci ben diportare; così direste in tempo di penuria, benche più diffusamente, in questi sensi. Che vuol dire, ò Signore, che così ci flagellate? Ecco tante lagrime di fanciulli, tanta cenere in capo à gli adulti; che pur dinota il vedersi le loro vite, le loro sostanze ridotte à niente, e incenerate le loro case. Siamo stati sconoscenti, e ingrati, e più di questo meritiamo: Conosciamo i nostri falli: abbiamo errato. Non l'abbiamo perdonato alle Chiese, con tante irreuerenze; Non a' pupilli cō l'oppressioni &c. Alle vostre leggi niuno rispetto, alle vostre chiamate niuna obedienza, fin'adesso, si è mostrata; ma in auuenire saremo migliori; perdonateci il passato, ci dogliamo d'auerui offeso, muteremo costumi. E voi Clementissimo Padre, mutate la sì cruciosa vostra ciera; fateui vedere al solito tutto amabile, consolateci &c. In simile stile direte al Santo, cui lodate: Ammiriamo le vostre glorie, deploriamo il nostro passato viuere tutto diuerso dal vostro: fateci da Dio conceder gratia d'imitarui, per essere partecipi della vostra gloria. Al Santiss. esposto dite. Viene già la pecorella smarrita; confessa d'auere errato, e ve ne dimanda perdono; e propone in auuenire miglior maniera di viuere, senza mai più allontanarsi da voi, che dell'anime nostre siete il vero Pastore. E così del resto in stile sempre chiarissimo, accioche subito

intese

intese le parole, facciano moto. Ed vsate quì que'vocaboli, che più corrono in quella materia; così in luogo di dire: Venero vn Dio in queste specie per me nascosto, da questi accidenti velato, dite: v'adoro, ò Venerabile Sacramento, o mio Dio, che quantunque nascosto, siete vero pane degli Angioli, & altre frasi vsitatissime. Ben'è vero, che nelle Orazioni si deuono le frasi prendere dalla materia trattata, la quale nelle Allegorie non potrà darui tanta chiarezza di vocaboli, quanta quì, più che altroue, ne ricerchiamo; ad ogni modo sforzateui d'esser chiaro al possibile; cio che conseguirete con farui le douute riflessioni, scegliendo sempre i più chiari; se pure l'ingegno à tanto v'aiuta, non essendo cosa da tutti il poter comprendere le materie non solamente per sè stessi, ma per farle capire anche da'rozzi.

Altro non mi resta quì di soggiungere, per ora, intorno all'Arte Oratoria; qualche altra dottrina, come delle Digressioni, Sentenze, Costumi, & altri attenentisi anche a quest'Arte, l'auerete ne'due seguenti Trattati; e la saprete accomodare all'Orazione, giache cominciate ad essere non più inesperti Oratori, nè tali, che non sappiate distinguere, ò almeno intendere da per voi stessi ne' libri, quale sia lo stile Oratorio, quale il Poetico. Non hò stimato mettere il tutto al principio, per non fare isbigottire il nouello Oratore con tanta mole di precetti.

cetti. E di alcune cose, come della Insinuazione, nè pure hò toccato nulla, essendo difficile a' principianti, e da rimettersi alla loro lettura, e ingegno, quando saranno ben'introdotti.

Della Memoria, e Pronunziazione, che sono le due vltime parti della Retorica, non parlo, sì per essere materie facili à capirsi con la lettura; come ancora, perche non tutti abbisognano di leggi, nè per la Memoria, di cui sono ben forniti, nè pel ben pronunziare, e recitare l'Orazione, se l'osseruare anche i vizi di chi recita, gioua più ch'ogn'altro precetto.

La principale cosa però, che, à mio sentire, nell'orare si dee auuertire, e perciò non debbo quì ommetterla, si è, che nell' Orazioni Morali, s' assegni agli Vditori la pratica di quanto si persuade. Mi spiego, e finisco. alcuni in vn' Orazione di molto terrore, e spauento tutti se ne vanno in mostrare, che verrà vna tal giornata da temersi, ò che siamo in pericolo di incorrere grandissimi danni; e così senz'altro, licenziano l'Vditore. à che prò lo sbigottirlo, senza poi farlo risoluere à operar qualche cosa? si soggiunga dunque, come debbano tutti in auuenire essere osseruanti della legge diuina, tremare all'vdire il puro nome di peccato, torre l'occasioni d' offender Dio, restituire l'altrui, negoziar senza vsure. O in Orazione di materia positiuamente santa, se, per esempio, auete fatto sbigottire chi
non

non ora ; esortate tutti ad orare : date loro la strada, come vincano gl'impedimenti. E quantunque gli Vditori spesso vedano ciò, che si debba fare, od ommettere, giusta al discorso già vdito; nondimeno scenda l'Oratore ad assegnarlo, e indiuidualizarlo, e sciorre le indiuiduali difficoltà, non rimettendosi à ciò, che da altri abbiano vdito gia che suo propio vffizio è, *ut doceat, moueat, delectet*. Mandateli consolati alla Casa, anche quando s'è trattato di cose spauentevole; e se ne torneranno tutti consolati, se auranno appreso qualche facile modo di saluarsi. Sono gli Oratori i Medici della Christianità, non i Carnefici, e deuono essere solleciti di risanar l'Infermo, non facili à sgridarlo senza frutto veruno. e Iddio sà, se quel finire in maniera spauentevole, e null'altro, non sia artifizio à lor credere, ma vsato solamente per mostrar artifizio; del resto se ne siegua frutto, ò nò, forse non curano, con tanto danno delle pecorelle di Cristo, che rimangono senza pabolo; e delle loro Anime, che all'eterna condannagione s'incaminano, negligentando cosa di sì grande importanza dal loro vffizio di predicare sì grauemente richiesta.

Fine dell' Arte Oratoria.

A. M. D. G.

A. M. D. G.

TRATTATO II.

DELL'ARTE POETICA.



ON è questa, come l'Oratoria, ristretta à vna sola specie di Cõposizioni, molte ne ammette: e due ne hà le più nobili, che sono il Poema, e la Tragedia. e di queste, per la cagione, che à suo luogo dirassi, mi bisognerà parlare al fine del terzo Trattato: delle altre quì assegnerò la pratica, e quanto basti al Principiante per saperne poi bene, e di tutte co'l propio trauaglio.

CAPO I.

Del riordinare i Versi.

SVppongo, dalle Scuole basse, nota a' Principianti la quantità delle sillabe, e' piedi douuti à ciascun Verso; e, oue loro occorra

occorra difficoltà, saperla sciorre con le Prosodie. Onde potranno, se pur non ne siano pratici, cominciare gli Esercizi poetici dal riordinare i Versi de gli Autori, scritti con ordine perturbato; e si suole dar'il primo luogo à quel Verso si celebre, e facile a ridursi in più centinaia di maniere ad Essametro rigoroso, ò à Spondaico.

Tot tibi sunt, Virgo, dotes, quot sydera Cœlo.

E per più comodamente riordinare varie sorti di metri, sarà vtile il tenersi dinanzi agli occhi la Tauola di molti, di cui ne soggiungo vna parte, per esemplare sopra cui formarsi il resto.

Senario Iambico impuro.	1. piede Dat. Sp. Iam. Anap. Tribr.	2. piede Iambo Tribr.

3. piede come il primo.	4 come il secondo.	5. come il primo.	6. Iambo.

Gliconico.	1. Spond.	2. Datt.	3. Datt.

CA-

CAPO II.

Del mutare, e compendiare Versi.

OVE Orazio dice in Essametri:

O Fortunati Mercatores! grauis annis
Miles ait, multo iam fractus membra labore.

[P]ite, per esercizio, mutandoli in Iambici.

Mercator ò felix! perenni iam senes
Aiunt labore membra fracti milites.

Ouero tal volta compendierete. così, oue disse Virgilio (Æn. 1.)

Cum Iuno æternum seruans sub pectore vulnus,
Hæc secum. Mene incœpto desistere victã:
Nec posse Italia Teucrorũ auertere regẽ,
Quippe vetor Fatis? ——————

direste in brieue.

Saucia sic Iuno. Desistam? Fata vetabunt,
Quin pellam Italia Ænean? ——————

E poco importa, s'esprimiate meno, purche parliate co' sensi di Autori ottimi, e vi facciate padroni del metro, cui vogliate possedere. E sia per sempre il precetto, che si abbia l'occhio, nel comporre, à ciò, che principalmente intendete fare, da che *pluribus intentus minor est ad singula sensus:* non prendete mai due trauagli insieme, vno del metro, ò dell'artificio particolare, l'altro della materia, finche fatti esperti nell'vno, più comodamente vi applichiate anche all'altro.

CA-

CAPO III.

Del Verso Iambico.

MErita questo vno speciale esercizio, perche con esso si sogliono scriuere le Tragedie, parte sì nobile della Poesia, e più altre sorti di Composizioni. Ed è facile, poiche, come nota Aristotile (Poet. c. 2.) è il più simile alla prosa; anzi, dice, nel comune parlare, senza che ce ne accorgiamo, ci scappano di bocca molti Iambici, onde non riuscirà difficile il mutare in Iambici prima gli altri metri degli Autori, come fecimo poco sopra, poscia anche la prosa. così, oue Cicerone dice à Catilina *Quousq; tandem abutere patientia nostra? quamdiu nos furor iste tuus eludet? patere tua consilia non sentis?* direbbe il Iambico, che voglia vsar le stesse parole.

Patientia quousq; abuteris mea?
Quousq; nos iste tuus eludet furor?
Patere iam consilia non sentis tua?

E percioche le sorti del Iambico sono molte, si piglierà licenza il Principiante di mutare in qualunque Iambico, sia Senario, sia dimetro; e ciascun di loro sia Catalettico, sia Acatalettico, ò Ipercatalettico. E, per la pratica, nel Senario riserbateui pel fine vn Iambo, e pel penultimo piede, vno Spondeo, ò Dattilo, ò Anapesto, ò Tribraco, se non abbiate Iambo; e messi da parte questi due piedi, facilmente accomoderete il

resto;

resto; cioche pure sogliamo consigliare nell' Essametro, in cui per li due vltimi piedi si riserbino vn Dattilo, e vno Spondeo, perche de gli altri quattro poi facilmente si truoua la combinazione.

CAPO IV.

Altri versi pe' nouelli Poeti.

PRima, riuscirà loro facilissimo l'Adoneo costante di due soli piedi, Dattilo, e Spondeo. in questo metro disse Boezio.

Nubibus atris
Condita, nullum
Fundere possunt
Sydera lumen.

E potrete imitarlo con qualche vostro senso comunale.

Suggere Musa
Dulcia Vati
Carmina, Cedro
Digna perenni.

Passerete al Gliconico, che hà vno Spondeo (taluolta Coreo) e due Dattili, come que' di Seneca nel Tieste.

Tandem Regia nobilis,
Antiqui genus Inachi,
Fratrum composuit minas.

E così di mano in mano passerete, prima ad altri poco più lunghi, poscia à tutti.

Il Pirricchico forse è vn poco difficile, ma non l'è pel metro, solo per l'auersi à trouar

CAPO III.

Del Verso Iambico.

MErita questo vno speciale esercizio, perche con esso si sogliono scriuere le Tragedie, parte sì nobile della Poesia, e più altre sorti di Composizioni. Ed è facile, poiche, come nota Aristotile (Poet. c. 2.) è il più simile alla prosa; anzi, dice, nel comune parlare, senza che ce ne accorgiamo, ci scappano di bocca molti Iambici. onde non riuscirà difficile il mutare in Iambici prima gli altri metri degli Autori, come fecimo poco sopra, poscia anche la prosa. così, oue Cicerone dice à Catilina *Quousq; tandem abutere patientia nostra? quamdiu nos furor iste tuus eludet? patere tua consilia non sentis?* direbbe il Iambico, che voglia vsar le stesse parole.

Patientia quousq; abuteris mea?
Quousq; nos iste tuus eludet furor?
Patere iam consilia non sentis tua?

E percioche le sorti del Iambico sono molte, si piglierà licenza il Principiante di mutare in qualunque Iambico, sia Senario, sia dimetro; e ciascun di loro sia Catalettico, sia Acatalettico, ò Ipercatalettico. E, per la pratica, nel Senario riserbateui pel fine vn Iambo, e pel penultimo piede, vno Spondeo, ò Dattilo, ò Anapesto, ò Tribraco, se non abbiate Iambo; e messi da parte questi due piedi, facilmente accomoderete il resto;

resto; cioche pure sogliamo consigliare nell' Essametro, in cui per li due vltimi piedi si riserbino vn Dattilo, e vno Spondeo, perche de gli altri quattro poi facilmente si truoua la combinazione.

CAPO IV.

Altri versi pe' nouelli Poeti.

PRima, riuscirà loro facilissimo l'Adoneo costante di due soli piedi, Dattilo, e Spondeo. in questo metro disse Boezio.

Nubibus atris
Condita, nullum
Fundere possunt
Sydera lumen.

E potrete imitarlo con qualche vostro senso comunale.

Suggere Musa
Dulcia Vati
Carmina, Cedro
Digna perenni.

Passerete al Gliconico, che hà vno Spondeo (taluolta Coreo) e due Dattili, come que' di Seneca nel Tieste.

Tandem Regia nobilis,
Antiqui genus Inachi,
Fratrum composuit minas.

E così di mano in mano passerete, prima ad altri poco più lunghi, poscia à tutti.

Il Pirricchico forse è vn poco difficile, ma non l'è pel metro, solo per l' auersi à trouar

CAPO III.

Del Verso Iambico.

MErita questo vno speciale esercizio, perche con esso si sogliono scriuere le Tragedie, parte sì nobile della Poesia, e più altre sorti di Composizioni. Ed è facile, poiche, come nota Aristotile (Poet. c. 2.) è il più simile alla prosa; anzi, dice, nel comune parlare, senza che ce ne accorgiamo, ci scappano di bocca molti Iambici; onde non riuscirà difficile il mutare in Iambici prima gli altri metri degli Autori, come fecimo poco sopra, poscia anche la prosa. così, oue Cicerone dice à Catilina *Quousq; tandem abutere patientia nostra? quamdiu nos furor iste tuus eludet? patere tua consilia non sentis?* direbbe il Iambico, che voglia vsar le stesse parole.

Patientia quousq; abuteris mea?
Quousq; nos iste tuus eludet furor?
Patere iam consilia non sentis tua?

E percioche le sorti del Iambico sono molte, si piglierà licenza il Principiante di mutare in qualunque Iambico, sia Senario, sia dimetro; e ciascun di loro sia Catalettico, sia Acatalettico, ò Ipercatalettico. E, per la pratica, nel Senario riserbateui pel fine vn Iambo, e pel penultimo piede, vno Spondeo, ò Dattilo, ò Anapesto, ò Tribraco, se non abbiate Iambo; e messi da parte questi due piedi, facilmente accomoderete il

resto;

resto; cioche pure sogliamo consigliare nell' Essametro, in cui per li due vltimi piedi si riserbino vn Dattilo, e vno Spondeo, perche de gli altri quattro poi facilmente si truoua la combinazione.

CAPO IV.

Altri versi pe' nouelli Poeti.

PRima, riuscirà loro facilissimo l'Adoneo costante di due soli piedi, Dattilo, e Spondeo. in questo metro disse Boezio.

Nubibus atris
Condita, nullum
Fundere possunt
Sydera lumen.

E potrete imitarlo con qualche vostro senso comunale.

Suggere Musa
Dulcia Vati
Carmina, Cedro
Digna perenni.

Passerete al Gliconico, che hà vno Spondeo (taluolta Coreo) e due Dattili, come que' di Seneca nel Tieste.

Tandem Regia nobilis,
Antiqui genus Inachi,
Fratrum composuit minas.

E così di mano in mano passerete, prima ad altri poco più lunghi, poscia à tutti.

Il Pirricchico forse è vn poco difficile, ma non l'è pel metro, solo per l'auersi à trouar

tante sillabe brieui, che'l compongano, ora più, ora meno lungo, secondo le varie sorti, che se ne vogliano. Scaligero ve ne darà alcuni esempi, come quello,

In Adamantij catelli tumulum.
Age cane, tener anime, catulum,
Vbi mera Venus erat, vbi vitrea fides.
Age sacra lyra, socia numeri,
Repete, quod alibi facis, agilis opifex.
Nigra tamen ea vehe, quae abigeres,
Propitia precibus, ab hilaribus elegis.
Ita modo tibi, mihiq; & alijs (crymas.
Lepidae animae, Atropos agit auida la-

E'l ballo, ch'egli fa in grazia di Bacco, e di altri; e lo recita Caramuele, e lo rapporta Gio: Alstedio nella sua Enciclopedia lib. 10. di poco meno di 50. versi, che così cominciano.

Bene citus ego, pede celere, magis ago numeros:
Abeoq; Venere duce, super alia loca volans.
Me humero Amor ibi gerit: obijt inibi nitida Charis.

Qualche insipidezza à questo metro è permessa, in grazia di tante sillabe brieui; sicome la permettono alle composizioni scritte in parole ciascuna di più lingue, delle quali corrono molte, dette Italico-latine, per esser ciascuna parola significante lo stesso nell' vna, e nell' altra lingua; come queste: nauigo in alto mare. e altre in trè lingue, Latina, Italiana, e Spagnuola, e simili, che si

si sogliono vdire nelle Accademie. Si permette anche loro ciò, che alle composizioni, che hanno del musico stile, vn parlar meno elegante; e in quest' vltimo si fà per darsi luogo alla chiarezza oggidì voluta da' Musici. E potranno queste essere vn' altro essercizio de' principianti, non meno in lingua latina vago, di quel, che in Italiano lo siano. Eccone vn' elegante esempio del P. Bomo (lib. 3. Rhet. Suburb. Mel. 3.)

Ad lota lacte flumina,
Cycnæa plaude vox:
Ad læta Solis lumina
Coniunge & astra, Nox.
Mœroris atri nubila
Phœbæa pelle fax:
Risuq; mista iubila,
Serena funde Pax.
O frontis niueæ læta serenitas!
O pacis imber aureæ beatitas!

E notate, quanto sia gradito quel finir co'l monosillabo, *Nox*, *Fax*, *Pax*. così altri disse.

Cogit imbres fœda nox,
Pelle nimbos festa lux;
Nubila remoue, Zephyrus flat.
Dirige nebulas, properat Sol.

Taluolta misurano sì fattamente le sillabe de' Versi, che vengano a formar, nello scriuerli, qualche Piramide, Colonna, Corona, Ponte, Triangolo. Se ne vogliate vn' esempio, sia quel di Pier Valeriano, che in onor del sì grand' Vomo Da-

niello Barbaro, così forma vn' Vouo di datteri.

Sacram
Barbari,
Thespiades,
Cingite frontem,
Floribus omnibus,
Oebalÿs, Paphÿs,
Laurigerisque coronis;
Nam ferit hic bene barbiton
Suauisonis modulaminibus,
Egregÿs adeò, vt data vobis
Hunc rear aurea plectra sororibus:
Aoniumue dedit puero melos,
Et citharā bonus addit Apollo,
Indole captus, & ingenio.
Hunc ederis igitur sacris
Cingite protinus, almæ
Pierides, nouum
Poetam.

In luogo di vn verso tal' ora vsano vn piede solo, oue bisogni, come vedete nell' esempio addotto, e potrete anche vna sillaba, se la necessità della figura l'esigga.

Sogliono pure esercitarsi in que' Versi, che formino il nome SS. di Giesù; ò altro, con le prime lor lettere, ò con le vltime, ò con quelle di mezzo: di quelli, che eziandio letti arrouescio, facciano lo stesso senso, e verso di prima. altri ne intrecciano alcuni sì, che vna parola serua à più versi: e simili scherzi. leggete la Metametrica di Caramuele.

Le

Le Centòne non sono disusate, per cui si raccolgono versi interi, e mezzo da vno, e mezzo da vn' altro Autore, ò da vn' altro luogo dello stesso; e si forma sensata composizione. ne corrono alcune scritte da Proba Falconia, e prese da Virgilio, e da Omero, come quella del Capo V. delle opere de' primi sei giorni del Mondo, presa da Virgilio, i cui luoghi ella cita.

Eclog. 6. *Principio Cælum, ac Terras, camposque liquentes,*
Ecl. 6. *Lucentemque globum Lunæ, Solisque labores*
Georg. 1. *Ipse pater statuit: vos ò clarissima mundi,*
Georg. 1. *Lumina, labentem Cælo quæ ducitis annum,*
Ecl. 3. *Nam neq; erant astrorum ignes, nec lucidus æther.*
Ecl. 5. *Sed nox atra polum bigis subuecta tenebat:*
Et chaos in præceps tantum tendebat ad vmbras,
Ecl. 6. *Quantus ad æthereum Cæli suspectus Olympum.*

CAPO V.

Delle Lettere Poetiche.

OVidio ne finse di molte scritte da Eroine ad Eroi, e' moderni, ad imitazione sua, le hanno vsate. Comunemente hanno

no tre parti. Proposizione, Conferma, Conchiusione. cioè, al principio spiegano, chi scriua, e à chi, e che pretenda. così Penelope ad Vlisse scriue.

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Vlyssi:
Nil mihi rescribas, attamen ipse veni.

Poscia assegnano le ragioni, che hanno del loro proposto i Soggetti, che scriuono; ed essaggerano le loro miserie, e motiui, che à chiedere qualche cosa li forzano. Finalmente conchiudono con qualche preghiera per effettuarsi il preteso, come conchiuse Arianna, scriuendo à Teseo, che abbandonolla.

Flecte ratē Theseu, versoq; relabere vento:
Si prius occidero, tu tamen ossa feres.

Le due parti prima, e vltima sono facilissime: la Conferma sola hà bisogno d'indrizzo; per cui, seruirà l'vso della Tauola degli Effetti di ciascun'Affetto, cauata dal Palazzo dell'Eloquenza, che porrò al fine di questo Capo, e la prattica sarà questa. Volendo voi fingere vna lettera, che scriua la B. V. à Cristo perduto nel Tempio, ò il B. Stanislao alla stessa B. V. priegandola, che se l'accolga subito in Cielo, e altre tali, osseruate l'Affetto predominante allora in quel cuore; come nella B. V. l'Amore verso Giesù, nel B. Stanislao il desiderio del Paradiso; e ricorrete alla Tauola, oue truouato l'Affetto, Amore, ò Desiderio, sceglietene i capi, che più vi paiano adattati alla materia; v. g. nell'esempio della B. Verg. à Cristo,

Cristo, sceglierete quelli: *Amor lacrymatur, est insomnis, ægrotus, periculorum socius, pictor, audax*; e stèdetene la lettera così. Co'l primo capo, *lacrymatur*, cominci ella à narrare al Figlio le sue lagrime meritamente sparse in tal perdita. Co'l secondo, *est insomnis*, dica il suo non auer potuto chiudere occhio, nè riposare, lontana da colui, ch'è'l suo vnico riposo. Col 3. *est ægrotus*, accenni, come si truoui languida nel corpo, non già nel cuore; anzi che, col 4. *est periculorum socius*, voglia con esso lui andare raminga; e, se abbisogni, trà le spade nemiche; accompagnandolo in qualunque pericolo di morte, tornando di bel nuouo in Egitto, se soura sta nuoua persecuzione di nuouo Erode. Co'l 5. *est pictor*, mostri l'essere andata cercando lingua del suo Diletto, dandone i contrasegni, ch'egli era *candidus, & rubicundus, &c.* Co'l 6. *audax*, mostri il suo coraggio, e che anderebbe, à ripigliarselo, anche sotto le arsure della zona torrida, ò i ghiacci dell'Aquilone, trà le minacce delle fiere di Africa; e simili pensieri poetici, ma con decoro. E, per auer nobili specie, siate qui, e in qualunque altra occorrenza, amico de'Parnasi poetici; e non ne leggete i soli titoli della materia voluta, quegli ancora delle affini, e delle contrarie; e scieglietene il confacentesi al vostro soggetto. auuertendo pure, che, oue i Capi dalla Tauola assegnati non bastino à lunga lettera, se tale vogliatela, amplifichiate

quelli, e gli affini, giusta i precetti altroue dati, dell' Amplificazione.

Questa dottrina detta in brieui parole, per subito capirsi, se cade in buona terra, darà frutto per altre cento composizioni poetiche, anzi ancora per le Orazioni. così in vna Elegia, od Orazione funerale, per mostrare, che il difonto Eroe fù amante della patria, accennate, com'egli, à prò di questa, *erat insomnis, ægrotus, audax &c.* introducendo Giuda disperato in Scena, trouate gli Effetti della Disperazione, e siano trà gli altri, *mortis consilium, metus contemptio, solitudo, vultus, mutatio.* e dica, co'l primo capo, ch'ella è conchiusa: si muora: non potersi più soffrire il batticuore pel misfatto sì esecrando. col 2. dica: che si teme? ahimè! così codardo palpita il cuore alla nuoua di morte? nò, nò: si richiamino gli spiriti smarriti; e, se si hà da temere, non si tema, che il timor di morire. Co'l 3. dica, che si porterà colà, oue in luogo chiuso da monti, inorridito da boschi, solitario, e lungi da chi possa impedirlo, s' impicchi. col 4. si può nell'acqua di vna fonte mirare mutato nel volto, e pallido &c. Leggete, se vi è in grado, la Medea di Euripide, oue la Balia di lei la mostra afflittissima, e trista à dismisura, co' capi della nostra Tauola, che trà le opere di Euripide ancora furono raccolti; alcuni de'quali sono questi: *Tristitia est querula, inopinata, languida, flebilis, stupida, pristina felicitatis memor, irata;*

e

e vedete, come ne sia formato il racconto.

At misera miseris habita ludibrio modis
Medea, pactam clamat infelix fidem;
Pignusq; fidei dexteram inuocat datæ;
Testesq; facti conscios vocat Deos,
Non ita merenti quam rependat gratiam
Fallax Iason. inedia se macerans
Iacet: doloris magnitudine obruta,
Flumine perenni lacrymarum liquitur.
Ex quo mariti sensit in se iniuriam,
Immota vultus, mœsta terræ lumina
Figit: procellæ similis, aut scopulo, abnuit
Surdis amicorum auribus solamina.
Nisi quod subinde colla flectens candida,
Secreta secum expostulat, deflens patrem,
Patriam, penates patrios, quos prodidit
Virum sequuta, cui modò contemnitur.
At misera tandem iam suis didicit malis,
Quàm sit paternum suaue non linquere
Infensa natos odit, aspectu frui (solũ.
Non gaudet. illud vereor, ut ne quid noui
Excogitet; nam cum patitur iniuriam
Elatus animus, haud facilè sibi temperat.

E chi sarà più sagace, trouera ne' Capi della Tauola seguente, non solo come formare le parlanze, ma ancora come esprimere i gesti, le azzioni, e' diportamenti delle persone, che descriuonsi nelle Composizioni; e cento, e mille vaghezze.

TAVOLA

Degli Effetti di ciascun' Affetto, cauata dal Palazzo dell'Eloquenza.

AMor lacrymatur, inflammatur; est pauper; supplicia sponte subit, desiderat, & vota concipit, pœnitet, mœret; est pictor, Simia, comes, prodigus, præco, ægrotus, insomnis, stultus, mutus, timidus, audax, suspicax, contemptor sui, constans periculorum socius, obliuiosus, sui ostentator, iracundus; exprobrat, desperat, prædicat beneficia.

Odium imprecatur, nocet, exprobrat, conuiciatur, minatur, triumphat ex malis inimici; est inimicum sibi, crudele, immortale, inexplebile; præcipitanter furit, sperat, auertitur, amicitias inficit, & cætera habet Effecta contraria Amoris.

Desiderium est anxium, loquax, vastum, prodigum, impatiens, velox, impotens, vanum, audax; vigilat, suspirat, fastidit, mœret, æstuat.

Gaudium causat lacrymas, deliquium, mortem, oris venustatem, tripudia, securam lætitiam, candorem simultatis expertem, spem, amorem, desiderium, vota, periculorum recordationem, sibimet ipsi gratulationem, ex fruitione delectationem.

Tristitia est flebilis, squalida, languida, solitaria, muta, stupida, querula, inopi-

inopinata, diuturna, mollis, pristinæ felicitatis memor, præsaga, irata, exspes, vitæ pertæsa.

Spes est credula, pertinax, fallax, miserorum leuamen, alimentum animarum, virtus amantium, suspensa, plena voluptatis, blanda.

Desperatio causat mortis consilium, metus contemptionem, solitudinem, vultus mutationem, securitatem, audaciam victricem, vindictæ sumendæ cupiditatem, repetitæ vindictæ gaudium, frontis simulationem, publicam vltionem, inexplebilem cupiditatem, exprobrationem, negligentiam, fugam boni consilij, nullum timorem.

Metus pallet, horrescit, sudat, vigilat, præsagit, suspicatur, fugit præceps, vocem intercludit, dubitat, queritur, titubat, preces, & vota fundit, genua debilitat; sollicitus est, solitarius, audax.

Confidentia, vel Audacia est superba, præco sui, secura, famæ retinens, bellandi auida, parata ad periculum, periculo maior; bella somnians loquitur, rebus arduis delectatur; contemptrix est mortis, primæ virtutis memor, spei, vel fiduciæ plena.

Ira rationem perturbat, mentem impotentem reddit, vultum deformat, oculos ardentes efficit, indignatur, hostem contemnit; est vlciscendi cupida, loquax; gaudet de malis hostium; imprecatur, fingit pacem.

Misericordia est lugubris, amens, querula, dolet, cupit esse doloris particeps, cau-

ſat deliquium, lugubremq; habitum.

Indignatio eadem cauſat, quæ Iracundia; item eſt libera, furens, deſperans, obſeruatrix; exprobrat, perturbationem oſtendit in verbis.

Manſuetudo cauſat moderationem vultus, & ſermonis, orationis ſuauitatem, modeſtiam totius habitus, pacem.

Inuidia eſt tinea, carnifex, vipera, virtutis inimica, iactatrix, commendatrix rerum veterum, extenuatrix nouarum, ſuperioris impatiens, timida, querula, alieni boni inimica; in odium, & vltionem ardet.

Æmulatio eadem efficit, quæ Inuidia; item miratur, magna ſibi pollicetur, dolet ſibi præripi laudem.

Pudor oculos demittit, ſilet, imprecatur, ſubmiſsè loquitur, ruborem, & vultus mutationem inducit.

CAPO VI.

Dilatazione, e Amplificazione di Fatti, ò Detti.

SVpponendo quì le Regole date nell'Oratoria per dilatare, e amplificare, potrete con alcuni moderni ſtendere, ed eſaggerare vn fatto, ò detto illuſtre, e formarne particolar compoſizione, nel modo, che ſoggiungo. E, perciòche ſiamo in coſe chiare, tronchiamo parole.

Del

Del Fatto.

VOlete raccontare v. g. ciò, che occorse tra Caino, e Abele, ed esaggerare la crudeltà del fratricida? scriuete prima in brieui parole il successo [Nel principio del Mondo, Adamo ebbe due figli, Caino peruerso, Abele di sinceri, e santi costumi: sagrificando Abele, il Signore gradì l'offerta, non già quando sagrificò Caino, che perciò sdegnato, per inuidia vccise il fratello.] Quindi, per istenderlo, dilatate, co' capi auuti a suo luogo, il primo termino [nel principio del Mondo] e, per via de' Topici, direte [in quel tempo, quando il Sole a pena era pratico del Zodiaco, quando le piante non sapeuano, che cosa fosse l'inuecchiarsi, quando i metalli non erano, nè pur la prima volta, conceputi entro alle viscere de' monti.] Passate alla parola [Adamo] e, per via di Diffinizioni, chiamatelo Protoplasto degli Vomini, quello, cui Iddio auea scelto per auer cura del Mondo bambino. Passate à dilatare quel termine de' costumi sinceri, e santi, e quel de' peruersi; scendendo alle particolarità degli esercizi, in cui l'vno mostraua la peruersità, l'altro la bontà de' costumi; e a' modi, con cui vno veneraua Dio, l'altro peruerso appena il riconosceua: ridite, quanto vno era ossequioso a' parenti, e l'altro superbo non mostraua loro la douuta soggezzione: esprimete gli esercizi manuali, gli

stro-

ſtromenti del loro operare, gli abiti eſteriori, le inchinazioni, l'indole, i diſegni; e in tutti queſti ò chiaramente, ò per via d'indizio, rilucano i coſtumi, e gli abiti buoni nell'vno, i non lodeuoli nell'altro; e così proſeguite nel reſto, e venendo all'vcciſione del fratello, dopo la Ipotipoſi, eſſaggerate la indegnità del fatto. Se ne vogliate eſempi di Autori, ve ne darà molti il P. Angelino Gazeo in due tometti: leggetene, fra gli altri, nel tomo 1. quello intitolato [*Monialis lactucam vorans, quam ſigno Crucis non præmunierat, à dæmone in ea latente poſſidetur; ſed à S. Equitio liberatur*], oue ſtende il fatto con ciò, che tali parole ſignificano; e, per via di circoſtanze, comincia.

Numeroſus olim Parthenon merũ integras,
Noxæq; puras educabat Virgines;
Quas ſceleris horror, & voluptatum fuga
Reddiderat alto victimas votas Deo.
Huic Parthenoni non ineptè conſitus
Hortus erat, olerum (pæne dicam) ciuitas.
Hinc, inde poriæ, ſeu patentes areæ:
Diſcriminatæ vinculis (nam regia
Via longa lata viſitur) pulegio
Pars cincta, pars &c.

E, deſcritto minutamente l'orto del Moniſtero, con iſcendere ſempre al particolare, aſſegna la occaſione dell'auerui la Monaca patito il caſo, nata da buon fine.

Hortum ſubire venia Virginibus erat:
Subinde, vt auræ lætioris compotes,

Ani-

Animos, & oculos hæc tuendo pascerent;
Et, si luberet, id loci, Cælo pia
Patentiori mitterent suspiria.

E con lo stesso stile prosiegue il resto, che potrete leggere in fonte. Premetter suole comunemente l'Autore vna qualche ouuia riflessione, che faccia apertura a' racconti, e suole conchiudere con qualche moralità. così in quella, che fà dello schiauo, che nascose le lettere del padrone, affinche non riuelassero il furto di lui, mentre no'l vedessero, premette.

Vbique, quicquid dixeris, Bœotia est:
Cælo sub omni prostat Arcadiæ pecus,
Venale pretio, cui libet, quanto libet:
Vbiq; fœnum est, fœneiq; caudicis
Ingenia barda, lusciosa, gibbera,
Velo trilici, & triplici circundata.

E in quella de' Rustichi ansiosi sù la Riforma del Calendario, così moralmente conchiude.

Tam bardus esses, tamque iunceæ mentis
Bœotus esses si volentibus Diuis,
Bœota mater te dedisset in lucem.

In tanto sono frequenti le descrizzioni de' vestiti, del volto, e delle operazioni di coloro, che si rapportano in questi Racconti, e di quant'altro, anche per Digressione, vi cappia.

Questa maniera di dilatare si vsi pure altroue, fermandosi l'Autore in qualunque parola, con cui il fatto si racconterebbe, così in vna lettera racconta à Teseo

Arian-

Arianna, che, su'l mattino, isuegliatasi, al vedersi sola, sbigottita oltre modo, e afflittissima salì sopra vn monte, per iscuoprire la naue trascorsa. dilata dunque la parola [sù'l mattino] e dice:

Tempus erat, vitrea quo primùm terra pruina
Spargitur, & tectæ fronde queruntur aues.

Poi quelle [isuegliatasi &c.]

Excussere metus somnū: conterrita surgo:
Membraq; sunt viduo præcipitata toro.
Protinus adductis sonuerunt pectora palmis:
Vtq; erat à somno turbida, rapta coma est.

[Salì sopra vn monte &c.]

Mons erat; apparent frutices in vertice rari:
Nunc scopulus raucis pendet adesus aquis.
Ascendo, vires animus dabat: atq; ita longè
Æquora prospectu metior alta meo.

E notate di passo, come tutti i pensieri escono da' Topici, com'è il dinotar la mattina con le brine, e co'l canto degli vccelli, lo suegliarsi, pel timore, il dolersi per le chiome suelte, e'l petto percosso; e sono gli Antecedenti, le Cause, e gli Effetti, ne' Topici assegnati.

Con questo stile pure è descritta la Tempesta nell'Agamennone di Seneca, oue narra Euribate à Clitennestra.

Signum recursus regia vt fulsit rate &c.
Hinc aura primò lenis impellit rates,

E

E nota le due differenze dell'aria, al primo vscir dal porto le Naui, e poi in mar'aperto.

Vt aura plenos fortior tendit sinus,
Posuere tonsas: credita est vento ratis;
Fusus q; transtris miles, aut terras procul,
Quantum recedunt vela, fugientes notat.
Aut bella narrat, Hectoris fortis minas.

Significa gli esercizi, e le cose, di che parlauano in Naue; altrimente sarebbe secca storia, non poesia; poi comincia la serie della Tempesta.

Iam lassa Titan colla releuabat iugo:
In astra lux iā prona, iam praeceps dies.
Exigua nubes sordido crescens globo,
Nitidum cadentis inquinat Phœbi iubar.
Suspecta varius occidens fecit freta.
Nox prima Cælum sparserat Stellis: iacēt
Deserta vento vela; tùm murmur graue,
Maiora minitans, collibus summis cadit:
Tractuq; longo littus, ac petræ gemunt.
Agitata ventis vnda venturis tumet;
Cum Luna subitò conditur, Stellæ cadunt,
In astra pontus, tollitur Cælum perit.

Con riflessione quì noterete, cioche Aristotile osserua, essere vso de' Poeti nelle loro Composizioni; che, in venire a dar principio al ragguaglio della Tempesta, porta in primo luogo le Cause, e dice.

Exigua nubes &c. e per non auerne a replicare il precetto, vediamo alcuni principij di varie poesie fatti con la Causa. Omero principia l'Iliade, con l'ira di Achille, cagione di tante sciagure. *Iram diua refer.*

Euri-

Euripide il gran Tragico tra' Greci, principia la Medea, con dirsi dalla Balia l'origine de' patimenti della Padrona.

Vtinam Pelasgis littus Argo ad Colchicũ
Non transuolasset Cyaneas Symplegadas
Nec strata saltu pinus olim Pelio
Cecidisset: acta nec virorum fortium
Dextra, tulisset Arietis spolium aurei,
Pelia imperante. Non hera excelsam mea
Medea Iolcon appulisset.

E tra' Latini, Seneca principia l'Ercole infuriato con l'ira di Giunone. Penelope ad Vlisse cenna la causa dell'assenza.

Troia iacet, certè Danais inuisa puellis.

L'Elegia sù la morte di Peto comincia dalla Causa.

Ergo sollicitæ tu causa, pecuniæ, vitæ es.

E in cento altri Componimenti diuersi, e di diuersi Autori, osseruerete lo stesso. E per tornare, onde partimmo, vediamolo nella descrizzione, che abbiamo per le mani, della Tempesta.

—— —— vndique incumbunt simul,
Rapiuntq; pelagus infimo euersum Solo.
Aduersus Euro Zephyrus, & Boreæ Notus.
Sua quisq; mittunt tela, & infesti fretum
Emoliuntur: turbo conuoluit mare &c.
Mundum reuelli sedibus totum suis,
Ipsosque rupto crederes Cælo Deos
Decidere, & atrum rebus induci chaos.
Vento resistit æstus, & ventus retro
Æstum reuoluit, non capit se se mare.

Leggete, se vi piace, il resto nell'Autore citato,

citato, e secondo porta la sorte del componimento imitatelo, purche non così prolissamente fuori delle Tragedie, alle quali è permesso ne' racconti il diffonderſi. E senza molto partirui dalla materia predetta, ma con mostrare le particolarità, che sempre variano il dire, potrete farne vno simile, narrando quel, che occorse à S. Sauerio, mẽtre nauigaua per l'Oceano, oue sorta in mare vna fiera tempesta, il Santo con la sua orazione l'abbonacciò: ed in tanto per trè dì si trouò nella Naue insieme, e nel battello dall'onde rapito; confortando a sperare in Dio que' della Naue, e que' del battello. Comincerete dunque dalle parole [Nauigaua il Sauerio] mostrando la cagione della nauigazione del Santo, ch'era zelo dell' Onor di Dio; poi esaggerate quel [per l'Oceano] accennando gli stenti soliti patirsi in tal nauigazione, assai maggiori di quanti per li nostri mari s'incontrino, e così delle altre parole, e de' sensi, sempre cõ l'aiuto de' Topici, specialmẽte delle Cause, e degli Effetti, Genere, Specie, Contrarij, Aggionti, e Comparazione. E questi racconti più tosto vserei nelle feste de' Santi sù gli Organi, che quelle lodi, che han del comune. E sono oggidì questi sì graditi, che rendono oltre modo applausa nella festa la parte de' Musici. Ben' è vero, che il racconto solamente è al principio, e poi termina con vna parlanza del Santo, per cui si fà festa; ò, à modo di Dialogo, molti dicono la loro parte,

parte, e'l racconto si framezza, ò in altra simile maniera lo portano. Ma passiamo alla seconda parte del titolo di questo Capo, che fù

Delle Sentenze, ò Detti.

CON lo stesso stile ponderate ogni parola, ed istendetela; per esempio, in quel Detto di Micissa, *Concordia paruæ res crescunt, Discordia maximæ dilabuntur*, dilatate la prima parola [*Concordia*] notando, per Diuisione di Genere in Specie, la Concordia richiesta nelle Case priuate, e nelle Republiche: trà quanti presiedono alle cose sagre, e que', che alle ciuili. Poi quel [*paruæ res crescunt,*] e dite, di tal Concordia esser l'effetto vn'aumentarsi notabilmente, anche le cose minime, che si assegneranno in indiuiduo, ò in specie: e amplificherete l'addotto aumento con le regole assegnate nell'Arte Oratoria, e così seguirete co'l resto delle parole.

Il P. Ermanno Vgone della nostra Compagnia [Pior. Desid. lib. 1. Gemitu 4.] introduce la Sagra Sposa à dire à Cristo: *Vide humilitatem meam, & laborem meum* [Ps. 24.] e con questo stile l'amplifica: e prima quel, [*Vide*] e dice la Sposa.

Aspicis, heu sæuus! nostris neque tangere curis;
Aspicis, & credi vis tibi, me quòd ames?

Fuisi-

Futilis ignauo iactetur fabula vulgo :
Sentit amicorũ vulnera, quisquis amat.

Passa à quello [*humilitatem meam, & laborem meum*] in genere, e in specie .

Aspice, quàm turpi subigar damnata labore:
Aspice, cui tendam colla premẽda iugo.

Essaggera la bassezza della materia patita, con la propria nobiltà comparandola .

Si foret ingenua saltẽ labor indole dignus,
Nec nimis abiectæ vilius artis opus,
Multa meos casus magnorum exempla leuarent,
Et faceret propriam sors aliena leuem.

E'n questo stesso più scende a' particolari .

Sæpe Ducum proauos , Regesque nouerca coegit,
Augustas operi sors adhibere manus .
Dextra Syracusij sceptris assueta Tyrãni
Sic ferulas, pueris sceptra verẽda, tulit.

E con altre rifleſſioni , siegue ad esaggerare il detto, come potrete leggere nel luogo citato ; e in tutti li trè libri di quell' Opera aurete quì vna miniera degnissima di esempi . Mà già che non solo in questa sorte di componimento , in quasi tutte l' altre oratorie, e poetiche , spesso occorre far parlare qualche personaggio , non vi spiaccia , che, in genere , di queste parlature assegniamo la prattica veramente necessaria .

Supposto quanto dissimo al Capo 1. dell' Oratoria pel 2. Esercizio de' principianti, fondato in que' Capi di Onesto , Vtile, Dilettevole, Necessario , Facile ; ed in oltre il

già

già trattato degli Affetti, e de' loro Effetti, de' quali portammo le Tauole, vna verso il fine dell' Oratoria, l' altra al Cap. 5 della Poetica, dico, che le Orazioni, che si fanno nelle Composizioni, alle volte sono in Genere Dimostratiuo, alle volte in Deliberatiuo, ò in Giudiziale. Se nel Dimostratiuo non potranno lodare vn' azzione, professione, ò altro, che con que' capi, d'Onesto, Vtile, &c. Se nel Deliberatiuo, per gli stessi capi la consiglieranno, come nel citato capo 1. della Oratoria notammo. e communemente ciò, che in vna Orazione si porta con diffuso stile, quì in Compendio potrà ben seruirui, quanto alla sostanza, da che le piccole dalle grandi Orazioni non ponno differenziarsi, che nel modo, e nella quantità. Eccone vn saggio, in vn' Esempio, dice l' Iride à Turno [Aen. 9] (*neme*

Turne, quod optanti Diuum promittere
Auderet, voluenda dies en attulit vltro.
Aeneas vrbe, & Socijs, & Classe relicta,
Sceptra Palatini, sedemq; petiuit Euãdri.
Nec satis, extremas Coriti penetrauit ad
vrbes,
Lydorũq; manum collectos armat agrestes:
Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc
poscere currus. (*castra.*
Rumpe moras omnes, & turbata arripe

Quì vedete prima l'artifizio degli Elordij, che dissimo Notabili, ne' quali si entra con far concepire grande importanza, & vtilità nella cosa da proporsi; e così fà quì Virgilio

lio in brieue, e in due soli versi. Mostra poi, ciò che nelle Orazioni deliberatiue si deue, come concorrano all' impresa colà consigliata, la facilità per l' assenza del contrario Enea, che lasciò come in abbandono le cose, e cercaua aiuto, ma da gẽte collettizia: l'vtilità, che negli stessi due primi versi viene, non che cennata, assai bene essaggerata con quel detto: *quod optanti Diuum promittere nemo auderet*: la necessità poi dal negozio stesso si spiega; percioche Turno voleua, e con ansietà, scacciato Enea da Italia; onde auendone ora facili i mezzi, bisognarui l'esecuzione: e con ciò s'intende ancora il diletteuole, che ne seguirebbe, pel desiato esito. Finisce poi l' Iride à Turno con quello, *Rumpe moras omnes, & turbata arripe castra*; poche parole, ma significatiue, ed efficaci non meno che lo sia qualunque Perorazione, e che muouono l' affetto, ed eccitano la volontà di Turno, anche co'l loro suono materiale. la volontà, dico, già che l' Intelletto è conuinto dalle ragioni; e le difficoltà in contrario, pare, che siano sciolte con solo quello, *quid dubitas*? che valea quanto dire, essere imprudente il dubioso timore in non far quell' impresa, che li veniua assicurata dal Cielo, ciò che basta à sciorre ogni oggezzione. In Genere Giudiziale, per insistere al gastigo di vno Reo, Cicerone [lib. 2. ad Her.] vi porge i motiui, e sono 1. l'Autorità: cioè si mostri, quanto conto fecero di tal materia Iddio,

Iddio, i Saui, le leggi. 2. se il fallo fù nocceuole à tutti; se à Superiori, vguali, ò inferiori. 3. che ne seguirebbe, se in questa sceleragine si facesse con tutti buon passaggio. 4. se à questo si perdoni, quanti si faranno animo ad esser maluagi. 5. se l'errore, che ora si commetta nel non cercarne il gastigo, non potrà poscia correggersi. 6. se fù caso appostato. 7. se il delitto fù crudele, indegno a dirsi, tirannico, e che soglia essere cagione di graui guerre. 8. se fù disusato, sporco, e nefando, e talmente scelerato, che meriti subita vendetta. 9. se superi in malizia altre sceleragini, che se li cōparino. 10. si riferiscano le circonstanze, che lo rendono notabile, e' conseguenti di non picciolo conto.

Per insistere à liberar' vno voluto reo dagli Auuersarij, si mostrino gli opposti Capi, e la perdita, che farebbe la Republica in brieue tempo de' migliori, se vno, per vna coserella fosse condannato alla morte, poi vn'altro per vna simile; e così più patirebbe il comune, che il particolare; e le Città verrebbono à sfornirsi de' migliori; onde ciò, che bramano i nemici, elleno con le proprie mani opererebbono; non essendo stata vna sola la volta, in cui questi posero in sospetto i prodi, e fedeli a' loro Regi per far questi priui dell'aiuto, e valore necessario de'grandi Vomini.

E quando non si speri la difesa, con mostrare il fatto non degno di pena, si ricorra, all'

all' eccitamento della misericordia ne' Giudici, con que' Capi, che assegna colà, e sono, la variazione, che si mostri, di fortuna buona in mala: che, oue prima erauamo ben' agiati, ora siamo molto scomodi: le miserie da incorrere, se perdiamo la causa: le suppliche, e le sommessioni, e l' in tutto rimetterci alla loro disposizione: dirassi, quanto patiranno i nostri congionti, di cui più ci cale: quanto noi con altri siamo stati compassioneuoli: e quanto spesso siamo stati in miserie: ci doleremo della sorte sempre auuersa, ma in tanto mostraremo vn'animo forte, e apparecchiato a disagi.

Se poi queste Orazioni siano Narratiue, sembra à prima vista, che non abbisognino di altro artifizio, che di portarle nitidamente, e come l'acqua, che non hà, dicono, nè sapore, nè colore; ma non và così la cosa; deuono queste auer l'occhio al fine, che con esse pretendesi; e se vogliate tacitamente con esse eccitare à sdegno, cercate nella Tauola degli Affetti, il con che questo si eciti, e quali cose ci muouano à sdegnarci delle azzioni di tal'vno, e queste fate spiccare nel racconto. Così Virgilio tacitamente vi fà affezzionare ad Enea, e odiare Turno, mostrando nelle sue narrazioni, quello pio, questo insolente. Non fece altro Cicerone, che raccontare il patito da Gossano, ma lo fece con l'innasprimento del Senato Romano, in cui in darno confidò quel meschino. *Cadebatur*, dice nell'vltima Verrina, *Cædebatur*

già trattato degli Affetti, e de' loro Effetti, de' quali portammo le Tauole, vna verso il fine dell' Oratoria, l' altra al Cap. 5 della Poetica, dico, che le Orazioni, che si fanno nelle Composizioni, alle volte sono in Genere Dimostratiuo, alle volte in Deliberatiuo, ò in Giudiziale. Se nel Dimostratiuo non potranno lodare vn' azzione, professione, ò altro, che con que' capi, d'Onesto, Vtile, &c. Se nel Deliberatiuo, per gli stessi capi la consiglieranno, come nel citato capo 1. della Oratoria notammo. e comunemente ciò, che in vna Orazione si porta con diffuso stile, quì in Compendio potrà ben seruirui, quanto alla sostanza, da che le piccole dalle grandi Orazioni non ponno disferenziarsi, che nel modo, e nella quantità. Eccone vn saggio, in vn' Esempio. dice l' Iride à Turno [Aen. 9]

(nemo
Turne, quod optanti Diuum promittere
Auderet, voluenda dies en attulit vltro.
Aeneas vrbe, & Socijs, & Classe relicta,
Sceptra Palatini, sedemq; petiuit Euãdri.
Nec satis, extremas Corsti penetrauit ad vrbes,
Lydorũq; manum collectos armat agrestes:
Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus.
(castra.
Rumpe moras omnes, & turbata arripe

Quì vedete prima l'artifizio degli Essordij, che dissimo Notabili, ne' quali si entra con far concepire grande importanza, & vtilità nella cosa da proporsi; e così fà quì Virgilio

lio in brieue, e in due soli versi. Mostra poi, ciò che nelle Orazioni deliberatiue si deue, come concorrano all' impresa colà consigliata, la facilità per l' assenza del contrario Enea, che lasciò come in abbandono le cose, e cercaua aiuto, ma da gẽte collettizia: l'vtilità, che negli stessi due primi versi viene, non che cennata, assai bene essaggerata con quel detto: *quod optanti Diuum promittere nemo auderet*: la necessità poi dal negozio stesso si spiega; perciochè Turno voleua, e con ansietà, scacciato Enea da Italia; onde auendone ora facili i mezzi, bisognarui l'esecuzione: e con ciò s'intende ancora il diletteuole, che ne seguirebbe, pel desiato esito. Finisce poi l' Iride à Turno con quello, *Rumpe moras omnes, & turbata arripe castra*; poche parole, ma significatiue, ed efficaci non meno che lo sia qualunque Perorazione, e che muouono l' affetto, ed eccitano la volontà di Turno, anche co'l loro suono materiale. la volontà, dico, già che l' Intelletto è conuinto dalle ragioni; e le difficoltà in contrario, pare, che siano sciolte con solo quello, *quid dubitas?* che valea quanto dire, essere imprudente il dubioso timore in non far quell' impresa, che li veniua assicurata dal Cielo, ciò che basta à sciorre ogni oggezzione. In Genere Giudiziale, per insistere al gastigo di vno Reo, Cicerone [lib. 2. ad Her.] vi porge i motiui, e sono 1. l' Autorità: cioè si mostri, quanto conto fecero di tal materia

Iddio,

Iddio, i Saui, le leggi. 2. se il fallo fù nocevole à tutti; se à Superiori, vguali, ò inferiori. 3. che ne seguirebbe, se in questa sceleragine si facesse con tutti buon passaggio. 4. se à questo si perdoni, quanti si faranno animo ad esser maluagi. 5. se l'errore, che ora si commetta nel non cercarne il gastigo, non potrà poscia correggersi. 6. se fù caso appostato. 7. se il delitto fù crudele, indegno a dirsi, tirannico, e che soglia essere cagione di graui guerre. 8. se fù disusato, sporco, e nefando, e talmente scelerato, che meriti subita vendetta. 9. se superi in malizia altre sceleragini, che se li cõparino. 10. si riferiscano le circonstanze, che lo rendono notabile, e' conseguenti di non picciolo conto.

Per insistere à liberar' vno voluto reo dagli Auuersarij, si mostrino gli opposti Capi, e la perdita, che farebbe la Republica in brieue tempo de' migliori, se vno, per vna coserella fosse condannato alla morte, poi vn'altro per vna simile; e così più patirebbe il comune, che il particolare; e le Città verrebbono à sfornirsi de' migliori; onde ciò, che bramano i nemici, essi con le proprie mani opererebbono; non essendo stata vna sola la volta, in cui questi posero in sospetto i prodi, e fedeli a' loro Regi per far questi priui dell'aiuto, e valore necessario de' grandi Vomini.

E quando non si speri la difesa, con mostrare il fatto non degno di pena, si ricorra, all'

all' eccitamento della misericordia ne' Giudici, con que' Capi, che assegna colà, e sono, la variazione, che si mostri, di fortuna buona in mala; che, oue prima erauamo ben' agiati, ora siamo molto scomodi: le miserie da incorrere, se perdiamo la causa: le suppliche, e le sommessioni, e l' in tutto rimetterci alla loro disposizione: dirassi, quanto patiranno i nostri congionti, di cui più ci cale: quanto noi con altri siamo stati compassioneuoli: e quanto spesso siamo stati in miserie: ci doleremo della sorte sempre auuersa, ma in tanto mostraremo vn'animo forte, e apparecchiato a disagi.

Se poi queste Orazioni siano Narratiue, sembra à prima vista, che non abbisognino di altro artifizio, che di portarle nitidamente, e come l'acqua, che non hà, dicono, nè sapore, nè colore; ma non và così la cosa; deuono queste auer l'occhio al fine, che con esse pretendesi; e se vogliate tacitamente con esse eccitare à sdegno, cercate nella Tauola degli Affetti, il con che questo si ecciti, e quali cose ci muouano à sdegnarci delle azzioni di tal'vno, e queste fate spiccare nel racconto. Così Virgilio tacitamente vi fà affezzionare ad Enea, e odiare Turno, mostrando nelle sue narrazioni, quello pio, questo insolente. Non fece altro Cicerone, che raccontare il patito da Gosiano, ma lo fece con l'innasprimento del Senato Romano, in cui in darno confidò quel meschino. *Cædebatur*, dice nell'vltima Verrina, *Cædebatur*

batur virgis in medio foro Messanæ Ciuis Romanus, Iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia istius miseri, inter dolorem, crepitumque plagarum audiebatur, nisi hæc: Ciuis Romanus sum. Se tutte le Narrazioni aueſſero vn ſimile coperto artifizio, ſarebbono più efficaci delle Perorazioni. E, per auerlo, non vi ſia dato altro precetto, che del ſeruirui delle citate Tauole di eccitare gli Affetti, e di quelle de'loro Effetti ancora, moſtrandoli nel ſoggetto del racconto.

Se dunque le Narrazioni poſſono auer tanto vigore, le Dicerie, ſe ſono Narratiue, ſe'l procureranno nello ſteſſo modo, che le Narrazioni. e in eſempio vi ſia quella, che della morte d'Ifigenia fà vn meſſo alla Madre Clitenneſtra. eccola appreſſo Euripide.

Vt igitur in lucum Deæ peruenimus
Artemidis, atque in florulenta prata, vbi
Aderant Achiuum conglobatæ copiæ,
Tuam cateruis proſequentes filiam,
Glomerata coyt illico Argiuum phalanx.
Simul atque porrò ductor Agamemnon videt
Mox immolandam in lucum euntem virginem,
Gemitum profundo ducit altum pectore:
Retroque flexo vultu, amaras lacrymas
Profudit oclis, ora velis obtegens.
At illa patri proximè aſſiſtens ſuo
Hæc elocuta eſt. O parens, adſum tibi:
Et hocce corpus pro ſalute patriæ,
Proque vniuerſa Græcia, trado volens,

Vt

Vt immolandum hinc ad dicatas Numinis
Ducatis aras, quando Diuum oracula
Ita canunt; Prorsum, quod ad me pertinet,
Et rem geratis bellicam feliciter,
Lataque vobis præmium victoriæ
Cedat. proinde illud precor, ne, clanculū
Mihi Pelasgū quispiam admoueat manū;
Nihil reluctans colla porrigā, ac volens.
Atq; hæc quidem est effata, cæterū stupor
Omnes capit robur tuentes virginis,
Et virginalis animi celsitudinem.

Nel quale esempio, vedete, quanto bene nella esposizione del fatto, e della diceria, si tocchino alla Madre i Capi di eccitarla à maggior'amore alla Figlia, ammirata per la sua magnanimità, fortezza, decoro, amor della patria, e altre buone doti, che han del virile; e con ciò s' alleggia il dolore della perdita, percioche gloriosa pel modo, in che occorse.

Se tal volta si prieghi veruno di pura grazia in queste Orazioncelle, si tocchino specialmente i Capi della potenza, e cortesia del datore, à cui anche si potrà esporre la bontà del dono, cioè quanto a lui riesca d' onore, d'vtile, ò godeuole, il concederlo; si mostri la miseria, in che si troua chi chiede, ò verrebbe, se non l' ottenesse, à trouarsi. Ecco Giunone ad Eolo dimanda lo scatenare i venti contro Enea, e dice.

Aeole [Namque tibi Diuum pater, atq; hominum Rex,
Et mulcere dedit fluctus, & tollere vētos]

Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat
æquor,
Iliũ in Italiam portans, victosq; penates:
Incute vim ventis &c. (*Nymphæ,*
Sunt mihi bis septem præstanti corpore
Quarũ quæ forma pulcherrima, Deiopeia
Connugio iungam stabili.

Ne' quali versi si mostra la potenza di Eolo, la miseria di Giunone, l'vtile per le promesse, l'esser cosa facile, non douendosi altro, che auualorare i venti, per natura loro impetuosi. E questo vuol dire, essere penna maestra, che scriue poco, e significa molto: gl'imperiti gustano di ciarle vuote di sostanza, e d'arte.

Finalmente se si pretenda non persuadere mostrando bontà di fatto, non pregare di grazia, che venga da pura cortesia, ma vn' eccitamento al douuto, non aurete ad vsare altro artifizio, che quello della Perorazione, e dell'eccitamento degli Affetti; e con quanto à luogo loro dissimo, vi verrà facilissimo; e negli Affetti non mouerete molti Capi, ma vno, ò due gagliardi, mentre il parlare è brieue.

Premettete, oue bisogni, qualche lenitiuo, ò scusa nelle materie odiose: qualche termine di riuerenza à persone maggiori, di cortesia alle minori, e simili; così Vlisse douendo portar mala nuoua ad Ecuba appresso Euripide, premette vn fingere di non dargliela egli il primo.

Te scire, mulier, credo placita exercitus:
Et

Et quæ inter omnes vicerit sententia,
Haud te latere puto, sed exponam tamen.
Visum est Pelasgis, tua vti gnata Polyxena *(gerem.*
Cadat ad Sepulcri Achillis excelsum ag-

E appresso Seneca, oue lo stesso Vlisse ad Andromaca doueua intimare il darli Astianatte, mostra venir' egli mal volentieri, e non di testa sua, ma de' Greci, e questi stessi esser degni di scusa.

Duræ Minister sortis, hoc primum peto,
Vt ore quamuis verba dicantur meo,
Non esse credas nostra: Graiorum omniū
Procerumque vox est; petere quos seras domos *(petunt*
Hectorea soboles prohibet, hanc fata ex-

Di buon termine di riuerenza a' maggiori vi sia in esempio quel di Venere à Gioue (Aen. 10.) *(testas.*

O Pater, ò hominum, diuumq; æterna po-

Di cortesia co' minori, quel, che Gioue colà auea detto a' sognati Dij minori di lui: *Cælicolæ magni*. Appresso gli Autori trouerete anche quì molta douizia.

Finisco questo Capo (per altro vn poco lungo, così bisognando per dar lume in materia sì frequente) con accennarui, che molto vi aiuteranno i Trattati di Epistole, di cui, per esseruene molti, e varij, che corrono per le mani di tutti, mi basterà assegnarui i soli capi delle più vsate; acciochè, come scriuereste vna lettera, così possiate far' vna di queste Orazioni: non essendo le

lettere communemente, che vna imperfetta Orazione, quanto alla sostanza.

Nelle Lettere di Congratulazione 1. cennate l'occasione, che auete di congratularui con l'amico. E se abbiate tardato à passar con esso lui quell' vfficio, fateuene la scusa pe'molti, e graui negozj, i quali breuemente esporrete. 2. esaggerate la vostra allegrezza nata dal nuouo vfizio, onore, ò altro genere di felicità dall' amico conseguita. 3. l' esorterete à ben diportarsi nell' vficio riceuuto, e à conseruarsi quell' onore, à cui è stato solleuato, e à sempre via più rendersi abile à cariche maggiori. Finalmente lo pregherete à conseruar' vn buon' animo verso di voi, che li volete ogni bene.

In vna Lettera di Cerimonie, esporrete la stima, che fate dell'amico, quindi passerete à dir, come da tale stima, ed affetto nasce in voi gran desiderio, ch'egli stia sano; si come voi gli spiegherete, se godiate pur lieta salute. poscia, se s' auuicinano le feste del S. Natale, ò altre, fateli vn buon'augurio di felicità da concedersi da Dio al merito di lui; e per fine ve gli offerirete à seruirlo per quanto vi sia possibile.

In vna di Ringraziamento 1. mostrate, in quanto grande necessità erauate; à cui ben souuenne colui, il cui fauore esaggererete. 2. perciòche il tutto è stato effetto dell'antica sua beniuolenza, questa loderete in sommo, e vi mostrerete inabile à corrisponderle. 3. nondimeno se in cosa veruna, direte,

direte, potrò in suo seruizio impiegarmi, voglio onninamente saperlo; almeno mostrateli, che siete, per vostra parte, prontissimo à seruirlo.

In Lettere di nouelle 1. cennate, che, ben conoscendo, quanto ciascuno gusti di saper ciò, che sia succeduto, specialmente quando è cosa notabile, ò è necessario il saperlo, od vtile, abbiate voluto darle la nuoua di ciò, che di fresco sia occorso. 2. spiegherete ciò, ch'è accaduto, e onde l' abbiate saputo. 3. diteli, che si gouerni, e che se in cosa potete seruirlo, non mancherete alle vostre obligazioni.

Quando però à voi è occorso qualche disastro, e per issogo, ò per voler' aiuto vogliate scriuerlo all'amico 1. premettete qualche cosa, onde speriate doueruisi alleggerire il dolore, ò che le scene si abbiano à mutare 2. raccontate l' occorsa disgrazia. 3. essaggeratela, e cennate le conseguenze di male, che, in oltre, potete temerne, se non si ripari, in auuenire. 4. priegate il vostro corrispondente, ch' egli raccomandi, e da qualche Vomo di Virtù singolare à lui conosciuto faccia raccomandare à Dio il negozio. e se colui in qualche cosa vi può sollcuare, ò rimediar' à peggio, glielo chiederete con istanza. 5. à lui, vi offerirete, tuttoche sì oppresso da calamità.

Nelle Lettere Consolatorie 1. esaggerate il vostro dolore per l'infortunio dell'amico. 2. mostrate di sperare, ch' egli, Vomo di

singolar prudenza, qual ne auete formato il concetto, abbia à fortemente superare quel caso. 3. adducete le ragioni, per cui sminuire si debba quel dolore. 4. offeriteueli, se state in forze, e à tempo di aiutarlo. 5. pregatelo, che scusi la vostra insufficienza à consolarlo, e che non troppo si affligga, percioche ne potrebbe in lui seguir nuouo male.

Se si vuol dimandar qualche grazia, si concilia la beniuolenza con modestamente cennare, di qual' autorità sia colui, à cui scriuete, Vomo nato pel ben publico, e conosciutissimo per la sua cortesia. 2. vi farete la scusa del fastidio, che li porgerete astretto dalla necessità, non essendoui altro, di cui al presente più vtilmente possiate preualerui, nè in cui più confidare. 3. si dirà ciò, che si vuole ottener da lui, assegnandoli la maniera, e le strade, per cui potrà fauorirui; ò dicendoli, che à lui non ne mancano per la sua rara prudenza. 4. se li rammentino le promesse, che forse altre volte vi hà fatte. 5. mostrerete, quanto in auuenire sarete pronto à seruirlo. 6. si moltiplicheranno le preghiere per indurlo à farui la grazia, con augurarli da Dio molta felicità.

Se vogliate esortare tal' vno al bene, 1. lodatelo. 2. esaggerate quanto li fiete stato amicissimo. 3. diteli, che mosso da tal'amicizia vogliate esortarlo à fare, ò lasciar di fare la tale, e tale cosa. 4. adducete le ragioni del proposto, mostrando, quanto li

sarà

sarà vtile, onorato, e diletteuole l' eseguire i vostri consegli. 5. li prometterete in tutto, e per tutto di seruirlo, ed amarlo.

Nelle Dedicatorie 1. si entra con qualche nobile erudizione, ò apoftemma, che vi faccia la strada à mostrar la vostra obligazione à colui, à cui dedicate il libro, ò altro. 2. si espone il perche abbiate composto quel libro. 3. e perche à lui lo dedichiate; ciò sarà per la nobiltà della sua famiglia, che diffusamente, secondo al bisogno, spiegherete con ogni lode; e principalmente per le doti di lui, l'autorità, e 'l merito appresso tutti, le illustri sue azzioni, per le quali cose tutte volete il suo patrocinio. 4. gli offerirete tutto voi stesso, e le vostre cose, priegandolo della sua tutela.

Se abbiate offeso veruno, e ne vogliate il perdono, 1. mostrate gran dolore di auer' oltragiato chi non meritaua. 2. attribuite l'operato all' età immatura, all'inauuertenza, e mancanza di riflessione. 3. vmilmente chiedete perdono, e mostrateli, quanto più cautelatamente procederete in auuenire.

Ma se siate stato voi l'offeso, e vogliate querelaruene, 1. mostrate, che non potete dissimular l' ingiuria riceuuta, e dichiarate quale sia. 2. quanto voi non meritauate di riceuerla. 3. dimandereteli qualche sodisfazzione, e almeno sicurezza, che in auuenire non sarete più offeso. 4. diteli, che vi compatisca per quelle doglianze nate da vn cuor contristato; mà che nondimeno non li

 restate

restate auuerso, anzi che nè pur lo siete mai stato. Che se poi chi vi offese, è stato da voi beneficato, potrete verso al principio cennarlo; e con ciò più comparirà, quanto meno meritauate tal' ingratitudine.

Da tutto questo, che si è detto, saprete ben' intendere, come si debba rispondere à ciascuna di queste Lettere, anzi comporne dell'altre. intenderete ancora, come formar le orazioncelle in poesia, ò in prosa (cioche fù 'l motiuo, perche hò così in brieue cennati i capi di scriuer Lettere) poiche chi le fà, ò pretende dimandare, ò lamentarsi, ò esortare, consolare &c. e allora ne piglierà i punti douuti, e farà la sua brieue diciatura.

CAPO VII.

Degli Epigrammi.

DI due sorti è l'Epigramma; vno semplice non fà altro, ch' esporre vn fatto, ò vn pensiero; l'altro composto hà di più la Conchiusione arguta, Concetto, ò, volgarmente, sparata di Epigramma.

La prima sorte, giache solamente espone, sia nitida, e succinta; e vi serua di esempio quel di Ausonio.

Thesauro inuento, qui limina mortis inibat,
Liquit euans laqueum, quo periturus erat.
At qui, quod terræ abdiderat, non reperit aurum,
Quem laqueum inuenit, nexuit, & periit.

Per

Per la pratica, si auuezzino i Principianti à portare vn racconto senza parole non necessarie, v. g. Nauigaua il Sauerio, e vn' onda li tolse di mano il Crocifisso: vn Granchio marino cauollo dal mare, e alla riua glie lo portò. e, al più, in vna linea si termini ciascun senso per potersi failmente ridurre in verso; ciò che faranno con l'aiuto de' Parnasi, del Tesoro delle Frasi poetiche, degli Epiteti di Rauisio, ed altri.

Per la seconda sorte non abbisogna di più, altro, che l' Arguzia; per cui cauare siano i seguenti modi, ne' quali esercitatisi i Principianti, auranno facilità à più concettizzare.

1. modo. Il simile. scelto il soggetto dell'Epigramma, vedete, se, per quanto abbiate letto nelle Storie, ò Fauole, si sia mai trouata cosa simigliante al vostro soggetto, e aurete con poca briga l' Arguzia. così se con Marziale vogliate la Conchiusione dell' occorso, quando vna Vipera serpeggiando sotto vn'albero, che stillaua dell' ambra, vi restò colta; osseruate, se vi fù mai simile cosa preziosa, entro cui restasse sepolto personaggio illustre, e direte con l' Autore:

Ne tibi regali placeas Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore iacet.

Volete concettizare sopra Ruiter Generale delle Naui Olandesi, venuto pel Rè di Spagna in aiuto alla Sicilia, e restatoui morto da vna ferita casuale nel piede? cercate nelle fauole qualche illustre persona, che

nel piede ancora abbia patito, e trouato vn'Achille, vn' Edipo, vn Vulcano, aurete l'intento, come sarebbe; così zoppo dee essere, chi da vero Vulcano somministra le saette al Gioue Spagnuolo; e così degli altri.

E quì sia regola per tutti i modi del formar le Arguzie, che, se truouiate simili disposizioni, &c. cauiate appunto, come da per sè stesso viene, il concetto: oue però sian diuerse, vi merauiglierete dell' essere occorso il contrario, che v. g. vn' Edipo offeso ne' piedi foss' egli morto, e non la Sfinge nemica.

Non siete però obligato, à mostrar tutta simiglieuolezza tra'l soggetto dell'Epigramma, e colui, à cui simile il mostrate: basti, che in qualche cosa accordino. e tanto quì, quanto altroue, il Rettorico sempre si apra largo campo pe' suoi concetti.

E per trarre le Arguzie in gran copia, si scorra quì, e ne' modi seguenti per i Topici; che di tutto tutto, quanto mai si dica, sono inesauste fontane. così cercando Concetti sopra il Presepio d'Oropelle (che i Poeti ponno dir' Oro vero) dopo formati i primi co' loro simile, come fù l'età d'oro, il pomo di Paride, il Vello di Colchide, e altri, rallegrandoui di esser già venuta l'età d'oro, e la Virtù in terra, giusta al detto del Profeta (Ps. 71.) *Orietur in diebus eius Iustitia*; ò mettendo in deriso i Poeti, che finsero l'età d'oro fugace, e voi auerla quì

vera,

vera, e permanente, passate più oltre, à trouar simile, ò dissimile, anche nelle Cause, negli Effetti, &c. dicendo, che se del pomo d'oro furono Effetti le guerre, e cagione l'inuidia, quì al contrario con quest' oro è venuta, e truouasi *in terra pax*, giache non per inuidia, ma per benignità, è sceso quest' oro dal Cielo in Terra. Al suo Melampo, cane veloce nel corso, disse quel cacciatore:

Tù corseggiando la celeste riua,
Faresti breue la stagione estiua.

Mostrandolo prima simile al Cane celeste nell' esser nobile, poi da quello dissimigliantesi con la maggior velocità, che aurebbe in effetti mostrata, e così degli altri.

2. modo. la Metafora. In vedere vn' effetto straordinario, cercateui causa connaturale, e conchiudete poi, per via di Metafora. per esempio la spada, che fù adoperata à vccidere quel Santo Martire, all' appressarseli, rammollissi. pensate, come si sarebbe naturalmente reso molle il ferro? e certo è, che co'l fuoco. e per conchiudere, cercate attorno al Martire, fuoco metaforico, e ne aurete gran copia, nel suo petto, fuoco di carità: in quel del Tiranno, fuoco di odio contro la Fede: nel manigoldo, fuoco di rabia; e direte: e come volea restar duro quel ferro à tanto fuoco? Al contrario se facciate Metafora sopra Cristo bambino trà le paglie, e diciate, che sia, *Ignis consumens*, vi merauiglierete, che non

non siegua da lui il connaturale effetto del fuoco. così disse vn pastore.

Io vidi fanciullin tutto di fuoco
Giacente in sù'l presepe, ignudo starse;
E gran miracol fù, che'l fien non arse.

Ne' fatti miracolosi de' Santi, stimo, che spesso aurà luogo questa seconda maniera di Acuzie.

3. modo. l' Imprudenza notata nel soggetto dell'Epigramma; in cui procurerete trouare due circostanze, che trà loro non accordino, almeno per via di Metafora. così veduto Giesù bambino nella via publica, notate, quale cosa imprudentemente si lascerebbe alla discrezione di chi và per via? e conchiudete co'l Poeta:

Mai sicuro è frà ladri vn Ninno d'oro.

Trouate pure, quale cosa nella via malamente si collochi; e se l'impedimento à passar'oltre, lamentateui di chi vi ripose quel Giesù, che rapisce i cuori, e tenendo tutti estatici, non lascia loro proseguire il camino. A' ladri non deue permettersi lo star' al passo: come dunque sì amoroso ladro de' cuori vi si lascia? Voleua vno composti alcuni versi su'l fuoco, di cui egli auea la cura, e li fù detto:

Igni malè tuo consulis,
Cui Castali curas aquam.

Furono notati d' imprudenza que' congiurati à bruciare, in giorno di Martedì, il palazzo Reale di Londra. e dissesi loro.

Ergo nouam in cineres voluistis vertere Troiam, *Periuri*

Periuri fato quo periere Phryges?
Non fuit infando lux Martis idonea fato,
Mercurij Cinerum nam solet esse dies.

Se non trouate Imprudenza in alcuni fatti, cercateui Prudenza. così il P. Spadafuori mio Maestro in Rettorica, volle, che'l Fiume entrato di notte tempo in Palermo, con istragge di alcuni, mentre i tuoni erano spessissimi, facesse la sua Apologia.

Fulminibus flagrare meam ruitantibus urbem (aqua.
Ribar, & auxilium nostra parabat

E'l Bidermano mostra prudente, vna tela, in cui eran dipinte insieme S. Afra co'l fuoco, e S. Maria Maddalena con le lagrime.

Scilicet Afra suo ne picta crem etur ab igne,
Picta suas illi Magdala fundit aquas.

Facendosi festa in Palermo pel B. Luigi, mentre anche si esponeua con solennità il SS. Sacramento nella stessa Chiesa: ben fatto è, si disse, vnir Luigi verginello con Cristo Leone di Giuda, come vicino stà il Leone alla Vergine nel Zodiaco:

——— Iudaicus astri
Gaudet Virginei proximitate Leo.

E qui vedete, quante materie abbraccia questo terzo modo, cioè tutto quel, che di nuouo si vede nelle pitture, e scolture; ne' detti, e fatti, ne' vestiti, nelle disgrazie, e cento, e mille soggetti, che abbian del non vsato à occorrere, ò vedersi.

4 modo. l'Iperbole. così nella morte

d'vn

d' vn Pimmeo si disse della Parca:

Et, quæ vix potuit fila videre, scidit.

E 'l comico Auaro vuole escluso dalle sue stanze chi che sia, anche la buona fortuna. Della Madonna miracolosa di Asprocolle disse il Bauosi: *(get mors*

Ipse adeo huc veniat morbus vitamq; ro-
Virginis hæc viuet, ille valebit ope.

Onde assegnatouisi vn soggetto, che abbia cosa notabile, continuatela, ingranditela, ò sminuitela fino à portarla à termine impossibile, ò incredibile, ò inutile, e dannoso. come chi disse à vn Vescouo.

Horas diurnas per Vicarium cantas,
Ad noctis horas per Vicarium surgis &c.
Conuexa Cæli per Vicarium vises.

E prendete in largo senso il nome d'Iperbole.

5. modo. Quistioni decise. E per la prattica cercatene alcune dalle Scuole, come dalla Filosofia il vacuo; e vedete, à che cosa possiate applicarlo (ed entriui la Metafora, quando hà luogo, e l' aurà spesso quì, e altroue) e co'l Bidermano direte, che Aristotile il trouerebbe nel capo di Orno Grammatico, sopra cui egli conchiude.

O vtinam nostri vidisset syncipul Horni,
Quidq; suis tectum crinibus Hornus habet! *(est:*
Clamasset: mutanda mihi sententia certè
Credideram, Vacuum non dari, & ecce datur.

Meta-

Merauigliandosi tal' vno, che Sclafano scopatore delle Scuole nel Cortile del Collegio di Palermo, disponesse in quadro le sedie pel circolo delle Dispute, li fù risposto matematicamente.

In litterarum conscio
Vixisse prodest atrio
Sic disputantum Sclafanus
Didicit quadrasse circulum.

Così pure trouerete nell' Eucaristia vn' Infinito Dio, ma vtrinque terminato, per parlar con le Scuole: e nell' Incarnazione del Verbo (co'l Bauosi) vn Dio indiuisibile girar per vn corpo, non che per vna superficie.

—— *Vah! punctus ambit circulum.*

In Giesù bambino, raffreddato, trouerete l'Antiperistasi di vn caldo amoroso nel petto. Nella Grotta di Bettelemme i Gradi Eterogenei con otto versi differenti furono da tal' vno espressi con quegli stessi argomenti, e specie, con cui quella Quistione si dibatte.

E non aspettate, che l' occasione vi porti à cercare vna Quistione: esercitateui in applicare i sensi delle Quistioni ordinarie a qualche soggetto; come vedendo l' Vniuersale à parte rei, à chi lo applicareste? à vno, che è Vniuersale, e con tutti amico, ma, pel non essere familiare con veruno, direste, che però non si comunica a' particolari, e così del resto.

6. modo. Ciò, che si dice delle Quistioni,

ni, facciasi co' Prouerbi, Principj, frasi scolastiche, e parole anche grammaticali. così di quello:

Omne tulit pũctũ, qui miscuit utile dulci.

Il Bauosi seruissi conchiudendo.

Legerat hec caupo Fabius: bone Iuppiter, inquit,
Iam dulci miscere mero iuuat utile flumen,

E'l Bidermano di quello: *Inter duos litigantes tertius gaudet*, sopra Giesù dipinto trà la B. V. e S. Anna.

Huc Genitrix Natum rapit, huc trahit Anna Nepotem:
Illa sibi totum flagitat, ista sibi.
Ah! differ, bone, differ adhuc decidere litem:
Litis ego dubiæ tertius Actor ero.

Di parole Grammaticali si valse Ouueno.

Est Infinito prope par modus Optatiuus,
Optandi finem nam sibi nemo facit.

E 'l P. Giattini nel suo Grammatico fà dire al Pedante: *Mille modò adiectiuum est, modò proiectiuum, nam mille omnino passus proieci*. E 'l Guinigi così rimprouera al Tribuno, che uccise Cicerone, la gran barbarie.

O Tribune, quis audeat peritum
Posthac dicere te Latinitatis?
Fecisti, mihi crede, Barbarismum.

7. modo. Parti atte à formare vn tutto. Si osseruarono da Marziale le quattro parti, che formano l'anno, in Appio, mentre beueua, come aurete letto nell' Epigramma notissimo.

In

In niueis Appi iam regnat Bruma capillis, &c.

Ouueno trouò vn Coro sconcertato.

Tanta per humanas repsit cōtentio mētes,
Vt, quid pax animæ sit, prope nemo sciat.
Ille nimis Bassū premit, hic nimis eleuat Altum;
Vt vix auditus sit Tenor, aut medius.

Trouerete pur voi, or le sette colline di Roma, ò le bocche del Nilo, ora vn Zodiaco, i quattro Elementi, i Venti cardinali, e cento altri simili aggregati, che vi somministrino tali Concetti.

8. modo. l'Originale, e'l Protratto. così contro il disegno di Stesicrate, che voleua del monte Atos formare la statua di Alessandro, disse, che chi tanto l'innalza, l'auuicina alle ingiurie de' fulmini; come se quello fosse il vero, non l' effigiato Alessandro. Per la penultima sillaba di, *Euphrates*, pronunziata brieue da vn giouinetto, disse quel poeta, che questi abbreuiò l' Eufrate; per subito passarlo.

Così vedendo vno il Breuiario Romano con entroui le preci da recitarsi à Prima, Terza, Sesta, disse, non esser più successiuo il Tempo, giache insieme iui stauano tante ore disparate.

9. la Paronomasia, ò Bisticcio; con cui à quell' Astrolago vbbriaco fù detto:

Non tu Polorum regeris influentijs,
Sed poculorum.

A quel Soldato, che auea molto patito, allu-

alludendo à quel: *dabit Deus his quoque finem* (Aen. 1.) disse vn Poeta.

—— Dabit Deus his quoq; funem.

Martiale confessò à vno afflitto per la casa bruciata, essere stata grande la colpa degli Dei, per cui sol tanto accadde;

Nō arsit pariter quòd domus, & dominus.

E'l *Mœcenas atauis edite Regibus*, fù applicato à vn'ignobile: *atauis edite remigibus.* Mordace pure è quel detto à vn Medico:

Venisti nostram nuper mendicus in vrbē.
Paulùm mutato nomine, fis Medicus.

10. La Commutazione. di vno zoppo, cui soleua recarsi in ispalla vn cieco per amendue poter caminare, fù detto.

Mutuat hic oculos, mutuat ille pedes.

Così cambiano trà loro i cuori il Poeta, e Giesù, in vna canzone Siciliana. Si fanno altroue commutare le insegne di due Santi; e se il B. Luigi pigliasse le ali pinte d'vn' Angelo, Angelo comparirebbe, e quello vn Luigi. e simili. fù gradita vna permuta fatta dal P. Francesco Bella, con vn Pastore zoppo al Presepio.

Sūt tibi mellita malè firmo cortice cānæ:
Sunt mihi nodosi robora firma pedi.
Tu infirmus pedibus, sum infirmus & ipse palato;
Triste pedum dēti, tristis arundo pedi.
Si tibi cura pedes, mihi vt est mea cura palati,
Da denti calamos, sume pedū pedibus.

11. Effetti attribuiti à cause contrarie.

Si minus ornatus cœlesti luce fuisses,

Tartara non adeò, Lucifer, atra forēt;
E pe'secoli di ferro correnti.
———— *Aufer aurum,*
Nam sunt ferrea secla propter aurum.

12. Gli Equiuoci. Se ne truouino molti ne'Vocabolarij, e vi si fingano sopra, per esercizio, casi à proposito. non esserui oggidì più legge, tutti esorbitare disse colui:

Scitq; ferè solus ius dare cuiq; coquus.

Il P. Bauosi scrisse in simile stile.

Scis, vt Hæretici colant parentes?
Scindunt vomere sancta templa: sulcant
Cœmeteria; sic colunt parentes.

Oueno notò, che
Est Nūmus nomē, verbū promittere; Quintus
A quo sperabam, nomina, verba dedit.

D'Iguazio Acquauiua, pessimo Scrittore, disse vn Poeta:
Nomen ab igne trahit Scriptor, cognomen ab unda;
Est vnda pariter dignus, & igne liber.

13. Distribuzione. Si truouano taluolta, ò si fingono per esercizio, tante propietà, effetti, e altre considerazioni in vn soggetto di Epigramma, che distribuendosi à varij, gli arricchirebbono, così di Giesù circonciso si disse.
Lac Pueri è labijs stillat, de vulnere sanguis,
Et tremit in roseis vitrea gutta genis.
Arida iam bibat hæc tellus, saturata resurgent
Lilia lacte, thymus rore, cruore rosæ.
Quin subeat Cælos, augentur sydera luce,
Sanguine Mars, lacrymis Hydria, lacte Via.

I Poeti Scozzesi mostrano in lunga compofizione, che co'l naso di vn tal Nasone, si potena prouedere di tromba alle guerre, di vomeri alla terra, di rostri alle naui, e di altri stromenti a più arti. Di Sansone cieco alla macina si disse, che li diede

La Fortuna la ruota, Amor la benda.

Che sono le due loro insegne. e in questo senso ancora di riconoscere da più cause certi effetti, e simili prenderete il vocabolo di Distribuzione, e in più largo senso ancora, oue si voglia, come spesso hò notato.

14. L'Affetto dato agl'inanimati. L'Ira fà arrossire, il Timore fà tremare; dunque vedendosi, in qualche cosa inanimata, alcuno di questi segni, che nell'Vomo sono effetti d'Affetto, fingerete, esser nato da interna passione; e vi darete a cercarne la causa, che in sè sarà fisica, ma la Metafora, facendouela morale, vi darà l'Acuzia. Nobile essempio ve ne dà il Bidermano, che notando il flagello insanguinato da Cristo alla Colonna, e sapendo, che la Verecondia fà rosso il volto di chi hà fatta cosa indegna, conchiude, che quel flagello non aurebbe voluto battere vn Dio, ma forzato dal Manigoldo,

——— ——— ——— *fecit, & erubuit.*

In questa guisa mostrano i Poeti l'Aurora arrossita per vergogna del suo poco lume, la Luna pallida pel timor della vicina tempesta: pallido, disse quel Filosofo, è l'Oro, *quia multos habet insidiantes*: trema il ponte, disse al suo Rè quel Signore, non per fiac-

fiacchezza, ma perche è vicina Vostra Maestà: e di vn'Oriuolo, che battea le ore attempatamente, e quasi titubando, si disse, auerne ragione, percioche dubita, se dica la verità, essendo solito errare.

15. Vltimamente l'Allegoria ben portata in vn'Epigramma, anche senz'altra Arguzia, lo vi nobilita. E in questa sorte di Epigrammi voglio vi esercitiate à lungo, percioche vi fanno la strada al Poema Allegorico. Dunque scelta qualche Metafora (che continouata diuiene Allegoria) applicate più, e più sue proprietà al soggetto dell'Epigramma; come se diceste di vno turbato, essere rannuuolato, douereste quì proseguire la Metafora, rintracciãdo gli effetti delle nuuole, le piogge, i folgori, tuoni, e quanto altro può fare al vostro intento, applicandolo al turbato, per così diuenire Allegoria. Or' alle volte l'Allegoria è scopertamente portata, ed eziandio à modo di similitudine, come si vede in quella Canzone Siciliana, in cui il Poeta deplora le sue sciagure, e conchiude.

Mi rispusi Pietà da vn cauu sassu:
Miseru vndi vai tù, ficca lu beni,
Ti moui, e giri, comu lu cumpassu,
Ma semprintrà lu centru dili peni.

Alle volte però non si porta l'Allegoria così scopertamente, ma al modo solito delle Metafore rigorose; tale pure tra le Siciliane corre vna, che mostra Cristo fatto verme Caualiere, ò di seta, che alla fine muore

appeso

appeso ad vn'albero, e ne risorge; e molte simili trouerete in questo idioma, che abonda di pensieri, e di specie. in idioma latino è così allegorica, trà le altre, la frase di quell'Epigramma di vno, che à S. Pietro dicea, ch'essendo egli ammalato per sangue versato dal petto, in pensare à comporre cosa in lode del Santo, quasi tocco dalla pietra Stellaria detta volgarmente stagnasangue, il sangue fermossi.

Vati Castalios tentanti lambere fontes,
Clauserat è tumido pectore sãguis iter.
At pẽdẽda tibi meditatus munera laudis,
Praeclusas valui nuper adire vias.
Quidni, dum cohibens adsit mihi Petra cruorem,
Sistat praecipites vena eruëta gradus?

E questo è lo stile comune delle Allegorie. Ma a più nobile esercizio delle medesime quì vi esorto, e sian quelle, che non tanto continouano le frasi metaforiche, quanto gli oggetti. con l'esempio resterà più chiaro il preteso; e sia quel di Celio Calcagnino sù l'origine del Vino.

Terrigenae victi, victor Saturnius; astis
Vndiq; Phlegraeis molibus, horror erat.
Mœsta parens Tellus in vites ossa redegit
Cæsorum, & vinum est, qui modò sanguis erat.
Ah! ne quis mala vina bibat; de sanguine nata
Qui biberit, cædes, exitiumq; bibet.

Oue vedete, che quasi si continoua la fauola, e quel, che fù inuentato de' Giganti, ora si ri-

si riconosce come origine del Vino, proseguendosene l'inuenzione. Tale pure sarebbe quella, che sopra S. Oliua potreste fare, pel fuoco adoperato à bruciar le membra scarnificate della Santa, che più tosto, ristimì loro le carni già strappate.

Ignis apud terras, (perhibent quod furta Promethei)
Iamdudum è Cœlis exul, ab arte Virũ:
Vt vidit, patrium se posse reuisere Olympum,
Hac iterum superas cogitat arte domos.
Ventura mox ad superos se immiscet Oliua, &
Exulis humana damna resarcit ope.

Così pure su 'l Presepio formato di fogli di fico indiano potreste riconoscere la cagione ricorrendo all' origine verissima delle spine, di cui quello abonda, e dire, continuando la Sacra Storia,

Conditur horrisona tremefactus voce Tonantis (Adam.
Haudquaquam immiti germine lapsus
Te tamen innocuum stirps diris aspera spinis
Excipit, heu! Terra nec miserãte, Puer.
Quidni? diuino dãnata veprescere verbo
Arte pari spinas ponere Terra parat.
Diuino infensas Verbo Deus ipse iubebit
E cuncta spinas cedere prorsus humo.

Le Storie pure naturali vi fonderanno le stesse Allegorie. Sopra alcuni, che nettando vna sepoltura in Palermo, poco fà ne

 resta-

restarono morti, potreste continuare ciò, che le Storie dicono di Mezenzio, per esempio così.

Voces vltimæ cuiusdam morientis, dum cadauera effoderet.

Aura mortales ne fidite: nata fouere
Vitam hominũ, vita est insidiata mea.
Æmula Mezenti, vitã mihi demetit illis,
Quæ fouet in Terræ corpora cassa sinu.

E ciò, che si dice in pochi versi in quest' Epigrammi, ben vestito diuerrà Poema Allegorico, che poi tratteremo. in tanto vi si eserciti ciascuno ben bene, giache à tanto ce ne seruiremo, nè là poi bisognerà altro, che accennarlo.

E tanto basti all' Epigramma. Leggete in oltre, se più vogliate, quanto quì infiniti Autori in istampa, e in iscritto insegnano. Frà tutti vi piacerà il Pallauicini, che assegna per le Arguzie varie fonti. Emmanuel Tesauro fà professione di vbertà in questi Concetti; e con esso lui noterete, che per l' Epigramma non prendiate vn solo termino; esempicausa, il Dottorato di vn' Vomo, ma qualche altro ancora, come il suo nome, se si chiami Vincenzo, Lorenzo; ò la circostanza di tempo, luogo, e simili, per frà que' due termini trouar qualche Arguzia nata dal loro concordare, ò nò. Il P. Radau pretende assegnarui vna larga, e molto vniuersale vena di Concetti, e dice così. l' Acuzia d' vn' angolo è fatta da due linee, che l' vna con l' altra vadino ad incontrarsi, e da

è da quel loro concorso, e quasi contrarietà nasce l'Acuzia. Così dice egli nelle Acuzie mentali, le specie trà loro contrarie, ò diuerse le formeranno; e da quanto più disparate parti prouengano, tanto paiono più adattate. la dottrina è ottima, e sò, ch'è promossa da più Maestri; se in prattica vi riuscirà, ve ne varrete alla libera; se nò, esercitateui in questi modi, che abbiamo assegnati, e l'Intelletto esercitato in molti, si stenderà, da per sè stesso, à tutti. Non è credibile, allo suegliarsi di alcune specie in vna linea, quante in più altre poi se ne risueglino.

Vn precetto quì vtilissimo deuo soggiungere, e seruirà anche per qualunque altra sorte di composizioni. leggerete molti Autori, e anderete cercando, à qual fontana delle nostre possiate ridurre i concetti loro. e più che poco con ciò vi resterà in capo il modo di ben seruituene.

Ma se à nissuna? allora se voi potrete ridurre quel concetto à qualche nuoua classe, aurete ben guadagnato; se nò, non ve ne curate, non essendo obligato il principiante ad inuentare. lo stesso, che de'Concetti, s'intenda delle parti di Elegie, Orazioni &c. Anzi, quando di qualche materia non auesse verun Trattato di Autore, e per altro siate vn poco introdotto nell'Arte del dire, voglio assegnarui il modo di formarlo. Supponiamo per esempio, che non ci fosse il Trattato de' Concetti dell' Epigramma; al-

 lora

lora doureste leggerne v. g. cento . e poi rifflettere, quali siano trà loro vno simile all'altro, cioche il lume naturale vi detterà, e mettetelí insieme à classe. fatta tal segregazione, cercate l' in che alcuni di essi conuengano, e perche siano simili, cauandone la ragion formale, come dicono i Filosofi, cioè procurando di trouarne il concetto generico, e aurete l'intento. così, stimo io, fecero i primi Filosofi nel formare le regole del Sillogismo; osseruarono alcuni, che ben conchiudeuano, altri, che nò; e andarono cercando vn predicato loro generico, v. g. si accorsero, che molti inutili Sillogismi non aueano nè pur'vna proposizione affermatiua, e conchiusero, che *ex puris negatiuis nihil sequitur*.

E questa è la differenza quì trà Scuolare, e Maestro; quello piglia la regola datali, e ne forma l'opera ingionta, come Sillogismi, Elegie &c. il Maestro però piglia molti Sillogismi, ò Elegie, e ne forma la regola vniuersale. Ciò supposto passo auanti. leggete per esempio l'Oda 13. del lib. 2. d'Orazio, e trouate, che comincia:

Ille, & nefasto te posuit die,
Quicunq; primum, & sacrilega manu
Produxit arbos.

E, senza leggerne altre simili, vorreste cauarne regola vniuersale, allora vedete, che cosa di buono abbia questo principio di Oda; e trouerete, che, riducendolo à concetto generico, è cauato dal detestar l'origine

gine di quell' albero (presa in largo senso, per poter più facilmente cauarne il concetto generico) che si riuscciò su 'l padrone, e poco meno l'auea vcciso. Dunque ecco vn modo di principiare alcune Ode, ch'è 'l detestare l'origine delle materie ingrate &c. e così da vna sola composizione auete cauata la regola per molte. e con ciò mi pare di auerui aperto vn gran campo à comporre in prosa, e'n verso, co 'l meramente osseruare le composizioni altrui, e ridurle à concetto generico. l' hò però detto di passo, perche non fà al mio intento d' introdurre i principianti, essendo questo opera di forse più che proficienti.

CAPO VIII.

Della Elegia.

SI compone questa propiamente in materie flebili, e in versi alternatamente Essametri, e Pentametri; l'vso porta, che si possa ancora stendere sopra materie allegre, ò indifferenti. Hà trè parti, Proposizione, Amplificazione, Episodio; Alcuni tal volta vi aggiungono l'Inuocazione, ma assai di rado si vsa.

La Proposizione si fà spesso scopertamente, e al principio, come fece Propertio (lib. 4. Eleg.) (*pulcrum Tarpeium nemus, & Tarpeiæ turpe sepulcrum*

Fabor, & antiqui limina capta Iouis.)

perdita del ſuo buon Pappagallo, conſidera Ouidio, che gli vccelli inutili, i non buoni viuono più, che gl'innocenti, ed vtili.

Viuit edax vultur, ducitq; per aera gyros
Miluius ——————

Gl' Intercalari ſogliono eſſer frequenti nell'Elegie: le figure ſiano ſoaui: i capi, con cui ſi eccitano gli Affetti di Dolore, Triſtezza, Compaſſione, quì ſogliono vſarſi aſſai bene.

L'Epiſodio, ò la Digreſſione ſi farà con molto garbo; e pare aſſai connaturale nell' Elegie funeſte; da che, non potendo il cuore tanto darſi al dolore, che ne reſti oppreſſo, và cercando diuertimento, ma dalla vemenza della materia poſcia è richiamato là, onde partì. Ouidio nella ſua Noce ſpeſſo colpita con ſaſſi, fà, ch'ella per Digreſſione, deſcriua i varij giuochi, che con le noci ſi fanno, e poi ritorna al principale ſoggetto. In vna Elegia ſopra Criſto cercò à morte da' Giudei, de' quali eſſaggeraſſe la innata barbarie, per cui non ſogliono perdonarla, nè anche a' Fratelli, come in Giuſeppe il Giuſto ſi vide, potreſte deſcriuere queſto fatto diffuſamente, e poi ritornare al voſtro. non ci tratteniamo in coſe facili.

Conforme al noſtro ſtile, riduciamo quì a' capi diſtinti, e metodici l'Elegia; e ſia queſta sù qualche morte; e dal giudizioſo compoſitore i capi ſi accomoderanno ad altri ſoggetti, anzi ſi varieranno, e accreſceranno, ò diminuiranno, ſecondo le materie, ò à capriccio.

1. Si facci la Proposizione, almeno copertamente.

2. Si mostri vn gran sentimento di quella disgrazia, ò la difficoltà di fauellare in soggetto sì funesto.

3. Si racconti la serie dell'occorso, e gli Antecedenti, e Conseguenti.

4. Si riferiscano gli aiuti procurati prima darsi al difonto per non lasciarlo pericolare: i desiderij di tutta la Città: i voti fatti, e le preghiere porte a Dio, e a' Santi per la sua salute: i sensi di pietà da lui mostrati nell'infermità.

5. Si espongano le rare parti di quel difonto; e questo seruirà sì per onoranza, come ancora per mostrare la gran perdita, che si è fatta, e con ciò muouere à dolersene, chi ode.

6. Si framezzi l'Episodio, e poi si faccia piena Comparazione del soggetto dell'Episodio col vostro, ò cosa simile, per mostrar di tornare connaturalmente alla materia.

7. Si finisca con qualche documento, ò come profezia: con vna lapida da porsi al Sepolcro, per restare la fama del difonto, e per dichiarare l'affetto del Poeta, ò de' Parenti, ò de' Cittadini, ò in simile maniera.

Leggete, per esempio di tutto questo, l' Elegie di Ouidio, e di Properzio, delle quali hò fatta menzione, e quella dell'istesso Ouidio sopra la morte di Tibullo. In quella del Pappagallo si porta la Proposizione scopertamente.

I Poeti Scozzesi mostrano in lunga composizione, che co'l naso di vn tal Nasone, si poteua prouedere di tromba alle guerre, di vomeri alla terra, di rostri alle naui, e di altri stromenti a più arti. Di Sansone cieco alla macina si disse, che li diede

La Fortuna la ruota, Amor la benda.

Che sono le due loro insegne. e in questo senso ancora di riconoscere da più cause certi effetti, e simili prenderete il vocabolo di Distribuzione, e in più largo senso ancora, oue si voglia, come spesso hò notato.

14. L'Affetto dato agl'inanimati. L'Ira fà arrossire, il Timore fà tremare; dunque vedendosi, in qualche cosa inanimata, alcuno di questi segni, che nell'Vomo sono effetti d'Affetto, fingerete, esser nato da interna passione; e vi darete a cercarne la causa, che in sè sarà fisica, ma la Metafora, facendouela morale, vi darà l'Acuzia. Nobile esempio ve ne dà il Bidermano, che notando il flagello insanguinato da Cristo alla Colonna, e sapendo, che la Verecondia fà rosso il volto di chi hà fatta cosa indegna, conchiude, che quel flagello non aurebbe voluto battere vn Dio, ma forzato dal Manigoldo,

——— ——— ——— *fecit, & erubuit.*

In questa guisa mostrano i Poeti l'Aurora arrossita per vergogna del suo poco lume, la Luna pallida pel timor della vicina tempesta: pallido, disse quel Filosofo, è l'Oro, *quia multos habet insidiantes*: trema il ponte, disse al suo Rè quel Signore, non per fiac-

fiacchezza, ma perche è vicina Vostra Maestà: e di vn'Oriuolo, che battea le ore attempatamente, e quasi titubando, si disse, auerne ragione, percioche dubita, se dica la verità, essendo solito errare.

15. Vltimamente l'Allegoria ben portata in vn'Epigramma, anche senz'altra Arguzia, lo vi nobilita. E in questa sorte di Epigrammi voglio vi eserciriate à lungo, percioche vi fanno la strada al Poema Allegorico. Dunque scelta qualche Metafora (che continouata diuiene Allegoria) applicate più, e più sue proprietà al soggetto dell'Epigramma; come se diceste di vno turbato, essere rannuuolato, douereste quì proseguire la Metafora, rintracciãdo gli effetti delle nuuole, le piogge, i folgori, tuoni, e quanto altro può fare al vostro intento, applicandolo al turbato, per così diuenire Allegoria. Or' alle volte l'Allegoria è scopertamente portata, ed eziandio à modo di similitudine, come si vede in quella Canzone Siciliana, in cui il Poeta deplora le sue sciagure, e conchiude.

Mi rispusi Pietà da vn cauu sassu:
Miseru vndi vai tù, ficca lu beni,
Ti moui, e giri, comu lu cumpassu,
Ma sempri ntrà lu centru di li peni.

Alle volte però non si porta l'Allegoria così scopertamente, ma al modo solito delle Metafore rigorose; tale pure tra le Siciliane corre vna, che mostra Cristo fatto verme Caualiere, ò di seta, che alla fine muore appeso

appeso ad vn'albero, e ne risorge; e molte simili trouerete in questo idioma, che abonda di pensieri, e di specie. in idioma latino è così allegorica, trà le altre, la frase di quell'Epigramma di vno, che à S. Pietro dicea, ch'essendo egli ammalato per sangue versato dal petto, in pensare à comporre cosa in lode del Santo, quasi tocco dalla pietra Stellaria detta volgarmente stagnasangue, il sangue fermossi.

Vati Castalios tentanti lambere fontes,
Clauserat è tumido pectore sãguis iter.
At pēdēda tibi meditatus munera laudis,
Praeclusas valui nuper adire vias.
Quidni, dum cohibens adsit mihi Petra cruorem,
Sistat praecipites vena cruēta gradus?

E questo è lo stile comune delle Allegorie. Ma a più nobile esercizio delle medesime quì vi esorto, e sian quelle, che non tanto continouano le frasi metaforiche, quanto gli oggetti. con l'esempio resterà più chiaro il preteso; e sia quel di Celio Calcagnino sù l'origine del Vino.

Terrigenae victi, victor Saturnius; astis
Vndiq; Phlegraeis molibus, horror erat.
Mœsta parens Tellus in vites ossa redegit
Caesorum, & vinum est, qui modò sanguis erat.
Ah! ne quis mala vina bibat; de sanguine nata
Qui biberit, cædes, exitiumq; bibet.

Oue vedete, che quasi si continoua la fauola, e quel, che fù inuentato de' Giganti, ora si ri-

si riconosce come origine del Vino, proseguendosene l'inuenzione. Tale pure sarebbe quella, che sopra S. Oliua potreste fare, pel fuoco adoperato à bruciar le membra scarnificate della Santa, che più tosto, ristituì loro le carni già strappate.

Ignis apud terras, (perhibent quod furta Promethei)
Iamdudum è Cœlis exul, ab arte Virû:
Vt vidit, patrium se posse reuisere Olympum,
Hac iterum superas cogitat arte domos.
Ventura mox ad superos se immiscet Oliua, &
Exulis humana damna resarcit ope.

Così pure su 'l Presepio formato di fogli di fico indiano potreste riconoscere la cagione ricorrendo all'origine verissima delle spine, di cui quello abonda, e dire, continuando la Sacra Storia,

Conditur horrisona tremefactus voce Tonantis (Adam.
Haudquaquam immiti germine lapsus
Te tamen innocuum stirps diris aspera spinis
Excipit, heu! Terra nec miserāte, Puer.
Quidni? diuino dānata veprescere verbo
Arte pari spinas ponere Terra parat.
Diuino infensas Verbo Deus ipse iubebit
E cuncta spinas cedere prorsus humo.

Le Storie pure naturali vi fonderanno le stesse Allegorie. Sopra alcuni, che nettando vna sepoltura in Palermo, poco fà ne

restarono morti, potreste continuare ciò, che le Storie dicono di Mezenzio, per esempio così.

Voces vltimæ cuiusdam morientis, dum cadauera effoderet.

Auræ mortales ne fidite: nata fouere
Vitam hominũ, vita est insidiata meæ.
Æmula Mezenti, vitã mihi demetit illis,
Quæ fodet in Terræ corpora cassa sinu.

E ciò, che si dice in pochi versi in quest' Epigrammi, ben vestito diuerrà Poema Allegorico, che poi tratteremo. in tanto vi si eserciti ciascuno ben bene, giache à tanto ce ne seruiremo, nè là poi bisognerà altro, che accennarlo.

E tanto basti all' Epigramma. Leggete in oltre, se più vogliate, quanto quì infiniti Autori in istampa, e in iscritto insegnano. Frà tutti vi piacerà il Pallauicini, che assegna per le Arguzie varie fonti. Emmanuel Tesauro fà professione di vbertà in questi Concetti; e con esso lui noterete, che per l' Epigramma non prendiate vn solo termino; esempicausa, il Dottorato di vn' Vomo, ma qualche altro ancora, come il suo nome, se si chiami Vincenzo, Lorenzo; ò la circostanza di tempo, luogo, e simili, per frà que' due termini trouar qualche Arguzia nata dal loro concordare, o nò. Il P. Radau pretende assegnarui vna larga, e molto vniuersale vena di Concetti, e dice così. l' Acuzia d'vn' angolo è fatta da due linee, che l'vna con l'altra vadino ad inconetrarsi,

e da

e da quel loro concorso, e quasi contrarietà nasce l'Acuzia. Così dice egli nelle Acuzie mentali, le specie trà loro contrarie, ò diuerse le formeranno; e da quanto più disparate parti prouengano, tanto paiono più adattate. la dottrina è ottima, e sò, ch'è promossa da più Maestri; se in prattica vi riuscirà, ve ne varrete alla libera; se nò, esercitateui in questi modi, che abbiamo assegnati, e l'Intelletto esercitato in molti, si stenderà, da per sè stesso, à tutti. Non è credibile, allo suegliarsi di alcune specie in vna linea, quante in più altre poi se ne risueglino.

Vn precetto quì vtilissimo deuo soggiungere, e seruirà anche per qualunque altra sorte di composizioni. leggerete molti Autori, e anderete cercando, à qual fontana delle nostre possiate ridurre i concetti loro. e più che poco con ciò vi resterà in capo il modo di ben seruiruene.

Ma se à nissuna? allora se voi potrete ridurre quel concetto à qualche nuoua classe, aurete ben guadagnato; se nò, non ve ne curate, non essendo obligato il principiante ad inuentare. lo stesso, che de'Concetti, s'intenda delle parti di Elegie, Orazioni &c. Anzi, quando di qualche materia non aueste verun Trattato di Autore, e per altro siate vn poco introdotto nell'Arte del dire, voglio assegnarui il modo di formarlo Supponiamo per esempio, che non ci fosse il Trattato de'Concetti dell'Epigramma; al-

lora doureste leggerne v. g. cento. e poi riflettere, quali siano trà loro vno simile all'altro, cioche il lume naturale vi detterà, e metteteli insieme à classe. fatta tal segregazione, cercate l' in che alcuni di essi conuengano, e perche siano simili, cauandone la ragion formale, come dicono i Filosofi, cioè procurando di trouarne il concetto generico, e aurete l'intento. così, stimo io, fecero i primi Filosofi nel formare le regole del Sillogismo; osseruarono alcuni, che ben conchiudeuano, altri, che nò; e andarono cercando vn predicato loro generico, v. g. si accorsero, che molti inutili Sillogismi non aueano nè pur'vna proposizione affermatiua, e conchiusero, che *ex puris negatiuis nihil sequitur*.

E questa è la differenza quì trà Scuolare, e Maestro; quello piglia la regola datali, e ne forma l'opera ingionta, come Sillogismi, Elegie &c. il Maestro però piglia molti Sillogismi, ò Elegie, e ne forma la regola vniuersale. Ciò supposto passo auanti. leggete per esempio l'Oda 13. del lib. 2. d'Orazio, e trouate, che comincia:

Ille, & nefasto te posuit die,
Quicunq; primum, & sacrilega manu
Produxit arbos.

E, senza leggerne altre simili, vorreste cauarne regola vniuersale, allora vedete, che cosa di buono abbia questo principio di Oda; e trouerete, che, riducendolo à concetto generico, è cauato dal detestar l'origine

gine di quell' albero (presa in largo senso, per poter più facilmente cauarne il concetto generico) che si riuscìò su 'l padrone, e poco meno l'auea veciso. Dunque ecco vn modo di principiare alcune Ode, ch'è 'l detestare l'origine delle materie ingrate &c. e così da vna sola composizione auete cauata la regola per molte. e con ciò mi pare di auerui aperto vn gran campo à comporre in prosa, e'n verso, co 'l meramente osseruare le composizioni altrui, e ridurle à concetto generico. l' hò però detto di passo, perche non fà al mio intento d' introdurre i principianti, essendo questo opera di forse più che proficienti.

CAPO VIII.

Della Elegia.

SI compone questa propiamente in materie flebili, e in versi alternatamente Essametri, e Pentametri; l'vso porta, che si possa ancora stendere sopra materie allegre, ò indifferenti. Hà trè parti, Proposizione, Amplificazione, Episodio; Alcuni tal volta vi aggiungono l'Inuocazione, ma assai di rado si vsa.

La Proposizione si fà spesso scopertamente, e al principio, come fece Propertio (lib. 4. Eleg.) (*pulcrum Tarpeium nemus, & Tarpeia turpe sepulcrum*

Fabor, & antiqui limina capta Iouis;

 Spesso

Spesso si piglia à longè, dandosi luogo nel principio allo sfogamento degli affetti malinconici, ò allegri; e con ciò allora in confuso, poi chiaramente si spiega il dì che tratterassi sotto colore di dubio, querela, e simili. E quì vi souuenga il cominciar poetico dalla Causa, come dissimo sopra. Così Ouidio ad Cor. nau. comincia dal detestar la prima origine delle nauigazioni. (*vndis*,

Prima malas docuit, mirantibus æquoris
Pelsato pinus vertice cœsa vias &c.
O vtinam, nequis remo freta longa moueret,
Argo funestas pressa bibisset aquas!

E Properzio nella morte di Peto da' principio con la Cagione, in vniuersale, e in particolare.

Ergo sollicitæ tu causa, pecunia, vitæ es:
Per te immaturum mortis adimus iter.
Tu Pætum ad Pharios tendentem lintea (portus
Obruis ——————

E altresì voi in Elegia sopra la morte di vn Gouernatore di Città, ò di Regno, occorsa per molti negozj, potrete querelarui al principio delle cure, e de' pensieri solleciti, che scemano all' Vomo la vita; benche al fine della querela, potrete correggerui, con dire, che non per tanto partoriscono gloria immortale, che val più della vita. Così, come potrete leggere in fonte, si corregge da Tibullo il detto prima (lib. 1. Eleg. 10.)

Quis fuit, horrendos primus qui protulit ensis?

enses ? E se ne depone lo sdegno . Se per l'essersi seccato, vn'albero nobile, vogliate onorarlo di Elegia, vi lamenterete ò con le stagioni in quell'anno stemperate, ò, poeticamente, con l'inuidia delle Stelle per le cose rare quà in Terra.

Se non vogliate cominciar dalla Causa, ma dar, come sopra si è detto, luogo a' sospiri, ora vi dolerete perche i tempi corrano cattiui, e aggrauati di sciagure; ora inuiterete le Muse, le Grazie, Apolline, le Ninfe, ò poeticamente, i fiumi, le fiere, i monti, i cipressi ad accompagnare i vostri treni dolorosi: mostrate quanto mal volentieri s'inducano gli stromenti poetici a materia sì funesta. Ouidio nella morte del Pappagallo inuita gli vccelli al compianto.

Ite piæ volucres, & plãgite pectora pẽnis:
Et rigido teneras vngue notate genas.

Per l'Amplificazione, mi rimetto a quanto fin'ora in più luoghi si è detto; e 'l tutto si fonda ne' Topici, con l'aiuto de' quali essaggererete la disgrazia nelle Elegie funeste, ò la bontà della cosa fauoreuole, che occorse, nell'allegre: mostrandola grande, specialmente per la Comparazione con altre maggiori, minori, vguali, bilanciandone le Cause, gli Effetti, le Circostanze, che più la qualificano. Così Ouidio compara le sue pene con quelle, che patì Vlisse, come riferimmo ne' Topici, e con ciò mirabilmente l' essaggera. E a' Contrarij darete luogo non vltimo. Così deplorando la

perdita del suo buon Pappagallo, considera Ouidio, che gli vccelli inutili, i non buoni viuono più, che gl'innocenti, ed vtili.

Viuit edax vultur, ducitq; per aera gyros
Miluius ——————

Gl' Intercalari sogliono esser frequenti nell'Elegie: le figure siano soaui: i capi, con cui si eccitano gli Affetti di Dolore, Tristezza, Compassione, quì sogliono vsarsi assai bene.

L'Episodio, ò la Digressione si farà con molto garbo; e pare assai connaturale nell' Elegie funeste; da che, non potendo il cuore tanto darsi al dolore, che ne resti oppresso, và cercando diuertimento, ma dalla vemenza della materia poscia è richiamato là, onde partì. Ouidio nella sua Noce spesso colpita con sassi, fà, ch'ella *per Digressione*, descriua i varij giuochi, che con le noci si fanno, e poi ritorna al principale soggetto. In vna Elegia sopra Cristo cercò à morte da' Giudei, de' quali essaggeraste la innata barbarie, per cui non sogliono perdonarla, nè anche a' Fratelli, come in Giuseppe il Giusto si vide, potreste descriuere questo fatto diffusamente, e poi ritornare al vostro. non ci tratteniamo in cose facili.

Conforme al nostro stile, riduciamo quì a'capi distinti, e metodici l'Elegia; e sia questa sù qualche morte; e dal giudizioso compositore i capi si accomoderanno ad altri soggetti, anzi si varieranno, e accresceranno, ò diminuiranno, secondo le materie, ò à capriccio.

1. Si

1. Si facci la Proposizione, almeno copertamente.

2. Si mostri vn gran sentimento di quella disgrazia, ò la difficoltà di fauellare in soggetto sì funesto.

3. Si racconti la serie dell'occorso, e gli Antecedenti, e Conseguenti.

4. Si riferiscano gli aiuti procurati prima darsi al difonto per non lasciarlo pericolare: i desiderij di tutta la Città: i voti fatti, e le preghiere porte a Dio, e a' Santi per la sua salute: i sensi di pietà da lui mostrati nell'infermità.

5. Si espongano le rare parti di quel difonto; e questo seruirà sì per onoranza, come ancora per mostrare la gran perdita, che si è fatta, e con ciò muouere à dolersene, chi ode.

6. Si framezzi l'Episodio, e poi si faccia piena Comparazione del soggetto dell'Episodio col vostro, ò cosa simile, per mostrar di tornare connaturalmente alla materia.

7. Si finisca con qualche documento, ò come profezia: con vna lapida da porsi al Sepolcro, per restare la fama del difonto, e per dichiarare l'affetto del Poeta, ò de' Parenti, ò de' Cittadini, ò in simile maniera.

Leggete, per esempio di tutto questo, l'Elegie di Ouidio, e di Propertio, delle quali hò fatta menzione, e quella dell'istesso Ouidio sopra la morte di Tibullo. In quella del Pappagallo si porta la Proposizione scopertamente.

Psyttacus, Eois ales mihi missus ab Indis,
Occidit.

In quella di Peto non è, al principio, così scoperta; ma si comincia dalla Causa, benche subito si viene alla Proposizione scoperta. In quella di Tibullo si dà luogo al dolore. *(lem,*

Memnona si mater, mater plorauit Achil-
Et tangunt magnas tristia fata Deas;
Flebilis indignos Elegeia solue capillos.
Ah! nimis ex vero nunc tibi nomē erit.

La serie dell' occorso si racconta nel Peto da quel verso in auanti. *(querelis.*

Flens tamen extremis dedit hac mandata

Il mostrare gli aiuti in vano procurati al difonto, comparisce colà, oue si dice, che Peto chiamaua aiuto da sua Madre.

Paete quid ætatem numeras? quid chara natanti (Deos.
Mater in ore tibi est? non habet vnda

E' voti fatti per lo stesso fine sono espressi nel Pappagallo, composizione fatta per ischerzo, ma che facilmente si può ridurre à seria.

Quid referā timidæ pro te pia vota puellæ,
Vota procelloso per mare rapta Noto?

E quasi sensi di pietà nell'vccello, si nota da Ouidio il morire con mostrar gratitudine a chi douea; e vniformità con la vita, nel morire parlando. *(lato:*

Nec tamen ignauo stupuerunt verba pa-
Clamauit moriēs lingua, Corinna vale.

Le rare parti dell'vccello si cennano colà.

Tu-

Tu poteras virides pennis hebetare smaragdos, &c.

Per l'Episodio vi serua di esempio quel, che cennai fatto da Ouidio sù la Noce.

E ciò, che si dice dell'Vccello, si accomodi á gli Vuomini, e al resto. Si conchiude da Propertio col documento, a modo di querela, ò rimprouero.

Ite rates curuæ, & lethi contexite causā
Ista per humanas mors venit acta manus.

Terra parum fuerat, &c. (*Penates.*
Anchora te teneat, quem non tenuere

Si fa profetia, ò si suppone, che stia ben collocato il sognato spirito dell'vccello, da Ouidio colà, oue disse.

Colle sub Elysio, nigra nemus ilice frondet, &c.

Alla lapida del sepolcro dello stesso fù voluta quella Inscrizzione. (*cro:*
Colligor ex ipso, Dominæ placuisse sepul-
Ora fuere mihi plus aue docta loqui.

Virgilio, benche nell'Egloghe, pel suo Dafni, fà darne precetto con la Inscrizzione.

Et tumulum facite, & tumulo superaddite carmen. (*dera notus:*
Daphnis ego in syluis, hinc vsque ad sy-
Formosi pecoris custos, formosior ipse.

E parlaua di Giulio Cesare, si celebre frà gl'Imperatori. Nel resto sono si frequenti a vdirsi l'Elegie, oltre alle stampate, che non abbisogna più ne precetto, nè esempio.

Lo stile della Elegia sia latteo, e tutto pieno d'Affetti; le parole, e' sensi spirino connaturalezza.

CAPO IX.

Delle Ode.

ERano queste anticamente in lode de' loro Dei, ò di Eroi; e à emolar questi, eccitauasi la Giouentù, mentre le cantaua attorno a gli altari: poscia se ne composero di qualunque materia. Il verso, in cui si scriueano, era vario; intorno al quale punto osseruerete Orazio, e tanto vi basterà per intenderlo.

Sogliono esprimere vn solo concetto, ò pensiere specolatiuo, ò prattico: e questo non già come fà l' Epigramma, e'l Sonetto Italiano, che inaspettatamente, e all'vltimo lo portano, ma ò per tutta l' Oda si sparge, ò al principio si propone, e poi si dilata, od amplifica. Così Orazio per tutta la prima delle sue Ode porta il pensiere, che chi gusta d'vna cosa, chi d'vn'altra: à lui piace auer lode di Poeta, e sopra tutto di Lirico. Al principio porta il pensiere il P. Casimiro (lib. 1. od. 12.)

At non supino semper in otio
Perdemus æuum. Surgite Dardani
Ciues, triumphatumque captis
Imperium reparate Graÿs.

E poi lo stende, al solito suo, per eminenza.

nenza. E in questa materia di stendere vengono nell'Ode in primo luogo gli Esempi, già che si pretende Emolazione. Nel resto a'principianti forse non sarà inutile il distinguere le Ode, a guisa delle Orazioni, in trè Classi, giusta a'trè generi di dire; cioè, alcune sono Dimostratiue, altre Deliberatiue, le terze Giudiziali. Queste vltime poco si vsano, e tale forse è quella di Orazio (Ode 7. lib. Epod.)

Quò, quò scelesti ruitis? aut cur dexteris
Aptantur enses conditi?

Sono frequenti le altre due sorti, e si stenderanno co'soliti capi di Onesto, Vtile, Dilettevole, Necessario, Facile; ma non a modo di Orazione, con lo stile lirico, che con l'imitazione di Orazio facilmente si prende. Giouerà assai, per lo stesso fine di stendere il pensiero, la Diuisione del Genere nelle sue Specie, e di queste ne'suoi Indiuidui. Così volendo Orazio dire, come sopra, chi gusta di vna cosa, chi di vn'altra; diuide in più Specie il gustato, che in Genere potea dirsi.

Sunt, quos curriculo puluerem Olympicum
Collegisse iuuat
Hunc si mobilium turba Quiritium
Certat tergeminis tollere honoribus:
Illum, si proprio condidit horreo,
Quidquid de Libycis verritur areis. &c.

E pare, che questo sia stile assai vsato da Orazio, anche altroue: così nella Epist. 3. lib. I. detto quel:

Iuli

Iuli Flore, quibus terrarum militet oris
Claudius Augusti priuignus, scire laboro.

diuide in particolari il termino vniuersale, ò indeterminato. *(vinctus,*

Thracane vos, Hebrusue niuali compede
An freta vicinas inter currentia turres,
An pingues Asiæ cãpi, collesque morãtur?

Particolariza pure gli esercizj della brigata.

Quid studiosa cohors operum struit? hæc quoque curo. *(mit?*
Quis sibi res gestas Augusti scribere su-
Bella quis, & paces longum diffundit in æuum?

E delle persone particolari addimanda:

Quid Titius Romana breui venturus in
Quid mihi Celsus agit? *(ora?*

Nella prima delle sue Satire, detto, che niuno è contento della sua sorte; diuide l' vniuersalità, mostrando, che non l' è il Soldato, non il Mercatante, ò il Legista. E'n cento altri soggetti delle sue composizioni di qualunque sorte fà l' istesso, come potrete osseruare, e anche nelle Ode praticare.

Mi dimanderete quì qualche specie intorno alla materia delle Ode. Per soddisfare alla richiesta, dico, che, se le Ode sono Dimostratiue, conterranno lodi di Dio, de' Santi, di Eroi; e inuiterete à lodarli ora le Muse, come fà Orazio (Od. 12. lib. 1.)

Quem Virum, aut Heroa lyra, vel acri
Tibia sumes celebrare Clio?

Ora le persone connesse con la materia, come

come nell'Oda 21. del lib. 1.

Dianam teneræ dicite Virgines:
Intonsum Pueri dicite Cynthium.

E ne anderete stendendo le lodi, facendo prender'alto concetto del lodato, per imitarlo chi legge, e diuenire anch'egli lodeuole. Se le Ode sono Deliberatiue, qualunque moralità, sentenza, dottrina, consiglio sarà materia per loro. E in queste non adducete molte ragioni, vna è basteuole. così il P. Casimiro volendo, che non piangano molto gli afflitti, non adduce altra ragione, che l'inutilità del lungo pianto, come potrete vedere nell'intiera Oda sua 13. del lib. 4. che comincia.

Si quæ flent mala, lugubres
Auferrent oculi, sydonÿs ego
Mercarer bene lacrymas
Gemmis ——— ———

Le Ode Giudiziali, che accusano, ò difendono, sono, come dissi, ben rare; e in esse potrete sceglicre per soggetto le difese di alcuni in genere (non così facilmente in particolare) mormorati, ò malueduti, &c.

Degli Spiriti nell' Oda.

QVesti sono poco meno, che l'anima del dire nelle Ode. E si auranno 1. con le Iperboli siano, ò nò, vnite con Metafora. così Orazio disse di sè stesso:

Sublimi feriam sydera vertice.

E percioche il parlare spiritoso si vsa anche

anche altroue, non porterò gli Esempi solamente presi dalle Ode. Seneca fà dire ad Atreo con insopportabile Iperbole:

Æqualis astris gradior.

E ad Ercole:

Nec meos lux prosequi
Potuit triumphos. ———
Vbique notus perdidi exilio locum.
Me refugit Orbis: Astra transuersos agũt
Obliqua cursus.

Ne' versi Siciliani auerete in varie Canzoni le seguenti Iperboli.

Vndi passu, e guard' iu l'aria s'oscura.
Mancu terra auirò, chi mi cummogghia.
Si fin' all'vmbra di la mia pirsuna,
Canusciu, chi cù mia furzata veni.

Secondo si auranno varij spiriti co'l distinguere vno da se stesso. così disse Ercole appresso Seneca: *Nunc Hercule opus est*; e Medea di sè medesima: *Medea nunc sum*; e Tieste: *Veterem ex animo mitte Thyestem.* e'l Satirico conseglia: *nec te quæsiueris extra.* A Filippo rispose quel cõdannato: *Appello*; à chi? *A te dormiente ad te vigilantem.* Ammonì Socrate il suo Alcibiade, ed egli, *priore excusso Alcibiade, nouum induit.* Vuole Seneca il morale quel, *vindica te tibi.* Giuglaris à Pietro rinegato: Ah! dice, non sei tu quel Pietro dell'orto. si fece dire da Catone, che voleua vcciderſi: voler'egli alla patria conseruare illeso tra' horrenti pericoli di peruertirsi, vn Catone.

Terzo modo. Con le Metonimie, che

vi danno nobili specie; vsando la causa in luogo degli effetti, il contenuto pel contenente &c. E quì, per la pratica, aurete qualche facilità, se, volendo dire due Effetti di vna Causa (e così del resto) ne mettterete vno in sostantiuo, l'altro in aggettiuo. Così, percioche nell'Ercole furioso di Seneca si doueano spiegare le speranze, e le sollicitudini: e' tremuori, e le paure, dissesi, nel modo assegnato, nel Coro dell'Atto primo.

Turbine magno spes sollicita
Vrbibus errant, trepidique metus.

La solitudine, e'l silenzio di Gerosolima si spiegò in Italiano con quel [solitudine muta nel Santuario geme] e percioche il Mare hà collere, e liquori, si spiegò co'l dirsi:

Neptunus liquidas temperet iras.

Quarto. sarà spiritoso il dire, se spieghi vna cosa non nominando lei, ma li suoi attenenti, e quasi parlando di riflesso. Così Orazio, in luogo di dire, che alcuni si dilettano de' giuochi Olimpici, mentoua la polue, che ne contraggono. *Sunt, quos curriculo puluerem Olympicum collegisse iuuat.* In luogo di dire: ora è Inuerno, ora State; ò Primauera, disse Seneca nell'Ippolito:

Vt nunc canæ frigore brumæ
Nudent syluas:
Nunc arbustis redeant vmbræ:
Nunc æstiui colla Leonis
Cererem magno feruore coquant.

E spesso si dice: *Phæbus contraxerat vmbras*: in luogo di dirsi, ch'era il meriggio.

Nella

Nella Pistola di Penelope non si esprime Ettore strascinato attorno a Troia, che con quel notarne i Caualli con ciò spauraci:

Hic lacer admissos terruit Hector equos.

E cento altri ne auerete, anche migliori, con l'aiuto de' Topici; co' quali, in luogo delle cose, parlerete delle loro Cause, Effetti, Circostanze, &c. ma per lo più trouerete che si riducono à Metonomia gli spiriti di questa sorte.

Quinto. vsa spessissimo Orazio parlare con termini particolari, in luogo de' comuni; ed eziandio quando parla di vna cosa particolare, come di vna tal Città, mentoua vna sola parte di essa, e vn luogo più riguardeuole; come nell'Oda 37. (lib. 1. Carm.) non mentoua Roma, ma il Campidoglio.

Dum Capitolio
Regina dementes ruinas,
Funus & imperio parabat.

Leggerete infinite di queste in aprire i Libri delle sue Ode.

Sesto. la Metafora quì è stile, non ornamento; tanto spesso entra nelle Ode. specialmente però con essa direte delle cose inanimate ciò, ch'è proprio delle animate. E vserete nobilmente la dottrina, che diedimo negli Epigrammi al Modo 14. cui non aurete à graue il rileggere; e sarà frase dell' Ode il rosseggiar l'Aurora per vergogna del suo poco lume: volere il Cielo mirar senza velo le opere grandi della Terra; e l'entrar'

trar'a parte delle pene di Christo Bambino, a' cui martirj, disse colui,

Par, che veglin le Stelle, e'l Ciel sospiri.

E nel soggetto inanimato, di cui parlate, andate cercando qualche naturale effetto, proprietà, circostanza, e'l resto. E, come nel luogo citato vi dissi, vedete, in quali circostanze l'Vomo mostri simile sito, colore, ò altra qualità, e abitudine, e applicatelo al vostro. così lo scontorcimento del fiume Meandro, perche nell'Vomo sarebbe segno di perplessità, e di star frà due, fù da Seneca espresso, nel modo, che stiam dicendo, (Herc. Fur. Act.3.) come se originato fosse dal dubitare.

——— *Qualis incerta vagus*
Maeander unda ludit, & cedit sibi:
Instatque dubius, littus, an fontem petat.

Forse più solleuato vi parrà quel di Orazio (od.3. lib. 2. Carm.)

——— *& obliquo laborat*
Lympha fugax trepidare riuo.

Auendo, oltre la Metafora, lo spiegar come ironicamente, e in contrario senso, cioè sotto nome di trauaglio, quel, ch'è connaturalissimo all'acqua; Nel resto, ouunque ci volgiamo, ci compariranno prese da' Tropi tutte le sorti di Spiriti; hò voluto però per più chiarezza, e in grazia della pratica pretesa, distintamente assegnarne le fonti predette, che che ne sia, se vna dall'altra non sia adeguatamente distinta, nè diuersa, il che per lo stile retorico non si caso.

CA-

CAPO X.

Delle Egloghe, ò Buccoliche, e Pastorali.

ESprimono queste le azzioni de' Rustichi; oggidì anche si stendono à quelle de' Pescatori, Cacciatori, e altri. In esse l'vso antico portaua l'introdurre vno, ò molti, che à gara cantassero, ò all'ombra nella State; ò, al Sole, d'Inuerno; ma erano le materie boschereccie, poi l'vso abbracciò tutto. Il verso dell'Egloghe è l'Essametro non turgido, ma positiuamente piano; e tale, che mostri parlar'in esso vn Bifolco, vn Pescatore, vno di bassa condizione. E le materie, e' sensi pure siano conformi à gli stessi soggetti. e notate, che, hauendo Virgilio preso a discorrere nell'Egl. 5. sù la morte di Dafni, cioè dell'Imperatore, ò, come vogliono altri, di altro personaggio riguardeuole, nondimeno il tutto portò con sensi di Pastore. Non niego però, che nella 4. si solleua e in materia, e in sensi. gli Autori non stanno attaccati à quel, che riguardano i Principianti; questi deuono seguire le orme comuni; quelli, anche quando non istanno a regola, compariscono Maestri, e con qualche scherzo, ò altro bel modo mostrano di pigliarsi qualunque licenza. Così fà Virgilio, al principio della stessa Egl. 4. con dire:

Sicelides Musæ paulò maiora canamus.

E gli stessi errori loro sono artifizi; così Oui-

dio

dio si accorse, che potea esser censurato in alcuni versi, come quelli:

Semibouemque virum, semiuirumq; bouē:
Et gelidum Boream, egelidumq; Notum.

E priegato a scancellarne alcuni trà le sue opere: sì, disse, scriueteli segretamente, ed io scriuerò, quali non consenta mi si tolgano; e si trouarono in ambedue le cartuccie scritti gli stessi; onde si vide, ch'egli ben li conosceua, e pur li voleua; e dicea, esser più decora la faccia, che hà vn qualche neo.

Nell'Egloghe nominerete spesso la Sampogna de' Pastori (i quali la diceano d'alloro, per la fauola di Dafne in alloro mutata) facendo, ch' essi tra loro gareggino, chi meglio la maneggi, dandole maggiore spirito, e fiato, con soaue inflessione: ella, dicono, esser la ritrosa à suonar sù certe materie flebili, ò la volentierosa nelle allegre. leggete Virgilio, e tanto vi basterà.

CAPO XI.

Delle Satire.

NON hanno precetto particolare: sono vn mero discorso in Essametro, ma di stile inuettiuo; e, se tal volta hanno dello Storico, non lasciano il mordace. Leggete Orazio, Persio, e Giouenale; e ad imitazione loro ne stenderete; ma in genere,

nere, notando v. g. l'Auarizia, e altri Vizj, non le persone. E hà Orazio, diciamla così, auuta questa buona sorte nelle Satire, e nelle Ode, che molti compongono con puramente imitarlo; e affettano prenderne simili l'entrature, e le maniere del dire, sola è diuersa la materia.

Del Poema, e della Tragedia parlerassi nel seguente Trattato, per la cagione, che nello stesso dirassi.

Il Fine dell' Arte Poetica.

A. M. D. G.



A.

A. M. D. G.

TRATTATO III.

DELL' ALLEGORIA

In Prosa, e Verso.



Esta à dire di alcuni componimenti, che corrono scritti ora in prosa, ora in verso, tal volta parte in prosa, parte in verso; e sono imperfette specie dell' Oratoria, e Poetica. E percioche spesso si portano sotto Allegoria, di questa spiegheremo la natura, e'l modo di ben portarla, e alla fine tratteremo del Poema, e della Tragedia, in cui hà pur'ella il suo luogo.

CAPO I.

Della Natura, Dignità, e Specie dell' Allegoria.

E L'Allegoria vn parlare, in cui vna cosa diciamo, e vn'altra diuersa ne vogliamo intesa. così Orazio nell'Oda 14. del

del lib. 1. alla Republica Romana parla, come se à vna Naue fauellasse.

O Nauis, referent in mare te noui
Fluctus. oh! quid agis? fortiter occupa
Portum &c.

Ed è vn tal modo di parlare, quando bene si eserciti, piaceuole insieme, ed vtile. E piaceuole, perche se, come nota Aristotile, piace la Metafora pel con essa conoscersi e ciò, che si dice, e la connessione tra'l soggetto propio, e'l metaforico; per lo stesso capo dee piacer l'Allegoria, che è vna Metafora continouata. E vtile, giachè i documenti sotto essa portati più ci s'imprimono nella mente, e più spingono la Volontà, che se fossero semplicemente proposti. Onde S. Agostino in lode di essa disse nell'Epist. 119. *Præterea, quemadmodum multa per vitrum succina pellucent iucundiùs, ita magis delectat veritas per Allegoriam relucens. demum, sicut habet plus caloris radius speculo, aut ænea pelui exceptus, ita vehementiùs afficiunt animos nostros, quæ per Allegoriam traduntur.* Nè sapeuano quasi gli antichi Saui parlar senz'Allegoria. così significauano il Tempo consumar tutto, non Dio, con l'Allegoria di Saturno diuoratore de' figli, ma non di Gioue: mostrarono Vlisse esser Vomo di gran ceruello, e sapere, con dire, che Minerua nata dal cerebro di Gioue, e creduta Dea della Sapienza, fosse quasi tutrice d'Vlisse, e di sua casa: per Apolline accerchiato da noue Mu-

se,

se, intendeano il Sole trà le noue Sfere: per Proserpina rapita da Plutone in Sicilia, con dolore di Cerere, che la cerca con fiaccole, dinotauano la scarsa messe in alcuni tempi, e che sotto l'arsure del Sollione si cerca il grano; e così del resto. Nota pure S. Girolamo (lib. 3. comm. in c. 18. Matt.) che i Siri, e'Palestini vsauano assai le Parabole, che hanno dell'Allegoria; *Vt quod per simplex praeceptum teneri ab auditoribus non potest, per similitudinem, exemplaque teneatur*. Finalmente per soprafina loda d'essa sia, che anche Iddio delle Allegorie si serue nelle sagre carte, oue molte cose, come dice S. Paolo (ad Gal. 4.) *sunt per Allegoriam dicta*.

In trè stili poi ella può vsarsi. Alle volte è sì oscura, che chi non sappia altronde il soggetto, non ne rinuiene il senso, e allora hà dell'Enimma; e tale è la citata di Orazio. Alle volte però scopertamente, e co'segni di similitudine v.g. si come vna Naue &c. Terzo mescolando trà loro similitudine, Allegoria, e Traslazione, come parla il Soario (lib. 2. c. 17.) oue porta, in esempio, quel di Cicerone. *Quod fretum, quem Euripum tot motus, tamque varias habere creditis agitationes, commotiones, fluctus, quantas perturbationes, & quantos aestus habet ratio Comitiorum? Dies intermissus vnus, aut nox interposita saepe perturbat omnia, & totam opinionem parua nonnunquam commutat aura rumoris*.

CAPO II.

Allegoria esercitata in Periodi.

IL Periodo più noto di quel, che si possa spiegare, diccsi da Aristotile (3. Rhetor. c. 11.) circoscrizzione del parlare da principio à fine, finche faccia fermarlo. E suole auere più membri; Cicerone lo dà per competente, quando ne abbia circa quattro; non douendo, come parla Aristotile, essere nè sì lungo, che stracchi, nè sì brieue, che precipitosamente tiri l'vditore: sia come il passo de' viandanti, ben moderato per non istraccarli; e, per compir la giornata, non sia flemmatico. lodato è assai, trà gli altri, quel di Cicerone (pro Mil.) *Ego, cum tribunus plebis, Rep. oppressa, me Senatui dedissem, quem extinctum acceperam: Equitibus Romanis, quorum vires erant debiles: bonis viris, qui omnem auctoritatem Clodianis armis abiecerant, mihi vnquam bonorum præsidium defuturum putarem?*

Per portare il Periodo sotto Allegorie, potrete di questa aggroppar tante, quanti sono i membri di quello, ò continouarne vna stessa. per esempio della prima sorte siaui quel di Giuglaris nella prima del Quaresimale, oue parlando de' Cieli, dice: [Ad vna Musica di noue Cori composta, non vi è di meno vna voce: alle loro cetere, in tanto tempo, non si è pur rotta vna corda: alle lor fiamme, in vn'incendio continuo, non si

è

è spenta vna scintilla. Nè pur' vno de gli occhi di quell' Argo celeste si è chiuso: nè pur' vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito: nè pur' vno de' chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito] Per esempio della seconda maniera sia quella di Orazio, che stà di continuo sù la sola Allegoria rapportata della Naue, e non varia. tale pure sarebbe, se si continouasse la poc' anzi ridetta [Ad vna Musica di noue cori composta non vi è di meno vna voce] con soggiongere il resto preso dall' Organo, Mastro di Cappella, e quanto attiensi à tal professione.

Quanto al modo di formar queste Allegorie, per la prima sorte di esse vi seruirete di quel, che si disse nell' Oratoria al cap. 3. circa il trouar le Metafore. Per la seconda, così opererete: Notate in carta da vna parte i vocaboli del soggetto, di cui parlate, e dall' altra que' dell' Allegoria; v. g. così, nell'esempio di Giuglaris.

Musica) Cieli.
Organo) Riuoluzione del PrimoMobile.
Coro) Stelle fisse, ed erranti.
Armonia) Riuoluzione periodica delle Stelle.
Mastro di Cappella) Angelo Motore.

E quanti altri ne vogliate; e applicando i vocaboli dell'Allegoria, anzi cambiando con essi que' del soggetto propio, aurete al vostro senso pronta l'Allegoria del Periodo. E potrete, à tal fine, scegliere vna Metafora

di buon' Autore v. g. quella di Virgilio (Aen. 8.) *Pontem indignatus Araxes*, e vestirla, con l'aiuto de' Topici, della consideratione della Causa, degli Effetti, segni, e'l resto: e mostrare le Cagioni, che fecero incollerire quel fiume, che furono le ingiurie nel fabricarui il ponte: ridire le querele, e'l mormorio contro Serse, e' segni delle schiume fierissime di rabbia, finche si effettuò il rompere il ponte. In tanto seruiteui delle Tauole degli Affetti, in esse vedendo, come si eccitì l'Ira, quali ne siano gli effetti e'l resto, e applicando con decoro quel, che se li confà, al vostro soggetto; così farete vostri molti nobili pensieri scappati di penna agli Autori.

CAPO III.

Allegoria esercitata in Epigrammi, e Pensieri.

DEgli Epigrammi trattammo à bastanza à suo luogo; oue dissimo, esseruene alcuni fondati sù l' Allegoria: e non vi sia di noia quì riandar quanto colà s' insegnò, e ora esercitaruici, per istradarui al Poema Allegorico.

Qualunque professione, impiego, macchina, e che che altro hà più, e più parti, azzioni, e circostanze, è il più atto à tal fine. La nascita dell'Vomo, collo stringerlo in fasce, lattarlo, riporlo in culla, à quanti hà som-

somministrate Allegorie gentilissime in soggetti disparatissimi? à quanti la tempesta, la guerra, la professione di Mercatante, di Legista, di Medico? lo stesso attuale ladroneccio ne suggerì vna sopra Cristo bambino, a' Siciliani, che formarono nobile Canzone, in cui mostrarono Cristo messosi alla publica strada, diuino rubatore de' cuori.

Sotto nome poi di Pensieri, s'intendano quì tutti i documenti, e le sentenze de' Saui, che portate sotto Allegoria danno maggior campo all' ingegno. così leggendo quel di Salomone nelle sue Parabole (cap. 16.) *In hilaritate vultus Regis, vita; & clementia eius quasi imber Serotinus*; vestitelo d'Allegoria, raccontando (per esempificare queste vltime parole) come vi era vna terra, per cui, giache dal ghiaccio della scorsa inuernata oppressa, e abbrustolita, l'Agricoltore desiaua vna pioggia di quelle, che alla fine della coltura abbisognano: ecco l'erbette già quasi disseccate, languenti gli alberi, e le piante mezzo morte; ma all'addensarsi le nuuole, scendere copiosi i rigagni dal Cielo, e comparire la sembianza del campo, oh quanto diuersa! e soggiongerete l' Apodosi, ò applicazion della fauola, mostrando, tale ancora riuscire a' Vasalli la clemenza del Rè.

CAPO IV.

Allegoria in Descrizzioni Oratorie, e Poetiche.

GLi Oratori son diuersissimi da' Poeti nel descriuere. questi hanno quasi tutta la mira al dilettare, e à questo accomodano, più che à verun' altra cosa, lo stile; quelli però attendono à dar sempre via più nerbo al loro dire; quindi nel descriuere scelgono le cose, che più mettano il fatto dinanzi agli occhi, e che viuamente apprese più muouano gli Affetti. Onde volendosi, nel descriuere la presa di Cristo nell' Orto pel tradimento di Giuda, muouere à sdegno contro questa azzione, e ad amore verso Cristo, deuonsi dalla Tauola degli Affetti cauare que' capi, che mostrati nel fatto di Giuda, lo diano per abomineuole, e que', che in Cristo, facciano comparire la grande sua amabilità. I Poeti, percioche, come dissi, voglion dilettare, tanto che il Mascardi nella sua Arte Istorica dice, essersi rinnouata a' suoi tempi la controuersia, se debba la Poesia auer la mira anche al giouare, ò trattenersi nel solamente piacere (al che però non condescenderà chi è Aristotelico) sogliono, senza tanto riguardo alla violenza dell'Affetto, descriuere, con dinotare il luogo ameno, ou' è 'l soggetto; il tempo piaceuole (ò i contrarij) la ricreazione, che si staua godendo, e simili. E, se

è per,

è persona di conto la descritta, la fanno assistita da Ninfe, Muse, Virtù, Eroi: dicono la maturità, la leggiadria, la serenità della fronte, la bellezza delle chiome, e 'l resto, secondo richiede la materia. ciò premesso, e auuertito generalmente in Poesia,

Il primo modo di descriuere sarà per più Diffinizioni. così dicesi il Sole padre delle Stelle, fontana inesausta di luce, liberalissimo proueditore de' campi. E ò metaforiche, ò nò, siano le definizioni, il Poeta sceglie le piaceuoli. così il P. Guinigi (car. 1. poes. her.) dice alle Stelle.

Vos æterni ignes, oculiq; volubilis oræ,
Excubiæ superum, scriptusq; exercitus auro,
Aurea progenies, & posthuma semina Solis,
Pandite, si quis amor, tantarum exordia rerum.

E nè meno cura rigorosamente concatenarle con quel, *pandite*, à cui sarebbono state più adattate le definizioni prese da porte, finestre, e cardini. Ma l' Oratore, oue non la faccia da mezzo Poeta, come nelle Orazioni Epidittiche, e di stile fiorito si permette, sempre stà con l' occhio al suo fine di muouere l'Affetto; e descriuendo v. g. il fatto di chi aueste violata vna Chiesa, direbbe questa il rifugio de' miseri, la fortezza delle Città, il sostegno de' popoli. con che ecciterebbe à sdegno contro l' offesa in cosa si necessaria, e di grande interesse. E in questo peccano gl'inesperti, che nelle pre-

diche, descriuendo compariscono Poeti, come se non fosse lodeuole il comparir da vn Cicerone, che mostri nerbo d' eloquenza, anche nel descriuere. taccio poi, quanto alla coscienza; ben sapendosi il poco frutto, che si caua nel poetizare in predica, come tutto di nella Christianità si deplora.

Il secondo modo di descriuere sia per Enumerazione di parti, come di quelle di vna Machina, di vn Portico, di vn' Organo, e del resto. così Virgilio [Aen. 1.] discrisse.

Est in secessu longo locus; insula portum
Efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto
(reductos.
Frangitur, inq; sinus scindit se se vnda
Hinc, atque hinc vastæ rupes, &c.

E non s'intende, sotto nome di parte, la rigorosa, e costitutiua, mà anche tutto ciò, che al soggetto s'attiene, egli stà d' intorno. così vn palagio si descriuerebbe con ancor notare la piazza, che gli stà dinanzi: la strada, che li corre sotto: i giardini, che'l circondano, e simili; purche non qualunque minuzia nella Descrizzione fanciullescamente se n' entri.

Terzo modo per gli Effetti. Si descriuerà la peste, la tempesta, la guerra, la penuria, il diluuio, con mostrare, quanti, e quali effetti cagionino in diuersi soggetti. Leggete la Descrizzione della peste, che fà Seneca nel principio del suo Edipo: quella della tempesta, che fà lo stesso nell' Aga-
mennone,

mennone, e quanto Virgilio (Aen. 1.) nota operato dalla tempesta sì nelle Naui, e cose inanimate, come ne' nauiganti Troiani; e infinite altre di diuersi Autori. Vi piacerà non poco, frà tutte, quella di Euripide nella Medea, oue dice il Messo, quanto operò, e patì Creusa figlia del Rè di Corinto, all'adornarsi del peplo venutole da Medea. eccolo in parte.

Ornata peplis ipsa versicoloribus,
Mollem corona pressit aurea comam,
Se se nitentis ante specli splendidum
Æquor resingens: ac renidens suauiter
Spectabat vmbrā corporis inanimem sui.
Dein sede sese subleuans è regia,
Per tecta graditur læta donis, molliter
Eburna tectis collocans vestigia;
Et colla fixo sæpe spectans lumine.
At triste post hæc incidit spectaculum.
Colore mutato, subitus iterum tremor
Obliqua membra vexat: ac ægrè, throno
Præoccupato, potuit efficere, ne humi
Prolapsa rueret. tùm pedissequa quædam anus,
Iram esse Panos, aut Deum cuiuspiam
Rata, eiulauit lugubre; ante candidis
Nam tincta spumis ora vidit, & oculis
Circum rotari pupulas, & sanguinis
Inane corpus; eiulatum flebilem
Dein excipit ploratus &c.

E sotto nome di effetti, in largo vocabolo, vengono pure le propietà, gli accidenti, e tutto ciò, che si vede occorrere, e si suole

operare, ò patire da tal'vn soggetto nelle comuni, e straordinarie sue azzioni; anzi quello ancora, che si farebbe in tale, e tal circostanza, ò caso. Due esempi à questo proposito adduco, e termino. vno sia quello dello specchio appresso il P. Le Brun.

Volue vitrum, varios lux implicat orbibus orbes: (tur igne.
Merge vndis natitat: flammis, non vri-
Est ratis in fluuijs, est Salamandra focis.

L'altro sia del P. Guinigi citato sù la Sapienza eterna.

Sole reuincta temas, inuecta curulibus astris, (rerum:
Prima parens operum, genitrix Sapientia
Maxima diuinæ soboles, atque incola mentis: (tus:
Nata coæua Patri, sed nescia mobilis or-
Vena boni, nec fonte minor; seù pronius vndas
Extra se, populosque beat; seu continet amnem. (sorbet.
Intra animi ripam ipsa sui, seseque re-
Vis eadem semper, nec sese copia maior,
Nec sese minor vnda, sed vbere semper eodem, (haustis &c.
Detentis neque crescit aquis, neque deficit

Quarto modo, oltre al resto de' Topici (da' quali alla fine si caua il tutto, e se tal volta si assegnano capi, che forse paian diuersi, in sostanza no'l sono) vi seruirete, per descriuere, de' Predicamenti di Aristotile. così parlando del Verbo Eterno, direte, co'l

primo,

primo, che è [Substantia] esser colui, il cui essere sostanziale è lo stesso, che del Padre, perfettissima essenza &c. Col 2. [*Quantitas*] esser colui, che non hà corpo, che lo renda materiale; non grandezza, che lo circoscriua. Col. 3. [*Qualitas*] perfettissimo nelle sue doti, ricchissimo di perfezzioni. Col 4. [*Relatio*] in tutto vguale alla sua origine, tanto auere in sè, quanto nel Padre si riconosce di bello, e di buono. Col 5. [*Actio*] *per ipsum facta sunt omnia*, nè può cosa veruna crearsi, che per lui non nè deriui l'essenza. 6. [*Passio*] da niuno riceue nè aumento di perfezzione, nè diminuimento di dote, ò di onore: non soggiace alle ingiurie de' tempi, non a' rigori delle stagioni. 7. [*Vbi*] nato nella mente del Padre, è sempre immenso, nè potuto capire dalla sterminatezza de' Cieli. 8. [*Quando*] à ogni tempo è presente: è sua coetanea l' Eternità; anzi egli è il tempo di tutti, si com' è di tutti luogo. 9. [*Situs*] sempre assiso alla destra del Padre. 10. [*Habitus*] vestito di splendore di gloria, mà non distinta dal suo essere, sempre comparisce simile à sè stesso, e in qualunque varietà delle cose create, sempre immucabile.

Con gli stessi Predicamenti sogliono descriuere il Fiotto, e la Ritratta del mare, i Venti, gli Archibaleni, i Fantasmi, l'Ignoranza. Parlando dell'Eco, potrete descriuerlo, come colui, che non è sostanza, e pure vdendolo direste, che è coll' Vomo

d'vna sostanza sleſſiſſima, e con lui moſtra, con la fauella, di gareggiare: non hà corpo, che moſtri grandezza, ò picciolezza; ſimile alle coſe più nobili, che meno ſenſibile hanno l'eſſere: è muſico co' muſici: non hà genitore meno nobile, che 'l fiato, per cui l'Vomo ſi viue: E, ſe la ſua madre è vna rupe, sà non contrarne durezza di genio, ò d'ingegno: ciò, che ode, ripiglia con garbo, e rimanda à chi glielo porſe, producendone più grata l'imagine: non è ſoggetto à ferite, non à contraſto d' interne paſſioni, eziandio ſe di appaſſionati riferiſca i lamenti: nato trà la commeſſura di due pareti, ſi dichiara arbitro di concordie: non l' impediſce à far ſua comparſa ò'l tempo notturno, ò qualunque ora più baſſa del giorno: non conoſce incomodo di ſito; nè varia modo d'operare, &c.

E tutto ciò, che diſſimo del dilatare, e amplificare, anzi ancora del muouere gli Affetti, e reprimerli, e de'loro Effetti, con le Tauole ſouraposte, tutto è vn'erario per cauarne il con che deſcriuere.

Per veſtir poi d' Allegoria, ſe così ſi voglia, la Deſcrizzione; ſe ella è del primo modo, fatta per via di Diffinizioni metaforiche, non ſi richiede altro, che il continouarſi ciaſcuna d'eſſe. Onde ſe diceſte, che'l Sole è occhio del Mondo, e padre delle ſtelle, continouate la Metafora dell'occhio, e ſoggiungete, che al di lui primo aprirſi, non che impallidiſce, ma vien meno l'Auro-

ra,

ra : non fuggono, ma amano l' annientarsi le tenebre. e così seguirete in questa Metafora; e'l simile farete della seguente, e di altre, che vi siano, sempre con l' aiuto de' Topici, che somministrano roba per tutto.

Se però la Descrizzione sia fatta per l' enumerazione delle parti, cambierete le parti d'vn tutto con le altrui, e con le Metaforiche. Così descriuendo la Virtù, da cui prouengono tanti beni, e da cui è regolato il viuere vmano, la porterefte sotto Allegoria di vna Regina in vn palagio metaforico, portando le parti morali della Virtù sotto Metafora delle fisiche parti d' vn palagio, e gli vffizi di quella sotto que', che in palagio reale si esercitano.

E' più facile à esser vestito d' Allegoria il terzo modo, ch'è per effetti, propietà, vsanze, se cambiate i vocaboli del soggetto con que' della Metafora, che per l' Allegoria (come è necessario) sceglierete. così se descriuer vorreste la Rosa, ch'è di brieue vita, con la Metafora della brieue vita d'vn' Vomo, traportati i vocaboli propi della Rosa poco dureuole, à que' dell' Vomo di brieue viuere, subito direste, per esempio, così. E alla fine, che cosa sarà mai la Rosa? Nasce ella in grembo all' Aurora, qual tenera bambina, nelle piante sì fiacca, che à ogni leggiero moto d'aura traballa. E quantunque sia dalla Primauera assai careggiata, mostra molli di lagrime le pupille. piange, e non saprefti il perche; mentre essendo à gran doni-

douizia proueduta di linguette d'oro, non sà punto spiegare il suo dolore; benche alla fine, non sò come, scoperselo al Poeta Simposio, à cui trà aitidi vagiti fè sentire.

O felix, longo si possem viuere fato.

E poiche, non meno veracemente di quanto di alcuni si legge, che armati di elmo, e corazza alla luce ne vennero, viene di tante armi proueduta, quante spine l'assiepano, da che

Semper odoriferis proxima spina Rosis.

dà tutti è stimata ripiena di mal talento di nuocere; onde non se le fà da presso qualcheduno della fameglia de'fiori, che la racconsoli; ò, per esercitare la finezza, che passa tra' fauolosi Castori, e Polluci, le faccia dono d'vn mezzo rimasuglio di vita; perciò colei, che appena era nata, dopo breuissimo viuere, quantunque riconosca il Sole per padre, come chi dà vita al tutto, sperimentatolo Saturno diuoratore de'figli, da' suoi raggi nel meriggio trafitta, è costretta à lasciar di volo la vita; e già comincia à sentire gli spasimi delle agonie, e'trangosciamenti mortali. qual'Efimera infelicissima, à pena salutata la luce, vede all'ordine le tenebre per accompagnare il suo funerale doglioso. caduta à terra, è affatto estinta. la porpora colorita, che la ricuopre, i verdeggianti smeraldi, che la circondano, le linguette d'oro, che la impreziosiscono, non inuitano auara mano à darle il sacco. fatta ludibrio de'venti, resta insepolto cadauere; benche

benche sepoltura non merita colei, che publicamente vsurpò la porpora, intitolatasi Reina de' fiori; E, à guisa de' ribelli, de' quali à terrore di tutti, si fà il corpo in quarti, e questi si mettono, à vista d'ognuno, al publico vituperio, deue pur' ella essere fatta in pezzi, e smembrata; accioche le altre sue pari imparino à non insolentire, mentre in lei vedono puniti i misfatti, con l'abbreuiamento de' giorni; di che, come colui notò;

Quàm longa una dies, ætas tam longa Rosarum est.

(Maro in opusc. de Rosa.)

E tanto basti à intendere, come si vestano di Allegoria ancora le altre Descrizzioni.

CAPO V.

Allegoria in Prefazioni.

E Prima, nelle Prefizioni alle Dispute; le quali potranno auere trè parti, Proposizione, Quistione, Conchiusione. Prima dunque si dica il di che tratterassi; e suol' essere ciò, ch' è 'l soggetto principale della Disputa, se pure questa non fosse di tutta la Filosofia, Teologia, ò altra scienza; perciochè allora si direbbe ancora il perche si scelga frà tutte vna tal Quistione, come per saggio di tutta la materia; e se ne potrebbe prender l'occasione da qualche circostanza di luogo, di tempo, e di ciò che altro sia più adattato, così se volesse in Palermo

trattare

trattare de Natura, & Arte, e in esse dell'Alchimia, di cui sogliono colà parlare i Filosofi, vi fareste apertura con mostrare, quanto debba esser gradito à quella Conca d'oro il trattar dell' Alchimia, che se ne vanta produttrice. Se fosse à tempo, in cui inondasse il Mongibello, parlando degli Elementi, e del Fuoco, aureste pronta l'entratura, e connaturale lo scegliere frà tutte quella materia, giache le attuali occorrenze rapiscono à fauellarne le lingue di tutti. E, in genere parlando delle Proposizioni, da che il P. Giuglaris dice, che delle Prefazioni sia lo stile piano, concettoso, ameno, brioso, pieno di descrizzioni, e prouerbj, *in cæteris* (sono sue parole) *cum Orationibus fermè coincidunt*, dunque gli stessi artifizij, che vsaste negli Essordij delle Prediche per fare vna piaceuole entratura in grazia della Proposizione, vserete quì, per lo stesso motiuo. così se la Quistione contenga sentenza vn poco ardua, potrete, come colà, entrar con vn certo fingere, e poi mutare; e così delle altre arti assegnate negli Essordij. Potrete taluolta chiamar'à consiglio i marinai, se discorriate del Flusso, come diciamo, e Riflusso del Mare, dell' origine de'Venti, della salsugine dell'onde. Se parliate del Tempo, inuitate i fabriciari degli Oriuoli, ò, più altamente, le Intelligenze motrici delle Sfere, e specialmente del Primo Mobile, ch'è la regola del Tempo: i Pianeti, ciascun de' quali si comparte con

tanta

tanta regolatezza, nell'irregolare camino, i periodi assegnati al suo corso; e, oue si tratti di cosa connessa co'Cieli, chiamar potrete in aiuto le Andromede, quantunque catenate, i Gemelli generosi, i Persei trionfanti, e con in mano il capo di Medusa; se non se vi paia più nobile l'intendercela co'l Cigno, con la Naue, e tali altre costellazioni, inanimate, che vi rendano la Prefazione vn poco poetica, non disdicendo in queste vn tale stilo, purche sia ripieno di molto decoro.

Quanto alla seconda parte, ch'è la Quistione, si auuerta ad alleggiare agli Vditori la molestia cagionata loro dallo spesso vdir trattare le stesse materie. e ciò farassi con isspruzzar' abondeuolmente il tutto di erudizioni facezie, e motti; pieni però di maturità (il ridicolo non hà mai luogo in eruditi consessi) di strofe di versi altrui, ò vostri, ma nè ouuij, nè bassi. E 'l trattar qui la Quistione non hà da esser con tutto quel rigore, che al disputarla richiedesi; le cose più tosto si accennino, che si prouino per allora, e si rimetta al dibattimento, che se ne farà, la maggior conferma dell' Assonto. Trà l'vna, e l'altra delle più ragioni, che si apportino, è opportuno il luogo alle vaghezze di erudizioni, alle descrizzioni delle persone, che v'interuengano chiamate a conseglio, come dissimo; nel resto il tutto dipende più dal giudizio, che dalle regole.

Per

Per la Conchiusione della Prefazione, potrete richiamare gli spiriti smarriti dal suono delle trombe guerriere, dallo scroscio delle tempeste, da' fragori del tuono, e da che che altro abbiate preso ò per argomento, ò per abbellimento della Prefazione: e, inuitando gli astanti allo spettacolo da vedersi, giusta alla materia trattata, mostrate di già accingerui all'impresa; e, se lo spettacolo è spauenteuole, come se de' fuochi de'Vesuuij sterminatori, e inceneranti le soggette campagne, ò del lume maligno della Luna, date animo à gli Astanti, con addurre qualche ragione di non paurare, anche nello starui da presso, ò nel fisso guardarli.

Diamo ora luogo all'Allegoria; la quale hà il priuilegio, che da sè sola, se ben portata, supplisca à tutto, volendo in essa l' Vditore, non interrotto da scherzi, ed erudizioni (eccettuo, se non siano solamente accennate) il godimento di veder l' appropiazione della continouata Metafora al soggetto disparato. Nè più replicheremo il modo di trouar le Metafore necessarie all'allegorizare, nè il come appropiare, giacchè da quanto si è detto di sopra, ben s'intende. Solo ne adduco vn' esempio, in vna quantunque brieue Prefazione (e brieui saranno le Prefazioni allegoriche, percioche se bene l'Allegoria piaccia, nondimeno à lungo stracca l'intelletto, per essere, in essa, necessario vn doppio applicarsi à intendere, e le

cose,

cose, e l'appropiazione, come altroue abbiam detto) fatta da chi difendeua la Filosofia tutta in Palermo, mentre soffiaua lo Scirocco colà caldissimo.

Laruarum vos hodie inspectores volo, PP. AA. illarum scilicet, quas rerum defectus, Carentias vulgo compellant; idque ne duplex vobis pullulet molestiæ seges, tùm ab æstu tam insolenter sæuiente, tùm à rerum vestris oculis proponendarum nimia seueritate; vtque grata rerum amœnitas, huiusce æstiui caloris, ne dicam ignei feruoris fastidia mitiget. In hac siquidem orbis fabula, à rebus lucis vsura gaudentibus exhibita, ipsamet Natura mimorum faciem, vix vnquam ad ludum compositam, detestata, illis non raro ludibundam induxit personam; dicam potiùs, eorum loco, ipsorum quandoque laruas prouocat in scenam. Harum opera res, vel quæ satis lusere, vel nondum in proscenio ludere fas est, commodè arcentur. tantum enim illis hæc spectra formidinis ingerunt, vt abrumpi sibi vitam quæuis malit, quàm cum personatis hisce rerum cadaueribus sese in scenam dare; eaque proinde tam pertinaci prosequuntur odio, vt implacabile sit vel ipsi Deo. Hinc ridete, quæso, satis irritam eorum operam, qui laruarum huiusmodi munus amouendi mimos proscenio interdictos, demandari putent posse diuino cuidam Decreto eos nolenti penitus, quos alioqui Deus velle potuisset in scena. nam, vt eorum sit pace dictum,

licet

licet Dei Decretum, efficax nimirum, ac satis validum, mimos ab existentium ludis propellendi vim habeat, quonam tamen pacto ab illo res inuicem abhorrere censeantur? si .n. velit, nolit decretum, res persistere, quod tamen nequeunt, satis possent, num, quantum ex se est, interire magis exigant? esto consecutiuè, vt semel cum Scholis loqui liceat, planè debeant; quæ decreti potiùs esse censenda vis est, quàm ingenita rebus existentibus indoles. Vt sileam hic, vix innotescere, quonam pacto, tali sese exhibente decreto, res de existentium scena fugiant, vbi primùm in illa luserint; nisi idem esse fortassis appareat, res amoueri, ac inuariato ipsarum statu, id solùm aduenire, quod eas amouere vitatur. Vos tamen interea, quanam ex massa censurgant hæc laruarum genera, ne quærite: nihil in semetipsis habent: vmbræ sunt personatæ: sceleti meram rerum faciem præferentes: vno verbo, nihil. Despexistisne, vt potè infirma, hæc laruata naturæ ludicra, cum nihil sint cauete, ne id impune vobis contingat nihilum .n. hoc qualecunque sit, eius tamen esse virtutis assolet, vt, si alicuius oculos inuadat, talpæ comitem reddat: si aures, Pythagorica deturbet schola, cælestium harmoniam Orbium percipere satis ineptas. nisi hoc Æschylli capillis struxisset dolos, Aquilæ ad testudinem caluo illidendam, adeoque parandam incauto necem, aditum non præbuisset. Quis tamen credat? aliquid

etiam

etiam humanitatis habere potest; nam si cum hoc calore aerem permeante, & torridam huc Indica zona indolem prouocante depugnet, æstus insolentiam hanc nimiam, hodierna luce, à nobis auertet. Certè id vnum erga vos beneuolentiæ argumentum præstabit omnino, dum sermonis mei molestiam abacturum in meas irruat voces.

Finita la Prefazione, alcuni soggiungono, (*dixi*) ciò che stà in pericolo d' esser censurato da chi pretenda, che 'l rigoroso, ò antonomastico dire sia propio dell'Oratore, e à me basti auerlo accennato. Siate però cautelati à non così facilmente vsare, in qualunque composizione, cosa, che da molti buoni non sia ben' intesa; anzi io nè meno senza molta necessità l'vserei, quando molti mediocri la disapprouassero; percioche anzi à questi bisogna non dar che censurare, non auendo pronto chi con essi per noi faccia l'Apologia; bisognando, *loqui cum multis*, almeno quando non siamo molto accreditati: i Maestri scusano, e truouano come difenderui, questi subito danno sentenza contraria.

Prefazioni nel riaprirsi le Scuole.

IN queste, che sogliono essere meno brieui, si potrà pigliare più da lontano l'entratura per la spoSizione di ciò, che 'l Maestro voglia fare in quell'anno. Si suole cominciare con descrizzione di giardino, di

scherzi di acque, di fuochi artificiati, e di cento altre cose orride, ò vaghe; sempre con sauio riguardo à connetterle con la materia da trattarsi, per non parere puerilmente affettate. così se chi comincia à legger la Filosofia Naturale, voglia trattar dell'Eco, può connaturalmente descriuere vn luogo cinto di rupi, e concaui sassi, che'l formauano, e cui miraua, mentre egli disegnaua di insegnar Filosofia; ò, per via di Contrarj, douendo portar lo studio di tale, ò tal'altra Scienza sotto Allegoria di guerra, potreste descriuere l'amenità, che stauate godendo: in tanto venne vn'araldo (direte) e alla guerra trascinommi in tal campo. O, in più piaceuole maniera, potrete parlar di amenità, e poi, quasi vdiste suono di tromba guerriera, menare con esso voi gli Vditori là, oue'l suono vi chiami. Spesso si suole prendere l'occasione da cosa occorsa di fresco in Città, ò nel Regno, come da' tremuoti luttuosi, che afflissero la Sicilia con la perdita, almeno in parte, di tante illustri Città, e di tante Terre, che hà dato di lagrimare dirottamente à chiunque ne hà raccontate le occorse sciagure. con cautela però à non portar queste materie in quelle Città, oue rinouando il dolore parteciparlone, riuscirebbbono ingrate. Il P. Famiano Strada dalla morte occorsa à chi molto starnutò, prese à trattare dell'vsanza di salutarsi chi starnuta. Vna simile occorrenza vi può far la strada quì al vostro

in-

intento, sempre co' douuti riguardi. Altri si fanno apertura con la malatia loro, ò con la Epidemica, purche leggiero sia il morbo comune per la cagione testè cennata; e per medicina assegnano ciò, di che voglian trattare; e tra' fiori Retorici, ne truouano de' medicinali, ò altroue addetano erbe curatiue, e con decoro le porgono. Altri si seruono, à tal'vso, del luogo, onde partirono, e di quello, a cui approdarono; e vno venuto da Siracusa a Palermo, porterebbe lettere dogliose dell' Aretusa, che deplora disolate anche le reliquie letterate di quella Città, che straccò gli Storici nelle sue lodi, all'Oreto, che gode del ritenuto possedimento delle sue glorie in Palermo, mercè all'intercessione di S. Rosalia sua Cittadina, a cui con ciò nuoue feste, e nuoui onori si decretarono. Altri si seruono della circostanza dell' Ottobre, in cui le Scuole si rinouano, ò del principio di Nouembre, tempi di vindemia, e del seminar le biade, e ne ritraggono anche la Metafora per qualche Allegoria quì voluta; Le comparse delle Comete, i disfacimenti delle armate nauali, le creazioni di grandi Vffiziali, le giostre, la fiera, lo Sponsalizio Reale, son tutte cose adattate a questo mestiere. Il raccontare sogni a proposito, è buono, se pur non hà recato nausea lo spesso vdirne. Lo fanno molti per ischermirsi dal poter loro opporsi quel nominar le Muse, Apolline, Pallade, e altri

tali

tali soggetti poetici, che abbian del Gentilesimo; ma, à mio credere, non si dee in questo auere scrupolo veruno oggidì, per la ragione, che dirassi, parlando del Poema.

Per la seconda parte di queste Prefazioni, ch'è la Sposizione di quanto pretenda il Maestro in quell'anno operare, e di quale decoro, e importanza egli sia lo studio di quella materia, che professa, si potrà dar qualche licenza di affettare, ma modestamente, di mostrar non poca erudizione nella sua linea, douendo gli Scuolari auer di lui buon concetto, per vdirlo volentieri, e con seria applicazione attuarsi alle dottrine. E per lo più sogliono coloro, che voglion dare buon saggio della loro erudizione, destramente stendersi a qualche soggetto sterile; come fece lo Strada sù lo starnuto, e come hanno fatto altri, sù 'l zafferano, sù l'Vouo, ed altre materie, eziandio che abbiano vn pò poco del ridicolo; ò se queste non piacciano al paese, in cui si fà la Scuola, vi sarà lecito il trattenerui a spiegare la natura de' singhiozzi, sospiri, salti, vapori di acque; dell'esalazioni di terra, e che che altro abbia dello sterile, ò inusitato à portarsi in cattedra. leggete in tanto il P. Tarquinio Galluzzi nella sua Prefazione alla Filosofia morale, il P. Famiano Strada nelle sue Prolusioni, il P. Labbè ne' suoi Elogi, il P. Leon Santi nelle sue (come le intitola) cose fiorite, il P. Nicolò Auancini, ed altri, che, parte in vno stile, parte in

in vn'altrò, vi danno varie specie per le Prefazioni, benche alcuni di altre cose fauellino, che del fare Scuola. Il vestir queste Prefazioni d'Allegoria, non sempre riesce gradito, perche, non solendo esser trita la materia, che in esse si tratta, gustano gli Vditori più tosto sentirla in se stessa, che con l'impropio; e, sopra tutto, perche il Maestro, oltre alla dottrina, hà da far mostra della sua chiarezza; onde la Prefazione dee, quanto si può, essere nitida, e intelligibile al sommo grado, purche con decoro; ad ogni modo se ne sogliono fare ancora allegoriche, e allora sieguano queste lo stile commune dell' allegorizare. La Conchiusione qui si farà con vna brieue essortazione agli Scuolari ad applicarsi allo studio della già lodata Scienza.

Nelle Prefazioni di Rettorica potrete lodeuolmente finger contese trà le Muse sù le dottrine poetiche, e voi esser' inuitato al Parnaso per sentirne l' aringare di tal'vna, che difenda v. g. qualche sorte di metro, e vogliane le altre sbandite. e si suole fare il racconto della finzione in prosa, ma le parlanze delle Muse, di Apolline, e simili in verso più che solleuato. Potrete dalla prosa al verso far, che s' intimi giornata à dir sue ragioni sù 'l loro primato: alla Elocuzione far sentire, che si difenda, percioche co 'l suo bel parlare, par che sneruì l'Orazione: alla Rettorica ergere vn trofeo, vna Piramide, vn'Obelisco ripieno di nobili iscrizzioni,

crizzioni, Imprese, Epigrammi, Elogi, con cui si spieghino le sue prerogatiue: trà la Retorica, e la Filosofia muouer quistione, qual delle due più gioui alla Republica? dipingere in tela poetica. la Retorica trionfante della cosa più difficile ad espugnare, ch' è 'l cuor' vmano; e Cesare, Annibale, Alessandro arrossiti, perche le loro lodi maggiori furono, non le conquiste de' cuori, ma del materiale dell' Vomo, e delle Città: forzare Orfeo à dichiarare, che la sua Lira si merauigliosa altro non fù, che 'l ben parlare retorico; ed Ercole à confessare, che questo stesso fù il suo potere sì sterminato: mostrare il Cielo dalla Poesia in tante costellazioni animato, e la vita data alle Stelle con le ingegnose inuenzioni de' Poeti: il Vello d' Oro non essere stato altro, che le vmane lettere, che abbraccia la Retorica; e cento altri. le quali cose tutte prouerete con le loro particolari ragioni, e molto ornatamente. In queste sorti di Prefazioni può ben' entrar l' Allegoria, sempre però con riguardo à ciò, che dissimo poco sopra, che non ogni volta riesce gradita, specialmente oue si aspetti saggio della chiarezza del Maestro; benche in quelle di altre Scienze abbia più luogo tal dottrina, che in questa, oue 'l parlar solleuato hà il suo propio ricetto. Sia però, quando qui si faccia, qualcheduna delle più sublimi. tanto aspettano da vno, che professa maestria in questa facoltà, per cui qualunque solleuatezza, e

pere-

peregrino pensiere, inuenzione, intrigo, non hanno mai dell'eccesso. E, à mio credere, non solamente vn' artifizio, mà vn mezzo fascio di artifizi, in vna di queste Prefazioni dourebbe comparire, come, oltre gli altri, vn Trattato, mà succinto in sommo grado, vn'Iliade compendiata, vn brieue Poema, e altre cose tali, che mostrino il Maestro comprendere Autori: saper diuisare molte Arti, e Scienze portandone il meglio all' Vditorio: e in tanto riecitare in compendio varie sorti di composizioni, più riguardeuoli.

E sopra tutto si auuerta a far sì, che si possa dire, la Prefazione essere particolare, e non facilmente, *paucis mutatis*, applicabile à qualunque Professione; poiche certo è, che la Scienza in genere è molto lodeuole; e così ciò, che di vna tale Scienza si dice di generico, può à qualunque altra specie applicarsi; mà queste composizioni chiamano de communi, e non le appruouano molto; e in chi non hà ancora alzato fama di sapere, pouno sospettare, che le abbia rubacchiate da varij libri: non così si può dire di chi scenda à grandi particolarità. Onde alcuni, come anche sopra dissi costumarsi, vsano prenderne l' inuenzione da cose, che abitualmente, ò per accidente si trouino nella Città; e ciò è poco ancora, mà da cose occorse in quell'anno, ò mese: i più valenti scelgono tale occorrenza, che sia bambina d'vno, ò due giorni; quantunque allora

si permetta loro qualche minor pulitezza di stile, ben sapendosi, che le cose estemporanee sono gradite per la materia addotta, e per la ben tessuta serie del discorso, che può farsi in brieue tempo, non per la limatezza dello stile, che nè anche ne' più rinomati Autori facilmente trouossi ne' subitani accidenti. Mi ricordo à questo proposito, quanto piaque in Città, oue io mi trouai, vna simile indiuidualità di materia portata, quantunque in lungo discorso, da vn' encomiaste di quel luogo, in cui si trouaua gran copia di Dottori, per la più gran parte, di Legge Ciuile, e Canonica (e ciò, ch'egli fece in Encomio, può, sol quanto al nostro precetto d' indiuiduare, seruir per esempio in Prefazioni) molti in Specolatiua, e in Medicina, oltre il copioso numero di ben' intendenti di lettere vmane. Finse chi lodaua, ed era à tempo, in cui veniuan le nuoue felici delle conquiste fatte dalle armi Cristiane, de' luoghi vn tempo celebri in Grecia per le Scienze, come di Corinto, e altri. finse dico, che, per gli strepiti delle guerre, le Scienze colà prima fiorite, e da gran tempo aspettanti l' opportunità di rifiorirui, disperata ora la lor quiete in quelle terre, attorno à cui andauan raminghe, risolsero di prender' altroue la loro ferma abitazione, e sceltasi la Sicilia, in cui fiorì sempre il sapere, di quel luogo si appagauano molto; oue l'aria saluteuole, l'amenità copiosa, l'abondanza de' viueri, dauano ogni
como-

comodità per lo studio, e specie briose ingerivano a' Poeti. mostrò poscia le contese delle Scienze trà loro, pel primato ambito dalla Retorica, e, per esso, il miglior luogo da abitare. alla fine il Genio del paese decise le liti, con allogar la Matematica vicino alle officine di più Maestri di Oriuoli, che colà erano segnalati nel loro mestiere: la Poesia ottenne le campagne lauate da vn fiume grande, che corre amenissimo a'piedi della Città, per auere le amenità dinanzi agli occhi, quando in ameno stile, e con piaceuoli spiriti dee formare i suoi rappresentamenti; l'Oratoria ebbe i prati frequentati dalle Api, che colà fanno esquisito il mele, per inuestirsi della dolcezza oratoria, quale in Gorgia Siciliano era stata ammirata, e così delle altre Scienze. A ciascuna in tanto si fè dono di cosa à lei proporzionata, come alla Medicina delle bezzuarre minerali, di che abonda il paese, e di simili alle altre. Accorre Pallade, e approua il tutto: loda i Cittadini sì benemeriti del sapere; e promette loro, non che i gouerni delle Terre vicine, mà più assai, poiche *Sapiens dominabitur astris*: e alcuni di essi fin d'allora si destinarono Giudici, ò Gouernatori di alcuni paesi, e vi si mandarono assistiti, chi dal Giure Ciuile, chi dalla Filosofia, ò altra Professione (e volcasi alludere al prouedersi, che di là si facea, ad alcune Terre di Capi, sì nel Ciuile, come nel Morale) e con applauso comune sono

riceuuti in qualunque paese. Di ciascuna Scienza poi il palagio fù adornato con Iscrizzioni adattate al luogo loro destinato, e diedesi la carica à Gorgia, Dafni, Teocrito, e altri Poeti, e Oratori Siciliani, e à Diodoro si commise la lapida, che à ciascuno si apponea, con cui dichiarauasi da quell' Istorico l'occorso fin quà riferito. Si scrissero lettere alla Sibilla di Lilibeo, dandogliene parte, e volendone felici prognostici: se ne lessero delle scritte dalla Grecia alla Sicilia, acciòche temesse di ammetter le Scienze natiue di que' Regni non meno guerrieri, e vendicatiui, che letterati; mà dalla generosità del Genio della Città dispregiate le minacce, cominciossi ciascuna ad applicare a'suoi lauori. e tal' esempio basti à dar lume, quanto al non farsi le Prefazioni de communi: torniamo al principale.

Potrà spesso quì l' Allegoria prendersi dal mestiere, che il Maestro fece nell' anno antecedente, come se fusse stato Lettor di Filosofia, potrà fingere qualche Metamorfosi, e'l Peripato trasformato in Parnaso, per incantesimo di Minerua, ò in altra maniera poetica. Molto più se l' vffizio dell' anno antecedente fosse stato disparatissimo, ò se egli fusse stato scuolare, ora diuenga Maestro. e altre tali circostanze somministreranno più, ò meno nobile la leggiadria di queste inuenzioni, in tutto, ò in parte, e più, ò meno rigorosamente allegoriche.

Nelle Prefazioni di Grammatica auuer-

tite

tite in particolare à battere sù la gran lode, che meritano i principij di cose buone, de' quali vno è lo studio della Grammatica, principio delle Scienze. Onde si potrà paragonare, per via di similitudine, ò allegoricamente spiegare con l' Aurora, principio del giorno; con la Primauera, principio dell' Anno Astronomico; col capo di celebre fiume, e simili. potrete apportare il desiderio di sapersi l' origine del Nilo: ridire l'vsanza de' Romani, che in tal giorno dell' anno cercauano i principj de' loro ruscelli, e trouatili, l' ornauano di ghirlande, riconoscendo da essi la fertilità delle loro campagne.

Lo stile quì non tanto solleuato: le descrizzioni saranno de' fanciulli, che non vorrebbono andare alla scuola: delle loro furberie, scuse, contrasti in cose di bagattelle: de' loro costumi, modi di parlare, scriuere, ricitare; si raccontino le promesse lor fatte dalle Madri pouere, se siano diligenti; altrimenti le minacce di pene proporzionate à quell'età: la colezione, che vogliono prima di partir di casa: i giuochi, che li diuertiscono dallo studio. Le parlature non siano così facilmente di Pallade, e Apolline, che diano loro auuertimenti ad attendere alla Grammatica, per incaminarsi alle glorie, e agli allori della Poesia; percioche quella età non pensa tant' oltre, nè l'intende, nè si eccita da cose sì alte, e rimote: saranno più à proposito quelle di vn venditore di penne,

carta, libri vecchi, e altri soggetti, che rendano faceta, e amena la Prefazione; mà con decoro, e sempre co'l riguardo al genio de gl'inuitati à vdirla; atteso che, se siano persone, almeno in gran parte, di agra serietà, disgusterà al loro palato vna tale dolcezza. Se vi parrà douer' essere gradito, potrete in qualche Epigramma, che riciriate, fingere vn'Eco, ò rapportare qualche canto di vcelli; come, da Aristofane presolo, rapportò il Bettini nel suo Ruben: fingere il suono fatto da' Ciclopi sù le incudini: porre qualche intercalare, che dinoti azzione particolare, che riferiate, come, descriuendo la tela di Penelope, vsiate quello.

Ite, agite, ò radij, textumque reuoluite pensum;
Et fiant nostræ tempora longa moræ.

Quanto però più le cose han del nuouo, e ameno, altretanto maggiore è'l pericolo di poco decoro. le fauole, ò storie, che rapportate, abbiano ancor del piaceuole; come sono quelle, che più à basso reciteremo dallo Strada apportate sù lo starnuto, e com'è quella, ch'egli mette nella Prolus. 2. Istorica (Mureti, par. 1.) oue così dice: *Sympulus gygas, quoties forticulum aliquem, rixarumque cupidum vsquam esse terrarum nouerat, per certos nuncios, vt barbam ad se quàm primùm mitteret, sed probè pexam, cultamque, postulabat. si recusaret, singulari certamine prouocatum, vt erat viribus, astuque ferox, facilè superabat. pugna summa hac*

hac erat. victo vitam condonabat, barbam ei tantummodo abradebat. texebatq; ex ea cilicinas, villosasque vestes, quibus superbè paludatus, sibi, vt putabat, gloria, cateris terriculo foret. tantumque iam prada confecerat, vt prater barbas minorum gentium, solùm ex ÿs, quas abstulerat à Dynastis, ac Regibus, sagum militare contextum, barbarum sanè in morem, perpetuò gestaret. Quì entrano tutte quelle, che si raccontano di alcuni sciocchi, che si lasciaron catturare, scoprendosi à chi li cercaua, con lo stesso non volersi scuoprire, e simili.

Vogliono alcuni, che eziandio il soggetto principale di queste Prefazioni Grammaticali, sia vna cosa di basso rilieuo; come sarebbe qualche congiura delle lettere per iscacciar dall'Abici l'Aspirazione, come inutile: qualche lite contro le Interiezzioni, perche al parlare non siano necessarie: i meriti proprij rappresentati da' Verbi, e pure niun di loro principiarsi con lettere grandi, come si fà con tanti Nomi: l'vtile della Congionzione, ò particella, &, delle Interpunzioni, e simili, e tutte con le difese, ò altre risposte della parte contraria. Luciano fà venire in giudizio il Sigma, e'l Tau; e questo è accusato, frà l'altre cose, percioche i Tiranni hanno da lui appresa, perche simile, la formazione della forca contro la vita vmana; egli all'incontro mostra, essere il Sigma colui, che vizia i beni del Toro celeste; perche postoseli auanti, oue prima

si dicea *Tauros*, co'l Sigma diuiene *Stauros*, cioè Croce, e forza: potersi senza lui parlare, e scriuere, da che Pindaro senza verun Sigma scrisse vn'Oda intera, &c.

Per raccorre qualche amenità di specie, potrete leggere Aristofane, e Plauto, e, se vi aggradino, li varij Encomij, che si fanno, dell'Vouo, della Febre, dell'Asino, che vanno legati in vn quaderno assai ouuio; mà sceglietene quel, che fà al vostro intento di spezie decorate; e certo è, che vi potranno anche le inezzie isuegliar la mente per trouar delle non inette grazie, & amenità. Forse non vi dispiacerà il leggere Celio Calcagnino, che fà l'Encomio della polce benemerita dell'Vomo per auergl'insegnata l'vtilità del salassare; e che è tanto generosa, e intrepida nell' incontrar la morte sì temuta da tutti, *vt frustillatim etiam cæsus, spiritus tamen aliquid seruet, mortiq; intrepidus occurset. &, quod omnia domat, fatum moretur. tantus est in tantillo corporis vigor, tanta pollet acrimoniæ.* il P. Angelino Gazeo ne' suoi due tometti intitolati, *Pia bilaria*, vi suggerità pensieri ameni, e graui in molte descrizzioni, ch'egli vi fà, di cose volgari. le parlanze poi de' Satiri, di cui son pieni i libri, ne abondano: il P. Stefonio nel suo Mimo vi mette simili specie, iui il Sonno, su'l voler riposare, così parla, à chi 'l disturba.

Nam quæ hæc voluptas vestra, quæ inuidia est, mihi

Incom-

Incommodare, somnulo ut grauidus meo
Nequeam frui scit finite dum, pauxillulũ,
Sic temere posito capite, conquiniscere;
Vtroque donec oculo compono breui
Breuitate somnum, somnuli compendium,
Breuem, breuiculum, breuitatis breuiariũ;
Breuissimum, inquam, somnicelli somniũ.

E dimandato del quanto brieue sarebbe, dice:

Quantum horularum quatuor, aut octo, aut decem (*noue n*
Vt summum; ut autem minimum, vigint
Æquare spatium possit.

Per le parlanze de'fanciulli, e per esprimere i loro Costumi, non aurete miglior fontana, che li Proginnasmi del P. Pontano. Nobile è la descrizzione, che de' feruori loro, al principio dell'Anno fà il P. Geremia Dressellio (lib. 1. Trismeg. c. 8. §. 11.) che poi vanno mancando affatto, e comincia, *Cernimus quotannis.* leggetela per cauarne alcuna specie à proposito. Non vi dispiacerà nel P. Gazeo la Composizione da lui intitolata, *Rustici Diuionenses mirè anxij de decem diebus sublatis Kalendario Romano;* oue à proposito rapporta i pensieri spropositati di que' Villani, sù la materia superiore al loro intendimento, ch'era quella del Calendario Riformato. e vi seruirà non poco per introdurre nelle Prefazioni madri, ò fanciulli, che taluolta discorrono di cose sopra uanzanti la loro capacità. I Poeti Scozzesi vi danno vn' Elegia sopra il Naso di

vno, che n'era proueduto di soperchio, leggetela ne' Codici spurgati, e comincia.

Conditur hoc tumulo Nasorum maximus, Orbem
Flere decet; nil nō, hoc pereunte, perit.
Hic poterat vel, more tubæ, fera bella ciere;
Scindere vel patriam, vomeris instar, humum.

Corre da per tutto la Mula di Frascati, l' Osteria, il Rognoso, e altre tali composizioni piene di amenità, e di specie ingegnosamente basse, dalle quali potrete cauare or le parlature de' fanciulli, or le amenità, e le facezie, e ciò, ch' è richiesto à questo stile; purche sappiate trasceegliere, quanto fà al vostro intento, e alla graue maturità del dire, che trà le stesse puerilità dee conseruarsi.

Prefazioni nella Promozione generale delle Scuole.

IN breuissimo discorso, e di stile assai piano, e famigliare, (percioche il forbito dire non stà bene in bocca de' fanciulli, che, come di loro testa, lo recitano, anzi spesso essi stessi sono de' promossi, e così mostrano segnatamente di parlare per propio istinto) si esporrà la cagione del farsi quel publico promouimento; ed è, per eccitare gli studianti ad attendere in auuenire, da che publica loda ne ottengono. Si leggano poi i nomi de' promossi, co' loro gradi

di più, ò meno onorati; e si conchiuda con vna congratulazione agli Scuolari promossi, e con esortazione brieuissima à sempre più inoltrarsi nelle Scienze, e in esse segnalarsi, per più segnalata riportarne la Corona. se però chi legge i nomi de' promossi, sia pure promosso, non farà essortazione, se non fratelleuole.

Voglion tutti brieuissime queste Prefazioni, per esser la funzione lunga; eccettuo, se non fosse assai scarso il numero de' fanciulli, che passano da vna, à vn'altra scuola, ò come anche in qualche Città si vsa, da vno in vn' altro grado superiore, della stessa scuola.

Si suole il tutto portare sotto Allegoria di guerra fanciullesca sì, mà secondo la loro possibilità valorosamente finita, onde si coronano i vincitori; e co' termini di guerra si dichiarano i loro gradi, come di Stendarai, Capitani, Soldati, Maestri di Campo. Spesso si porta sotto Allegoria di guerra, che all'ora intraprendasi. Per variare, vn' anno si può fare di vna azzione particolare di guerra, nell'altro, di vn'altra. Gli esempi quì non fà mestiere s' apportino, perciòche spesso se ne odono, onde mi rimetto all'vditone, in materia così leggiera. Solamente al fine porterò i vocaboli, con cui, di otto Scuole, che sono nel nostro Collegio di Palermo, dichiarò tal' vno i gradi, e gli vffizj de' promossi. prima però mi piace dire, che tal volta, benche di rado, l'Alle-

goria

goria si prende non da guerra, mà da altra professione, ò esercizio, ò impresa; come dalla mercanzia, dalla caccia &c. dalla conquista del Vello d'Oro, vna volta ne fù cauata, e distesa vna brieuemente in questi sensi.

Ad rapiendum, fallor; ad nauiter conquirendum, generosæ mentis industria, Sapientiæ Vellus, Vellere Phryxæo præstantius, literariam hodierna luce conscendunt nauim, tenelli quidem, sed macti animo Argonautæ, PP. AA. idq; non in luco Martis horrisono, in amœnissimis Sapientiæ pratis: non per angusta Symplegadum spatia, sed immensa Scientiarum æquora percurrentes: non gypsatissimis Medeæ manibus, sed industri laborum opera conquirunt. Grandis profectò, sed nec in tenui labor; quippe qui eos, non ab opibus firmos, & bonis fortunæ obnoxijs apprime pollentes efficiat; sed eorum animos earum instruat facultatum copia, quibus amotis, viuere sanæ mentis homines, Romanæ Eloquentiæ Principis sententia, neutiquam possent. Explicarem Velleris conquirendi diuitias, sed carbasa iam explicata tempus terere non permittunt Hinc sinite, amabo vos, Auditores, vt expleturus eam, quæ mihi à Pallade demandata prouincia est, suum quibusque Remigibus in has velificationes locum, & vnicuiq; classium ordini Præfectos, ac munus, ordine suo, præscribam. Quod igitur felix, faustum, fortunatumq; sit, nauim

nim

nim conscendant literariæ nauigationis non nihil periti, ad clauum Philosophiæ præceptis gubernandum locandi N. N.

Procedant Humaniorum Literarum nitoris aurei satis auidi, quorum Antesignanus consalutetur N.

Hinc eiusdem acquirendi honoris causa, qui ex arduo Velleris quæstu suboriatur, opus hoc diu moliti, iuxta locentur N. N.

Deindè verò N. N.

Fausto igitur alite procedant, quos exoptata citiùs onustos præda præstolari fas est; cum ingentes à præstanti eorum indole conspiciamus tolli animos, qui tam felices Argonautas ad omnem euehant gloriam. Pergite, & quod in animo vobis robur est, illud ne socordiæ, ignauiæq; interim lues eneruet, satagite.

Le formole, che promisi addurre, erano quelle, che per inaspettato ordine di chi potea darlo, non essendo più lecito posporsi la funzione; che era apparecchio di vaga Rappresentazione in altra maniera, e per altro giorno disposta, fù vno necessitato à stenderle; e in sol tanto di tempo, quanto al solo in fretta scriuerle abbisognasse. e quà le rapporto, percioche corrono per le mani di molti, e chi sà se non censurate da chi aurebbe voluto altro dire, anche se in bocca puerile, ò non seppe l'occorso; e mi stà bene auuertirne i Lettori, che di quelle poscia si sono valuti, come di rozo esemplare. In esse dunque si varia quasi sempre la maniera

di

di ripetere que' gradi, che debbonsi esprimere ne' promossi: e sono degli Antesignani, di que', che diciamo approuati *Omnium suffragijs*, e promossi *Honoris causa*, *Proximè*, *Deinde*, *Iustis de causis*. Eccole.

Quod felix, faustum, fortunatumq; sit; literaria Resp. armisonæ Palladis alumni, cum ignauia decertaturi, in aciem prodeant, feliciterq; triumphi palmas domitis ex hostibus relaturi, suo singuli percenseantur ordine. Et quidem ut primi certamen ineant ad felicem exitum fortiter perducendum, adducantur Humaniorum *Literarum armis instructi, quibus Antesignani è Latinis acciti castris praferuntur* N. N. *ex Græcis* N. N.

Hinc primas acies dirigunt nobiles sanè, mactiq; animo milites omnium suffragijs delecti N. N. N. N.

Copiæ vero, quæ non exiguam sibi victoriæ partem adscribent, quæque honoris causa exercitui inserantur, aderunt N. N.

His proximè locandi non absimiles fortasse, non multum viribus impares succedent N. N.

Deindè verò nonnullam in acie sibi gloriam parient N. N.

Iustis tandem de causis, tam inclyto bello adsciscuntur, qui comites se se obculere N. N.

Huic tam lectæ manui similis se se offert militum caterua, quæ humaniorum literarum praclarissimis itidem decorata notis,

nitidae

nitidas profert antiquo puluere galeas; cui Antesignani ex Latinis praferuntur N. N. ex Graecis N.N.

In hac videre erit nobilem eorum iuuenum indolem; qui, vt ad tantam nitantur gloriam, omnium suffragijs eliguntur N.N.

Nec procul aberit bellicum ardorem preditura manus alia, cui honoris causa adscripti sunt N.N.

Hos profectò consequentur vestigijs insistentes proximè N.N.

Deinde tamen ordine suo procedant N.N.

Iustis quoque de causis ab exercitu adducuntur aciei huic inserendi N.N.

Aduocatis iam, qui primis sese aggressibus offerant, alteram Pallas aciem instituit, quæ, dùm proximum ab illis locum teneat, bellicos ab illis hauriat spiritus necessè est. hæc Grammatica supremis honoribus iam dudum assueta, instruenda sic erit. Antesignani ex Latina sobole praeant N. N. ex Graeca N.N.

Accedent ij, qui omnibus exemplo sint, vt omnium suffragia tulere, scilicet N. N.

Horum insistent vestigijs, debiti honoris causa ad aciem inclytam euocati N N.

Huic etiam exercitui, proximè locandi, interseruntur N.N.

Deindè infimam aciem non infimæ notæ milites obtinebunt N.N.N.

Quibus porrò iustis de causis adnectentur N.N.

Alios quoque eiusdem virtutis specimen præse-

præſeferentes iuxta enumeratos Pallas admittit, ſimile prodituros robur; quibus Anteſignani praerunt ex Latinis N. N. ex Græcis N. N.

Ex his non paucos aſpicias, qui nobilem inituri pugnam videantur; tales omnium ſuffragijs deſcripti ſunt N. N.

Aliud alij non ignobile, mihi credite ſpectaculum edent; qui idcircò primam inde, magiſq; conſpicuam conſtituent aciem, cui honoris cauſa deſtinantur N. N.

Spectabit horum geſta, & æmulari contendet manus, quæ proximè adnexa eſt, quamque conſtituent N. N.

Deinde minùs quidem robuſti, ſed non ſpernendi pugnantes accedent N. N.

Iuſtiſque de cauſis N. N.

Sed quoniam ſcbole multiplici Grammatica gloriatur (mirum enim profectò, quot illi dent nomen) nouas ipſa copias Palladis expeditioni profuturas adducit, quarum Anteſignani ex Latinis conſpicui præferentur N. N. ex Græcis N. N.

Ex his non pauci grandioribus addiſcendi conatibus, & ad hoſtis vim repellendam præmittendi, Ducum omnium ſuffragijs, quibus immortales proinde gratias fateor habendas, putati ſumus ego, licèt omnium minimè ſtrenuus N. & N. N.

Alij nec abſunt multi, qui tam iuſtæ, laudabiliq; pugnæ eximij ſint honoris cauſa futuri N. N.

Hos proximè comitantur ad præliū N. N.

Deinde

Deinde ad omnem expediti laborem, vires proment suas N.N.

Iustisq; de causis adlecti ad nutum aderunt N.N.

Altera, quæ Grammaticæ robur explicat, acies, huic postrema concolor, iam prodeat, cui sane Antesignani ex Latinis anteuolent N.N. ex Græcis N.N.

Huc itidem prodeat non exigua triariorum manus, vtpote quæ egregium sæpe specimen virtutis exhibuit, quam in militum delectu non infimum obtinere locum literariæ Reipublicæ Senatorum omnium suffragia decreuerunt; ÿ sunt N.N.

Hinc nobile eorum agmen accedat, qui ad Palladis vexilla, honoris causa, huc sunt aduecti N.N.

Deinde verò facinus quodlibet aggredi moliuntur N.N.

Iustis tamen de causis, locum in hisce Grammaticæ legionibus obtinebunt N.N.

Demum, ne nullus adsit Tyronibus in hac militia locus, ne bellico puluerì noua militum membra non assuescant, extremum Pallas designat aciem ÿs, quos inde ad honorum fastigia primorum exemplis prouocandis apprimè sperat. hisce Antesignani adscribuntur Latini N N. Græci N N.

Horum conspecta sic indoles est, vt bellica postmodum lauro sæpè cingendos iurent omnium suffragia, quorum præcipui sunt N.N.

Eaq; est omnium sententia, vt ingentis, tempore suo, honoris causa castris futuri præsertim sint N.N.

Quo-

Quorum vestigijs proximè inhærebunt N. N.

Deinde tamen paulatim ad apicem gloriæ contendent N.N.

Iustis verò de causis, postremò adscribuntur N.N.

Alius eorum ordo, qui militiæ ponant tyrocinium, & veteranorum gesta contemplantur, totum exercitus numerum explebit. Hunc Antesignani ex Latinis dirigũt N.N. ex Græcis N.N.

Horum permultos, ut vidit Pallas, ut emicantes prospexit, quos gerunt, cordis igniculos, & militiæ suæ Ducibus ut indicauit, primæ illos notæ futuros, omnium suffragijs statutum est. ij sanè fuerunt N.N.

Alij subinde oblati sunt, qui armis auidè comparatis, ardua quæq; honoris ergo, cupiunt moliri, scilicet N.N.

Proximi cunctis hisce adsunt, quibus nouum armorum pondus nullius molestiæ est; nimirum N.N.

Deinde gladios probè stricturi, hostesq; propulsaturi, ni frons, oculi, vultus, ut assolent, fallant, facilè videntur N.N.

Iustis tandem de causis hisce adnectuntur N.N. Pergendum igitur &c.

Delle Prefazioni alle Creazioni de' Vfficiali, e Distribuzioni di premij.

SI mostri il fine di queste funzioni, ch'è

l'eccitarsi

l'eccitarsi feruore ne'fanciulli, che dall'onore, e dal premio non poco si muouono à studiare. E si confermi con quanto occorreua ne'giuochi Olimpici, nelle lotte, e in altri esercizij di gara, anche tra'grandi. Poscia si leggano gli eletti al Maestrato, ò i premiati con mostrar' in che sudarono, e diedero gran saggio di loro. E si può connettere la materia del premio con quella dello studio fatto; come se si desse vn' Oriuolo à Sole, si direbbe meritarsi da colui, che fù sì esatto nel misurare i piedi del verso, e le sillabe, vn'Oriuolo sì liuellato nelle linee, e simili. Finalmente si farà la congratulazione, e si esortino à passar sempre auanti.

L' Allegoria quì al solito hà il suo luogo, e và con gli stessi precetti delle passate Prefazioni. Vna vi serua di esempio, in cui il compositore portò Pallade, e Marte trà loro discordi, percioche quella voleua per sè la Giouentù della Città, Marte per la guerra. e si doleua questi, che, rinnouate le Scuole, i giouani deponessero qualche esercizio, à tempo delle vacanze autunnali ripreso, delle frombole, ò dello schioppo. Pallade però procura d'acchetarlo, con dire, non esser quell' età atta alla guerra, à suo tempo se l'arrolasse. Alla fine si và da Apolline, e decidesi, che la sostanza per ora sia di Pallade, il modo di Marte: si attenda alle lettere, mà à modo di guerra: si formino Capitani, Eserciti, e'l resto: si imbeuano

beuano i fanciulli in tanto di spiriti Marziali, con trascinare in trionfo i pigri loro antegonisti. e con ciò si troueranno, à tempo loro, abili alla guerra, se vogliano questa abbracciare. e così si eseguisce con gusto comune, creandosi quegli Offiziali, ò creati leggendoli. E tanto basti auer detto delle Prefazioni, e sotto nome loro, anche di queste vltime sorti di Esposizione, e Azzione insieme, per così dirle.

CAP. VI.

Allegoria esercitata in brieui Orazioni.

VI occorrerà taluolta, dinanzi à persone di riguardo, douer' in poco d'ora fauellare; e perciocche la breuità, in cui vogliono finita la funzione, non vi permette i soliti artifizj nel dire, sarà comodissimo l'vsar l'Allegoria, che con l'innata sua vaghezza compensi il tutto.

Sogliono queste brieui dicerie vsarsi nel riceuimento di Prencipi Ecclesiastici, ò Secolari: nel giorno, in cui entra il nuouo Maestrato in Città, per dar principio al gouerno: nelle acclamazioni a' Dottorati: nelle lauande de' piedi, che fanno i Prelati, e simili. L'Artificio loro, giacchè non può esser quel rigoroso, che vogliono le Orazioni compite, dipende assai dal sauio capriccio di chi le scriue. I capi, che in diuerse

uerse sorti di esse diuersi si tocchino, deuono pure sceglierli dal giudizioso dicitore; presi dalla materia, e dalle circostanze. Io qui addurrei i douuti à molte di esse; ma mi contento rimettere, per tale intento, il Lettore à quanto il P. Giuglaris accenna, al fine della sua Arianna, circa varie di queste Orazioni, quantunque egli là non le supponga brieui. A chi tanto non basti, vi adopri ancora quanto assegnammo, al Capo 6. della Poetica, per le parlanze in grazia di cui ancora assegnammo i capi per le lettere, che pur qui seruiranno.

Di queste lo stile aurà tal volta vn non sò che dello Storico; e poco luogo vi han le Conferme; onde solamente in materie confesse, ò euidenti, e certe si vsino.

L'Allegoria, come dissi, compensa ogni mancanza del comune artificio. e, per non istenderci in cose facili, giacchè del modo di allegorizare si è detto à sufficienza, basterà addurne vn qualche esempio. Il P. Giattini ne dà parecchi: leggete la prima sua Orazione dinanzi al Pontefice, intitolata, *Peroratio sanguinis*, in cui così s'istrada. *Nostræ mortalitatis Patronus, Dei Patris Verbum, Beatissime Pater, susceptam Hominis causam planè perditam, & deploratam, quā Humanitatis miserys deformatus, ante Diuinæ Iustitiæ Tribunal seuerissimum, ad clepsydram 33. annorum, efficacissima cordis, operumq; facundia perpetuò dixit, in extrema tandem Oratione, profusissima to-*

tius sanguinis eloquentia perorauit. O quā sapienter Diuinus Orator partes instituit nostræ defensionis! in qua & amabilis Infantia fuit Exordium sanè flexanimum, & Circumcisio paucis guttulis, & vno nomine Seruatoris, totius causæ compendiaria Propositio; & ærumnosæ vitæ labor, Enarratio miserabilis infelicitatis humanæ, & indefessus in Euangelica excursione conatus, contentiosissima Confirmatio; & tota deniq; per dolorem, & sanguinem vita profusa, vehementissima Peroratio. Diuinum itaq; Sanguinem perorantem gratæ mentis auribus audiamus. E nell' addotto esempio ben vedete lo stile, come dissi, mezzo storico, e come leggendo anche più appresso vederete, meramente si accenna ciò, che per altro si suppone dagli Vditori saputo, e non dubitabile. E percioche dee essere legge de' Principianti, nello stendere i loro discorsi, non partirsi molto dall'esemplare, potrete portare in simile foggia tal' vno, per esempio, sopra l'Eucaristia: e, oue il titolo quiui fù *Peroratio Sanguinis*, preso dalla Retorica, da lei pure si prenda vn'altro v. g. mostrare qui la Inuenzione Oratoria di Dio, con dire, che l'Eterno Padre, preso, per farsi amare, l'vffizio di Oratore, dopo auer' vsato il linguaggio delle sue opere, che sì bene *enarrant gloriam Dei*: dopo imboccati alla Terra i suoi sensi, fin da quando per bocca di Mosè à questa si disse (Deuter. 32.) *audiat Terra verba oris mei*

mei: alla fine volle più immediatamente parlare; *nouissimè locutus est nobis in Filio.* (Paul. Hebr. 1.) E, percioche vide, che, per esser più gradito il parlare, bisognaua portarlo sotto belle inuenzioni, portò il suo Verbo sotto le tanto dal Profeta ammirate (Isai. 12.) quando le predisse: *notas facite in populis adinuentiones eius*; non volendole celate dalla notte vltima, in cui quel Verbo in vn Cenacolo fece mostra dell'efficacia in rapire, ed eccitare i cuori all'amore, mà che affatto siano scoperte al Mondo tutto. Faccianci dunque à rauuisare le strane Inuenzioni, le niente alla maestosa natura di quel Verbo confacentisi fogge di farsi intendere &c.

E co'l medesimo stile proseguirete, assai graditamente à coloro, che ne sappiano intendere il pregio: non già à tutti; da che ve ne hà di quelli, che amici delle loro antiche forme di dire, non appruouano queste mezzo nuoue. mà se vaghi siate di piacere à tutti, non componete.

Qui, perche l' errore in piccol soggetto, ben comparisce, auuertite a non lasciar l' Allegoria à mezza strada, ò frameschiarle altra Metafora. Il parlare sia tutto efficacia, per muouere il douuto affetto; e però si scelgano materie, che, à guisa del fuoco, con sol toccarsi, bruciano: e sempre si adorni il discorso con accennar' erudizioni, non già stenderle: in vna parola, il tutto sia mera, e buona sostanza solamente cennata. Ec-

co quanto bene in poche righe il P. Giattini muoue gli affetti di Compassione, e di Amore, mentre ragiona in vn' altra sua tale Orazione intitolata, *Epulum Amoris*. *Adstat*, dice egli, *loco luminum, extinctus Sol; renidet, pro supellectile, purpura, ad regni derisionem; albus amictus ad ostentationem insaniæ; vestes diuisæ, & tunica sortis arbitrio commissa, ad expilationem pauperrimi patrimonij; deniq; mortis manu assatus, igne Charitatis Agnus apponitur &c.* E siate cautelatissimi à non interromper l' affetto voluto con qualche vaghezza inaspettata, che ne possa dissipare la virtù, come occorre, quando nelle medicine violente si mescolano più altri sughi di erbe, per non lasciarle eccessiuamente operare: cioche accadere nel discorso, notò lo Strada (Prolus. 1. lib. 1.) oue insegnò; *Argumentum peramplum, & graue, quodque susum, ac dissipatum vires amitteret, vnius verbi compendio colligere, ac proinde fortiùs intorquere*. Or se dell' efficace argomento, e intendete ancor voi dell' affetto, co 'l solo dilatarsi si dissipa la virtù, che ne sarebbe, se in oltre si viziasse con altra materia, che di affetto? Demostene in questo è segnalato, perche continouamente batte su 'l punto proposto, senza darui di respirare; non sò, se oggidì piacerebbe quello stile in qualunque paese: alcuni gustano ciò, che da altri non si ammetterebbe. conformateui sempre co' palati, che corrono, purchè vo-

vogliano quanto conduca al fine preteso.

A questa stessa efficace violenza appartiene il parlar quì viuacemente, non meno, che altroue, e vsare i passaggi, che chiamiamo, e' modi di citare con garbo gli Autori, e le loro sentenze, ò cennare le erudizioni. Intorno al quale punto, assegnerò quattro fontane, che basteranno per cauarne il voluto sì per queste Orazioni, come per ogni altra diceria; e voi vi seruirete or di alcune, or delle altre, secondo al bisogno. Sarà la prima, certo modo di ragionare, che nel parlar familiare vsiamo; in cui, se, per esempio, à tal'vno fosse occorsa disgrazia da noi predetta, sogliamo dire: ben ti stà, non te l'aueua io prima auuisato? e seruiteuene, dicendo a' peccatori: mi dite, che siete *Lassati in via iniquitatis* (Sap. 5.) ben vi stà: non ve l'auea predetto il Grisostomo? non foste sordi à vdire Agostino, che espressamente ve ne facea cautelati con dirui &c.? Io voleua pur ridere di cuore (dice Giuglaris nel quarto Mercoledì di Quaresima) se trouato mi fossi à canto al mio Redentore, allorche i messi dell'odierno Vangelo l'ambasciata loro gli esposero: *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum*? altre volte direte: se à me non credete, fate quà venire Bernardo, che, senza dubitarne, vi dirà la tal verità: andiamo dal Giudice, e sia il Grisologo. e cento, e mille simili modi di dire comunali oh quante viue vi daranno le citazioni!

La seconda sia l' vso de' Vocatiui. e in luogo di dire, che, à fauor degli Ebrei, seppero i Cieli dar la manna, e le coturnici: impararono le pietre à mandar' acqua, dite: come sapeste, ò Cieli, mandar la manna? oue imparaste, ò pietre, à dar l'acque?

La terza sia il parlar' à maniera imperatiua, in luogo di esporre. così, in luogo di dire, che il Mondo tutto, al tempo di Noè, si rendeua abomineuole à Dio per le colpe, onde era imboschito, e però si aprirono le cataratte del Cielo à inondarlo, direste: apriteui cataratte del Cielo: larghe fiumane, impetuosi torrenti scendano à sommergere tanti empi.

Quarta maniera, il parlar, che altroue dissi, come di riflesso, e à persone, che à prima vista non paion capire nell'antedetto; e in modo inaspettato, e quasi *ex abrupto*; come se nella Orazione sopra il Nome Sacrosanto di Giesù, abbiate riferito il fatto di colui, che, come dice Maiol. coll. de Verm. e'l riferisce il Binetti nell'Attrattiue di Cristo (cap. 13.) inuentò vn' olio, con cui vngendosi le porte nimiche, solleuauasi vn' incendio non possibile à estinguersi con acque; e se ne valeua vn Rè d' Oriente per impadronirsi delle Città. riferito, dico, tal fatto, senz' altro frametter, diciate: schiere Angeliche, non più v' ingegnate à soggettare il Mondo al Diuino Monarca con isquisite arti, e dolci violenze; già si è trouato vn tal' olio, in quel nome, che fù

detto

detto *Oleum effusum*, il cui incendio, percioche di Carità, *acquæ multæ non poterunt extinguere*. In vna Orazione, in cui assomigliasse Cristo à vna Cometa Solare di quelle, che rapporta il Kirker (in Itin. extat. in Solem) dopo auer mostrate, che le Comete non sempre siano indizi di straggi, alla fine diresse: Orsù lo siano: apparecchiateui truppe infernali à riceuere dalla Cometa Solare dell'Vmanità di Cristo, non che sentirui predetto, il totale esterminio dal Mondo, giàche *Princeps huius Mundi eijcietur foras*. Il P. Giuglaris nel Lunedì di Passione, dicendo, che, nell'eccidio di Gerusalemme, molte, e grandi furono le fierezze, immantinente soggiunge: Consolateui Pantere di Etiopia, Leoni di Tartaria, Tigri di Armenia: quando si vorrà descriuere vn mostro di crudeltà, si tacerà di voi, si parlerà di costoro. Il Santo Profeta Dauid ne'suoi Salmi l'vsa spessissimo; notate, frà tutti, quel del Salmo 23., oue cercando, chi salirà in Cielo? e trouato, che l'Innocente Cristo, e'suoi seguaci, *generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Iacob*, senza proseguire la serie sposiciua, dice: *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*; in luogo di predire, che si doueua, vn tal dì, vedere sì gloriosa, e ammirabile salita di Cristo al Cielo.

nō già d'insegnare, ma di proporlo più diffusamente; e, se vogliate, con lo stile allegorico, come sarebbe.

Verno tempore iam consalutato Lyricus Vates, quasi pro feliciter parto hyemalis inclementiæ triumpho, iucunda concinit Epinicia; & veluti Naturæ interpres: huius, ait, solers ad gaudia anhelat pectus, dum Fauonijs gratum spirantibus, Floræ munera lambere conceditur; exulesq; iamdudum Zephyri, ad Cælum salubre creandum, quiescentis auræ sibilis eucantur, [& grata vice Veris, & Fauoni.] Hyemi verò fortiter subactæ, victaeq; Natura victrix illudere quodammodo videtur; imò iam indecorè satis emortuæ, velut ad ludibrium, iusta persoluit. Ex vt vix ludicro indicto iustitio, quasi, præficarum ritu, tempestatis emortuæ obsecuturi colles in lacrymas abeunt fictas, pigro brumę gelu concitis decurrente gressibus; ita tamen, vt simul inducta montibus canities, tanquam veteris Tyranni vectigal excutiatur; soluitur nimirum acris Hyems. At pro pullo amictu, versicolori se se florum indumento condecorat camporum planities, quæ amico segetum risu vbiq; conspergitur; vbiq; demum Hyemis Epicædia, ingeminatis præsertim Philomelæ nænijs, personant, &c.

Poi soggiungete il vostro parere, ò confermando il detto dell'Autore, ò anche in contrario, mà modestamente. E perciòche il dire qui hà del familiare, potrà lo stile

pulsauerat, ei noctesceret. Et rem aliò transferens: miseram hominum conditionem! inquam, scilicet hoc ad reliqua mortis genera addendum est, vt inter sternuendum quis occumbat? Sciebam mille vias lethi: legeram apud Lucianum, acino vuæ suffocatum periisse Sophoclem: non me fugiebat Diodorus, Zeuxis &c. & alij alio mortis genere, licèt leui, confecti; iam verò etiam sternuentem mori deplorandum est. Tunc ex ea virorum corona aliquis mirari se aiebat, vt nouum hoc à me dici, cum à Gregoriano tempore mos salutem precandi sternuentibus emanarit, & quia illis Italæ tempore tot sternutamento perierint. Ego hic negaui esse tritum, sed, vt se cunque res habeat, vereri me, ne id non satis bonis auctoribus emanasset in vulgus. quod dum nitor probare, aliò auocor à te (Præsul) sed relicta cupiditas inuestigandi pluscula super ea re; &, id quod agam in præsentia, oratione disserendi. Age igitur quamobrem sternutamenta honore prosequimur, sternuentiq; salutem dicere consueuimus, inquiramus.

Et Carolus quidem Sigonius, hanc ait consuetudinem ortam fuisse anno 590. scilicet Gregorij tempore; sed ipse cum alijs hallucinatur, & L. Apuleius, 300 annis ante Gregoriũ eam monstrat: idem alij &c.

Maneat igitur, quod præfari voluimus, morem salutis implorandæ sternuentibus ante fuisse. Quæ, res cum ita sit, quærenda

causa est, cur sternuentes salutentur? Ac mihi quidem (nam à stirpe ducenda res est) quinque veniunt in mentem causæ: Religiosa, Medicinalis, Faceta, Poetica, Auguralis.

Principio, vt exordiar à Religione, dico, esse non salutis implorationem, sed honoris, & venerationis significationem, sicuti cum obuios amicos salutamus. Quo in genere nihil illustrius, quàm quod ferunt de Monomotapao Imperatore apud Æthiopas, quo sternuente, primi, qui audiunt, conceptis verbis venerantur; deinde secundi, qui proximè: demum alij, atq; alij, dum tota simul vrbe Principis sternutamenta celebrentur.

Veneramur igitur sternuentem. cur? Aristoteles Probl. sec. 33. 7. cur inquit sternutamentum pro numine habetur; non tussis? An quia de capite, membrorum maximè omnium Diuino, ex quo prouenit cogitatio, suam ducit originem? &c.

Altera causa è Medicina petenda est, si forte hæc non sit satis. sternutamentum esse cerebri motum expellentis superuacaneum humorem, adiumento aeris per nares attracti, Philosophi sentiunt &c.

Venio ad tertiam causam. Colloquebantur olim de hoc (vt in quibusdã manuscriptis legi) tres scurræ Fannius, Fabullus, & Lemniscus; primus aiebat. Cum lutens homo viuere primùm cœpit, sternutare voluit, forte ob humorem à recenti luto: fecit quasi

tenta-

tonitru : animalia fugere : Prometheus Hominem inde eorum Regem agnoscens, Regem omnium salutauit ; hinc mos salutandi &c. Fabullus verò sic. Formata Hominis statua, Prometheus veniam inter sydera spatiandi à Minerua obtinuit, ferulaq; ignem abstulit, quam luteo tradidit homini, qui ex eo calore sternutauit, & facem extinxit: parum abfuit, quin Prometheus lapide Hominem perdidisset, nisi iterum sternutans accendisset, non sine ipsius gratulatione Promethei ad nos transmissa. Lemniscus rem acu tangere volens ait, Prometheum vidisse statuæ nasum contractiorem, quàm deceret sagacem, & prudentem virum; dumque cretam retractat, nasum producturus, forte venulam tetigisse inter nares, per quam spiritus meat, & sternutamētum prouocasse, quod dentes statuæ excussit, vnde ait: tibi Iupiter adsit; hinc ad nos venit mos salutem comprecandi sternuentibus non edentulis &c.

Quarta à Poetis petenda est causa; nam Homerus ait, à sternutamento præsensionē elici secundam, & faustam, inimicorum insidias breui detegendas, & retorquendas in authorem &c.

Superest Auguralis causa huic proxima, quod patet ex eo, quod obseruabant tempus, locum illius &c.

Exposui hactenus AA., quæ mihi dicenda constitui de consuetudine sternutamenta salutandi, quæ si priuatim dixissem apud

meos Rhetores, cum laude dixissem: apud vos satis erit, si veniam retulero.

Il P. Guinigi piglia l'occasione del suo dire dall'auer veduto, che la comparsa Cometa auea eccitate più dotte lingue à fauellar sopra essa assai dottamente; che sarebbe egli Vomo, à suo dire, di poco conto? farò, disse, come Diogene, quando per subitana guerra à Corinto sopraueuta, posti in sollecitudine, e in trauagli que' Cittadini, risolse, anch'egli mostrar di entrare à parte delle fatighe, e andare per la Città riuoltolando la sua botte: e dimandato del perche, rispose, volere, se non vtilmente, mostrar' affettuosamente i suoi sudori collocati a ben della patria. così, dice Guinigi, fra tanti dotti, e vtili trauagli de gli altri, comparisca, a tempo di tanto romore, che si mena in Roma per la veduta Cometa, il mio inutile sì, ma affettuoso. E si duole del non meritato timore ne' Cittadini, e condanna negli Vomini quel presagire funesto: *Sic enim* (dice) *plerumq; genus hominum, aut superbum, atque arrogans; aut meticulosum, ac demes; quasi vero non satis abundè periculorum suppetat in terris, etiam è Cœlo fingimus, vel accersimus insidias; cum sanè tanti non sint hominum, quamuis Imperatoriæ ceruices, vt cælesti nimirum gladio feriantur? adeo vel in summis malis fastum, & pompam amamus, quasi mortales mori non possent, nisi rerum natura perturbetur, ac Cœlum ipsum luctuosam funeri facem accendat?*

Siegue

Siegue poi l'Autore l' Allocuzione (ed è tra le sue la sesta) e, contro al popolar sentimento, che dicea, la Cometa portendere infelicità, faustissima la dichiara; e'l tutto con fioritissimo stile.

In queste comparse, le descrizzioni sian frequenti, e belle, con à tempo, e à luogo, i suoi scherzi, bisticci, le facezie. Vna dello stesso Autore citato è ben nobile, quantunque sopra di vn Contadino. *Illi è regione respondet, & veluti amœbeum canit abnormis Rusticus, & malè dolatus: non ad astra quidem, sed ad rastra conuersus: assuetusq; habere potiùs in Terra manus, quàm oculos in Cœlo: tolerandis in dies tempestatibus, non prospiciendis, cautior factus, quàm doctior. Hic quamquam homo liturarum omnium, & indisertus, disertè tamen, planèq; pronunciat, ac prope iurat, Kalendas Apriles, supra Regum appellationem, serenissimas fore.* Io spruzzarle di erudizioni vi sia più che raccomandato; e non di rado si veda qualche striscia di versi più tosto vostri, che altrui. La materia, se è sterile, vi dà più largo campo di mostrare modestamente la vostra douizia; se siate costretto a parlar sopra alcuna trita, solleuatela con non dozinale robba, e con alti pensieri; nè lasciate all'ora di metter fuori anche la robba vecchia, e comune, à modo però di preterizione, ò di supposizione.

A queste Lezzioni ben portate hanno, nello stile familiare, nella copia di erudizioni,

zioni, nella introduzzione loro, nelle descrizzioni piaceuoli, molta simiglianza l'Esortazioni, che si sogliono fare a'Congregati in occorrenza di qualche sontuosa festa nel loro Oratorio celebrata. In esse potrete, come dissimo nelle Lezzioni, e pur testè vidimo pratticato dal Guinigi, entrare con l'occasione di fauellare, presa dalla materia, e da' moti per essa cagionati. per esempio, in vna del Santo Natale, potrete dire, che all'vdir le sinfonie Angeliche, e gl'inuiti de' Pastori per venire alla grotta, non poteste non accorrere, e godere ancor voi di quella soauità: e, detto il vostro restarne imparadisato, passate à maggior' espressione di gioia nata dal veder colui bambino, che di tanta allegrezza era la causa. poi cauerete dalla stessa materia ancora l'argomento di dire, quasi presentatoui senza cercarlo, come nell' addotto esempio sarebbe; non saper voi intendere, come frà tanti giubili si vedano schiere armate, giàche *facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis* (Luc. 2.) essere gli eserciti non adattati alla gioia, mà all'orrore: e se cantano, *in terra pax*, come con l'abito di guerra l'annunziano? Ed eccoui fatta la strada a cercare, quale sia la pace, che Cristo venne à portarci; e questa essere inseparabile dal douer noi star' in continouata battaglia. così lo Strada dal racconto fatto della morte per lo starnuto, caua l'argomento della sua diceria, e cerca, onde sia originato il

salutarsi

salutarsi chi starnuti? Se non vogliate scendere al morale, mà trattenerui da Panegirista in encomiare il nato Signore, rifletterete v. g. alla grotta sì pouera, e trouatala non conueneuole alla maestà di vn Dio, direte con S. Girolamo, correggendo la vostra merauiglia, così essere bisognata senza abbellimenti la sua stanza da nascere, per non condannarsi di oziosi gli addobbi. *Nam ornamenta, quæ aberant, si affuissent, non haberent oculos inspectores, ita Puer ad se omnium oculos rapiebat.* E del rapire gli occhi, e'cuori di tutti assegnerete le cagioni nell' Infante diuino: e sono le sue rare bellezze corporali, *præter ea, quæ intrinsecus latent*, mà nel di fuori sfauillano, da che *erat diuinum quiddam in oculis Iesu*, e si spiegano l' esterne, ed interne bellezze di Cristo.

Se la Congregazione sia di Vomini eruditi, gli Assonti potranno auersi dalle Scienze, non solo Teologiche, mà Naturali ancora; come sarebbe l' Antiperistasi filosofica, vedendosi tanto caldo nella grotta, e pure di notte tempo, e nel cuore dell' inuernata: il poetico secolo d' oro quì bene auuerato al nascere con Cristo la Santità, giusta al predetto: *Orietur in diebus eius Iustitia:* (Ps. 71.) l' oratoria amplificazione, giache il nostro nulla tanto viene ingrandito, e'l diuino essere tanto, all' vmana apparenza, impicciolito: vn Cielo in Terra, architettato in tal foggia, che capisca l' Immenso,

quem

quem Cæli capere non poterant: la nuoua musica, oue l'Alto tanto fà del Basso; e così del resto. porterete poi l'Assonto con termini, e dottrine sollevate, giache tale è l'Udienza; e'l confermerete colle regole date à suo luogo. E tanto basta in questo particolare dell'Esortazioni. ad ogni modo se più esempificate vogliatele, e al nostro solito, assegnatine i capi, con cui ordirle, eccouene alcuni pochi, già che ora in materia di discorsi vi suppongo ben prattici.

1. Si farà l'introduzzione presa, come dissi, dalla materia, e da qualche sua circostanza; come sarebbe, oltre gli esempi addotti, se parlando della Visita à S. Elisabetta fatta dalla B.V. vi accorgerete della molestia cagionata negli Uditori dal caldo di Luglio non temperato da fresche aure: e come, direte, venti piaceuoli aspettiamo, oue per careggiar la Vergine, con esso lei verso la casa di Elisabetta s'inuiano? per goder dunque de' freschi Zefiri con le ali del pensiero portianci *in montana Iudæa*, e vi goderemo gratissimo lo spettacolo in vedere come la Regina dell'Universo sia accolta da vna sua inferiore. Parlando della Risorrezzione di Cristo, potrete fingere di vdire singhiozzi di Maddalena, e accorrerui à disingannarla dal cercare *viuentem cum mortuis*.

2. Potrete, per ispiegamento della materia, e prima di stabilirui l'Assonto, addurre i pareri di molti sopra quel soggetto.

Così

Così al veder le tenebre per la Crocifissione di Cristo, addurrete più pareri di Filosofi, ò eziandio di plebei, mà con decoro: e, purche verisimilmẽte, fingere à buon concetto. altre volte addurrete non i pareri di altri, mà gli effetti in molti cagionati da quel soggetto; Così, nello stesso esempio, vederete gli effetti da quell' Ecclisse cagionati nelle stelle, nell' Aria, negli Vomini. E vserete qualche Prosopopeia, come: che auranno in tal' Ecclisse detto le stelle? Dunque noi &c. E serue questo dire i varij pareri, prima perche alcune cose non istanno bene in bocca vostra; alcuni scherzi, alcuni pensieri poetici, che vogliate seminare nel discorso, non sempre sono ammessi dalla materia. Così lo Strada, per farsi piaceuole nell'entratura, portò quel concetto di notte mortale sopragiunta à chi 24. volte auea starnutato, quasi dopo 24. tocchi d'Oriuolo, che in Italia mostrano il principio della notte. il qual concetto, se fosse stato in bocca dell'Autore, aurebbe auuto dell' importuno in quella materia funesta, che trattaua; onde lo pose in bocca d'altri, e notollo d'importuno. che bell'arte, dirsi ciò, che si vuole, anzi condannarne chi paia di dirlo, mà con lode di chi in realtà lo dice! Vale in oltre questo riferire i varij sensi, percioche la materia, che trattate, non sempre si può degnamente ristringere al punto, in cui vi fermerete à prouarlo; onde da che aspettano molte riflessioni sopra il soggetto,

io, e voi non potete sodisfar loro nella Conferma, ben vi stà il farlo nell'Essordio, ò nella Narrazione.

3. Stabilirete il vostro parere, e noterete l'effetto, la causa, ò altro, che stà il vostro proposto da prouarsi; e specialmente potrete aiutarui co' Contrarij presi in largo vocabolo, come nella Presentazione di Cristo al Tempio, dopo auer motiuato: non lo riscattò se non la Madre, e senza contrasto? e come non portò, per auerlo, il Mare le sue perle, e'coralli, l'India i suoi diamanti? perche, à ritorselo, non offerse il Cielo le sue stellate douitie? stabilirete così: bisogna dunque egli dire, Signori, che si reseto inabili à guadagnarlosi Cielo, Terra, e Mare: e perdutane la speranza, nè pur si trattò la partita, mà lasciaron, che la Madre lo si riscattasse; e pure questa l'ottiene con poca spesa. Errai, Signori, non è poco quel, che per le mani della Vergine passa; e, in pena del mio temerario detto, mi obligo stà volta à mostrare il contrario, tanto essere a Dio gradita la Vergine, che dinanzi agli occhi del Sourano Monarca oltre misura sia preziosa qualunque menoma offerta, se per le mani di lei portata. Sò, che piacerà à tutti l'Assonto, giache darà loro animo, e speranza di ottener molto da Dio con la meschinità de' propij ossequij, quando, come voi fate, in questo luogo dedicato alle glorie di Maria, per la sua mano siano passati.

4. Si

4. Si pruouerà poi il tutto con le solite sentenze, erudizioni, e co'l resto, che nell' Oratoria assegnammo. e non vi scordate di quel Ripartimento, che dissimo colà al Capo 4.

5. E alla fine si terminerà il discorso e cō vn Colloquio alla Vergine, e con vna lode dell'Oratorio, in cui fauellate.

Mà vorrà qualcheduno sapere, che si debba fare, quandunque si voglia, a prieghi di chi inuita ad essortare, e della materia della festa, e del Santo, a cui è consagrato l'Oratorio, vnitamente discorrere? poiche al voler'accoppiare due soggetti non di rado disparati, starassi in pericolo ò di far due Assonti, ò di parere assai stiracchiato quell' vno, che a due termini lontani si stenda. E quantunque si possa, in risposta, dire, che allora si ragioni principalmente d'vno, e alla fine del discorso, *arrepta occasione*, dicasi brieuissimo dell'altro; ad ogni modo mostriamo, come ci sia lecito dir più diffusamente, anche del Santo tutelare, senz'ombra di perdersi la celebre Vnità voluta ne' Discorsi. Aurete, per esempio, a fauellare sopra la B. V. sotto il cui patrocinio è l'Oratorio, e dell'Eucaristia iui esposta all'adorazione, e per cui si faccia la festa; ò dello Spirito Santo, ò della Passione del Redentore. andate, con vn poco rifletterui sopra, cercando, quale connessione possano connaturalmente auere la Vergine e'l Pane Eucaristico? la Vergine, e lo Spirito Diuino, ò pati-

patimenti del Signore? e conchiudete con qualche erudizione, che siaui colà la spiga della Vergine; ò che Maria sia la nostra Cerere, che ci apparecchia il pane di vita, ma più nobile Cerere, percioche Vergine. passate all'altro esempio della B. Verg., e lo Spirito Santo, e cercate tra loro la connessione, per via di qualche Topico, come di Effetti; e mostrate, la Vergine essere il collo, per cui passa al cuore della Chiesa il fiato sourano, che auuiua quel corpo mistico, cioè lo Spirito celestiale. Nel terzo de' patimenti del N. S. (oltre alla gran parte che v'ebbe la Vergine, poiche quanto patì Cristo nel Corpo, ella sofferse nel cuore, e simili connessioni, che connaturalmente spesso si troueranno fra Cristo, e la Vergine) osseruate la causa de' patimenti del Signore, ed è l'amor suo verso noi peccatori; e mostrerete, quanto quello per isborsare il prezzo del nostro riscatto fù dalla carità costretto à patire, quanto questa stessa forzi la Vergine à farcisi applicare i meriti fatti da Cristo.

Ma percioche la B. V. sempre ben'entra nell'operato da Cristo nelle materie di nostra salute, passiamo ad esempificare in materie più trà loro disparate, e ancora in alcune Congregazioni, oue il Patrono non fosse, come teste è, la Madonna Santissima. nelle quali, se non sono vno con l'altro specialmente connessi i soggetti, vedete, se lo siano le loro insegne, o' simboli: i luoghi, i tempi.

i tempi, e' modi della vita del Martire &c. così la bilancia di S. Michele, in cui si simboleggia la Giustizia, è connessa con la Vergine, già che vicina assiste la Vergine Astrea alla Libra nel Cielo: e Maria dispone le nostre cose in modo, che nel bilanciarle, S. Michele le truoui di buon peso, e auualora le nostre opere. I luoghi da S. Ignazio, e S. Sauerio eletti, per abitazione, sono per opposizione oratoriamente connessi; e potrete di loro dire, quanto sterminato sia delle loro Virtù il campo, voluto da Dio significare nello spazio sì dismisurato, che corre trà Roma abitata da Ignazio, e le Indie stanza del Sauerio. Se dopo la festa di S. Ignazio (disse vno) viene quella di S. Pietro catenato, dinota, che Ignazio douea prosciogliere la Cristianità nel suo Capo figurata, dalle catene de Vizi. Cristo, e S. Pietro sono connessi nel modo del morire in Croce, e così del resto.

Dello stesso artifizio vi seruirete per la conchiusione di queste Esortazioni, in cui, come sopra cennai, dourete toccar le lodi di quell'Oratorio, in cui parlate, specialmente delle Virtù de' Congregati antichi, che ne restano, dopo morte, in lodeuole memoria (non così facilmente de' viuenti; e al più, qui vi sia permesso dirne in genere qualche cosa di passo, e assai alla sfuggita, per non parer' affettata adulazione) quali Virtù mostrerete come effetti della protezzione, ò in altra maniera connesse con ciò, che

che trattasse di que' Santi tutelari del luogo. A tal'effetto giouerà cercare, ò, a dir meglio, trouarui sempre all' ordine alcune erudizioni recondite, per connetterne la materia co'l trattato. E sì come fù necessaria vna buona entratura al discorso, così è più necessaria vna piaceuole Conchiusione.

Circa l' allegorizare nelle Lezzioni, ò Esortazioni in questo Capo trattate, si auuerta a vsarlo sì fattamente, che non si perda la vaghezza, ò il dir chiaro, e metodico; nel resto si osseruino le solite maniere di portar le Allegorie. Io più tosto consiglierei, che nè tutta la Lezzione, nè tutta l'Esortatazione si portasse sotto Allegoria, ma qualche parte potrebbe riceuerne la grazia. E, vniuersalmente parlando, oue si voglia specialmente ben'intesa la materia, che si tratta, si allontani dal tutto l' Allegoria; oue però ciò non si voglia, si vsi alla libera.

CAPO VIII.

Allegoria in Poemi Epici.

VOgliono alcuni, non esserui buon Poema Epico (così detto da, *Epos*, parlatura, onde ne viene l'Epopeia, ò finzione per via di parlature; perche di queste si compone, là oue la Tragedia aggiunge ancora i fatti) che non sia Allegorico. e dicono, che l'Iliade d'Omero adombri l'esteriore,

riore, ed attiua vita, l'Odissea la contemplatiua, ed'interna, l'Eneide di Virgilio la vita mista; e con ciò formarsi il Lettore vn' Eroe (il perche dicesi ancor Poema Eroico) ò attiuo, al veder' Agamennone, e Achille, che reggono eserciti di Greci, e truppe di Mirmidoni; ò contemplatiuo, al veder' Vlisse solo in partir da Calisso; ò misto, qual'Enea ora capo di Troiani, ora co'l solo Acate sceso all'Inferno; ciò che dinota, douer' vn'Eroe di tempo in tempo considerar l'auuenire, il che si fà co'l solo Intelletto, mà nella vita attiua concorrono ancor le potenze esteriori indirizzate da vn capo, e con la mira ad vn fine. Che che ne sia di tal'opinione, ella per la pratica, che sola io pretendo in tutta quest' Opera, mi giouerà a distinguere il Poema in due sorti, l'vno scopertamente Allegorico, l'altro nò, e à rendere ragione, perche non ne trattai nella Poetica, essendo più comodo il parlarne dopo la piena notizia dell' allegorizare, e in tanto, se di tal sentenza, e opinione vogliate le ragioni, leggete quanto sopra l'Allegoria scriue il P. Tarquinio Galluzzi. Darò prima il modo di comporre il Poema non scopertamente Allegorico, poi soggiungerò quel, che di particolare abbia l' Allegoria scoperta. Scriuesi dunque il primo in verso Esfametro, che qui chiamasi Eroico per la cennata cagione; e hà trè parti, Proposizione, Inuocazione, Narrazione. la Proposizione subito s' apprende da' Principianti

cipianti con leggerne due, ò trè. In quel di Virgilio avete:

Arma, Virumque cano &c.

In quel d' Omero sono vnite insieme Proposizione, ed Inuocazione.

Diva neces Danaum tantas, qua percitus ira (Achilles
Ediderit, qua clade Virum, quot sæuus Orco,
Funere Grauigenum fauces oppleuerit
Incipe.

Si mostri nella Proposizione il gran concetto, che s'hà della materia; così Lucano, benche soperchiamente enfatico dice:

Bella per Emathios plusquam ciuilia campos,
Iusque datum sceleri canimus.

E Omero nella Iliade alla Musa:

—Tu diras auibus data corpora prædas,
Et canibus numera, nulli numerabile funus.

Sia però in sè tale il soggetto, che meriti sì grande altura di concetto ed esso, e'l motiuo dell'operato; così Omero pratticamente ammirò poco sopra il fàto sdegno d' Achille, lo stesso notò Virgilio con ispeciale riflessione:

Tantaene animis cælestibus iræ?

Ed essendo il soggetto, e 'l motiuo di tanta considerazione, il Poeta rendendosi vinto dall' impresa di spiegarli, chiama aiuto superiore ò della Musa, come ne gli addotti esempi, è di chi vi concorse, come fece Ouidio nelle mutazioni di forme, che scrisse:

Dij

Dÿ cæptis, quoniam mutastis & illas,
Aspirate meis.

Ed ecco quì nata la quistione, come possa dal Cristiano Poeta inuocarsi la Musa, ò altro, che abbia sapore di Gentilesimo. Alcuni per isbrigarsi da queste spine, inuocano Angeli tutelari del paese, oue occorse il fatto del Poema: il Santo Patrono: la Diuina Giustizia, à cui s' attribuisca il fatto: la Stella nella venuta de'Magi; ò altro, che vi concorse da vero. Alcuni vsano nell' Argomento, che premettono al Poema, ò ad altre specie di poesia, protestarsi, che il nominar Musa, Pallade, e cose simili, è vn certo stile poetico, non però intender' essi di gentilizare. Il P. Leon Santi nella sua Eroparthenica, senza protesta, mette il titolo, *Aeolus, siue principium, & causa naturalis Ventorum*, spiegando con vn' altro vocabolo il vero senso. potrete nel Poema, seguir quale strada delle assegnate v' aggradi. io però non starei à queste leggi scrupolose, poiche in questo secolo erudito tutti intendono, in che senso si parli, anche senza spiegazione, ò protesta, quando s'inuochi la Musa; non già le Deità mentite, ò altro, che sia Gentilesimo vero, ò troppo paia di esserlo.

L'Inuocazione sia al principio, dopo la Proposizione, ò con esso lei; Se poi occorra cosa di più che mezzano riguardo, si può rinnouare; così Virgilio (Aen. 10.) la rinnoua.

Pandite nunc Helicona Deæ, cantusque mouete.

Mà non ci tratteniamo in cose facili, passiamo à dire della Narrazione. Sarà questa ben'intrecciata, ornata, espressiua de' costumi, e di affetti, e sentenziosa. cominciamo dalla prima dote.

La serie del Racconto, per essere bene intrecciata, non pare, che debba cominciare di là stesso, e proseguire, onde in realtà cominciò, e proseguissi l'operato. così Virgilio, nel principio dell'Eneide, mostra i Troiani auuiati all'Italia, e nel secondo racconta la distruzzione di Troia, per cui cercauano que' malinuenturati quel nuouo ricetto. Mi direte: volle Virgilio solamente narrare, com'è legge del Poema (e vi sia dato per precetto, che non più d'vn fatto, quantunque lungo di tempo, e grauido di varietà frà tanto accadute, si racconti di principale, onde non sarebbe Poema il racconto della vita d'vn' Eroe) la venuta d'Enea in Italia, e così solo bisognò dire la partenza da Troia, e l'arriuo in Italia dopo lunga, e tarosa nauigazione. Stà bene; mà quale cosa hà maggior connessione con la partenza, che la causa del vicino motiuo? onde non sarebbe stato estrinseco al racconto della venuta in Italia il ridire la occasione di questo, ch'è come il primo operante nell'Vomo. Nel resto se l'intendiate al contrario, non sara fuori dell'vso, nè del voluto da più Autori, come dal Casteluetro in

Poet.

Poet. Arist. Bisciola hor. subs. Aless. Piccolomini in Poet. Arist. Mazzoni lib. 3. cap. 81. della difesa di Dante. Con la sperienza però vedrete, riuscir più gradito il primo modo; e'l secondo in pericolo d'esser notato di stile mezzo storico; onde, per più sicuramente operare, almeno, lasciate il racconto del Fatto nel suo ordine naturale, gli antecedenti, ò conseguenti si riferiscano perturbatamente, cio che in realtà Virgilio fece, co'l ridire l'eccidio passato di Troia, e far predire più cose, che assai dopo occorsero in Roma, e'l racconto lasciò nel suo ordine naturale.

Più scendendo quì alla prattica metodica, potrete notare nel poematico soggetto trè cose, Motiuo, Impedimenti, ed Esito del Fatto; e principiar la Narrazione con esporre il Motiuo del soggetto. Mi spiego. Volete in vn Poema sopra S. Sauerio, che và all'Indie, cominciar la Narrazione; vedete il Motiuo d'andarui, al primo esserui destinato. ecco, il Motiuo interno del Santo, sù la Carità, ò altra Virtù, che vogliate: sia l'Vbidienza, il desiderio d'ampliar la Fede &c. Il Motiuo esterno fù la necessità degl'Indiani. Con ciò pare meglio distinguer ne' Poemi due Motiui, vno Interno, l'altro Esterno, in chi opera; come nell'Iliade, l'ira d'Achille sia Motiuo Interno: l'ingiuria appresa farseli da'Greci sia l'esterno. ò se vogliate parlare co'Filosofi, vno dice Motiuo Formale, l'altro Reale, e dell'

Oggetto; chechene sia se non vogliate dare il rigoroso nome di Motiuo à qualche oggetto, che sia presente, non futuro, da che non fà caso il rigor de' Vocaboli, come spesso hò notato. E cominciate dall'Esterno, e Reale, ò narrando, come il Santo vide, ò dal Cielo li fù mostrato, che tante anime periuano per difetto di chi le ammaestrasse, e passando al Formale, soggiongete: allora mosso da Carità così parlò: dunque per quell' Anime, per cui Cristo sparse sangue, io non spargerò sudori? Nò. e risolue d' andarui à faticare. così il Sannazaro, *de Partu Virginis*, comincia dal Motiuo Reale, ed Estrinseco.

Viderat ætherea Superum Regnator ab arce, (*prædas*
Vndique collectas vectari in Tartara

e siegue col Motiuo Formale, ed Intrinseco.

Tùm pectus Pater æterno succesus amore
Sic secum. Ecquis erit finis? ——

e si viene all'opera.

Hæc ait, & celerem stellata in veste ministrum &c.

Nel Poema stampato in Palermo sù la macchina eretta à Filippo IV. gran Monarca delle Spagne, s' introduce Bellona, che vede, non essersi alzato trofeo, che faccia perpetuar la memoria delle glorie di Filippo; ed ella mossa dal suo douere, disegna il come farlo ergere. Nel martirio d' vn Santo potrete mostrare, che il Tiranno veda la Fede ampliata; ed egli, per distruggerla, mosso

mosso da rabbia, disegni l'vccisione de'Cristiani. e, in genere, sia l'vno, ò l'altro Motiuo buono, ò malo: sia positiuo, ò negatiuo: vero, ò appreso: Sia rigoroso Motiuo, o solo occasione; sempre vi può seruire d'entratura, e principio dell'intrecciamento del Poema. In luogo di dire, da che tal'vno si muoua ad operare, giusta la necessità dell'oggetto, potrete fingere, che vn tal personaggio lo spinga all'opera, V. G. che il Genio dell'Indie, ò l'Angelo Tutelare di que' Paesi, ò la Carità, ò la Santa Fede espongano i bisogni dell'Indie, e del Giappone, o' molti acquisti, che si possono fare dalla Santa Chiesa, al Sauerio, e così negli altri: e fingete à buon conto personaggi, e parlanze. Fatta poi la sposizione del Motiuo, verrete subito à mostrar, come si dia principio ad effettuarsi il disegno; e à narrare, quanto si operi, non senza le sue descrizzioni, e' soliti ornamenti; e subito si soggiungano gl'Impedimenti; così al primo partir d Enea s'attrauersa Giunone, e procura la tempesta, e per via d'Eolo la ottiene.

Alla fine, superati gl'Impedimenti, si mostri l'Esito, e sia à punto quello, che si promise nella Proposizione. mi spiego. se proponeste di voler mostrare, nel Poema di S. Sauerio, che vada all'Indie, vn' Vomo non potuto abbattere da stenti, nel discorso del Poema racconterete con particolare espressione, quanti stenti patì, e, al fine, lo

 mostre-

mostrerete di tutti glorioso vincitore. Se però aueste proposto di mostrar' vn' Vomo carico di prede tolte all' Inferno nell'Indie, allora l'esito mostrerà più ch'espressamente, quanti Regni, e persone di conto egli ridusse alla Fede, e tolse dal potere dell'Inferno. E, à tal fine, non proporrete se non ciò, che poi più campeggerà; altrimente ò conchiuderete disparato, ò

Parturient mõtes, nascetur ridiculus mus. Anzi non solo nell' Esito, mà in tutto il Poema sempre auerete la mira à far campeggiar'il preteso. così se proponiate d' vna Santa Verginella la grande generosità, e la costanza, ò santa audacia, disponete le cose in modo, che quest' audacia resti ammirata. e per più facilità potrete ricorrere alla Tauola sourapposta nella Poetica, capo 5. oue trà gli effetti dell'Audacia, ò Confidenza, trouerete, che questa è *parata ad periculum, periculo maior contemptrix mortis.* e mostrate nelle parlature della Santa, ch'ella era apparecchiata a'pericoli, e se ne rideua: e minacciata di morte, non ne facea conto, e così del resto; là sempre fermandoui, e que'motiui esprimendo nel rispondere della Santa, e nel proporre del Tiranno, che facciano spiccare il preteso miracolo di santa audacia trà li minacciati pericoli.

Orna-

LE Figure, e' Tropi quì saranno frequenti: le descrizzioni scelte, e tal'vna, ò più, secondo la lunghezza del Poema, ve ne abbia ben lunga, e assai ben portata. Quanto è nobile quella di Virgilio al primo dell'Eneide della tempesta patita dalle naui Troiane! e non vi scordate dello stile delle descrizzioni poetiche, come del far comparire qualche speciale persona accompagnata, ed assistita da più Virtù &c. Vi sarà qualche bell'Episodio, ò Digressione. così Virgilio si diffonde nel ridire ciò, ch'era espresso nello scudo d'Enea fabricato da Vulcano, ad imitazione d'Omero, che nello scudo di Achille fece dallo stesso Vulcano scolpire molte cose con sottile lauoro. le Ipotiposi, per fine, e le Similitudini siano frequenti. le prime si fanno facilmente con esprimere le circostanze de' fatti particolari, che nella narrazione occorrono, ò nelle cose, che sono attorno a' fatti; così Virgilio nota nell'orrido comparire di Ettore ad Enea la circostanza del tempo di prima notte, al 2. dell'Eneide.

Tempus erat, quo prima quies &c.

e nel lib. 5. si serue della circostanza del tempo sereno, oue il Sogno parla al Nocchiero:

Iaside Palinure, ferũt ipsa æquora classẽ:
Æquatæ spirant auræ. ———

E se ne serue all'Intento, benche non sia

ciò neceſſario nello ſtile, e negli ornamenti poetici, come nelle Deſcrizzioni accennammo. l'iſteſſo intendete dell'altre circoſtanze di luogo, di condizione di perſone, di mezzi, e cagioni de' fatti particolari; e ſopra tutto degli abiti eſterni delle perſone, e degl' interni, mà moſtrati nell' eſteriore; come la modeſtia indice dell' interior compoſtura, l'infocato volto indice dell' interne Virtù, ò paſſioni &c.

Le Similitudini da Omero, e Virgilio ſono vſate sì ſpeſſo, che non n' aprite pagella, ſenza trouarne di molte. Per formarne, v' aiuterà l'arte ſolita di trouar Metafore. così trouando la Metafora d'Achille, dicendolo Leone della Grecia, ne farete facilmente Similitudine con indiuiduare (e ſia detto in breue, mà molto auertito il precetto) qualche fatto de' Leoni V. G. quando taluolta s' auuentano contro altri animali in tali, ò tali altre campagne in indiuiduo, vi fanno tale, e tale ſtragge, non altrimenti Achille &c. E per auerne pronte à ſuo tempo, annezzateui dalle coſe correnti, almeno dalle vn pò poco inſolite, è fuori dell'ordine naturale, ſpeſſo prender materia di Similitudini. così al vedere, che il Sole, anche annuuolato da' vapori della Terra, le gioua, paſſate à formarne il ſimile, con applicarlo à vn padre, che quantunque dal figlio offeſo, non laſcia di giouarli, e così dell'altre.

Coſtumi

Costumi espressi dal Poema.

NElle persone, che vengono quà rappresentate, e degne di speciale menzione, si facciano spiccare le loro inchinazioni, e' costumi. così da Virgilio sempre si mostra Enea pio, sofferente di grandi trauagli, confortatore de' suoi; e'l tutto per far' affezzionare il Lettore a quell' Eroe, per così imitarlo. al contrario, vi fà pigliar' auuersione à Turno superbo, come egli lo mostra. Mà, sotto nome di Costumi, non intendete solamente il morale; gli esercizij loro ancora, come di caccia, di giuochi, e altri proprij di qualch'età, ò sesso. così nota Virgilio, che alla Madre d' Eurialo nell' vdire la morte del figlio,

Excussi manibus radij, reuolutaq; pensa.

Ed ella nomina la sua tela. il tutto però si faccia con garbo, e spesso con solamente accennarlo, e quasi paia non volerlo ridire, nè farsene menzione, che come per ribalzo. Nè altro quì mi resta per esser materia, quanto più atta à dar saggio del Poeta, se sia, ò nò, connaturale, altretanto facile in prattica, solo soggiungo la

Tauola de Costumi.

presa d'Aristotile, e in varie età, e soggetti da lui stesso distinta.

I Giouani sono posseduti da cupidigia, specialmente di cose veneree, mà insieme sono assai mutabili; facilmente s' adirano per cose leggiere, sono ambiziosi; e più to-

sto vogliono onore, che dinaro, per non auer' ancora patito bisogno. Sono semplici, e disinuolti, tutto scuoprono; creduli pel non essere stati spesso gabbati; si pascono di speranze, e per ciò facili ad essere ingannati; son forti nelle imprese, per la loro ira, e per la speranza, che danno loro l'audacia, e confidenza d' ottenere. Sono vereccondi, magnanimi, e viuono più secondo quel poco, che hanno sperimentato, che quel, che loro detta il discorrer su'l negozio. son più di tutti affettuosi verso i coetanei, e amici: sono soperchiosi nelle loro azzioni, come nell'amare, e nell'odiare; sono facili à ridere, faceti, e giucheuoli; compassionano assai, perche tutti stimano buoni, come essi; onde credono, che quelli patiscano à torto, e perciò siano degni di compassione.

I Vecchi operano al contrario. e perche in tanti anni più volte sono stati ingannati da altri, e dalle loro speranze, sempre parlano co'l forse; sono di mal talento, e noiosi; prendono tutto in mala parte; sono sospettosi, nè credono à veruno, per la sperienza; come ancora *amant*, dice Aristotile, *ex Biantis praecepto tanquam osuri, & oderunt; tanquam amaturi*. Son di poco cuore; illiberali, timidi, desiosi di viuere, specialmente all' estremo di loro vita; queruli, intrattabili; attendono più all' vtile, ma priuato, che all'onesto. Sono inuerecondi, loquaci, non faceti; compassionano, non, come i giouani, per vmanità, mà per temenza,

menza, ch'ancor'essi non patiscano. si regolano co'l discorso loro, e interesse, non co'l douere. Sono le loro ire acute, ma fiacche, e le cupidigie, e passioni sono ò passate loro, ò infiacchite.

Quelli di mezzana età vanno per la strada di mezzo, e vonno onesto, ed vtile; non tanto credono, nè tanto discredono; non sono prodighi, non auari. Le forze corporali dall'anno 30. al 35. son le migliori; ma il vigor della mente, e dell'animo al 49. è il più perfetto. ciò che sia detto per conoscere, quali siano di età mezzana.

I Nobili vogliono onore, e accrescerne quel, che hanno; sono facili a disprezgiare gli altri, e que', che si mantengono nel grado de' loro antenati. V'è differenza tra Nobile, e Generoso. Questo consiste in nõ degenerare dalla natura de' loro antenati, quello nell'esser la famiglia lodeuole, e onorata.

I Ricchi sono contumeliosi, e superbi, arroganti, delicati; ingiuriano non per malignità, mà ò per superbia, ò per non potersi raffrenare.

I Potenti hanno parte de' costumi de' Ricchi, e in parte sono migliori; poiche sono più auidi di onore, di animo più virile; sono più applicati, e diligenti, per così cõseruarsi la potenza; e di animo più tosto grande, che noioso; Mà se fanno qualche ingiuria, la fanno in cose di conto.

I Fortunati loro assomigliano, hanno co-

pia di figli, e di beni temporali; sogliono essere più superbi, ed inconsiderati. sono però eccellenti in ciò, ch'è l'ottimo; cioè venerano Dio, in cui confidano, auendone auuti tanti beni, e gli portano affetto.

I Poueri, e gli Sfortunati hanno i costumi contrarij a que' de Ricchi, e Fortunati.

Leggete Orazio nella Poetica, che co'l precetto d'esprimere i Costumi, assegna pure, quali siano.

Deue poi il Poema esser'espressiuo degli Affetti, de quali hò altroue portate le Tauole, e da quanto in più materie si è detto, non hà bisogno d'altro indrizzo.

Finalmente, per formar

Le Sentenze

nel Poema richieste; auuezzateui a ridurre à concetti sempre più precisiui ciò, che vogliate esprimere in Sentenza. mi spiego. Occorse per esempio, ch'vno fusse vcciso da chi li facea dell'amico. per formar qui Sentenza, fate il caso più vniuersale, e dite: Spesso l'amico è vcciso dall'amico; fatelo più oscuro, precisiuo, e non indiuidualizante, e dite: Spesso l'amico è danneggiato dall'amico. fate ancora precisiui i termini, che qui accompagnano il verbo, danneggiato; e, in luogo di dir, ch'vno è danneggiato dall'amico, dite, che l'è, onde non teme; e formatene la Sentenza con dire: di là si tema, onde non si teme; ò, con Metafora, si guardi come Lupo, chi tutt' altro mostra d'esser, che Lupo.

Assegna

Assegna quì Aristotile varie sorti di Sentenze (lib. 2. Rhet. c. 29.) come alcune congionte con la ragione loro.

Ne immortale odium mortali in pectore serues.

E tali sarete le controuerse, e le ammirabili. Altre, dice, sono semplici, senza congiontaui la ragione, e tali siano l'euidenti, ò altre, à capriccio; leggete il luogo citato. Gli esempi di Sentenze ne' Poemi sono ouuij, e chiari, onde non fà mestieri, che, se ne adducano punto.

Nè dimandate della Conchiusione del Poema, perche fatto il Racconto, senza altro soggiungere, si finisce; alcuni però tal volta lo terminano cō qualche documento.

Del Poema scopertamente Allegorico.

DI questo le parti sono le stesse trè, che di sopra: Proposizione, Inuocazione, e Narrazione. il Verso sia Essametro.

Nella Narrazione non si perturbi l'ordine; basti all' Allegoria l'innata oscurità, non se le aggionga con che dar nuouo trauaglio all' Intelletto, che per altro gode di veder l'appropiamento dell' Allegoria al soggetto vero.

La Materia non sarà necessariamente eroica. e se quì pure si voglia formare vn'Eroe, si facci con le parlanze purche tali le comporti la materia per altro non solleuata, senza pericolo di vestito non adattato al personaggio,

sonaggio, che cuopre, e adorna. Si suole, per questa, scegliere vna dottrina, come quella: *Sapiens dominabitur astris*; ò vn fatto, come se fosse rouinata vna casa, entro cui si faceano l'adunanze di Accademici. D'ambedue queste sorti parleremo, assegnando quel, ch'abbian di particolare, nel resto come sopra cennai, l'artifizio sarà lo stesso, che del passato Poema, e prima si dica.

De' Poemi Allegorici fondati sopra Dottrine.

PER questi premisi nel Cap. 3. il come si stendono i Pensieri Allegorici, onde in primo luogo quì ridurrete à foggia di Racconto ciò, ch'è pura dottrina: e così nell'addotto esempio: *Sapiens dominabitur astris*, fingerete esser caduto in mente à tal'vno (à cui si finga il nome; e vsano in queste occasioni i Poeti prestarselo da' Greci per esprimere la qualità del soggetto) di trouar modo da istendere la sua possanza fin colassù alle stelle; e auendone cercati i mezzi, truouò, che con l'aiuto del Sapere il poteua. Poscia vestirete di persona il tutto; e in luogo di dire, ch'vno mosso dal desiderio di dominare, voleua farlo ancor con le stelle, vestite il desiderio di dominare; e dite, ch'il Genio Dominatiuo comparue à quell'Vuomo, e con vn'eloquente parlare l'incitaua al conquisto di maggior gloria; e

in

in luogo di dire, che per via del Sapere l'auerebbe ottenuto, dite, ch'andò di Pallade; ò ch'ella se li fece auanti, e offerilli il suo aiuto; ò ch' ancora colà menollo, e diello per Signore alle Sfere, ch' alla fine l' accettarono. e così del resto. In tanto la materia stessa, e quanto insegnossi nell'altro Poema, vi porteranno à distinguere qui, e stendere i due Motiui interno, ed esterno, e gl' Impedimenti; e 'l Motiuo esterno sarà l'eccellenza, e bellezza delle Stelle: l'interno, l'auidità di dominarle. impediranno le Stelle stesse, Orione, Ercole, il Dragone, il Leone, e altre Costellazioni, e tal' vna d' esse potrà fare auuertite le compagne del nimico disegno, ed esortarle à non permettere l' esecuzione; altre però aderiranno a Pallade, ed ecco trà le costellazioni guerra ciuile; e gran bisbiglio trà le due fazzioni; che disegnano co' loro influssi il fulminare, e le turbolenze vendicatrici. Pallade alla fine può vincerla, incantando tutti con la Lira d'Orfeo colà in Cielo da' Poeti riposta, e incatenare la parte discordante con la Catena d'Andromeda, ed auere (per l'esito) l'intento.

Se la dottrina non contenga documento morale, mà sia in materia fisica, se per esempio vogliate dir, che si dia la Sfera del Fuoco; allora, per istenderui il Poema, noterete, non già i motiui, ò le Cause Finali, ma le Cause Efficienti; non gl'Impedimenti, ed aiuti nati dalla Volontà altrui, ne dagli sforzi,

sforzi, e dalle opere attrauersate, e regolate da Volontà, ò passioni interne; mà quegli, che dall' innate forze negli Agenti prouengono, e seruono alla Causa Efficiente per operare, come il calore nel fuoco, il freddo nell'acqua, la virtù impressa ne' projetti, e cose simili; e vestendoli di personaggi, e fingendo, che le Cause Efficienti da interno, e quasi volontario moto stano spinte ad operare, e chiamino in aiuto loro le passioni fisiche, e gli effetti naturali, aurete l' intento. così nell' addotto esempio, il Fuoco mosso dalla sua nobiltà (e passa per motiuo formale) al vedere l'ignobiltà della Terra, attorno; anzi in seno à cui, quà giù se ne resta (ed è il Motiuo Reale) delibera d'andar colassù, oue fourasti à tutti gli Elementi, e vuole essere sprigionato dalle materie viscose, ò secche, ch'in Terra lo tengono catenato; e manda dinanzi à Prometeo, nel Caucaso, Giudice ben'intendente, della sua nobiltà, e della connaturale, e douuta stanza, a perorare, la Leggerezza, che sà bene mostrare, che il suo luogo non è frà le cose graui, per ottenerne la liberazione. Prometeo dichiara il vero; mà attrauersatisi gli Vomini al veder, che stanno in ripentaglio di perderlo con tanto loro dispendio, egli stesso si frapone per farlo contentare a benefizio del Mondo &c.

OCcorse, per esempio, che in vna Città piena d'Oziosi, si attaccarono tante liti, e discordie, che restò meschina la gente. Se vogliate sù questo fatto tesser Poema Allegorico, vestite come sopra ogni cosa di personaggi, e seruiteui de' Motiui, Impedimenti, ed Esito, per esempio così. L'Ozio vedendo la magnificenza di tal Città, arse d'inuidia; e potrà l'Inuidia, ridotta in persona, eccitar l'Ozio a distruggerla. egli, per eseguirlo, prende per compagni il Sollazzo, e'l Giuoco; e tutti di comune accordo introducono i nemici della Città, il Lusso, l'Incontinenza, l'Emolazione, che sconuolgono le case de' Cittadini, e questi, contro le persuasioni della Pietà, e del Sapere, che impediscono a tutta possa, gli ammettono, perche alla vista graditi; e riesce lagrimeuole poi à loro stessi, e non impedibile l'operato.

Più difficoltà trouerete nel fatto poematico, se non sia morale, come nell'addotto esempio, ma fisico (ciò che dalla Dottrina passata ben s'intende) specialmente in alcune materie sterili; ma dalla citata dottrina ben saprete didurre il tutto, e dagli esempi, ch'addurrò, più si farà chiaro.

Non hò saputo più in brieue, e con chiarezza parlar dell'artificio de' Poemi, per quanto basti al Principiante a introdurruisi; ben sapendo, quanto nelle materie più dif-

ficili

ficili riesca meglio il dar meno precetti, mà chiari. Mi piace ora, per vbertà di Dottrina, addurre ordinatamente alcuni Esempi, quali non hò voluto a suo luogo inserire, per non tediar con la lunghezza di ciascun precetto. Se vi aggrada, leggeteli; se nò, passerete all'altro Capo. E siano i primi di Allegorici, fondati sopra dottrine morali.

Se vogliate comporne vno sù questa dottrina verissima: ch'allora sono stabili i beni di fortuna in vna casa, quando in essa regna la Pietà: ed esempificare sù la Casa Austriaca, perciò fortunatissima; potrete (e in auanti solo diremo il sostanziale della sessura del Poema, cui compirete poi al solito) introdurre la Pietà, che vedendo ò l'abituale pietà ne' Monarchi di Spagna, e negl' Imperatori Austriaci, ò vn tal fatto speciale, come quel di Ridolfo, che venerò il Santissimo Sacramento con sì celebre esempio d'vmile riuerenza nata dalla sua singolar pietà, disegna di stabilir la felicità in tale Casa fino alla fine del Mondo, e n'è eccitata à farlo dalla Giustitia Rimuneratiua; e, chiamata a se la Fortuna, le comanda, che nel suolo Austriaco inchiodi la sua ruota; ella contradica pel suo genio labile, e per l'incostanza natiua; alla fine sia forzata à farlo, e vengano, con poetico stile, due Ciclopi à formarne i chiodi, ma d'Oro, e formaruela, onde ne siegua perpetuazione di Regni, e dell'Imperio Romano.

Se

Se per fare a' giouani detestare la pazzia de' loro amori, vogliate comporre Poema sù questa verità: che gl'amanti sono ciechi, e pazzi: potrete stenderlo giusta à quel, che finsero gl' antichi, che Amore giucheuolmente scherzando con la Pazzia per sua natura colerica, n'ebbe cauati gli occhi, in vn suo atto rabbioso; onde ella fù condannata a seruirlo, e starli sempre à fianco; e ciò potrete mostrar fatto per opera delle Grazie, ò d'altri, che all'Amore abbiano genio beneuolo. e come ben v'accorgete, vniuersalmēte parlando, le fauole degli Antichi assai sono addattate a quest'affare.

Aristofane nel suo Plutone vuole insinuar questa verità, che, se le ricchezze si compartissero a' buoni, questi sarebbono innumerabili (ciò che non è vero, percioche le ricchezze corrompono communemente i buoni costumi, ma non pretendo io quì discuter le materie, solo notare gli artifizi) e introduce il cieco Plutone scusantesi di non distribuir le ricchezze a' buoni, percioche cieco, onde non conoscerne i meriti non veduti; e Cremilo, e Carione, padrone, e seruo se li vendono per buoni, e promettongli fir venire per via d'Esculapio la vista, purche gli arrichisca; egli mostra temer di Gioue, che non se ne sdegni, e lo maltratti: eglino li persuadono, che Gioue vale vn nulla, se gli Vomini apprendano, che da lui non debbano sperar denari. alla fine l'introducono a casa loro; ed egli v'entra, mo-

mostrando prima come certa paura; perche tal volta, dice, entrato in casa di alcuni auari, resto sepellito in vn fosso (e cō ciò si spiegano le cose occorrenti al dinaro) e simili ingiurie patisco; ma assicurato della bontà di quella casa, v'entra; e colà si chiamano gente di campagna, e agricoltori per felicitarsene: ed egli, menato da Esculapio, ne riceue la vista. In tanto la Pouertà s'attrauersa, e sgrida chi non vuol'essere contento del poco, non già mendicare, ma in darno. e, con esito felice, e con poco curarsi di Gioue que' ricettatori di Pluton e' felicitati conosceati di Cremilo, si finisce l'impresa.

Non vi merauigliate però, ch'in luogo d'esempi di Poema, vi porti questo, e alcuni altri appresso, di Comedia, ò Tragedia; percioche, nel portar sotto Allegoria le cose, concordano; e specialmente nello spiegar l'oggettioni, che si facciano a vna dottrina, portate sotto personaggi, che impediscono, e cose simili; e data quì la vniuersal dottrina di Allegoria sollevata, non aurò altroue il ripeterla.

Francesco Sbarra volle ben'allegorizare pure in Scena. Nella Corte, (così intitola vn Drama) l'Amore disarmato, e cieco, ma guidato dalla Fede, sbanditi dal Regno della Bellezza, vanno raminghi alla Corte, oue compatiti dalla Virtù, e dal Merito, sono puramente alloggiati, e procurano altronde il vitto, accettando, ma in darno. la Corte strappazzato il merito, che alloggiolli, lo sban-

sbandisce, con la Virtù ancora, nel publico Spedale, e condanna gli alloggiati alla coltura del giardino de' semplici.

Lo stess'Autore, nella Moda, fà, che la Pouertà figlia bruttissima dell'Ozio, e dell'Ambizione, sia voluta da' parenti accasare, co'l mezzo dell'Apparenza, che la fà chiamare Moda, non più Pouertà. Il lusso la vuole, contro 'l conseglio del Risparmio, ch'alla fine ricorre alla Prammatica, che presenta al Lusso lo specchio della cognizione del proprio stato; onde rifiutata la Moda, si vuole l'Economia figlia della Prudenza. Ma, per inganno del capriccio, ridomanda la Moda, e conchiude le Nozze. Finisce con dolore, percioche l'Apparenza ripiglia il suo, onde la Moda resta deforme.

Mirabilmente però lo stesso allegoriza sù queste Dottrine nella Tirannide degl' Interessi, oue la Volontà Regina dell'Isola del Libero Arbitrio, a persuasione della Virtù, sposa l'Intelletto suo fratello, e li cede lo scettro. Il Prencipe Interesse, per torre all'Intelletto lo scettro, sotto velo di Ragione di Stato: con la Malitia maga, sotto nome di Politica: con l'Inganno, e l'Ipocrisia, e co'l Vizio, e l'Adulazione, và a quella Corte, per torre in sua sposa la Volontà. Alla fine, dopò vn lungo, e notabile intrigo, l'Interesse vedendo scoprirsi i suoi disegni, ricorre alla Malizia, che per isfuggire questo incontro, e prender tempo, compone di quinta essenza d'Ignoranza, vn Sonnifero, ch'induce

letargo

letargo all'Intelletto, fà schiava la Volontà, e s'impossessa dell'Isola del Libero Arbitrio, aiutato dall'Inganno, e dalla Ipocrisia, e Adulazione.

Esempi di Allegorici fondati sopra Dottrine Fisiche.

SE vogliate spiegare la difficoltà in quadrare il Cerchio (cosa si celebre fra' Matematici) potrete fingere, che Mercurio, vedendo l'ingegnosità de' lauori d' Archimede, voglia, per opera di Pallade, che hà l'occhio a' letterati, sfornire il Caduceo d' vno di que' nobili, e celebri Serpi, e darlo ad Archimede, qual Simbolo dell'Eternità; con patto, che à sua posta li permetta formare le sue spire, con le quali pure egli disegni i viaggi del Sole, che fa per ciascun giorno vna spira, non cerchio, nel suo camino pel Cielo, come è chiaro in Astronomia: da quelle spire impari à formare le chiocciole nell' Architettura, e altre macchine meccaniche; non mai però lo riduca in figura, ò sito quadrato; e con ciò si spieghino le varie proprietà de' Circoli, e questa in ispecie del non lasciarsi quadrare dopo tante fatiche durateui intorno da' Matematici.

Per ispiegar le qualità della Calamita, che sempre riguarda il Polo, e con ciò aiuta i Marinai nelle loro nauigazioni, fingete, che la Terra, pietosa verso i Nauiganti nell' ingiurie

ingiurie loro fatte dal Mare, faccia lega co'l Cielo; e la negozij la Qualità occulta della Calamità, per tenersi corrispondenza trà'l Polo celeste, e gli Vomini. Col Mare si risentano alcune Stille, specialmente dell' Orione offeso dalla Terra con lo Scorpione; Non così la Naue celeste, e' suoi Argonauti, che fauoriscano i trattati dell'occulta Qualità, e rassodino il punto.

Per ispiegar la natura dell' Ecclisse, potrete fingere, che il Cielo sdegnato contro la Terra, percioche con le sue esalazioni, e' suoi vapori, ne intorbida il sereno, e con Meteori offuocanti lo fà diuenire anche nociuo, e ingrato, la consegni à Plutone.

Nel lodar le Rose, percioche confortino il celebro, potrete dir, che Minerua nata dal celabro di Gioue, voglia esser grata alla sua origine, e mostrarlo, con far, che le Rose coll'odore loro non mai nuocono, mà siano saluteuoli al capo vmano, da che *omnis odor nocet capiti, præter odorem Rosarum*, come vuole la Medicina. S' attrauersa Venere, che da se le vuol dipendenti, che rosse le rese co'l propio sangue; e Minerua, che nel Giudizio di Paride restò in dietro, quì, dopo qualche contesa con Venere, ne resta vincitrice, e si rifà l'onore.

Per significar la natura delle Iridi, fingete, che le Nuuole vedendosi, quanto più benefiche alla Terra, altrettanto ingrate agli occhi degli Vomini, ottengano da Apolline le Iridi, con l'aiuto di Taumante, che le formi.

fermi. e così restino, in qualche loro parte, assai gradite.

Nello spiegar, come il Fuoco mandi in aria i baloardi, e in più guise serua alla guerra, direte, che annoiato Vulcano di seruire alla fabrica de' vomeri ignobili, voglia concorrer con Marte alle gloriose imprese, e cose simili; alle quali, in qualunque materia, potrete aggiungere gl'Impedimenti, e 'l superarli, spiegando sempre la natura delle cose trattate, e nel modo già detto compirete i Poemi.

Esempio degli Allegorici sopra Fatti Morali.

ATtendeuano in vna Città più alla coltura delle lor terre, che alle lettere: occorse, ch' vna pioggia dirottissima strascinò seco vigne, e alberi situati in vn' assai fertile monte, in cui consisteua la ricchezza di quel luogo, e restarono que' Cittadini e senza aueri, e senza lettere; onde impararono a più attendere a quelle professioni, ch'à niuna ingiuria del tempo siano soggette. Sù questo fatto potrete fingere, che Minerua vedendo il poco seguito, che colà auea, e sdegnatane, vada rintracciandone la cagione; e trouato, che l'Abbondanza, ò Cibele (la Terra) a quel Monte chiamaua i Cittadini, oue da Pomona, e Flora allettati non pensauano, ch'à scacciar Minerua dal paese, congiuri con Orione precipitoso

toso ne' suoi nembi; ed egli con lo scudo suo dal Mare attragga gran copia di vapori, e d' acque, con cui, mandato a rouina il monte, vinca i disegni contrarij, onde i cittadini imparino ad attendere a vtilità più stabili.

Fù in Palermo nel 1674. trouata dal Senato, mentre tutt'altro cercaua, nel Tesoro del Duomo, vna non mai per l'adietro auuertita statuetta di S. Oliua, con vn'anello d'oro, e trè diamanti incastratiui: volle tal'vno far sopra ciò recitare vn Poema; e finse, che la Pietà Siciliana perorasse dinanzi a Dio per la Sicilia, che in que' tempi auea patiti alcuni disastri d'inondazione di Mongibello, di penuria, di mortalità; e per altro essere paese sì pio, e mostrarlo in più generi segnalati d'oggetti. Iddio la racconsola, e già stabilisce per la Sicilia vna perpetua primauera con mitezza di stagioni, e ogni felicità. Il Popolo non vedendo il solito rigore nell'inuerno, nè di state, e non sapendone la cagione, ne temeua male a' corpi per la niuna connaturalezza de' tempi, che veramente in quell'anno corsero assai miti. e mentre per ciò stanno in torbidi timori, Iddio vuole cauarli d'affanno; e disegna a' Siciliani spedire ambasceria di perpetua pace. E per isceglier chi la porti, molti Santi s'offeriscono: la vince S. Oliua, perciòche, se del diluuio cessato, disse, l'Vliuo in bocca alla Colomba di Noè diede l'auuiso, ora de' Diuini furori

contro la Sicilia già mancati, douesse essere la significatrice colei, che dall'Vliuo s'intitola, e la cui Anima fù, nel separarsi dal Corpo, veduta vscire in forma di Colomba; di più perche, essendo ella morta in istraniero paese, doueua dopo lungo tempo risalutare la Patria. Onde n'ottiene l'ambasceria; e al popolo, che nel Duomo priegaua per le necessità correnti, si fà conoscere ambasciatrice di pace; e, porta loro vn'anello, pegno di beniuolenza Diuina, e trè diamanti simboli di costante felicità, e di non douere mai più essere offesi da que' trè grandi mali, Fame, Peste, Guerra. Auertissero a sempre esser pij, già che per la loro pietà tanto otteneuano.

Sopra Fatti naturali, e artifiziali.

PER vna gran pioggia, e venti impetuosi, rouinò vna casa, oue si facea l'adunanza degli Accademici a leggerui le loro cõposizioni: fingerete, che Giunone (l'Aria) sdegnata del molto seguito, che colà auea Pallade, sia dall'Inuidia stimolata a diroccarla, impedíscano i Penati, quali mostrerete affaccendati in aiuto del palagio, e perciò Giunone implori il solito aiuto d'Eolo, e delle Iadi, e l'abbatta: da che vi consentano ancora le pietre, per essere liberate dallo stare in alto, e vn poco più lontane dal centro. E quì, se vi pare, che il nominar Penati, olezzi molto più del comune, e abbia

bia a offendere per la specie di non sò qual Gentilesimo, potrete far le proteste, che dissi al principio di questo Capo 8. lo stesso intendete in simili casi.

S'erge vna macchina per abbellimento d'vna fontana, la cui acqua salendo in sù, cada poi con vaghezza: vorrete formarne Poema del nostro stile. Ecco, secondo le regole passate, la Causa Efficiente della salita dell'acque in tal macchina, sia la Virtù loro innata, per cui, atteso il notato d'Archimede al principio del libro primo *de Insidentibus humido*, nella supposizione 1. bisogna, che, quanto all'altezza di luogo, s'vgguaglino l'acque chiuse trà canali in qualch'inarcato sito disposti. Or questa virtù innata può consolare l'Acqua, afflitissima per lo star condannata sempre a serpeggiare in terra, e partorire anche le bisce, oue impaludi. Aiuti l'Architettura, e vinca gl'impedimenti portati dalla Grauità de' corpi, che nell'acque vorrebbe più vicinanza co'l centro. Corre forse per le mani di molti il Poema assai nobile recitato, quando s'espose la superba cattedra di legno, ch'è adesso nella Sala del Collegio di Palermo, e serue per le dispute, composto dal P. Vincenzo d'Agostino, allora Maestro in Rettorica. In esso si mostrauano le Professioni di Filosofia, Teologia, e Matematica, che strettesi a consiglio, sù'l non auere degno luogo, onde mostrare i loro sudori, decretarono lo sceglierne vno assai

P 2 mac-

maestoso; e chiamato il fabro, poeticamente glie l diuisarono sì quanto alla materia, come quanto al lauoro.

Non hò fatta ancor menzione di certi altri Allegorici, percioche facilissimi, e sono quelli, che contengono vna mera applicazione de' vocaboli d' vn soggetto à que' d' vn' altro, come vsa la Metafora prolongata. in tale stilo è scritto quel, che s' intitola, il Papato del Sole; in cui, quasi a modo storico, sono applicati i riti della creazione del Romano Pontefice, à quel, che occorre circa la nascita del Sole. così dice, che Espero auea sepolto il gran Pastor del Mondo, in luogo di cui reggea Vicaria la Luna, e desiaua arrogante, che fosse sempre in Ciel sede vacante. In tanto il Cardinal alato (il Gallo) finia i notturni del funesto canto; finche creato il nuouo Pontefice se ne viene fuori, con impallidirne le Stelle; e simili pensieri. Potrete imitarlo anche in vocaboli opposti alla natura del fatto, v. g. con esporre qualche delitto poetico ne' fiori, forse perche il loro odore nuoce al capo, e perciò ne vanno prigionieri ne' quadretti de' giardini attorniati di aste, inceppati &c. non ci tratteniamo in cose sì facili.

Che diremo però dell' Allegorico, il più che verun'altro ingegnoso, vago, ed erudito, che è quello, cui accennammo negli Epigrammi, oue diedimo per fonte d' arguzie le Fauole finte? A dir' il vero quanto egli è nobile, altrettanto vnicamente dipende dall' ingegno

ingegno del compositore; e dalle circonstanze, che siano attorno à vn fatto; e secondo la varietà di queste, diuersa riuscirà la qualità del Poema; benche per lo più sol quanto alla materia, poiche nella forma a qualcheduno de' passati ridurrassi alla fine. Basterammi adesso ch' in tante, e sì diuerse sorti di componimenti siete già esercitati, l'adduruene vn' esempio, e sia quello, che nel 1673. compose, e disse nel Collegio di Modica chi insegnaua le lettere vmane, in occasione che fù trouato da vn contadino in quelle campagne, vn legno, che si credette esser Pioppo: tanto ammollato nell' acqua, che, (come taluolta auuiene, e lo nota il P. KirKer) di notte tempo riluceua; egli però non sapendo più che tanto, a casa ne portò quantità, e volendo bruciarlo, non si potè per l'vmidità: di notte suegliatosi s'accorse, che riluceua, e stimollo fuoco, e corse per estinguerlo, mà si truouò gabbato. e come cosa prodigiosa l' indimane riferillo, e n'hebbimo qualche pezzetto, che di notte ci lasciò in camera, allo scuro, leggere alcune lettere delle più grandi, che corrono nelle stampe comuni: e tanto meno perdeua lo splendore, quanto più entro all'acqua era conseruato. sopra quest' occorso, egli il Maestro, dopo vn giorno lesse in scuola vn brieue Poema, di poco più di ducento versi; e in esso introdusse l'Eliadi piangenti la perdita del fratello Fetonte, nel Pò sommerso, e, per compassione del loro dolore, poi

conuertite in Pioppi da Apolline (il Sole) lor padre. del che dolendosi Climene (l'Vmidità) lor madre (giache con l'vmidità, oltre 'l calor del Sole, i Pioppi ben crescono) e lagnandosene con Apolline, n'ebbe per temperamento del duolo, che ne fussero que'tronchi resi lucidi, e con ciò celebri, & onoreuoli, come cosa stata del Sole. e infonde loro certa anima d'insolita sorte, che diede campo a'pensieri poetici: e, in luogo di lagrime, fà, che stillino l'ambra. Ella ne gode; mà poi ripensando, che Prometeo patì tanto, perche in Terra portò cosa dal Cielo (e fù il fuoco) temette, ch'alla men trista, sospettando gli Vomini, douer' esser que' tronchi prouocatori d'ira celeste, simile a quella, per cui, come notò Orazio (l. 1. od. 3.)

—— Macies, & noua febrium
Terris incubuit cohors.

odierebbono lei, e le sue figlie, e ne procurerebbono la distruzzione; onde più dolente empie di strida le riue del Pò. Accorre Ercole, è vuolsi adornar la fronte di quei Pioppi sì belli; e à Climene comanda, che non tema d'Ingiurie, nè di maliuolenza dagli Vomini: voler'egli menarla, e con esso lei le sue figlie, in Città fabricata di sua mano, e data in grazia à Mozia, perche scuoprilli il furto patito de' boui: iui essere vn Tempio d'Apolline suo marito (allora però era ridotto in cucina del Castello da tremuoti fù poi disfatto) e

per

per la Città scorrer più Ninfe, che potrebbono dar' alle sue figlie grato trattenimento, sollazzandosi tutte attorno a vna gran fonte, ch'entro la Città corre limpidissima. la Campagna essere la più fertile, che si possa desiare, l'aria piaceuole, la Citta magnifica, e ben popolata; e sopra tutto, dipender dal cenno di Ercole fondatore (cio che nelle lor memorie i paesani dimostrano) in vna parola, ogni cosa à lor talento. Si accetta l' inuito, e notte tempo arriuano tutti à quella campagna: staccatosi da loro Ercole, và à inuitare i cittadini, per fare alle ospiti onoreuole incontro. In tanto vn contadino, veduta da lungi la luce dell' Eliadi, si accosta; e per via disegna, pel non inteso portento, attaccare fuoco a quel suolo, se si tema di magica frode. temono l' Eliadi del fuoco vicino, mà Climene fà allontanare il contadino, nomandoli Ercole (e si volle significare, che per l' Vmidità non furono potuti bruciare, come riferij, que'legni) e venuta con Ercole numerosa, e nobile brigata, cantando lodi delle Eliadi, imboccatele dal poeta Dafni, che que' cittadini dicono essere stato modicano, vogliono menarle tutte in Città. Sola però Lampezia vna dell' Eliadi ne accetta l' onore, e và fin dentro le mura (e si volle significare, che poca parte del legno vi fù portato) corteggiata dalle Ninfe cittadine, alcune delle quali rimasero con le altre in campagna: e, confessa de'Cittadini, Lampezie

pezie vi resta vicino alla fonte; e Climene si elegge ora à stare in campagna, e ora in Città spesso farsi vedere. e si dinota, che l'Vmidità manteneua il lustro di que' legni, come nel racconto del fatto vi dissi.

CAPO IX.

Allegoria esercitata in Tragedie.

SE bene la Tragedia, anche mediocremente ben composta, non sia opera da principianti, da che in questa, gli stessi maestri riportano spesso delle censure; ad ogni modo per esercitaruisi, chiunque voglia indrizzarsi, co'l tempo, alle ottime, qualche cosa diciamone.

Potranno scegliersi per materia quegli stessi Argomenti, che furono presi dagli Antichi, come sarebbono l'Aiace, il Tieste, l'Agamennone, l'Ercole, il Prometeo; e quegli ancora, che da'moderni, come l'Ermenegildo, il Teodorico, il Lisimaco, e qualunque altro soggetto funesto, benche cominci allegro. Ed essendo il fine della Tragedia il muouere à compassione di chi patisce, e à terrore, onde si schiuino le fonti di que' mali in Scena rappresentati, perciò deue il soggetto essere di gran portata, non solendo commouersi tanto lo spettatore, che con le disgrazie atroci de'Regi, e de'Grandi. dissi, con le disgrazie, volendo Aristotile, che il funesto caso da rappresentarsi

sentarsi paia occorso per errore, e inauuedutezza vmana; non mouendo à compassione, e terrore la morte di vno, che meritaua cento mila gastighi, e con ciò stimato loro dissimile da gli spettatori, i quali ben temono, quando i loro vguali ne' costumi patiscano, non già quando i dissimili, e' pessimi siano puniti. e, perche il terrore dee essere saluteuole, non si dourà mostrarsi in Scena vn'Innocente oppresso; altrimenti. se si veda trionfar la peruersità, aborrirassi da' fiacchi l' innocenza, abbraccerassi la malizia. onde vuole lo stesso Aristotile, che si scelgano per la Tragedia soggetti nè illustri in Virtù, nè infami per Vizio, ma che stiano nel mezzo. chi però stà oggidì à tale regola?

Le Parti della Tragedia sono cinque. Prologo, Protasi, Epitasi, Catastasi, Catastrofe. Il Prologo spiega ciò, che rappresenterassi; e questo si farà più, ò meno diffusamente, secondo ch' esigge il soggetto delle Tragedie più, ò men conosciuto. la Protasi contiene l' origine dell' intrigo, e fà il primo Atto de' cinque, che la Tragedia ne vuole. la stessa persona, che gli Antichi faceano comparire per principiare l' intrigo, era adoperata à fare il Prologo. l' Epitasi intorbida il tutto, e ne rende difficile lo sbrigarsene. la Catastasi perfezziona l'intrigo, e mette in tutta riuoltura le cose. e queste due parti contengonsi nel 2., e 3. Atto, taluolta si stendono al 4. rarissimo al 5. che

riserbasi, (almeno in grandissima parte) alla Catastrofe; la quale pure può cominciare nel 4. Atto, e scioglie il nodo, e finisce ingegnosamente, e con lutto, almeno de'contrarij al principal personaggio, e soggetto della Tragedia.

Ciascun'Atto hà eziandio dieci Scene, e' moderni gliene danno ancor più. Tante Scene contiene vn'Atto, quante volte vn recitante viene in Scena, ò ne parte, restandoui gli altri.

Tutto il fatto rappresentisi come potuto occorrere in vn sol giorno, ò poco più. Eschilo portò la Niobe in trè giri di Sole, mà è ripreso da Aristotile.

Il Verso propio della Tragedia è il Senario Iambico impuro; quello de'Cori, che trà l'vno, e l'altro Atto framezzano, è misto. anzi nelle stesse Scene degli Atti il verso non di rado si varia, quando si vuol'esprimere nuouo Affetto, e vemenza di passione, ò altra cosa notabile, come potrete negli Autori facilmente notare.

Saranno le Tragedie ripiene di Sentenze, e Similitudini; e sopra tutto esprimano varij Costumi, ed Affetti; leggendo gli Autori subito vi accorgerete, quanto siano parziali di questa dottrina; come nella Medea combattuta da due venti contrarij, dall' Odio contro Giasone, che ripudiolla, onde vorrebbe per dispetto di lui vccidere i figli comuni, e dall' affetto di madre, che le fa grande ostacolo, tale pure comparisce

Agamen-

Agamennone, che non vuole disgustare a' Greci, e permette l'vccisione d' Ifigenia, mà in tãto l'affetto paterno l'accorra. l'Aiace di Sofocle è combattuto da tanti Affetti, ch'è vna merauiglia di chi lo legge, finche poi vinto dal rossore si vccide. Il Tieste di Seneca, che mangiò incautamente i figli vccisi da suo fratello per odio, l'Ecuba d'Euripide, che pe' sogni insospettisce della morte di Polidoro, e di Polissena, e cento altri simili sono molto nobili.

Dell' esprimere i Costumi parlai nel Capo 8. quì solamente resta d' auuertire, che non siate sì vaghi di mostrare i costumi proprij di ciascuna condizione, che non serbiate sempre vno stesso tenore negl' Interlocutori. E' ripreso Euripide, che mostra figenia prima feminescamente ritrosa à morire, poi coraggiosa. onde si vantò Sofocle, cóme riferisce Aristotile (Poet. c. 23.) ch' egli mostraua gli Vomini in Scena, quali debbano essere, mà Euripide, quali sono. A questo precetto de' Costumi appartiene, che il Rè parli da Rè, il Filosofo da Filosofo, la Donna da Donna &c. nel che si può dagl' inesperti molto errare, se in bocca di tutti mettano vna stessa lingua.

Propio è ancor delle Tragedie, che si spieghi, quanto si fà in scena, con parole. così se vno è menato alla prigione, non basta, che si scriua alla margine, che quello vi sia menato, mà si dee mostrar' anche colle parole. In oltre, di chi comparisce in scena

na si spieghi, quanto abbisogna, chi sia, e che pretenda; e si diano tutte le notizie necessarie; altrimenti l' vditore non intenderà ciò, che si recita. il che farassi ò dallo stesso, che comparisce, e parli di sè, ò da altri, che v'interuengono; e spieghino, quanto à quello s' attiene. E' molto lodato Terentio, che non porta al principio molti personaggi, perche, non potendosene tener' à mente i nomi; gli vfizi, e 'l resto, non ben s' intenderebbe quel, che si deue. leggete Euripide, Sofocle, ed Eschilo, che in questo, &come in ogni altro precetto vi daranno nobilissimi esempi, alcuni ne rapporterò, à Dio piacendo, in vn'Operetta latina, in cui scriuerò in tale lingua per essere da più altri paesi, che da Italia, facilmente inteso, questi stessi precetti compendiati, e alcuni secondo piacerà alla penna più distesi, ò accresciuti di esempi &c.

Delle Comedie non parlo, percioche oue siate esercitati in comporre delle Tragedie, vi riuscirà facile lo scriuer Comedie con solo leggere gli Autori.

L'Allegoria tal volta comparisce in Scena, ma non tanto spesso, se le Tragedie siano opere compite; poiche à lungo andare stracca l'Intelletto degli Vditori, oltre che può degenerare in seccumi. ne addussi però qualcheduna in esempio dell'Allegoria, nel Capo precedente. I Moderni volentieri vsano queste Allegorie di Scene in piccoli Drami, che oggidi corrono, e co'l nome

da.

di Dialoghi, portano la Fede trionfante dell' Eresia, e del Paganesimo, e cento altri, che per essere ben'vsati, non fà mestieri, che l'auerlo cennato.

Non hò, come vedete, in quest'vltimo Capo portati tutti i più comuni precetti, nè tenuto il mio solito stile di scender molto alla pratica. e molte ne sono state le cagioni, basti l'addurne vna; e sia, percioche ora non più si parla, che a prouetti, da che se vno sia ben'esercitato in quanto fin quà si è detto, egli non è in verita Principiante, onde non abbisogna di molto indirizzo. E se non per tanto qualcheduno aurebbe voluto; che ancor quì facessi ciò, che altroue, assegnando più regole, e que' capi, con cui nelle altre Composizioni hò resa facile la strada a chi impara, per inoltrarsi al preteso, nō mi spiace il non auerlo a suo talento seruito; acciòche così si conosca quel poco benefizio, che gli hò fatto ne' passati Capitoli, da che non comparisce il bene, meglio, che nell' essenza sua, ò de' simili, e in ringraziamento della fatica presa, in questi trè Trattati mi raccomandi a quel Dio, alla cui gloria sola, voglio, che sia questo, e ogni altro mio trauaglio indirizzato.

IL FINE.

A. M. D. G.

IM-

IMPRIMATVR

F. Thomas Vincentius Bernardi Vicarius Generalis Sancti Officij Genuæ.

1696. prima Augusti.

IMPRIMATVR

Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Lucas Casanoua Not. Coad.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
TRATTATO I.
DELL'ARTE ORATORJA.

TRATTATO II.

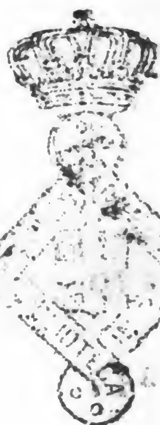
DELL'ARTE POETICA.

Capo

TRATTATO III.

DELL' ALLEGORJA

In prosa, e verso.



Il fine dell'Indice.





